

GOVERNO-TV-BERLUSCONI

Il presidente non riconosce la crisi, sostituisce i cinque ministri e insiste sulla fiducia
Il Pci reagisce, presenta un documento per chiedere le dimissioni. Maratona alla Camera

Andreotti chiama i rincalzi Occhetto: «Andatevene, state umiliando l'Italia»

Tra riformismo e fondi di magazzino

MASSIMO D'ALEMA

Faceva una certa impressione ascoltare la discussione nell'aula della Camera ieri mattina. I deputati discutevano della questione di fiducia posta dal governo. Già, ma da quale governo? Dai giornali si sapeva che 5 ministri e 11 sottosegretari (un quinto del gabinetto) erano dimissionari. E fra questi uno dei ministri della legge in questione. Ma il presidente del Consiglio non si era dato cura di informare il Parlamento. Chissà, egli forse pensava di spingere l'inganno e il disprezzo verso le istituzioni fino al punto di tirar fuori le dimissioni dal cassetto solo a legge approvata. Tutto è ormai possibile, da parte di una oligarchia per la quale gli interessi privati del cavalier Berlusconi vengono prima della dignità del Parlamento, dei diritti dei cittadini e della libertà dell'informazione.

A questo scandalo estremo non si è giunti per la reazione dell'opposizione e, pare, per l'intervento del capo dello Stato. Ma resta ugualmente grave la pretesa dell'on. Andreotti di uscire da una crisi politica di questa portata con un rimpianto del governo, senza quel profondo e reale chiarimento della situazione che solo le dimissioni dovessero del presidente del Consiglio avrebbero consentito. E non ci si venga a dire che una crisi di governo avrebbe indebolito il ruolo internazionale del nostro paese durante la presidenza italiana della Cee! Con quale prestigio può svolgere questa funzione un governo che è giunto a porre la questione di fiducia per impedire l'applicazione di una direttiva della Comunità europea?

In realtà, crisi o non crisi, il governo esce da questa vicenda colpito a morte nel suo prestigio e nella sua legittimazione. Un governo che non può avere altra legittimazione che quella di trascinarsi verso l'alto (che si sta preparando) di una nuova interruzione anticipata della legislatura. Credo che possa apparire sconcertante che ad una crisi così grave e aperta ad esiti così inquietanti si giunga per la pervicacia con cui si è voluta imporre una norma il cui solo scopo è la tutela del valore dei fondi di magazzino del cavalier Silvio Berlusconi. Ma non ci si deve stupire. Questo è l'approdo di un modo di concepire lo sviluppo e il governo del paese. L'espressione emblematica di una governabilità fondata sull'arretrato fra grandi potenziali finanziari, cresciuti senza regole e senza controlli, e governi spartitori e clientelari della cosa pubblica.

E questa la gabbia che imprigiona la democrazia italiana. Gli stessi protagonisti delle vicende di questi giorni sono in qualche modo prigionieri di una logica che li sovrasta. Solo così si può capire perché il Psi dovendo scegliere tra una linea coerente con le idee e la pratica del riformismo europeo e i fondi di magazzino di Berlusconi non può che optare per la Fininvest. Pena una riduzione drastica della sua forza contrattuale in quell'intreccio tra potere politico ed economico, in quella lotta di potere sorda tra partiti trasversali a cui sembra ridursi la vita democratica del nostro paese.

Ma la vicenda che abbiamo di fronte mostra anche il punto limite cui è ormai giunta la situazione. Anzitutto perché questa crisi porta il segno di una mobilitazione dell'opinione pubblica, del mondo della cultura, di forze di sinistra e cattoliche. E di una forte iniziativa nostra. C'è dunque nel paese qualcosa di nuovo, che investe il sistema politico. Che è la ragione di fondo dello scontro drammatico che si è aperto nella Dc. Perché diventa sempre più difficile per il partito democristiano mediare quell'insieme di forze e di culture che formano il suo blocco di consensi. E sempre più acuta la contraddizione tra l'esperienza del cattolicesimo democratico e la deriva conservatrice imperante in una Dc dal suo attuale gruppo dirigente.

Quello che si apre è dunque uno scenario nuovo. Non avevamo torto quando abbiamo detto che la fase costitutiva aperta dal Pci riguardava in realtà la democrazia italiana. Ora tutti i soggetti e le forze in campo erano e sono chiamati a ridiventarsi. Vogliamo provare a ripartire da qui nella nostra discussione interna? Ci renderemo conto che la scelta non è tra la difesa astratta e minoritaria di una identità e una omologazione ai poteri e ai valori dominanti.

Non esiste, forse, in Italia la necessità di una forza moderna, popolare, democratica e riformatrice che si ispiri agli ideali del socialismo, e che esca dai vecchi confini del Pci per il problema ormai ineludibile di una profonda riforma dello Stato e del sistema democratico? Una forza, quindi, che affronti apertamente la lotta contro la tendenza in atto a spostare poteri decisivi, non soltanto economici, nelle mani di ristrette oligarchie. Una lotta che per essere efficace deve rimettere in discussione il vecchio sistema politico e rendere possibile una alternativa di governo?

A questi interrogativi, posti da Occhetto all'ultimo Comitato centrale, la vicenda di questi giorni porta nuove ragioni. Ce n'è bisogno. Per aprire una prospettiva nuova, per incalzare e spingere al rinnovamento e alla ricollocazione di tutte le forze in campo, a partire dal Psi, essenziale per una prospettiva di alternativa.

I lettori mi scuseranno se ho voluto, nel mio ultimo giorno da direttore de *L'Unità*, scrivere un editoriale politico anziché un saluto. Mi è sembrato che fosse questo il modo migliore di salutare, per un giornale che è stato ed è un protagonista della battaglia per la libertà dell'informazione. *L'Unità* è anche una testimonianza di libertà e insieme di passione ideale e politica. Questa è la ragione del suo prestigio. A Renzo Foa, e alla redazione, rivolgo con fiducia l'augurio di rendere questo giornale ancora più forte. Se ci guardiamo intorno, vediamo quanto è necessario. Non solo per noi, per questa nostra democrazia.

Un «transfuga» della sinistra Dc, Rognoni, un «avellinese, Bianco, e tre tecnici: sono i rincalzi chiamati da Andreotti per sanare la crisi dopo le dimissioni dei ministri demitiani. «È un imbroglio grottesco», ha denunciato Occhetto dopo i 45 secondi della formalità di Andreotti. «Andatevene, state umiliando l'Italia». Un documento Pci e Sinistra indipendente. Ma la pseudo maggioranza vuole solo la fiducia sugli spot.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In 45 secondi Andreotti ha sbrigato le formalità della sostituzione dei 5 ministri della sinistra Dc. Ma ha incrociato il governo, non sanato una vera e propria crisi politica. «È un imbroglio grottesco», gli ha replicato nell'aula di Montecitorio Occhetto reclamando le dimissioni del presidente del Consiglio e del suo ministro ratto. Oggi il voto sul governo. Ma la scelta dei nuovi ministri, con il «transfuga» della sinistra Dc Rognoni e l'avellinese Bianco, è avvenuta in funzione dello scontro interno. Un avvertimento da De Milla: «Ciò che ci avete costretto a fare può rovinare la Dc».



Giulio Andreotti

E così l'area «Zac» ha riaperto tutti i giochi nella Dc

ENZO ROGGI

La sinistra Dc è stata letteralmente trascinata per i capelli a scuotersi dal torpore politico in cui era precipitata dopo le sconfitte del 1988 e del 1989, e a riprendere in pugno le proprie bandiere. Sbalzata dalle posizioni di potere, umiliata da atti governativi che colpivano i suoi orientamenti culturali e politici, ha infine deciso di passare all'azione sul terreno conflittuale offerto dai patti Craxi-Andreotti. In testa a tutti la legge sulle Tv. Quali saranno le conseguenze della rottura? Due sono, fin d'ora, visibili. La prima è un'alterazione dell'equilibrio politico all'interno della coalizione: si può dire

che si verifica uno spostamento a destra. L'ambiguo profilo politico della cinquina che ha sostituito i dimissionari non può nascondere il fatto che sparisce dal governo una componente con una sua caratteristica anti-conservatrice. La seconda conseguenza visibile è che la dialettica all'interno della Dc assume un'accelerazione conflittuale e una più riconoscibile ragione politico-ideale. Il congresso della Dc è di fatto iniziato. Esso si celebrerà a ridosso di quello comunista: basta un po' di fantasia per prevedere che il 1991 potrebbe essere un anno cruciale.

ALLE PAGINE 3, 4, 5

A PAGINA 4

Solo per un caso il sottosegretario agli interni Hans Neusel esce illeso dall'attentato Bomba nell'auto di un viceministro A Bonn tornano i terroristi della «Raf»

Bomba della Raf contro il sottosegretario agli interni Hans Neusel ieri mattina alla periferia di Bonn. Solo per una fortunata coincidenza la vittima designata è uscita praticamente illesa dall'auto distrutta: essendo in vacanza il suo autista si trovava al posto di guida, dal lato opposto a quello dell'esplosione. Il ministro Schauble reclama «leggi più severe contro il terrorismo».

BONN. Si riaffaccia sulla scena di una Germania avviata all'unificazione il terrorismo della Rote Armee Fraktion. Ieri mattina una bomba telecomandata è esplosa alla periferia di Bonn al passaggio dell'auto del sottosegretario agli interni Hans Neusel. Nonostante la violenza della deflagrazione l'uomo politico è uscito praticamente illeso dall'attentato e, dopo essere stato medicato all'ospedale, si è recato nel suo ufficio. Sul luogo dell'esplosione è

stato rinvenuto un volantino firmato dal commando José Manuel Sevillano della Raf che denuncia il viceministro per la sua partecipazione al gruppo di Trede una commissione internazionale per la lotta alla criminalità. Secondo gli inquirenti tedeschi la Raf sarebbe attualmente formata da non più di venti militanti.

Saputo dell'attentato, il ministro degli interni Wolfgang Schauble ha ribadito la necessità di varare «leggi più severe contro il terrorismo».



Il viceministro Hans Neusel (l'uomo con la giacca) vicino all'auto su cui è esplosa la bomba

A PAGINA 9

Supermontedison Un colosso da 35mila miliardi

È ufficiale: Ferruzzi agricola incorpora Montedison, nasce un nuovo gruppo che mette insieme chimica e agroindustria. Gardini sottolinea i vantaggi «industriali» dell'operazione, ma per ora emergono soprattutto ragioni finanziarie. Il nuovo colosso comunque ha un punto debole: la Ferruzzi finanziaria lo controlla solo per il 33%. Lunedì alla riapertura del mercato i titoli Ferruzzi tornano in Borsa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ci saranno 40.000 dipendenti e 35.000 miliardi di fatturato nel nuovo gruppo che nasce da Ferruzzi agricola e Montedison e che conserverà il nome storicamente affermato di quest'ultima. In una conferenza stampa affollata Raul Gardini ha parlato di grandi obiettivi strategici che nasceranno dalla fusione tra agroindustria e chimica, con vantaggi per l'ambiente e per l'utilizzo di materie prime rinnovabili. Sembrano invece per ora prevalenti le ragioni finanziarie, in particolare i possibili sgravi fiscali. Ai risparmiatori verranno garantite condizioni favorevoli, assicura la Ferruzzi, di cambio delle azioni, ma non è prevista la facoltà di recessione. Lunedì con la riapertura della Borsa si potranno valutare le reazioni, ma per ora gli operatori sottolineano la poca chiarezza degli obiettivi.

RENZO STEFANELLI A PAGINA 13

Gli Oliver Twist senza lieto fine

GIANNA SCHELOTTO

Quando da ragazzi leggevo le storie terribili e commoventi di David Copperfield, Oliver Twist o di altri bambini inermi a confronto della brutalità del mondo adulto, eravamo confortati da almeno due fatti. Il primo era che si trattava di episodi e personaggi inventati dall'autore (e tuttavia quanti sospiri e lacrime su quelle pagine!) il secondo era la certezza di un lieto fine immane ed edificante.

Nessuna di queste due «attenuanti» viene a confortarci oggi che, da adulti, leggiamo sui giornali storie come quella di Domenico G., 14 anni, analfabeta, unico sostegno della sua numerosa e misera famiglia. La vicenda purtroppo non è inventata da un autore romantico e strappalacrime. Un padrone reale, giovane e «duro», non solo esige da un bambino un lavoro mal pagato, ma quando il piccolo manovale decide di andarsene, pensa bene di impedirglielo incatenandolo come uno schiavo della Ca-

panna dello zio Tom. Domenico riesce a scappare, ma il lieto fine non è affatto assicurato. La vicenda non può considerarsi «lietamente» conclusa solo perché nella sua fuga, l'infelice ragazzino ha incontrato le forze dell'ordine che lo hanno rifilato alla mamma. Non sono finiti per lui gli stenti e la fame, non è affatto esclusa l'eventualità di un nuovo sfruttamento sul lavoro. E i suoi 14 anni di infanzia negata senza scuola, senza il possesso essenziale della lettura e della scrittura, non gli saranno mai più restituiti. In una situazione tanto incredibile è inevitabile domandarsi quale sia il mondo interiore di Domenico, che tipo di emozioni e sentimenti si agitano dentro di lui.

Si è ribellato al suo padrone perché lo trattava in modo inumano. Ma questo salutare gesto di autodifesa è nato dalla spinta di una «rabbia bambina» troppo a lungo ed

inutilmente repressa, o da un sentimento adulto di rivolta alla prepotenza e all'ingiustizia?

Chissà come e su quali modelli si sono formati in lui il concetto di bene e di male, di ciò che è giusto e di ciò che non lo è?

Un metodo di «correzione» come quello dell'incatenamento è certo una situazione insostenibile alla quale ha sentito di doversi sottrarre, ma chissà se è presente nella sua mente il significato vero della violenza e della barbarie che ha subito?

La sua esperienza di ordinaria crudeltà potrebbe averlo indotto a credere che per i «ribelli» certi interventi siano dolorosi ma legittimi e salutar.

care con l'esterno e per difendersi.

Le catene di Domenico hanno riportato alla mente di tutti le immagini altrettanto minacciose di altre catene: quelle poste al collo e alle caviglie di Casella, Celadon e altri.

È stata forse una associazione di idee un po' affrettata e troppo emotiva. Forse.

Alle soglie del terzo millennio, in un paese ricco ed opulento come il nostro ci sono ancora quattordicenni poverissimi e analfabeti che sembrano usciti dalla penna di Dickens più che dalla cronaca di un moderno quotidiano. Cittadini ignari ed indifesi in uno stato arcaico e lontano.

E allora, ai sentimenti consueti di solidarietà, di indignazione e di pietà se ne aggiunge un altro. Insolito in questi casi. La paura. La solitudine e inquietante sensazione che le catene di quel ragazzo potrebbero riguardarci tutti, in modo più diretto e molto da vicino.

L'ex sindaco di Palermo rinnova i suoi avvertimenti

Ciancimino: «La verità la dirò solo in diretta tv»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Parlerò soltanto se ci sarà una diretta tv dalla commissione Antimafia. Voglio rivolgermi senza filtri al popolo e potrebbero venir processati pezzi dello Stato. L'ex sindaco Vito Ciancimino, arrogante e allusivo, ha parlato con i giornalisti, in una insolita conferenza stampa, per far giungere «a chi di dovere» i suoi «avvertimenti», più o meno criptici. «Ho l'autorità morale per chiedere la diretta tv - ha detto - perché da vent'anni sono sbattuto sulle prime pagine dei giornali e secondo i giudici sarei l'unica cerniera tra mafia e politica». E senza tv?

«A Chiaromonte non dirò neanche quanti anni ho».

A PAGINA 7



«Cuba resisterà» Fidel Castro attacca Usa e Spagna

«La crisi dei rifugiati nelle ambasciate e soltanto un complotto internazionale organizzato dagli Usa e appoggiato dagli spagnoli. Se vogliono possono inviare navi per imbarcare chi vuole andarsene. Cuba resisterà». È il nocciolo dell'attacco di Fidel Castro (nella foto) nell'anniversario dell'assalto alla caserma Moncada. Madrid reagisce: «Castro non crede a quello che dice». Per Washington l'accusa è infondata e irresponsabile.

A PAGINA 11

Londra Filmavano la morte di bambini

Sanguinosi nti satanici sono al centro di una vasta operazione di polizia. Scotland Yard, infatti, è convinta che numerosi ragazzi, fra cui anche un bambino di sei anni, siano stati uccisi per produrre film porno. I giovani, sempre secondo le prime informazioni, sarebbero stati drogati e sevizati e, quindi, uccisi per contenere un macabro realismo ai film porno da destinare al mercato europeo e di oltre Atlantico.

A PAGINA 9

Aumenta il prezzo del petrolio: 21 dollari al barile

Il prezzo del petrolio salirà a 21 dollari al barile. È questo il compromesso raggiunto dall'Opec al termine della riunione di Ginevra. L'accordo raggiunto dai paesi produttori consente di aumentare leggermente le quote di produzione. Le decisioni assunte a Ginevra dovrebbero costare all'Italia 1200 miliardi di lire e determineranno un aumento del costo della benzina di 20 lire in più al litro, che il governo ha però già deciso di fiscalizzare.

A PAGINA 14

Calcio 90-91 Varati i calendari di serie A e B

La Lega Nazionale dei professionisti di calcio ha ieri annunciato i calendari delle serie A e B dei prossimi campionati. La A inizia il 9 settembre '90 e si concluderà il 26 maggio '91. Quattro le interruzioni previste per gli impegni internazionali. Le partite annunciate sono attese alla prova dei fatti le annunciate novità: nuove regole per il fuorigioco che premiano l'attacco e più severità per i giocatori fallaci e troppo furbi; non sarà facile vincere a tavolino e anche nel mondo arbitrale, commissariato dalla Figg, sono in vista cambiamenti.

NELLO SPORT

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I polmoni di Fidel

SAVERIO TUTINO

Cuba attraversa un momento grave: i suoi che si sono aperti nel suo commercio con l'Est europeo e, in parte, anche con l'Unione Sovietica fanno presagire difficoltà senza precedenti nell'approvvigionamento di combustibili, di pezzi di ricambio e anche di prodotti alimentari. Castro ha detto ieri ai cubani che si profitterà dei duri tempi, i più duri da quando è stata fatta la rivoluzione. Ne ha attribuito la colpa, prima di tutto, alla patologia ossessiva del presidente americano George Bush contro Cuba; e a probabili allestimenti e Bush avrebbe trovato, per la sua campagna anticomunista, nella Cecoslovacchia di Havel e nella Spagna di Felipe Gonzalez. Ma Cuba - ha detto Castro - lotterà e resisterà. «Anche se dovesse sparire la Russia, noi continueremo comunque a costruire il socialismo».

Nei momenti più complicati, da trent'anni, Fidel Castro ha sempre cercato (e spesso è riuscito) a estrarre dalle difficoltà una nota esaltante per mobilitare gli animi contro il nemico di sempre o quello di turno, e così ricorre gli strappi che minacciavano di aprirsi fra il proprio ascendente carismatico e la pazienza dei cittadini. In questi casi, Fidel trova accenti di un'ironia magistrale (ieri ha detto che Bush è tanto ossessionato da Cuba che non se ne dimentica mai, «nemmeno quando dorme, e la mattina a colazione la ritrova dentro il caffè»); così molti cubani ridono e pensano che - comunque vada - uno come Castro non tornerà più, meglio tenerlo finché ha fiato nei polmoni.

Con il discorso di giovedì, per l'anniversario dell'attacco alla caserma di Santiago, Fidel Castro però non ha potuto nascondere che l'isolamento di Cuba sta diventando pericoloso. Non è in pericolo solo il regime instaurato dopo la rivoluzione: tutta la popolazione corre il rischio di cadere in una crisi di violenza di tipo latinoamericano o in una spirale di indigenza politica che Castro non potrebbe più impedire nemmeno se si dimettesse. Questo, ormai, lo capiscono anche i cubani. E chi, negli Stati Uniti o in Europa, sottovalutasse la portata dei propri atti di fronte a simili prospettive avrebbe poco da vantarsi il giorno della resa dei conti.

Un sacerdote spagnolo che vive da trentatré anni a Cuba e che non è mai stato invero con Castro, ha dichiarato al «Pais» di Madrid che l'atteggiamento del governo spagnolo - di inusitata durezza con l'Avana, dopo uno scambio di aspre accuse fra i ministri degli Esteri dei due paesi - «non può certo contare su un consenso aprioristico da parte dell'America latina». Il presidente argentino Menem si è offerto come mediatore. Una illusione rappresentante del dissenso cubano, Marta Freyre, che si pronuncia contro una rottura tra la Spagna e Cuba: «Fidel Castro è cosciente della gravità della situazione, ma dato il suo carattere», ha detto la Freyre, «cerca una soluzione rivoluzionaria, nella quale rimanga riconosciuta la sua figura rivoluzionaria».

Qualsiasi forma di aggressione, anche verbale, contro Cuba, in questo momento, non farebbe che il confronto politico necessario per una transizione pacifica del paese alla democrazia. Quanto a Fidel Castro, farebbe bene a rileggerci, nella storia dell'America latina, non tanto la parabola esistenziale di Bolívar, quanto quella di Juan Peron, al quale va somigliando sempre più, nonostante le grandi differenze: le riforme e l'appoggio popolare conquistato da entrambi anche contro l'opposizione del rispettivo partito comunista e grazie a una congiuntura internazionale favorevole; la presenza accanto al capo carismatico di una figura profetica ancora più popolare, come Evita in Argentina o il Che Guevara a Cuba; l'accentuazione delle riforme di fronte alle difficoltà, e però anche il fallimento economico, come conseguenza delle riforme stesse, fondate più su un aiuto esterno congiunturale che su programmi interni coerenti con il progetto politico: è la traiettoria tipica di molte esperienze nazionali-populiste latinoamericane, incentrate sulla figura di un caudillo. In queste esperienze, nonostante le etichette, l'ideologia conta purtroppo meno dei rapporti di forza internazionali e dei sistemi reali che governano il mondo.

Per questo Castro farebbe bene a cercare nella propria innegabile immaginazione politica e nelle energie create dalla rivoluzione altre vie d'uscita alla crisi che si inasce. Esibire coraggio di fronte agli Stati Uniti, poderoso vicino nemico, non serve ad altro che a incentivare le facili lodi di chi applaude da lontano, senza portare il fardello di responsabilità politiche. Oppure, come è malagevolmente accaduto proprio a Castro, può servire a ricevere attestati di buona condotta da uomini come Pinochet, che ha scritto: «Io riconosco che Fidel Castro è un valoroso. Non lo ammiro, ma certo non è da tutti essere valorosi. Chiunque si spaventerebbe dinanzi a una potenza come gli Stati Uniti. Castro invece non si è fatto piccolo piccolo...». Senti chi parla, Fidel: senti chi parla.

Il Pci è lacerato come non mai; la «Cosa», come è stata presentata, mi sconcerta e nei confronti del Psi manca una politica: si oscilla tra settarismo e opportunismo

Caro Napolitano, non è così che si fa l'unità a sinistra

GAETANO ARFÈ

Caro Giorgio, «non tenere per te le tue idee sulla sinistra». L'ho letto sui giornali e manifesti murali. Obbedisco all'invito e ancora una volta delle mie rendo te destinatario, indottrinato dal rapporto di antica amicizia e anche da un recente articolo sull'Unità, a firma di Macaluso e tua, dove mi è parso di cogliere preoccupazioni che sono anche in parte le mie. Sono passati otto anni, lo ricorderai, da quando raccolsi in un volume una serie di miei scritti anticomunisti, partoriti nel corso di circa un trentennio, preceduti da una «lettera» a te indirizzata che seguiva una tua replica. *Heri dicebamus*, lo dicevo - e tu ne convenivi - che il «craxismo» era fenomeno degno della massima considerazione, che mai più il partito socialista sarebbe tornato ad essere quello che era stato, che con questa nuova realtà dovevamo abituarsi a fare i conti e che, prima o poi, anche Craxi per fare la grande politica ci la sua legittima ambizione lo chiamava, si sarebbe trovato a dover fare i conti con voi. Dicevo anche che per trovarvi al posto giusto nel momento giusto dovevate affrettarvi a operare una svolta radicale per calarvi nel solo «socialismo reale» esistente, quello che si raccoglie intorno all'Internazionale socialista. Non era necessario per questo - concludevo - che voi cambiate nome e rinnegaste la vostra tradizione: era necessario che procedeste a un severo bilancio critico della vostra storia nel quadro di una visione storiograficamente unitaria - è una espressione che anche a te piaceva e che hai più volte ripreso - delle grandi esperienze storiche del movimento operaio socialista europeo. I risultati di questo bilancio da condurre secondo le semplici regole della onestà scientifica non erano, ovviamente, predestinati ma, per così dire, predeterminati dal corso stesso delle cose: dal dato di fatto che i regimi comunisti erano dovunque falliti e le socialdemocrazie avevano dovunque conquistato forme di superiorità civile.

Ma sono autocritico, e me ne scuso, soltanto per dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che non ho aspettato il bicentenario della rivoluzione francese per pensare a una riconfezione del partito comunista, con la carica di originalità che gli veniva dalla sua esperienza nazionale e internazionale, nell'alveo del grande fiume della democrazia e del socialismo d'Europa e che pertanto ero pregiudizialmente predisposto ad accogliere con favore, addirittura con entusiasmo, la «svolta» annunciata al Congresso di Bologna. Invece mi trovo, pur senza dividerne tutte le ragioni - peraltro assai varie, ma altrettanto più dire, e ben lo sai, dello schieramento del quale ti trovi a far parte - a guardare con interesse, da «esterno», al cosiddetto «fronte del sì», a considerare come positiva - e in una concezione dialetticamente liberale della politica la funzione delle opposizioni, al di là del merito, lo è sempre - l'azione che esso sta svolgendo per correggere quella che mi pare essere una direzione di marcia che può tramutarsi in corsa alla dissoluzione della forza comunista, senza vantaggio per nessuno, neanche per il partito socialista, che potrà trarne un modesto incremento di voti, ma non un decisivo rafforzamento politico.

I fatti davanti ai nostri occhi

Lo spazio non mi consente di argomentare articolatamente quanto sto dicendo. Mi limiterò perciò a un sommario richiamo ai fatti per risalire da essi al giudizio politico. E i fatti sono quelli che stanno dinanzi ai nostri occhi. Il partito comunista è lacerato come non è mai stato nel corso della sua storia e di finanche caduto quel costume interno di serietà e di rigore che lo aveva, per questo aspetto, fatto oggetto di rispettosa considerazione da parte anche dei suoi più accaniti avversari. C'è ancora da domandarsi che cosa accadrà nel cuore e nelle coscienze di decine di migliaia di militanti, e non solo degli «umili», il giorno non lontano in cui sarà ufficialmente proclamato che il partito, loro casa e loro chiesa per più generazioni, è ufficialmente sciolto e ne è consigliata la ricostruzione, e quali ne saranno poi i comportamenti politici.

La sinistra indipendente, trattata con burocratica diffidenza, è andata in frantumi. A nessuno, sembra, è venuto in mente che essa non era un'accolita di beneficiati dalle gerarchie comuniste, ma la rappresentanza di un'altezza della recente storia italiana - mi limito a ricordare Ferruccio Parri, Lello Basso, Altiero Spinelli, Claudio Napoleoni - e che se il partito comunista ha avuto il merito, senza chiedere alcuna garanzia, e aspettandone l'autonomia, di aver immesso o rimesso nel giro della lotta politica personaggi di altissima levatura intellettuale e morale, esso ne ha tratto il non trascurabile vantaggio di impedire che gli si saldasse intorno il cerchio dell'isolamento e di acquistare un credito e un prestigio che in più d'un caso - basta pensare a Spinelli - sono andati molto al di là dei confini del nostro paese.

Il rapporto coi club, esternamente fioriti sull'onda della speranza, e perciò necessariamente fragili, procedeva lento e stento, un passo avanti e uno in-

dietro, tra incomprensioni reciproche, secche messe a punto, e delimitazioni di sfere di competenza, diventa fomite, anche, di astiose polemiche all'interno del gruppo dirigente comunista. La stessa ragione - un approccio arduo e strumentalmente burocratico - non ha consentito finora di conseguire risultati migliori coi movimenti femministi, studenteschi, ambientalisti.

Che cosa sarà a questo punto la «costituente» è difficile intravedere, e ancora più difficile intravedere quale ne sarà lo sbocco. L'ipotesi di strutturazione della «cosa» che è stata presentata mi lascia sconcertato. Non ho nostalgia del partito caserma, ma non so vedere come una formazione politica di quel genere possa essere, tecnicamente, governata: come possa selezionare quadri dirigenti e presentare quelli che, come possa suscitare e indirizzare movimenti di opinione; come possa esercitare la sua opera di direzione politica. Se di qui si passa alla sfera specificamente politica lo sconcerto non diminuisce. Fare i conti con il partito socialista significa avere verso di esso una politica, vale a dire compiere una serie di atti conseguenti rivolti a un preciso obiettivo, sia esso quello di costringerlo, con l'iniziativa presa e mantenuta sul piano delle idee e su quello dell'azione alla collaborazione, sia invece quello di liquidarlo quale forza rappresentativa della sinistra italiana.

L'alternativa di governo

Il mio rilievo si indirizza in questo caso ai compagni del sì e a quelli del no e mi compiacce che, sull'Unità, pur con diversità di accenti tu e Macaluso da una parte, Chiarante dall'altra, abbiate affrontato con serietà il difficile problema. Resta tuttavia vero che su questo fondamentale tema non c'è stato finora un franco e aperto dibattito, che nei confronti del partito socialista, personificato in Craxi, c'è stato soltanto un continuo altalenare tra settarismo e opportunismo o, per dirla in termini non sospetti di passatismo, tra provocazione e subordinazione, senza peraltro rendersi conto che nel maneggio congiunto del bastone e della carota Craxi è maestro insuperabile e chi si cimenta con lui su questo terreno è condannato a perdere.

E comunque, per dirla in breve, ferma restando la legittimità di ogni opinione, mi par arduo conciliare in quella che sarà la «cosa» l'ipotesi di una alternativa di governo centrata sull'alleanza col partito socialista con la tesi secondo la quale esso costituirebbe

la nuova destra da isolare e da battere. All'origine di tutto questo io credo ci sia il collasso della cultura politica comunista e tra le cause del collasso, e non all'ultimo posto, io collocherei l'insoddisfatta esigenza, che otto anni fa prospettavamo, di una revisione critica di vasto respiro del patrimonio di esperienze dottrinali e pratiche del movimento operaio italiano ed europeo, nel suo insieme, la mancata apertura allo scambio dialettico con la grande tradizione del socialismo democratico italiano e europeo. Molti anni fa mi capitò di scrivere sull'Unità che il problema del rapporto coi socialisti sarebbe stato risolto il giorno in cui una sezione comunista fosse stata intitolata a Filippo Turati, ma Turati continua a non aver diritto di cittadinanza e la trovata di richiamarsi a un liberalsocialismo di seconda mano è durata, come era ovvio, l'«space d'un matin». Di questa provinciale autarchia le prove sono tante, e converrà prima o poi, a fini di chiarificazione e non di polemica, allinearle e interpretarle. Mi limito qui a ricordare la questione dell'adesione all'Internazionale socialista, vista pubblicamente come una sorta di scotto da pagare per guadagnarsi non solo qual titolo di legittimazione, senza che nessuno si sia preoccupato di discutere delle ragioni storiche e politiche che impongono tale scelta, su quello che l'Internazionale oggi è, su quello che essa dovrebbe, e per quello che, diventando in una fase in cui - e qualche insegnamento ci potrebbe venire dalla Internazionale cattolica - un nuovo ordine internazionale si va tumultuosamente delineando gravido di incognite e aperto a sbocchi radicalmente diversi.

Otto anni fa chiudevo la mia lettera ricordando che due generazioni di militanti avevano innanzi la speranza di ricomporre in dialettica unità le forze della sinistra, e tu il associavi calorosamente al mio auspicio. Oggi la speranza, per l'immediato, è più modesta: quella che la costituente della «cosa» non porti alla frantumazione e alla dispersione le forze del partito comunista e al ripiegamento su una malinconica e striminzita unità socialista destinata a rimanere sotto l'ala della grande chiochiosa democristiana. A Armando Cossutta ho esortato, senza frode, la dichiarazione scritta che la socialdemocrazia è una cosa seria, chiederla. Credo che non sarebbe impossibile persuaderlo ad aggiungervi una postilla nella quale si dica che in una socialdemocrazia seria egli si sentirebbe a suo agio. A te una dichiarazione del genere non è necessario chiederla. La mia speranza di oggi è che in una socialdemocrazia «all'italiana», non troppo post-moderna e capace di pensare, parlare e operare in termini europei, ci sia posto per tutti.

una parte sola, e spetta a tutti combatterlo. Vi hanno contribuito anche incertezze di linea ed errori di comportamento nella gestione della svolta decisa a Bologna. Ma il rischio non nasce da loro. Il rischio non nasce dal «aver sconsigliato la ricostituzione» del Pci: abbiamo di continuo ribadito, tanti di noi, che si deve puntare su una trasformazione del Pci e non su un suo annullamento, sulla costituzione di un nuovo, più aperto e più largo partito della sinistra, che sappia raccogliere l'originale esperienza del Pci nei suoi forti tratti democratici e socialisti. In effetti, al di là di vicende storiche di lungo periodo e di più recenti traumatici sconvolgimenti, hanno pesantemente concorso a innescare elementi di disgregazione nelle nostre file, mesi e mesi di contrapposizione pregiudiziale e paralizzante, da parte della minoranza, nei confronti di una svolta presentata come fatalmente distruttiva di tutto il nostro patrimonio. Caro Gaetano, porta anche il tuo contributo al superamento di questa contrapposizione, all'avvio di un confronto realmente più costruttivo sul come caratterizzare e far crescere la nuova forza politica cui abbiamo deciso di dar vita. Senza tornare indietro rispetto a quella scelta, qualitativamente diversa da ogni ipotesi di rifondazione di una forza comunista.

Intervento

Una buona legge sulla caccia: né contro i cacciatori né contro gli ambientalisti

NUCCIO IOVENE* GIAMPIERO RASIMELLI**

Abbiamo consegnato all'on. Campagnoli, presidente della commissione Agricoltura della Camera dei deputati e «primo responsabile» della proposta di legge sulla caccia in discussione in Parlamento, un documento contenente significativi punti di accordo in materia di riforma della attività venatoria sottoscritti oltre che dall'Arci, dall'Arci Caccia, dalla Lega per l'Ambiente, dalla Lipu e dal Wwf. Lo stesso documento è stato inviato ai gruppi parlamentari, alle forze politiche ed ai ministri Mannino e Ruffolo. A far notizia però non è stato il fatto che per la prima volta una delle principali associazioni venatorie e le tre fondamentali associazioni ambientaliste del paese si siano trovate d'accordo, insieme all'Arci, nel proporre un possibile terreno di mediazione concreta per arrivare - finalmente - dopo dieci anni a una riforma dell'esercizio della caccia nel nostro paese. A far notizia è stata una polemica scoppata all'ultimo momento ed a margine della presentazione dell'accordo a seguito dell'iniziativa dell'Arci Caccia di presentare comunque (Prima che l'accordo ed i suoi contenuti fossero resi noti) i suoi propri emendamenti al testo della Campagnoli-ter discostandosi significativamente in alcuni punti dal documento concordato.

Evitando di soffermarsi sull'opportunità o meno di una iniziativa unilaterale dell'Arci Caccia in presenza di un accordo sottoscritto e in procinto di essere reso noto, nessuno si è mai illuso che vecchie divisioni, culturali e di orientamento, potessero cadere con semplicità e senza contrapposizioni. Si partiva da posizioni distanti ed il punto di approdo a cui si è giunti è stato considerato da tutti non solo accettabile, ma addirittura molto positivo. Nessuno ad oggi ha messo in discussione questo documento e questi punti, anzi tutti ne ribadiscono la possibile efficacia.

E allora perché non ripartire da qui? Il documento dice poche, ma chiare cose. Innanzitutto che la caccia deve essere programmata di norma in ambiti territoriali fino a 10.000 ettari. Le regioni che al momento dell'approvazione della nuova legge hanno già stabilito i propri ambiti territoriali hanno a loro disposizione un arco di tempo da definire per adeguarli. Per quanto riguarda l'accesso ai fondi privati, nell'ambito della pianificazione del territorio destinato ad attività venatoria da parte delle regioni, il documento sostiene che queste ultime devono tener conto della propensione degli agricoltori di considerare le loro aziende riserve naturali o luoghi di sperimentazione dell'agricoltura biologica. A partire dal biennio successivo all'emanazione della nuova normativa deve essere predisposto il censimento della fauna indispensabile a determinarne i prelievi possibili. Sulle specie cacciabili oltre al recepimento delle direttive comunitarie e degli accordi internazionali, si è concordato un elenco preciso di specie per le quali vietare la caccia (oltre ai piccoli uccelli, il porcellino, il chirolo, il pioviero, il combattente, la taccola, il corvo, la pituita reale, la marmotta, lo stambecco ed il gallo cedrone). Viene confermato il divieto assoluto dell'uccellazione, mentre i richiami vivi già posseduti - e di cui è vietata la commercializzazione - possono essere utilizzati per ulteriori cinque anni dall'entrata in vigore della legge (salvo il colombo da richiamo per i colombacci e l'andorra germanata). Infine si è d'accordo con il modificare le norme sanzionatorie, semplificandole ed individuando le violazioni veramente gravi come il bracconaggio, e con il finanziare l'Infs con fondi diversi da quelli reperiti con le tasse dei cacciatori.

Divergenze restano, ed il documento non le tace, sul calendario venatorio.

Come si vede non si tratta di dettagli, ma di punti fondamentali di una buona e innovativa legge sulla caccia.

Come ricordava Rosini, ieri sull'Unità, il referendum c'è stato ed ha avuto gli esiti che ha avuto. Rosini deve ricordare però che ci sono state le tante astensioni, ma ci sono state anche 18 milioni di cui non si può non tenere conto.

Una riforma della caccia può essere tentata, a questo punto, solo se si esce dalla logica che questa debba necessariamente essere «contro i cacciatori o contro gli ambientalisti». Questo era il senso della nostra iniziativa ed i contenuti del documento rappresentano il discrimine tra chi vuole davvero e subito la riforma e chi invece la vuole affossare. Se qualcuno dei firmatari ci ha ripensato o dica subito: «Noi continueremo con tenacia e pazienza a batterci perché la riforma si faccia e presto».

* della presidenza nazionale dell'Arci ** presidente nazionale dell'Ara

Risposta a Pestalozza

FABIO MUSSI

«Portavoce ufficiale alla recente «riunione del sì», Fabio Mussi ha dunque ufficialmente stabilito che nel partito «ci sono pochi anni, che nel nostro partito ha appoggiato l'intervento sovietico in Afghanistan, si è opposto alla politica di Berlinguer dopo l'81 polacco, ha dato versioni accomodanti e persino apologetiche dell'«Unus brexnevianus»».

Pestalozza lo sa, per esperienza personale e per contiguità con altri firmatari della mozione 3. E, a proposito dell'«uso disinvolto» delle parole, dovrebbe rileggerle le sue. Là dove, tra l'altro, nell'articolo paragona la nostra attuale «innovazione» a quella «di Mussolini che negli anni Dieci del nostro secolo si separò dal partito socialista per fondare il suo movimento nazionalista (poi fascista)».

Dividere il mondo in «buoni e cattivi» è l'ultima cosa che mi passa per la testa, contrariamente a quanto afferma Pestalozza. Ma scrivere una frase così certamente non è buono. Metto punto. Saziere, come sono giorni (è un linguaggio che non ho certo inventato io, magari desumendolo, come legge, dal «dominio sociale, culturale, materiale della bor-

ghesia»). La recente riunione del Cc ha mostrato poi esattamente che «non tutti i compagni del no» ecc.

Pestalozza protesta. Ma vogliamo ricordare, per esempio, che c'è stato, or sono pochi anni, chi nel nostro partito ha appoggiato l'intervento sovietico in Afghanistan, si è opposto alla politica di Berlinguer dopo l'81 polacco, ha dato versioni accomodanti e persino apologetiche dell'«Unus brexnevianus»?

Pestalozza lo sa, per esperienza personale e per contiguità con altri firmatari della mozione 3. E, a proposito dell'«uso disinvolto» delle parole, dovrebbe rileggerle le sue. Là dove, tra l'altro, nell'articolo paragona la nostra attuale «innovazione» a quella «di Mussolini che negli anni Dieci del nostro secolo si separò dal partito socialista per fondare il suo movimento nazionalista (poi fascista)».

Dividere il mondo in «buoni e cattivi» è l'ultima cosa che mi passa per la testa, contrariamente a quanto afferma Pestalozza. Ma scrivere una frase così certamente non è buono. Metto punto. Saziere, come sono giorni (è un linguaggio che non ho certo inventato io, magari desumendolo, come legge, dal «dominio sociale, culturale, materiale della bor-

ghesia»). La recente riunione del Cc ha mostrato poi esattamente che «non tutti i compagni del no» ecc.

Pestalozza protesta. Ma vogliamo ricordare, per esempio, che c'è stato, or sono pochi anni, chi nel nostro partito ha appoggiato l'intervento sovietico in Afghanistan, si è opposto alla politica di Berlinguer dopo l'81 polacco, ha dato versioni accomodanti e persino apologetiche dell'«Unus brexnevianus»?

Pestalozza lo sa, per esperienza personale e per contiguità con altri firmatari della mozione 3. E, a proposito dell'«uso disinvolto» delle parole, dovrebbe rileggerle le sue. Là dove, tra l'altro, nell'articolo paragona la nostra attuale «innovazione» a quella «di Mussolini che negli anni Dieci del nostro secolo si separò dal partito socialista per fondare il suo movimento nazionalista (poi fascista)».

Dividere il mondo in «buoni e cattivi» è l'ultima cosa che mi passa per la testa, contrariamente a quanto afferma Pestalozza. Ma scrivere una frase così certamente non è buono. Metto punto. Saziere, come sono giorni (è un linguaggio che non ho certo inventato io, magari desumendolo, come legge, dal «dominio sociale, culturale, materiale della bor-

ghesia»). La recente riunione del Cc ha mostrato poi esattamente che «non tutti i compagni del no» ecc.

Pestalozza protesta. Ma vogliamo ricordare, per esempio, che c'è stato, or sono pochi anni, chi nel nostro partito ha appoggiato l'intervento sovietico in Afghanistan, si è opposto alla politica di Berlinguer dopo l'81 polacco, ha dato versioni accomodanti e persino apologetiche dell'«Unus brexnevianus»?

Pestalozza lo sa, per esperienza personale e per contiguità con altri firmatari della mozione 3. E, a proposito dell'«uso disinvolto» delle parole, dovrebbe rileggerle le sue. Là dove, tra l'altro, nell'articolo paragona la nostra attuale «innovazione» a quella «di Mussolini che negli anni Dieci del nostro secolo si separò dal partito socialista per fondare il suo movimento nazionalista (poi fascista)».

Dividere il mondo in «buoni e cattivi» è l'ultima cosa che mi passa per la testa, contrariamente a quanto afferma Pestalozza. Ma scrivere una frase così certamente non è buono. Metto punto. Saziere, come sono giorni (è un linguaggio che non ho certo inventato io, magari desumendolo, come legge, dal «dominio sociale, culturale, materiale della bor-

ghesia»). La recente riunione del Cc ha mostrato poi esattamente che «non tutti i compagni del no» ecc.

Pestalozza protesta. Ma vogliamo ricordare, per esempio, che c'è stato, or sono pochi anni, chi nel nostro partito ha appoggiato l'intervento sovietico in Afghanistan, si è opposto alla politica di Berlinguer dopo l'81 polacco, ha dato versioni accomodanti e persino apologetiche dell'«Unus brexnevianus»?

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/401901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Isciz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Isciz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Sì, c'è un ritardo, però...

GIORGIO NAPOLITANO

Ringrazio Gaetano Arfè per il richiamo al nostro dialogo di otto anni fa, al rapporto di antica amicizia che ci lega, a sensibilità e a preoccupazioni che ci sono comuni. Egli ha buone ragioni per autocritarsi (e potrei averne anche io: ma non cederò alla tentazione). È vero, tra le cause del travaglio che il Pci sta vivendo, c'è l'insoddisfatta esigenza di una revisione critica di ampio respiro - da parte del partito come soggetto collettivo, vorrei precisare, pur non essendo mancati significativi contributi personali e momenti di ricerca - ed il patrimonio di esperienze dottrinali e pratiche del movimento operaio italiano ed europeo nel suo insieme, c'è «la mancata apertura allo scambio dialettico con la grande tradizione del socialismo democratico italiano ed europeo».

Questo ritardo e questo chiusura sono in non lieve misura alla base di fenomeni preoccupanti di confusione e smarrimento ideale e culturale e di posizioni politicamente oscillanti e ambigue. Si continua, così, da parte di compagni del «fronte del no» - Arfè, che li segue con interesse, se ne sarà accorto - a mettere sullo stesso piano crisi (crollo) del movimento comunista e crisi (limiti, errori, esigenze di rinnovamento) del movimento socialista. Lo fanno anche alcuni com-

pagni del «fronte del sì», per quanto non si comprenda come possano poi pensare di sostenere la nostra richiesta di entrare a far parte dell'Internazionale socialista. Anche su quest'ultimo punto Arfè muove osservazioni non fondate: ma sottovaluta la consistenza e nettezza delle ragioni addotte da Occhetto nella prima relazione sulla «svolta» alla riunione di Direzione del 14 novembre, e il significato di uno sforzo intrapreso da lungo tempo da più dirigenti del Pci nei rapporti con l'Internazionale presieduta da Willy Brandt.

A questo discorso si lega quello sulla necessità di dare uno sbocco limpido e socialista democratico, in chiave europea, al processo di trasformazione del Pci. Ma non è in questo senso - faccio presente ad Arfè - che la minoranza si batte per «correggere la direzione di marcia» della maggioranza. Anzi, sembra che il principale bersaglio del cosiddetto fronte del no resti una presunta deriva di destra o moderata nella linea del Pci e nella prospettiva della nuova formazione politica da esso promossa. E su questioni di contenuto - a cominciare da quelle di politica internazionale - sono venute e vengono da quella parte piuttosto sollecita-

zioni di carattere massimalistico e demagogico, il cui accoglimento ci farebbe tornare indietro rispetto all'esperienza storica del Pci, anziché portarci più avanti in termini di rappresentatività, di possibilità di azione comune con altre forze di sinistra e democratiche in Italia e in Europa, e di capacità di costruire dall'opposizione una credibile alternativa di governo.

Comunque, tutte le forze responsabili del Pci, indipendentemente dalla collocazione assunta da ciascuno fino al Congresso di Bologna e dopo, dovrebbero impegnarsi a sviluppare il confronto interno secondo quel «costume di serietà e di rigore» giustamente rievocato e valorizzato da Arfè. Serietà e rigore nell'approfondimento e chiarire le rispettive posizioni, nel cercare terreni di intesa e nel registrare ragioni di divergenza, al di là di manovre tattiche, segnali di fumo e verbalismi. Ricavo dalla lettera di Arfè questo richiamo: per la maggioranza del sì e per la minoranza del no.

Quella lettera contiene pesanti rilievi sul modo in cui sono stati concepiti e tenuti i rapporti con «forze esterne» e insiste sull'allarme per la possibile frantumazione e dissoluzione della forza rappresentata dal Pci. Di questo rischio non porta la responsabilità

La crisi degli spot

Va in scena un governo rattoppato

Rimpiazzati i ministri demitiani, nella Dc è guerra aperta

Per non aprire la crisi Andreotti ha incrociato il suo governo. Ma già la scelta del «transfuga» Rognoni e dell'avellinese Bianco, due dei cinque ministri chiamati a sostituire i dimissionari della sinistra Dc, rilancia la guerra nello scudocrociato. Craxi corre in soccorso del presidente del Consiglio e del segretario Dc. De Mita avverte: «Siamo noi il partito». La Malfa dubita che si chiuda la gara della legislatura...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un governo ferito, con cinque vistose bende. Giulio Andreotti si è presentato nell'aula di Montecitorio farfugliando i soli nomi (sbagliandone persino uno) dei nuovi ministri. Di parole ne aveva già consumate fin troppe, in conciliaboli segreti di partito. Alla Camera ha invece dedicato 45 secondi. Lui e Amalio Forlani. Tutto con un obiettivo: sopravvivere oggi, l'uno alla segreteria e l'altro alla presidenza del Consiglio, per non scomparire domani, quando si giocherà la partita della presidenza della Repubblica. Hanno accettato il Psi e sono scesi in guerra con la sinistra del partito. Senza risparmiare colpi a tradimento, come quello di chiamare Virginio Rognoni al posto di Mino Martinazzoli. Quel nome da parecchio era in odore di eresia nella sinistra Dc. Ancora l'altra notte, nella riunione di corrente per decidere come continuare la battaglia, Rognoni era stato l'unico a spingere il dissenso al di là del metodo e a mettere sotto accusa l'intera battaglia sull'emittenza. Fatto è che ieri mattina l'unica certezza era quella di Rognoni al ministero della Difesa. E lui, il nuovo «acquisito», si aggirava solo, come se

fosse un appestato anche per gli esponenti della maggioranza. A un certo punto ha telefonato a Martinazzoli: «Sai, Andreotti mi ha chiesto...». «Sei grande abbastanza per sapere quello che fai», si è sentito rispondere; Rognoni, così, ha dovuto confessare di aver deciso di saltare dall'altra parte della barricata, e Martinazzoli gli ha replicato secco: «Non mi stupisco». Non ha stupito nessuno nella sinistra Dc neppure che Andreotti, fedele alla sua massima secondo cui «il potere logora chi non ce l'ha», abbia offerto il ministero della Pubblica Istruzione a Gerardo Bianco, di Avellino come Cirino De Mita, proprio per seminare zizzania nelle province del leader della sinistra Dc.

Lo scontro, dunque, è totale. Non ha portato ora a una crisi del governo, solo perché la sinistra Dc ha deciso di obbedire alla disciplina di partito e votare la fiducia ad Andreotti. Bodrato lo aveva già detto: «Non siamo un altro partito». E lo ha ripetuto dentro e fuori dell'aula: «Possono obbligarmi a votare, non possono soffocare la nostra coscienza». Con lo stesso sdegno ha respinto le insinuazioni, alimentate senza scrupoli dagli uomini di Forlani, di disegni di scissione del

leader della sinistra Dc. «Non voglio fare politica semplice, mi ritengo a fare la subacqueo», aveva confidato a un cronista quasi 30 anni fa. Ora forse ne avrà il tempo e, con il feragosto, l'occasione. Non deve essere stato né molto felice né molto convinto, l'ex potentissimo ombra di De Mita, il gran tessitore di incarichi, prebende ministeriali e alleanze sotterranee, di lasciare il governo per questa storia di spot e rivolte di registi. Doveva sentirsi proprio a suo agio, al ministero per il Mezzogiorno. Silen-

zio, un po' defilato rispetto al gran bollore di polemiche nel pentolone dello scudocrociato. Lui, del resto, era già deputato a 26 anni, sottosegretario a 31, ministro nel '68, poi per vent'anni tessitore di infinite trame in casa Dc. L'ultima sua uscita fu clamorosa ma certo non brillante. L'anno scorso, quando il suo amico Ludovico Ligato fu assassinato, venne invitato a dire quello che sapeva sui rapporti tra «indragheta» e «potere politico». Lui alzò le grosse spalle e sospirò: «Non mi sono mai interessato di credere...».

Se si deve credere a ciò che disse appena nel marzo scorso, Mino Martinazzoli non deve scendere dal podio per lasciare il ministero della Difesa, «sessant'anni», aveva annunciato l'ex avvocato di Brescia. E' stato ministro della Giustizia, capogruppo del suo partito, in predicato per la pre-

sidenza del Consiglio e per la poltrona di piazza del Gesù, prima di approdare al ministero di via XX Settembre. Una volta l'occasione di fare il ministro, poi, è venuta rinfacciata tranquillo nelle retrovie di una vicepresidente della Camera. Dalla sua biografia, si apprendeva che il vice direttore nazionale, forse per questo (e per la fama di latinista che lo circondava a Montecitorio) Andreotti lo ha scelto per la pubblica istruzione.

A ventidue anni, Mannino era già consigliere provinciale ad Agrigento. Ma la sua vera scalata ai vertici cominciò nel '71, quando divenne assessore regionale alle Finanze, un posto di potere che conta nell'isola. Debutta come ministro alla Spadolini. Poi è stato all'Agricoltura, al Trasporti, e nel frattempo ha anche trovato l'occasione di fare il segretario regionale del suo partito. Quan-

do i suoi amici di corrente si sono dimessi, si trovava a Bruxelles. E' tornato e li ha seguiti nel loro destino. E' via anche Carlo Fracanzani, veneto e ministro della Partecipazioni statali, dopo una lunga trafila come sottosegretario. Era l'uomo della sinistra Dc nel gran sistema delle industrie pubbliche. In Veneto, dentro il suo partito, lo chiamavano «il conte rosso», forse perché i suoi avversari erano i capi della grande palude dorotea: i Rumor, i Bisaglia e, oggi, Bernini.

Gli altri due nuovi ministri sono professori universitari. Vito Saccomandi è vicepresidente dell'Istituto nazionale della nutrizione e ordinario di Agraria a Perugia e per questo Andreotti ha ben pensato di mandarlo all'Agricoltura. Giovanni Marongiu, nuovo ministro per il Mezzogiorno, è attualmente ordinario di diritto pubblico all'università di Tor Vergata, a Roma, ed è presidente della fondazione «Giulio Pastore».



Pecchioli chiede a Spadolini un dibattito al Senato

Il capogruppo dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli (nella foto) in un colloquio con il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ha avanzato, a nome del direttivo del gruppo, la richiesta di tenere anche in Senato un dibattito politico sul governo. La richiesta è stata motivata con il mutamento sostanziale intervenuto nella compagine governativa a seguito di un dissenso di natura politica che ha avuto luogo su una materia rilevante come l'informazione. Il presidente del Senato si è mostrato sensibile alla necessità espressa da Pecchioli.

Le Acli: «Condividiamo una battaglia di grande significato»

«Sulla legge per l'emittenza resta l'ombra del "Grande Privato"... La sinistra democristiana ha giustamente individuato il nodo cruciale: l'esigenza di fissare rigorose norme anti-trust per la pubblicità, impedendo un insopportabile condizionamento della informazione televisiva e stampata». Così un comunicato delle Acli sulle vicende che stanno portando alle dimissioni dei cinque ministri della sinistra Dc. «Le Acli - prosegue il comunicato - non possono non condividere una battaglia di grande significato che investe la convivenza democratica e il rapporto mai come oggi delicato tra opinione pubblica, società civile ed istituzioni parlamentari».

Anche per la Fgci Andreotti deve andarsene

I giovani comunisti ritengono di estrema gravità la situazione che si è venuta a creare in seguito alle dimissioni dei ministri Dc e parlano di prevaricazione del Parlamento. «Non sarà un rimprovero "andreottiano" - si afferma nel comunicato della Fgci - a sanare il dissenso, né a sciogliere e risolvere le contraddizioni del nostro sistema politico-istituzionale. E' necessario invece richiedere trasparenza e chiarezza ponendo il tema della riforma della politica e delle istituzioni. Condizione essenziale per tutto ciò - conclude la Fgci - sono a questo punto, le immediate dimissioni del Presidente del Consiglio».

Segreteria Dp: «Si sta realizzando il piano P2»

La legge in discussione e in sostanza la realizzazione di una parte del «piano di rinascita democratica» a sua volta varato dalla P2: questa l'ammata preoccupazione espressa dalla segreteria nazionale di Dp in un suo comunicato. I demoproletari, ricordando la gravità della situazione e l'importanza della posta in gioco, auspicano, da parte della sinistra, l'apertura di una nuova fase di opposizione.

Gli autori cinematografici chiedono un incontro con Cossiga

Il Consiglio esecutivo dell'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) ha sollecitato, in una lettera, un incontro con il presidente della Repubblica. Nella lettera si dice che l'iter della legge di regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva suscita preoccupazioni non solo per i diritti degli autori cinematografici, ma allarga tutta la cultura italiana «per i pericoli che sta correndo lo stesso stato di diritto».

Protestano Lega giornalisti e Gruppo di Fiesole

Una ferma protesta contro la volontà del governo di «blindare» il parlamento nel voto sull'emittenza, è stata espressa in un comunicato dalla Lega dei giornalisti e dal Gruppo di Fiesole. «Sua davvero inquietante - si afferma nel comunicato - la considerazione che, nei giorni in cui viene fornita dal governo a Berlusconi la prova della massima fedeltà, il servizio pubblico si trovi nella necessità di difendersi dalle accuse di aver parlato in maniera irregolare della loggia P2».

Intini: «Scalfari è a capo di una lobby»

In un articolo pubblicato oggi sull'«Avanti!» Ugo Intini definisce Eugenio Scalfari capo di una lobby potente portatrice di interessi aziendali e politici. «Egli - scrive Intini riferendosi al direttore de la Repubblica - pretende che d'autorità lo Stato riduca la pubblicità ai suoi concorrenti, per provocare un aumento dei prezzi, diventare più competitivo e ottenere egli stesso». Secondo Intini, poi, il giornale di Scalfari condizionerebbe pesantemente l'autonomia dei partiti politici e il loro dibattito interno: «E' l'Unità - prosegue Intini - la loggia della Repubblica, e non viceversa. Sono esattamente quelli della Repubblica gli argomenti dei comunisti e della sinistra democristiana, e non viceversa».

GIUSEPPE VITTORI

Dalla Consob arriva Piga promosso Bianco e poi spuntano due tecnici

Gente che va, gente che viene da palazzo Chigi. Ecco chi sono i ministri che abbandonano e quelli che entrano. Vanno via Misasi, gran tessitore di trame Dc, e Martinazzoli, che aveva annunciato il suo ritiro dalla politica. E poi Fracanzani, Mattarella e Mannino. Torna Piga, fugace apparizione nel governo Fanfani, e Rognoni. Insieme a loro, tre matricole: Bianco, Marongiu e Saccomandi.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A Franco Piga deve essere sembrato un miracolo. Così, senza tante storie, ministere delle Partecipazioni statali... Di sicuro, nessuno potrà accusarlo di carenza di vocazione ministeriale. Lo ha sempre tentato l'idea di sedersi su una delle poltrone del Consiglio dei ministri, ma senza gran successo. Il suo unico precedente fu con Fanfani, nell'87: un governicchio di «tecnici» che durò un sospiro e che nessuno ricorda. Lui, a buon conto, al contrario di questa volta,

sabile del maggior ente di controllo di operazione del genere SuperMontedison, ne è diventato il gestore. Con la nomina Andreotti tenia qualcosa di più: spostare verso la sua area il settore delle partecipazioni statali da sempre monopolio di quella sinistra Dc che ora gli ha sbattuto la porta sul muso. Gente che va, gente che viene, a palazzo Chigi. E se arriva Piga («Sento lo spirito di servizio»), esce Riccardo Misasi. «Non voglio fare politica semplice, mi ritengo a fare la subacqueo», aveva confidato a un cronista quasi 30 anni fa. Ora forse ne avrà il tempo e, con il feragosto, l'occasione. Non deve essere stato né molto felice né molto convinto, l'ex potentissimo ombra di De Mita, il gran tessitore di incarichi, prebende ministeriali e alleanze sotterranee, di lasciare il governo per questa storia di spot e rivolte di registi. Doveva sentirsi proprio a suo agio, al ministero per il Mezzogiorno. Silen-

zio, un po' defilato rispetto al gran bollore di polemiche nel pentolone dello scudocrociato. Lui, del resto, era già deputato a 26 anni, sottosegretario a 31, ministro nel '68, poi per vent'anni tessitore di infinite trame in casa Dc. L'ultima sua uscita fu clamorosa ma certo non brillante. L'anno scorso, quando il suo amico Ludovico Ligato fu assassinato, venne invitato a dire quello che sapeva sui rapporti tra «indragheta» e «potere politico». Lui alzò le grosse spalle e sospirò: «Non mi sono mai interessato di credere...».

Se si deve credere a ciò che disse appena nel marzo scorso, Mino Martinazzoli non deve scendere dal podio per lasciare il ministero della Difesa, «sessant'anni», aveva annunciato l'ex avvocato di Brescia. E' stato ministro della Giustizia, capogruppo del suo partito, in predicato per la pre-

Torna Virginio Rognoni, ministro degli «anni di piombo»

Sostituisce Martinazzoli alla Difesa «Sorpresa» nella sinistra Dc Delitto Moro, P2, «caso Cirillo» assassinio Dalla Chiesa: cinque anni di fuoco al Viminale

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Virginio Rognoni, un democristiano dei «momenti difficili». Questa è la definizione che molti amici della sinistra Dc e del «grande centro» danno di lui. Nato a Corsico (Milano) il 5 agosto 1924, risiede a Pavia ed è avvocato e professore universitario. E' stato eletto deputato il 19 maggio 1968 nella circoscrizione Milano-Pavia. Ha fatto parte di numerose commissioni parlamentari e si è occupato particolarmente per il regolamento della Camera.



Gli italiani, comunque, lo hanno conosciuto come ministro degli Interni in diversi governi, in particolare quello presieduto da Andreotti e in momenti drammatici e particolari. Sedeva infatti sulla poltrona del Viminale negli «anni di piombo», durante il peggior periodo del terrorismo e della offensiva mafiosa. Bastò scorrere l'elenco di quello che è accaduto dal 1978 al 1983 (quando Rognoni era, appunto, ministro) per rendersene conto. E' stato lui che ha dovu-

to affrontare l'immediato «dopo Moro», quando cioè, dopo il ritrovamento del corpo dello statista in via Cactani, Francesco Cossiga si dimise. Fu lui a dover utilizzare gli uomini della polizia, dei carabinieri e della Finanza al massimo del rendimento, per scoprire gli assassini del leader Dc. Fu chiamato anche a rispondere, in Parlamento, delle indagini «pasticciate» che vennero condotte in quei terribili giorni. Per esempio tutta la vicenda della «Renault» rossa con la quale il corpo di Moro era stato trasportato in via Cactani e la «non» scoperta del covo brigatista nel quale l'uomo politico era stato prigioniero. Ma purtroppo non era che l'inizio di un quinquennio davvero segnato da fatti terribili che fecero correre alla Repubblica il pericolo di essere messa in ginocchio. Sempre dal Viminale fu costretto ad affrontare tutti i problemi connessi con la strage alla Stazione di Bologna, mentre servizi «devianti» e uomini

in cui, ogni giorno, i terroristi uccidevano o colpivano magistrati, poliziotti, carabinieri, giornalisti e dirigenti industriali. Poi, la vicenda del generale Dalla Chiesa caduto, insieme alla moglie, sotto i colpi dei sicari mafiosi. Rognoni, amico intimo dell'alto ufficiale, dovette occuparsi di lui nella prima fase della lotta contro il terrorismo, e successivamente, incaricato della «missione» Palermo. Tutti ricordarono, dopo il trasferimento in Sicilia, quanto il generale si sentisse solo e abbandonato da tutti. Su quel quinquennio terribile al Viminale, Rognoni, come è noto, ha «dettato» ad un giornalista un libro di ricordi intitolato: «Intervista sul terrorismo».

La notizia che Rognoni aveva accettato, nel governo Andreotti, di sostituire un «occhio amico» come Mino Martinazzoli, ha ovviamente suscitato «dolore» e sorpresa negli ambienti della sinistra Dc. Lo stesso Martinazzoli ha riferito di una telefonata di Rognoni che annunciava la propria decisione. «Gli ho detto che era abbastanza grande per decidere da solo», Castagnetti, invece, ha detto ai giornalisti: «E' stata una sorpresa sino ad un certo punto perché da tempo era in dissenso con noi». Antonino Zamboni, direttore dimissionario della «Discussione», ha così commentato la notizia: «Rognoni ha fatto ciò che io non avrei mai fatto». Maria Eletta Martini e Tina Anselmi, hanno espresso «dispiacere». Clemente Mastella è stato lapidario: «C'era da aspettarselo». Rognoni, dal canto suo, ha spiegato ai giornalisti: «Io non ho condiviso la scelta del ministro della sinistra Dc di dimettersi, ieri sera, nella riunione del gruppo, l'ho detto. Era una reazione sbagliata alla «fuducia». D'altra parte - ha continuato Rognoni - questa fiducia era sbagliata, ma io ho voluto agevolare il presidente del Consiglio. Un danno gravissimo».

Scissione nella Dc? Bodrato: «È un'idiozia»

ROMA. «Questo qualcuno non lo conosco, comunque è un idiota»: così Guido Bodrato ha replicato ieri a chi lo avvertiva che c'era chi agitava il fantasma di una scissione in casa Dc. A pronunciare la parola «scissione» era stato, proprio davanti a Forlani, il vicepresidente dei deputati, Armando Sarti, mentre il direttivo dello scudocrociato era riunito l'altro giorno in attesa del ministro di Andreotti da Mosca. «L'angoscia di queste giornate è che la parola scissione - aveva detto - risuonata l'altro ieri al Comitato centrale del Pci, comincia ad essere pronunciata da qualcuno in casa nostra». E a chi gli faceva notare che una scissione sugli spot può sembrare assurda, Sarti ha ricordato che il partito popolare di Sturzo subì nel '20, a due anni dalla sua fondazione, una miniscissione «su un argomento certamente più futile come il dazio sul vino».

La crisi degli spot

Alla Camera il presidente del Consiglio legge solo i nomi dei nuovi ministri ma non riesce ad evitare il dibattito Bodrato: «Il nostro dissenso rimane»

Andreotti concede 45 secondi

E Forlani ignora che un pezzo di Dc se ne va

Durano 45 secondi le «comunicazioni» di Andreotti alla Camera sulle dimissioni di cinque ministri. Poi il dibattito, aperto dal discorso di Occhetto, che chiede le dimissioni dell'intero governo. Forlani liquida l'uscita di scena dei ministri del suo partito con «concertanti ambiguità» (è il giudizio di Fracanzani). In mattinata Bodrato aveva riproposto le ragioni del dissenso della sinistra dc.

FABIO INWINKL

ROMA. Giulio Andreotti ha pronunciato ieri alla Camera il discorso più breve della sua lunga esperienza politica e governativa. Le comunicazioni ai deputati sulla crisi che la sera prima aveva investito il suo governo, con le dimissioni di cinque ministri, sono durate 45 secondi esatti. Il tempo di dire: «Avendo presentato le dimissioni dal governo i ministri Fracanzani, Mannino, Martinazzoli, Mattarella e Misasi, ho proposto al presidente della Repubblica, che poc'anzi ha firmato il relativo decreto, la nomina a ministro...» e gli i nomi dei successori e i relativi incarichi. Tutto qui.

Il suo ha il sapore di un gesto calcolato di sfida al Parlamento, come se il rimpasto fosse un atto tecnico, interno

al suo dicastero, non già il contrappunto di uno scontro e di una rottura determinata nella maggioranza — e in seno allo stesso partito del presidente del Consiglio — sulla legge che disciplina i poteri nel campo delle comunicazioni di massa. Andreotti, in realtà, è stato costretto a compiere il brevissimo percorso che separa Palazzo Chigi dall'aula di Montecitorio. Anzitutto dalle sollecitazioni di Nilde Iotti, che ha insistito per questo doveroso atto di rispetto nei confronti dell'assemblea legislativa. Ecco allora la «parodia» durata meno di un minuto, mentre ancora deputati e ministri prendevano posto.

Verrà subito l'intervento di Achille Occhetto — che ripropone a parte — a riproporre la

gravità del momento politico e degli avvenimenti degli ultimi giorni. Un discorso, il suo, che si traduce in un documento di sfiducia al governo, sottoscritto dai deputati comunisti e della Sinistra indipendente e preannunciato in aula già nella seduta antimeridiana dal capogruppo del Pci Giulio Quercini. «Considerato — recita il testo — che nonostante le dimissioni di cinque ministri, titolari di fondamentali dicasteri, il governo non si è presentato al Parlamento alle Camere; che per la sostituzione dei ministri dimissionari è avvenuta con modalità tali da non garantire al governo capacità di affrontare le questioni più gravi del paese; la Camera esprime la sfiducia al governo».

All'iniziativa dell'opposizione di sinistra replica poco dopo la maggioranza, depositando un documento di approvazione delle «fulminee» comunicazioni del presidente del Consiglio.

Giovedì a questo punto dar conto del discorso di Arnaldo Forlani, intervenuto nel dibattito subito dopo Occhetto. Il segretario della Dc si sforza di riportare al centro del confronto le questioni della «legge Mammì», lasciando in secondo pla-

no le grane del governo e in particolare del suo partito. Per fare questo si giova largamente degli appunti dell'intervento, pronunciato in mattinata (in sede di dibattito, poi sospeso, sulla fiducia) dall'on. Franco Maria Malfatti, che, guarda caso, è anche il capo della sua segreteria politica.

Forlani richiama l'urgenza di una legge sulla radiotelevisione, ricorda i solleciti della Corte costituzionale, definisce l'emendamento governativo che dovrebbe passare col voto di fiducia «ragionevole e realistico». Si diffonde a valorizzarne i punti (tetto della raccolta pubblicitaria, norme antitrust,

limiti ai film vietati ai minori. Ma soprattutto garantisce il rispetto della direttiva Cee sugli spot, ironizzando sullo «scrupolo europeistico» di quanti si preoccupano per il differimento della sua entrata in vigore. Una polemica indirizzata evidentemente a Guido Bodrato, del cui intervento pronunciato alcune ore prima riferiamo più avanti.

Sui guai del governo il segretario dello scudocrociato spende poche parole, sostenendo che una crisi ora, mentre l'Italia presiede la Cee, sarebbe «più che un danno, un errore». «I gruppi che sostengono il governo — soggiunge —

non hanno cambiato orientamento e le differenziazioni si risolvono all'interno di ciascun partito». Così è stata liquidata la clamorosa frattura all'interno della Dc. Carlo Fracanzani, in una dichiarazione, definirà «una sconcertante ambiguità» il passaggio del discorso forlaniiano sulle dimissioni dei cinque ministri del partito che dirige.

La discussione continua sino a tardi. Parlando, tra gli altri, Franco Bassanini della Sinistra indipendente, i comunisti Chicco Testa e Willy Bordon, il verde Arcobaleno Franco Russo, il verde Massimo Scalia. L'assemblea di Montecitorio

si era animata sin dal mattino. I comunisti e altri gruppi d'opposizione avevano contestato l'avvio di una discussione sulla fiducia posta sulle norme controverse della legge sull'editoria, da un governo mutilato nella sua compagine da una sequenza di dimissioni. Il presidente dei deputati Pci Giulio Quercini proponeva una sospensione finché il presidente del Consiglio non fosse venuto a dar conto della situazione dell'esecutivo. In quel momento, ai banchi del governo sedeva in solitudine uno dei sottosegretari alle Poste, il socialista Francesco Tempestini.

Collecitazione dello stesso

tenore venivano dalla Sinistra indipendente, dai verdi, dai radicali. Per il capogruppo socialista Nicola Capria tutto era invece regolare, quella dei comunisti era solo una strumentalizzazione politica. Partiva la battuta di Gian Carlo Pajetta: «Adesso puoi passare da Berlusconi».

Nilde Iotti ha infine rilevato che il governo («Quale governo?», interloquisce dal suo banco Pietro Ingrao, e per un po' c'è un vivace scambio di battute tra il presidente della Camera e il suo predecessore) ha problemi gravi, dovrà presentarsi in questa sede. «Di qui, state certi, tutti i telefoni hanno suonato. Penso che servirà ad accelerare certe procedure. Ma, in questo momento, io so delle dimissioni di alcuni ministri dai giornali, come voi. In assenza di comunicazioni ufficiali, i lavori devono proseguire. A chi teme un'umiliazione rispondo: quando il Parlamento è aperto e discute non è umiliato». L'annuncio, più tardi, che Andreotti verrà a metà pomeriggio in aula suonerà conferma che, alla fine, un telefono ha funzionato.

Il dibattito antimeridiano sulla fiducia si trascina per un

paio d'ore. Ma ha perso di interesse, l'attesa è concentrata sulle mosse di Andreotti per aggiustare e rimettere in acqua la barca semisfasciata del suo ministero. Se ne giova, però, Guido Bodrato per puntualizzare le ragioni della sinistra democristiana. Rivendica la lealtà del suo comportamento e critica, a proposito dell'emendamento presentato la sera prima da Andreotti, la riduzione del 5 al 2 per cento della quota di pubblicità che si può accogliere e destinare, da parte dei grandi concessionari, ad attività editoriali. Una formula destinata a produrre effetti perversi: un premio per chi ha una posizione dominante, una penalizzazione per le concessionarie minori. Mette in dubbio la legittimità di un'attuazione differita nel tempo — come pretende il governo — delle norme che recepiscono le direttive Cee. Bodrato si rammarica infine per il ricorso alla fiducia, «anche se era stata preannunciata, ma fuori di quest'aula e da personaggi (l'allusione è a Berlusconi, ndr) che non hanno responsabilità istituzionali». La sinistra dc voterà la fiducia per disciplina, ma il dissenso rimane.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti durante il suo intervento alla Camera; al centro, l'aula di Montecitorio



Oggi si vota la sfiducia del Pci e il rimpasto

ROMA. Deputati in aula anche nella giornata di oggi, che è tradizionalmente di pausa nei lavori parlamentari. E' la conseguenza dei convulsi sviluppi provocati dalle vicende politiche culminate nelle dimissioni di cinque ministri del governo Andreotti. Sarà proprio il presidente del Consiglio a replicare, stamane, agli oratori intervenuti ieri sera sulle sue telegrafiche comunicazioni sulla nomina dei nuovi ministri.

Subito dopo sarà posta in votazione la risoluzione di sfiducia al governo presentata dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente. L'assemblea passerà quindi a votare l'ordine del giorno della maggioranza, che approva l'operazione del rimpasto.

Poi, lunedì riprenderà la discussione sulla legge Mammì, al punto in cui era stata lasciata dalle dimissioni dei cinque ministri: al voto, cioè, dell'emendamento governativo all'art.16 (norme antitrust) pre-

sentato insieme alla richiesta della fiducia.

Il suo esito positivo toglierebbe di mezzo gli altri due articoli accantonati giovedì: l'11 (film vietati ai minori) e il 17 (concessionarie di pubblicità), «scritti» a loro volta nell'emendamento governativo. Resteranno, a quel punto, da esaminare i residui articoli del tormentato provvedimento: dal 19 al 41.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, ha precisato in una dichiarazione che il governo non porrà la fiducia sul suo «rimpasto». Ma ha aggiunto che i lavori della Camera proseguiranno «ad oltranza», dal momento che la legge Mammì deve arrivare lunedì al Senato. All'assemblea di Palazzo Madama spetta infatti di esaminare le modifiche apportate alla Camera e il presidente Spadolini si è impegnato al varo definitivo del provvedimento prima della pausa estiva, prevista alla fine della prossima settimana.

Machiavelli, Fritz Lang o Pirandello? Il racconto di due incredibili giorni a Montecitorio

Diario di un deputato in cerca d'autore...

RENATO NICOLINI

Repubblica delle banane l'Italia? Per carità, anche in questa circostanza dimostriamo di essere la patria della sottigliezza. Più che Machiavelli, mi viene però in mente il titolo di film di Fritz Lang: «Maschere e Pugnali». O la parafraresi di un titolo di Pirandello: «La favola del governo cambiato». Di saldo, c'è solo Berlusconi: che in questo caso testimonia la gravità della crisi istituzionale italiana. Chi è il capo del governo? Che sia Andreotti, avrei i miei dubbi, data la sollecitudine con la quale esegue un copione annunciata. Poco importa se gli ordini li prenda direttamente, o tramite il leader del garofano, Bettino Craxi, che delle sue simpatie berlusconiane non ha mai fatto mistero, specie quando era capo del governo. Ma anche ora, quando governava Bettino, una cosa del genere non era mai accaduta.

Durante la giornata di giovedì, è stato evidente che il governo si preparava a chiedere la fiducia, su due articoli decisivi — per l'occasione unificati — della legge Mammì. Al voto non si andava, gli emendamenti venivano accantonati. La maggioranza faceva melina: la sinistra dc risponde con le dimissioni dei suoi quattro ministri. Nel giro di nemmeno ventiquattrore, Andreotti ha trovato cinque ministri disposti a sostituire i dimissionari. Il caso più grave è quello di Virginio Rognoni, che non ha dato una bella prova di coerenza con le idee professate. Il trionfo in due: metà berlusconiani, metà Rai. Con tanti saluti al pluralismo, all'ideologia del mercato e della concorrenza, alle direttive Cee, ed alla presunzione di arrivare preparati

all'appuntamento europeo del '92.

L'arrivo di Andreotti faceva precipitare rapidamente la situazione; come in quel film nero americano, in cui si aspetta il killer fino alla metà del secondo tempo, inquadrature lentissime, panoramiche sul paesaggio e poi scatta un montaggio fulmineo. Andreotti annuncia in Consiglio dei ministri la sua intenzione di porre la fiducia: la sinistra dc risponde con le dimissioni dei suoi quattro ministri. Nel giro di nemmeno ventiquattrore, Andreotti ha trovato cinque ministri disposti a sostituire i dimissionari. Il caso più grave è quello di Virginio Rognoni, che non ha dato una bella prova di coerenza con le idee professate. Il trionfo in due: metà berlusconiani, metà Rai. Con tanti saluti al pluralismo, all'ideologia del mercato e della concorrenza, alle direttive Cee, ed alla presunzione di arrivare preparati

maggior aggressività del capitale privato. Il quarto e il quinto nuovo ministro mi sono sconosciuti. Il terzo, Gerardo Bianco, complica la già ingarbugliata matassa degli adempimenti parlamentari: poiché era membro dell'Ufficio di presidenza della Camera, che si è affrettato a lasciare. Ma in quella funzione, dovrebbe essere sostituito. Anche senza il contributo di Bianco, che si è affrettato — sia detto senza offesa — a sacrificare l'istituzione al

partito, ciò che il governo pretende dalla Camera sembra destinato ad essere ricordato, più che negli Atti parlamentari, in una prossima antologia della «humour noir» analoga a quella redatta a suo tempo da André Breton.

La mutilazione, visto che non la si vuole chiamare crisi, del governo Andreotti, e l'applicazione della protesta, richiede, come era ovvio e come è stato impossibile non concedere, dopo averci provato fino

a quasi le due del pomeriggio (brutte figure il governo Andreotti ne ha collezionate tante che una più una meno...) un dibattito ed un voto di fiducia della Camera. Dopo di che, sempre con voto di fiducia, sul maxi emendamento alla legge Mammì. Ma altri articoli della legge Mammì vanno ancora votati: e possiamo trovarci di fronte a nuovi voti di fiducia. E poi, a scrutinio segreto, ci sarà il voto finale.

Questo ridicolo non viene dal Parlamento; ma da chi gli vuole mettere la mordacchia. Comunque vada a finire, non sarà una bella pagina per la Repubblica italiana e per la democrazia. Che ricada su chi ne è responsabile, dunque. Andreotti è ormai piuttosto anziano. Piuttosto che al Quirinale, farebbe bene ad aspirare a prendere il posto di Gianni Letta. Da nessun vice berlusconiano potrebbe essere servito meglio di come è stato servito da Andreotti in questa occasione.

La sinistra democristiana dalla sconfitta al colpo di teatro

La sinistra democristiana ha sempre tenuto in deposito, nel proprio armamentario politico, lo strumento delle dimissioni, pur avendone fatto un uso assai parco. Nell'ultimo quarantennio gli episodi importanti si contano sulle dita di una mano (nel 1967 Galloni abbandona la vicesegreteria con Rumor, nel 1972 De Mita fa altrettanto con Forlani, nel 1974 è Mancuso che se ne va da vice-Fanfani, nel gennaio scorso De Mita si dimette da presidente del partito). Ma di eccezionale rilievo, per il loro carattere inedito e per la portata politica, sono proprio il primo e l'ultimo, vale a dire l'abbandono di Dossetti negli anni '50 e, ora, l'uscita dal governo della rappresentanza di corrente.

L'uscita di Dossetti fu un evento essenziale nella storia della Dc perché contribuì a determinarne la natura così come l'abbiamo conosciuta nei decenni successivi. Quali saranno le conseguenze della rottura dell'altro ieri? Due sono, fin da ora, visibili. La prima è un'alterazione dell'equilibrio politico all'interno della coalizione: si può dire che si verifica uno spostamento a destra. L'ambiguo profilo politico della cinquina che ha sostituito i

dimissionari non può nascondere il fatto che scomparso dal governo una componente con una sua caratterizzazione culturale anti-conseratrice. La seconda conseguenza visibile è che la dialettica all'interno della Dc assume un'accelerazione conflittuale e una più riconoscibile ragione politica-ideale. Il congresso della Dc è di fatto iniziato. Esso si celebrerà a ridosso del XX congresso del Pci. Basta un po' di fantasia per intuire che il 1991 potrebbe essere un anno cruciale.

È da prevedere che da più parti il clamoroso gesto della sinistra dc sarà presentato come pura rivalsa rispetto al pesante gioco al massacro a cui la corrente è sottoposta dal fatale congresso del febbraio 1988. Che ci sia anche questo (e si potrebbe anche dire: soprattutto questo) non sminuisce di un granno la portata del fatto, e non si vede come la regola aurea degli interessi di potere che domina questo sistema consociativo non debba legittimamente applicarsi ad un terzo della Dc. Semmai si potrebbe notare che una tale rivalsa ha almeno il merito di essere condotta in nome di una ispirazione e di proposte

che puntano al rinnovamento del sistema. In realtà, per tutto il 1989 uno dei temi ricorrenti nelle analisi politiche era stato quello delle ragioni per cui la sinistra dc non volesse o non riuscisse a dare corpo ad una controffensiva politica, piegata come appariva sotto il peso di errori, sconfitte e perdite di potere. Quando De Mita si dimise da presidente del Cn democristiano, quasi tutti i giornali pubblicarono una scheda sinottica per confrontare le posizioni di potere detenute prima e dopo la caduta, ed era l'immagine di un 8 settembre di quella che era stata l'area di Moro e di Zaccagnini. Così, se era da chiedersi quale fosse stato il grado di legittimità e produttività di tanto potere, non meno inevitabile era il chiedersi in virtù di quale etica marmaladica tutta quella potenza di comando dovesse passare meccanicamente in altre mani senza spiegazione politica alcuna ed anzi sotto il velo di un'ipocrita proclamazione unitaria.

In verità la sconfitta della sinistra dc, che giustamente fu vista come «linea del demitismo» più ancora che come castorella di una componente storica della Dc, era stata lar-

Cacciata dalla guida del partito e del governo, umiliata nelle sue posizioni politiche, l'area Zac è stata trascinata alla lotta dalla provocazione berlusconiana

ENZO ROGGI

gamente provocata da errori di ogni genere del leader e dei suoi collaboratori: errori di valutazione politica, di incoerenza, di ingenuità tattica (fu lo stesso De Mita a riconoscere, dopo la cacciata da palazzo Chigi nel marzo dell'89, che aveva sbagliato a non dimettersi da presidente del Consiglio nel momento stesso in cui era stato sostituito come segretario del partito cadendo nella trappola «unitaria» tesagli da Forlani e Gava). L'errore più grosso era stato quello di aver intrecciato un'acuta conflittualità col Psi e una sostanziale subalternità ad esso nell'opera di governo — si pensi alla storia del voto segreto — tanto da autorizzare gli osservatori a pensare che esistesse ormai una «diarchia» demitiano-craxiana.

Ma l'aspetto di fondo era dato dalla vera e propria dimissione politico-culturale sui temi che avevano caratterizzato la segreteria De Mita, primo tra tutti quello delle riforme del sistema politico. L'impressione è che il lungo periodo di grigiore vissuto dalla sinistra dc dopo la sconfitta fosse dovuto principalmente a questa perdita di orizzonte progettuale, come se la frustrazione per la perdita di potere avesse aperto una diaspore d'idee prima ancora che di uomini.

Fuori dalla guida del partito, del governo, della Rai, dell'Iri l'area demitiana è stata provocata in ogni modo anche sul piano politico e dell'immagine. La legge sulla punibilità dei tossicodipendenti e quella sul regime delle Tv costituivano



Ciriaco De Mita

altrettante sfide anche alle posizioni politico-ideali della minoranza dc. E l'andazzo furbesco delle cose in fatto di riforme istituzionali era l'esatto umiliante opposto delle sue proclamazioni. Non poteva essere dimenticato il fatto che De Mita, assumendo la presidenza del Consiglio nell'aprile 1988, aveva giustificato la sua doppia carica con la necessità del massimo di determinazione e di autorità nel perseguire una fase di riforme delle regole del gioco, anzi una «transizione» verso la democrazia delle alleanze e di un rinascito potere di scelta degli elettori, secondo l'ispirazione di Ruffilli. La sua navigazione governativa è successivamente la sua cacciata avevano lasciato le cose al punto di partenza, e la tendenza dominante era ormai quella di una bonaccia contro-riformatrice. Insomma, la sinistra dc è stata letteralmente trascinata per i capelli a riprendere in pugno le proprie bandiere. Ed ecco i convegni su tematiche primarie come la riforma elettorale e istituzionale e i nuovi termini della questione comunista in Italia sotto l'incalzare dei travolgenti cambiamenti nel quadro europeo e mondiale. Ecco De Mita n-

proporre la sua critica al regime delle coalizioni trasformistiche e la sua visione di un regime delle coalizioni programmatiche sancite da una diretta scelta dell'elettorato. E, di risposta, il silenzio azzorresco e un po' commiserante della maggioranza dirigente del suo partito. Ci deve essere stato un momento, tra la primavera e l'estate, in cui la sinistra dc ha deciso di passare all'azione proprio sul terreno conflittuale offerto dai patti Craxi-Andreotti: prima grande occasione, la legge sulle tv e in particolare la norma sugli spot. Ed ecco che al Senato passa l'emendamento comunista, e passa a voto palese. Ed ecco che buona parte della corrente, in compagnia di pezzi importanti del mondo cattolico, accetta di impegnarsi nell'iniziativa del referendum elettorale, spostando così nella società civile il dibattito sulle riforme politiche. L'uscita dal governo per il provocatorio rifiuto di applicare anche a Berlusconi le regole della Comunità europea è lo sbocco naturale della decisione della sinistra dc di tornare in campo dopo le frustrazioni della sconfitta e una fin troppo lunga incertezza politica.

La crisi degli spot

Occhetto: «State tentando un vero colpo di mano»

Dimissioni subito, di Andreotti e del suo rimpatriato ministero. A reclamarlo, nell'aula (gremita) della Camera, è Achille Occhetto in una immediata, durissima replica alle laconiche comunicazioni del presidente del Consiglio. «Non si può continuare a comandare fingendo di governare. Così si accelera la crisi della democrazia, e noi ci batteremo perché questo non accada chiamando a raccolta le forze migliori del Paese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ma come? reagisce Occhetto alla telegrafica comunicazione andreetiana del rimpatrio-lampo: qui si è dimesso un terzo della delegazione dc al governo, un ministro su cinque, e un ministro sbattendo la porta - «e su una materia di grande portata politica, che attiene alla libertà della cittadina» - e il presidente del Consiglio si presenta in Parlamento praticamente come se non fosse successo nulla? Eh, no: «Ci troviamo di fronte ad un fatto di eccezionale gravità», e proprio il gesto di Andreotti «è la testimonianza di una macchinazione da tempo preparata e di una prevaricazione continuata».

In realtà il presidente del Consiglio aveva una sola strada da seguire che gli era stata indicata formalmente in materia con un comunicato della Direzione comunista: quella che porta al quarantasei, per assegnare immediatamente le

dimissioni del suo governo. «Altre volte lo si è fatto per le dimissioni di un solo ministro. Qui siamo al colmo: un rimpatrio per cinque ministri, uno dei quali (Carlo Fracanzani, ndr) è addirittura tra quelli firmatari del progetto governativo sull'emissione che ha fatto esplodere il clamoroso conflitto». Occhetto fa una spiegazione di quest'anomalia che l'ha e la formula rivolgendosi ad un'impassabile Andreotti: «Le sue succinte comunicazioni dimostrano solo che ci troviamo di fronte alla volontà pervicace di onorare, a dispetto di tutte le regole e convenienze politiche generali, gli impegni assunti con ben identificate lobby economico-finanziarie».

Ma attenzione: così si scivola lungo una pericolosa china che «svaligie il concetto stesso di interesse generale per ridurre ad una contrattazione privata», così «cambia il fonda-

A Montecitorio il leader del Pci afferma che il governo ha il dovere di dimettersi «Sapete che la maggioranza non è con voi ma volete imporre gli interessi di una lobby»

mento stesso del rapporto Stato-cittadino», così si crea «un precedente che domani potrebbe valere nei riguardi di qualsiasi altro potentato economico». Ora, su questa strada Andreotti si è messo da tempo, ma mai forse - osserva Occhetto - «si era giunti al punto di pretendere, in modo così smaccato, di ridurre la politica a puro strumento in difesa degli interessi di un singolo, il cavalier Berlusconi, anziché indicare e promuovere finalità e leggi generali che garantiscono i diritti di tutti». Per questo il segretario generale del Pci non esita a dire: «State tentando un inaccettabile colpo di mano». Tanto più inaccettabile perché messo in atto dai gruppi dirigenti della Dc e del Psi per difendere gli interessi privati di un signore che, anticipando lo stesso presidente del Consiglio, aveva preannunciato alcune settimane fa - ricorda Occhetto - la richiesta di fiducia, ora diligentemente formalizzata. Per giustificare, non si è esitato a citare a sproposito (lo aveva fatto Bettino Craxi) il noto costituzionalista Costantino Mortali e la sua leggittima tesi che se un progetto è essenziale per la realizzazione della politica governativa allora si è di esso il governo porta la questione di fiducia. Ma il punto è proprio questo: «Il governo de-

ve dire chiaro e tondo, non solo a noi ma al Paese, se e perché salvaguardare oltre il lecito il magazzino-film di Berlusconi, anche contravvenendo a norme comunitarie, è essenziale alla politica governativa». Quindi la frase di Mortali «vi rovescia contro, perché dovete dimostrare perché mai tra un diritto universale di libertà e l'interesse d'un privato cittadino, il governo sceglie Berlusconi».

Poi una netta ripulsa delle tesi di comodo che tendono a ridurre quanto sta accadendo a rissa, marasma, lotte interne alla maggioranza. Non è così: «Questa volta è entrato in campo il Paese, e le reazioni all'operazione sull'emissione dimostrano che la maggioranza non è con voi», esclama Occhetto ricordando al rimpatriato governo come in questi giorni ha fatto sentire alta la sua voce di indignazione e di protesta sia al meglio della cultura italiana, quella che ha contribuito e contribuisce a fare grande l'emissione del nostro Paese (e qui il segretario del Pci fa una pungente osservazione ad Andreotti: «Non si può difendere il cinema italiano contro i più grandi registi italiani!»); e sia al mondo degli operatori dell'informazione che si sta battendo per contrastare processi di concentrazione, a cui

vi state accomodando, che minacciano le basi stesse su cui poggiano i diritti politici dei cittadini. Non ci si illuda quindi che basti un voto di fiducia per fermare Occhetto rivolgendosi prima a Craxi, poi al segretario del Pri, Giorgio La Malfa, e infine ad Andreotti.

A Craxi dice con chiarezza che il Pci non è mosso da alcun intento anti-socialista, ma da «coerenza con la nostra visione della politica e delle istituzioni». Siamo disponibili ad un discorso d'insieme sul quadro politico, ma sulla base di una chiarezza strategica. Sarebbe sbagliato affidare le sorti della sinistra agli interessi che si celano dietro i comportamenti del governo su questa legge». Ma è necessario allora lavorare davvero per una riforma della politica, affinché le istituzioni democratiche, il Parlamento, i gruppi e i singoli parlamentari riacquistino la pienezza dei poteri che la Costituzione assegna loro e che oggi sono espropriati dal vertice dei partiti di governo. A La Malfa, poi, Occhetto pone un problema: con la fiducia sul maxi-emendamento (quella che ha provocato le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc, e che sarà votata lunedì sera, ndr) si rifà la legge in modo sostanziale, quindi «si

concentra». Anche la sinistra dc aveva presentato emendamenti per includere i periodici, e i relativi ricavi pubblicitari (fino ad un miliardo l'anno). Ed è sulla pubblicità che si è verificato lo scontro più vero.

Pubblicità. Nel possesso dei cosiddetti «mezzi», si sa, conta quasi più la raccolta pubblicitaria che la proprietà delle testate. Perciò la sinistra indipendente, Pci e sinistra dc, avevano presentato emendamenti per bloccare il costituirsi di imperi sempre più grandi, attraverso il controllo della concentrazione di pubblicità. D'altronde, già il testo approvato dal Senato stabiliva un limite: chi possiede emittenti e controlla anche la raccolta pubblicitaria - diceva quel testo - può fare contratti solo per le proprie reti o per mezzi diversi (giornali). La Camera aveva parzialmente corretto: può fare contratti per non più di tre reti nazionali. Ora il governo chiede la fiducia su questo schema: chi possiede tivù



Achille Occhetto mentre replica ad Andreotti

lei che viola, con la legge sull'emissione, una precisa direttiva Cee, la direttiva appunto contro gli spot-speziaemozioni. Se il presidente del Consiglio «l'uomo dei fieri propositi contro l'abuso dei voti di fiducia», ricorda Occhetto, ritiene che ci sia una maggioranza, lui o altri provi a fare un nuovo governo. «Quel che non si può continuare a fare è comandare fingendo di governare: su questa strada «non si apre alcuna prospettiva per il futuro, si accelera solo la crisi della democrazia italiana».

Ad Andreotti infine: questo rimpatrio è «un imbroglio critico, che fa temere una crisi permanente delle istituzioni, che può preparare altri colpi di mano». Quindi si dimetta. «Quella che abbiamo di fronte è una vera e propria crisi politica, che non preme affatto la perdita di credibilità e peso all'Italia nel semestre di presidenza della Comunità, affidata a

Per Craxi «truculento» il discorso di Occhetto



Bettino Craxi (nella foto) ha definito «aggressivo, offensivo, truculento» il discorso pronunciato da Achille Occhetto. Per il segretario socialista è «una esibizione di vetro-comunismo che male si addice ad un inventore e propagatore di cose nuove». La dichiarazione di Craxi prosegue affermando che «il Psi respinge le insinuazioni, le accuse e, naturalmente, gli appelli, non si capisce bene se ingenui o ipocriti, che le accompagnano. Per il resto non intendiamo mescolarci alle manovre che sono in atto e che si manifestano con atti e comportamenti di una gravità senza precedenti, probabilmente, però, «destinate ad un clamoroso fallimento». Per «parte nostra» - conclude - non intendiamo agitare polemiche quando, innanzitutto, valgono le decisioni. Le dichiarazioni di Craxi - ha osservato Gian Carlo Pajetta - lasciano il tempo che trovano. I toni usati nei confronti di Occhetto, Craxi avrebbe dovuto usarli - ha aggiunto - nei confronti di Andreotti e Forlani per il loro comportamento verso la sinistra dc, «uno dei più grandi fenomeni di maleducazione parlamentare».

Torino ancora senza sindaco Zanone non si presenta all'assemblea

L'assenza, proprio del candidato a primo cittadino, Zanone aveva preferito volare a Roma per votare la fiducia al governo sugli spot (gli altri parlamentari consiglieri erano invece presenti). Il fatto è che nel pentapartito a Torino continua a soffiare aria di burrasca. Dc, Psi, Psdi, Pri e Pensionati sono ancora duramente impegnati nella «battaglia dei posti». Il comportamento della maggioranza è lesivo - hanno detto i consiglieri del gruppo comunista - della «credibilità delle istituzioni».

A Brindisi giunta di sinistra al Comune e Provincia

A Brindisi il Consiglio provinciale eleggerà stamattina una giunta di sinistra (Pci, Psi, Pri e Verdi). Lunedì sarà la volta del Consiglio comunale a eleggere il proprio governo con la stessa maggioranza. L'accordo è stato raggiunto a sorpresa. Infatti fino a due giorni fa le trattative si svolgevano nell'ambito del pentapartito. L'intesa fra comunisti, socialisti, repubblicani e verdi, si propone di verificare la possibilità di inaugurare un itinerario politico e programmatico dai connotati più apertamente riformisti e progressisti. Sia al Comune che alla Provincia le nuove giunte possono contare sulla maggioranza di un seggio. Il Psi, che pure ha preso parte alla prima fase delle trattative, non ha aderito all'intesa.

Quadrupartito nelle Regioni Lazio e Veneto

La Regione Lazio è governata da ieri da una giunta quadrupartita (Dc, Psi, Pri, Psdi) con l'appoggio esterno del socialdemocratico (non sono entrati nell'esecutivo perché - ha dichiarato il capogruppo Costi - il segretario nazionale Cariglia «non era pienamente soddisfatto delle conclusioni delle trattative» che «non tenevano conto dell'importanza istituzionale del Psdi»). Presidente è stato eletto il dc Rodolfo Gigli con 37 voti favorevoli e 19 contrari. Giunta a quattro anche alla Regione Veneto. La guiderà il dc Franco Cremenese e sarà composta da assessori della stessa Dc (7), del Psi (3), del Psdi (1) e del Pri (1). L'accordo è stato raggiunto ieri a conclusione di faticose e lunghe trattative. L'assemblea è convocata per lunedì prossimo. Sulla vicenda dei governi locali nel Veneto, dopo la Curia sono intervenuti anche gli industriali per i quali nelle trattative c'è - dice il presidente Ferretto - «molta confusione e crescente frammentazione» e prevalgono «otticurezze e patteggiamenti» che ritardano la formazione delle giunte.

Pci: «Alchimia dannosa per Venezia il governo a tre»

La nuova giunta (Dc, Psi, Psdi) per le modalità con cui è stata costituita e per le linee programmatiche che esprime «è un fatto gravissimo» per Venezia. È il duro giudizio espresso dalla Federazione comunista della città lagunare. Si tratta, aggiunge, di una «alchimia di forze politiche» che non può dare «risposte precise, rigorose e puntuali» ai gravi e complessi problemi della città. Un giudizio condiviso «dal Pri e dal Verdi e da eminenti personalità cittadine» cattoliche e laiche. I comunisti, conclude la nota, si batteranno per dare alla città «un governo autorevole fondato su rapporti politici trasparenti». Massimo Cacciari, capoluogo comunista alle elezioni di maggio, per contrastare il «governo» formato in seguito a «quel pasticciaccio brutto di Ca' Farsetti» ha proposto la creazione di un governo ombra fra Pci, Pri e Verdi.

GREGORIO PANE

Uno scontro con date ballerine e trucchi contabili

In principio, era l'opzione zero: o giornali, o tivvù. Il disegno di legge di Oscar Mammi, che da due anni vaga per le aule parlamentari, all'inizio era quasi un guscio vuoto, se lo confrontiamo con la dettagliata fotografia dell'esistente che il governo sta difendendo a spada tratta. Ma la logica fu subito la stessa dell'emendamento 7ter sul quale il governo ha messo la fiducia.

NADIA TARANTINI

ROMA. Hanno cercato di nuovo di rompere le favole ai bambini: ma nella notte tra giovedì e venerdì, dal nuovo emendamento «riassuntivo» (per usare l'aggettivo di Andreotti) presentato dal governo, qualcuno pietosamente ha cancellato il ripristino degli spot nei cartoni animati. Anche quel divieto - votato dalla Camera con quasi 300 voti -, secondo Berlusconi e Craxi, doveva scattare solo dal 1 gennaio 1993. Insomma non andava solo salvato il magazzino del film del Cavaliere, ma anche il mini-magazzino dei car-

toons. Alla decenza c'è dunque qualche limite, anche se la legge Mammi porterà ancora sul fronteispazio, all'articolo 1, un principio generale che direbbe: «I minori, che sono anche, addirittura, dei colpevoli di fiducia del governo, e poco: sono principi fondamentali del sistema radiotelevisivo, secondo la Mammi e nonostante gli emendamenti riassuntivi, il pluralismo, l'obiettività, l'imparzialità...». Purtroppo Andreotti non ha convinto il presidente della Frt, la federazione delle emittenti locali. Per Filippo Rebecchini, Andreotti è incappato in un «grottesco equi-

voco», annunciando alla Camera un emendamento a favore delle piccole emittenti, proprio mentre riproponeva una modifica «esiziale» per le reti minori. Ma Andreotti non si è sbagliato. Almeno non in queste cose importanti: anche se la fretta, l'altra notte, non è stata buona consigliera e ha fatto incappare gli agitati estensori del nuovo testo in un riferimento a commi ormai appartenenti ad altri articoli: per cui, al momento, le concessioni di pubblicità che superassero il tetto del 25% della raccolta sarebbero passibili di oltraggio ai minori. Mammi ha detto che, con l'emendamento 7ter, su anti-trust, concessione di pubblicità, film per minori e la fattidica data, è solo l'ultima tappa di un percorso segnato. «Cronaca di una legge annunciata», ha voglia di scherzare il ministro Mammi, che segnerà del suo nome questo infelice parlo. Sarà il titolo, dice, di un suo «libello», sull'argomento. O «Cronaca di un patto annun-

ciato». Antitrust, il divieto di posizioni dominanti, versione Andreotti rimpatriato, stabilisce questi paletti: un singolo imprenditore può avere una tivvù e il 16% della tiratura di quotidiani nazionali, oppure quante tivvù vuole e l'8% del quotidiano. E ancora: lo stesso soggetto non può raccogliere più del 20% delle risorse complessive del sistema dei mass media, percentuale che sale al 25% nel caso il soggetto tragga dalle comunicazioni di massa almeno due terzi delle proprie entrate. Indovinate chi è il soggetto? Nessun «soggetto» può avere più di tre reti televisive, il patto originario, era ancora più schematico: l'opzione zero, appunto, con i divieti incrociati di possedere giornali o tivvù. Nel can can delle polemiche (la chiamavano già «legge Berlusconi»), la Corte Costituzionale tagliò la testa al toro, ritenendola illegittima e invitando il parlamento a legiferare diversamente. Il Pci e la Sinistra indipendente proponevano di allargare il conto ai settimanali e di limitare a due reti

la concentrazione. Anche la sinistra dc aveva presentato emendamenti per includere i periodici, e i relativi ricavi pubblicitari (fino ad un miliardo l'anno). Ed è sulla pubblicità che si è verificato lo scontro più vero.

Pubblicità. Nel possesso dei cosiddetti «mezzi», si sa, conta quasi più la raccolta pubblicitaria che la proprietà delle testate. Perciò la sinistra indipendente, Pci e sinistra dc, avevano presentato emendamenti per bloccare il costituirsi di imperi sempre più grandi, attraverso il controllo della concentrazione di pubblicità. D'altronde, già il testo approvato dal Senato stabiliva un limite: chi possiede emittenti e controlla anche la raccolta pubblicitaria - diceva quel testo - può fare contratti solo per le proprie reti o per mezzi diversi (giornali). La Camera aveva parzialmente corretto: può fare contratti per non più di tre reti nazionali. Ora il governo chiede la fiducia su questo schema: chi possiede tivvù

smessi i film vietati ai minori. Un limite che accompagna la legge da due anni. Si voleva favorire la trasmissione del «film cassav» di Berlusconi anticipando la fascia alle 21.

La data. E' la moratoria Berlusconi. All'ultimo comma (il 16), l'emendamento del governo stabilisce che le restrizioni al massacro da parte degli spot nei film e nelle altre opere artistiche scatteranno soltanto dal 1 gennaio del 1993. Due anni e mezzo, dunque, per il magazzino di Berlusconi, estensibile all'infinito (Rai e Fininvest si scambiano i film); e, con qualche trucco contabile, anche all'indietro (la norma vale per i diritti acquisiti entro il 30 giugno 1990). Non è bastata alla sinistra dc, come è noto, la concessione di Andreotti su un'altra data: quella del «tetto» imposto alla Rai per trovare sul mercato risorse, se non pari, almeno competitive con quelle regalate a Berlusconi. Questo «tetto» scade il 24 ore prima del magazzino Fininvest, il 31 dicembre 1992.

Minori. Qui l'emendamento della fiducia ha cercato di sbarrare la strada non alla sinistra dc, ma ad un gioco al rialzo dei socialisti, ai quali, l'altra sera, sembrava non bastare più il limite di orario (dopo le 22.30 alle 7 del mattino), entro il quale possono essere tra-

smessi i film vietati ai minori. Un limite che accompagna la legge da due anni. Si voleva favorire la trasmissione del «film cassav» di Berlusconi anticipando la fascia alle 21.

La data. E' la moratoria Berlusconi. All'ultimo comma (il 16), l'emendamento del governo stabilisce che le restrizioni al massacro da parte degli spot nei film e nelle altre opere artistiche scatteranno soltanto dal 1 gennaio del 1993. Due anni e mezzo, dunque, per il magazzino di Berlusconi, estensibile all'infinito (Rai e Fininvest si scambiano i film); e, con qualche trucco contabile, anche all'indietro (la norma vale per i diritti acquisiti entro il 30 giugno 1990). Non è bastata alla sinistra dc, come è noto, la concessione di Andreotti su un'altra data: quella del «tetto» imposto alla Rai per trovare sul mercato risorse, se non pari, almeno competitive con quelle regalate a Berlusconi. Questo «tetto» scade il 24 ore prima del magazzino Fininvest, il 31 dicembre 1992.

La ribellione delle tv locali: «Questa legge ci costringerà al silenzio»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La protesta è generale. Tutto il mondo della televisione indipendente sta insorgendo contro una legge che soffoca il pluralismo dell'emittenza televisiva e che sposta l'equilibrio fra i due giganti Rai-Fininvest, penalizzando il pubblico a favore del privato Berlusconi. Ad uscire poi del tutto sbaragliate dopo la proposta del governo sono le televisioni locali ed i loro circuiti. Il maxi-emendamento presentato dal governo ha dato a questi un colpo durissimo, al di là di ogni pessimistica previsione.

L'articolo 17 sulle concessioni di pubblicità, sul quale è stata posta la fiducia assieme ad altri articoli «a rischio» della legge, impedisce, nei fatti, alle concessionarie nazionali radiotelevisive di raccogliere pubblicità anche per l'emittenza locale. Recita il testo dell'emendamento governativo: «Ogni concessionaria di pubblicità non può piazzare la pubblicità su più di tre reti nazionali, oppure su due reti nazionali e tre locali, oppure su

una nazionale e sei locali». In pratica un provvedimento che toglie il terreno sotto ai piedi alle piccole tv. Ma fra i «fieri» ci sono anche, addirittura, le reti radiofoniche della Rai, che secondo il dettato della legge, si troveranno prive delle risorse pubblicitarie, finora raccolte dalla Sipra, la concessionaria pubblicitaria del servizio pubblico. Stessa fine per il circuito televisivo di Cinquestelle, anch'esso alimentato dalla pubblicità targata Sipra. «L'ultima versione dell'articolo 17 proposta dal governo - ha dichiarato Adamo Vecchi, presidente della concessionaria pubblica - impedisce alla Sipra di raccogliere pubblicità per le emittenti televisive locali, e la costringe a ridurre, rispetto alla situazione attuale, la sua presenza sulla stampa quotidiana e periodica. La formulazione dell'articolo parebbe inoltre escludere per la Sipra la raccolta pubblicitaria per le tre reti radiofoniche della Rai».

dei network minori di sopravvivere - è stato il giudizio del presidente di Rete A, Alberto Peruzzo, - perché mentre ad un soggetto hanno proibito la raccolta pubblicitaria per altri circuiti, gli stessi, che non possono permettersi di aggregarsi ad una forza distributiva importante, saranno destinati alla scomparsa. Un plauso - aggiunge amaro - a chi ha decretato la fine del pluralismo televisivo».

Un disastro. Piero Passetti, presidente dell'Associazione delle tv locali aderenti alla Frt (Federazione delle radio televisioni), è durissimo. «Siamo al disastro. In questo marchingegno c'è qualcosa che non funziona. E la morte di tutte le piccole emittenti, che non possono più avere pubblicità nazionale, è un disastro. E' meglio prima - continua Passetti - perché almeno c'era la possibilità di entrare in un circuito nazionale per ottenere pubblicità e programmi. Ora, il voto di fiducia viene ad impedire qualsiasi aggiustamento. L'andamento del dibattito alla Camera aveva di-

mostrato la possibilità di migliorare notevolmente il testo del Senato su tanti particolari importanti di natura tecnica, impiantistica, fiscale. Avevamo, inoltre, presentato a tutti i gruppi politici un subemendamento che destinava il 10% della pubblicità nazionale all'emittenza locale. Ora si è tutto bloccato. Intanto il presidente della Frt, Filippo Rebecchini, ha inviato ad Andreotti una lettera nella quale definisce un «grottesco equivoco» il contenuto dell'emendamento sul quale il governo ha chiesto la fiducia.

Vincenzo Vita, responsabile per il Pci delle comunicazioni di massa, commenta la situazione denunciata dalle tv indipendenti con parole durissime: «L'insieme del progetto Mammi è totalmente devastante per l'emittenza locale. Fissa un duplice imperfetto (l'anello forte) e travolge le esigenze dell'emittenza locale. Dopo 15 anni, un bel risultato? E infatti del 1976 la sentenza della Corte costituzionale che liberalizzava l'etere in ambito locale e

che indicava la necessità di una disciplina del sistema radiotelevisivo nazionale. Nell'88, poi, la Corte costituzionale ribadiva la sostanza della prima sentenza, indicando la via per la sua attuazione. Ma ora, invece, si tenta di seguire nell'operato legislativo: difesa del pluralismo dell'informazione e salvaguardia, quindi, dell'emittenza locale. «Non mi stancherò mai di dire che il pluralismo effettivo di un'informazione democratica passa dal locale, da una giusta interazione fra nazionale e locale». Giulio Cesare Rattazzi, segretario del Comitato «Terzo Polo», una recente aggregazione del tutto autonoma di oltre cento emittenti locali, reagisce duramente. «Si fa una legge contro la sentenza della Corte costituzionale. Si sistema il duplice imperfetto e si soffoca il servizio informativo locale. A questo punto sono le concessionarie nazionali che possono salvare il locale con la loro pubblicità. Se ciò non dovesse avvenire, rimarrebbero in vita solo quelle piccole emittenti che si mettono al servizio di qualche interesse particolare».



Lilly Gruber

ROMA. La lettera aperta è rivolta al presidente Manca, al direttore generale Pasquarelli, ai consiglieri d'amministrazione, tutti uomini, a colleghi e colleghi. È soprattutto al «pubblico femminile», all'opinione pubblica, il mondo politico e culturale delle donne, a cui si chiede: «Il fatto che quest'azienda che produce l'informazione, il divertimento, i sogni, il racconto del mondo in cui viviamo sia diretta e modellata esclusivamente da uomini, anche quando si deve interpretare il pubblico femminile, è problema solo nostro? La lettera porta in calce 120 firme di «programmistesse, impiegate, registe e dirigenti» e l'adesione

«Cara Rai, cominciamo a parlare al femminile»

Sono 3.700. Molte, stufe di lavorare per una tv che «produce un femminile vanto alle donne». Vogliono «potere, ma per dare voce alle donne». Nemiche della lottizzazione, rivendicano autonomia. Sono per «la qualità del prodotto medio», anziché una politica editoriale basata «sul mega-show, cioè sull'emergenza». Chiedono al pubblico femminile di svegliarsi. Nasce con una lettera il Coordinamento donne Rai.

MARIA SERENA PALIERI

del Coordinamento delle giornaliste già fondato a Viale Mazzini circa un anno fa.

Le sottoscrittrici di questo documento - presentato ieri a Roma - si dichiarano di tutte le appartenenze politiche e culturali e hanno professionalità diverse, dalle conduttrici del Tg alle segretarie. Alla Rai le donne sono il 27% del personale: 3.700, a fronte di 9.700 uomini. Si calcola che i contratti a termine impieghino collaboratrici in quantità analoga. Ma arrivano alla dirigenza il 4% dei maschi, lo 0,8% delle donne. La segregazione risulta anche orizzontale: il massimo di femminizzazione sia fra gli

impiegati amministrativi, il dove s'impone l'elettricità burocratica dell'apparato. «Per un atto possono occorrere fino a 72 firme. Un contratto ha fra i 3 e i 6 mesi di gestazione. A correre dietro a questo lavoro immenso, ma paralizzante per un'azienda che si propone la «sida planetaria», chi sono? Le donne, le impiegate. Dunque: l'azienda pubblica d'informazione usa male il lavoro femminile.

La nascita del Coordinamento è una «presa d'atto» della nostra forza dentro la Rai. E della «responsabilità» connessa all'impiego nel servizio di informazione pubblica. Che dà voglia di intervenire, mentre

tutto è in ballo: mercato pubblicitario, lottizzazione e proliferazione di cariche dirigenti, contratto dei giornalisti. Spiegano: «Non vogliamo femminizzare la lottizzazione. Ci interessa sovvertire queste regole. Ma se una donna viene nominata grazie ad esse sarà comunque una novità, sia certa che avrà solidarietà». Una risposta al nome di Giuliana Del Bulato, candidata alla vice-direzione del Tg2. Puntano a che la presenza delle donne diventi un problema nell'azienda: non solo in termini di potere, ma in termini di prodotto. Convinse però che «un discorso solo interno è perdente». Un risultato di cui le giornaliste del Coordinamento nato un anno fa (nucleo di questo allargato a tutte le professionalità) sono soddisfatte, è aver conquistato un «osservatorio» dei programmi Rai, che dall'autunno verrà condotto in collaborazione con «DWI». Spiegano: «Sarà un osservatorio tendenzioso. Dei modi in cui la tv pubblica ci rappresenta. E delle assenze, l'ideale femminile concreto, d'oggi, che la Rai non racconta».

Catania «La pantera» convocata dal giudice

CATANIA. Gli studenti della Pantera ieri mattina sono compariti davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Catania Salvatore Scialoja, che li aveva convocati per rispondere del reato di interruzione di pubblico servizio e occupazione di edificio pubblico. L'accusa principale però, rivolta a nove studenti della Pantera, è quella di essere i capi e gli organizzatori delle occupazioni. Un reato per il quale i ragazzi catanesi rischiano fino ad otto anni di reclusione. «Mi pare che la magistratura che pure sta agendo con la massima prudenza - ha detto l'avvocato Rosario Pettinato, uno dei legali del collegio di difesa - che abbia avviato questo procedimento dietro una serie di pesanti pressioni politiche e soprattutto provenienti dal mondo accademico, con le quali si è voluto reagire con la solita arroganza e la solita boria di fronte ad una sacrosanta protesta. Vi è stato certamente un momento di resistenza di fronte ad una legge che tende a peggiorare la situazione dell'università, ma tutto è rimasto nel lecito. Se poi vi sono state persone che, approfittando della protesta degli studenti, non hanno fatto lezioni o esami, come ad esempio è accaduto ad Economia e Commercio, sono fatti che approfondirò in altra sede». Dura anche la presa di posizione della Fgci che ha definito l'azione della magistratura come una palese dimostrazione del fatto che nell'ateneo catanese non esistono più spazi di agibilità democratica.

W.R.

Bergamo Bimbo affoga Arrestato il padre

BRESCIA. Mario Martinelli, di 31 anni, è stato arrestato l'altra notte dai carabinieri dopo la morte del figlio, Giovanni, di quasi cinque anni, annegato poche ore prima nelle acque del lago d'Isèo. L'accusa è di abbandono di minore. Il fatto è accaduto verso le 23 di giovedì, quando Mario Martinelli è arrivato a bordo della sua «Golf», sulla quale c'era anche il bambino, al molo del «Lido Comasola» di Lovere (Bergamo). Martinelli, separato dalla moglie, aveva in affidamento il figlio da una quindicina di giorni. A quanto pare, lo stesso Mario Martinelli si sarebbe allontanato gettandosi in acqua e lasciando solo il figlio. Quando Martinelli è tornato sul molo, il bambino era scomparso. Il corpo senza vita del bimbo è stato ripescato alle 2 del mattino.

Oggi il Consiglio superiore indicherà il vicepresidente al quale il capo dello Stato delegherà le sue funzioni

L'ultima volta di Cossiga al Csm

Inizia questa mattina alle 9 e 30 la riunione del Consiglio superiore delle magistrature durante la quale verrà eletto il vicepresidente. Sarà presente anche Francesco Cossiga, che si asterrà dal voto. I candidati più accreditati sono Alessandro Pizzorusso e Giovanni Galloni. Su quest'ultimo nome esisterebbe già un accordo, anche se non si esclude qualche sorpresa.

CARLA CHELO

ROMA. Pochi minuti prima delle 9 e 30 il presidente Francesco Cossiga varcherà il portone di palazzo dei Marescialli. Come prescrive la legge presiederà alla prima riunione del Csm, durante la quale sarà eletto il vicepresidente. Ma sarà l'ultima volta che Cossiga si recherà di persona presso l'organo di autogoverno. Dopo l'elezione, come ha annunciato ieri, delegherà al suo sostituto tutti i compiti e si limiterà a mantenere una funzione di «controllo» e garanzia.

Ancora più delicata, dopo l'annunciata «riduzione» del potere del Consiglio sarà la funzione del vicepresidente. Secondo le voci circolate fino ad ora sono due i possibili candidati: l'ex ministro democristiano Giovanni Galloni e il professor Alessandro Pizzorusso, uno dei più noti esperti italiani di diritto costituzionale, eletti dal parlamento su indicazione

del partito comunista. Secondo un calcolo strettamente «di appartenenza» dovrebbe venire eletto Giovanni Galloni. Sul suo nome dovrebbero convergere i voti dei sette laici di area governativa, dei due membri di diritto, (Cossiga, come annunciato si asterrà) e dei giudici delle corti più moderate: Magistratura indipendente (5 consiglieri) e Unità per la costituzione (8 consiglieri). Ma c'è ancora qualche incognita. Non è escluso che qualche giudice, al momento del voto, metta sul piatto della bilancia altri elementi, come la competenza specifica.

La decisione definitiva avverrà in tarda mattinata, dopo che saranno stati affrontati gli altri punti all'ordine del giorno: la nomina della commissione per il regolamento interno, le eventuali proposte della commissione per la verifica delle compatibilità.

Quest'ultima ha tra le altre cose esaminato i ricorsi di due candidati di Magistratura indipendente, la corrente che oltre ad avere perduto più consensi è stata maggiormente penalizzata dalla nuova legge elettorale dei giudici. Secondo i due bocciati, due seggi attribuiti ai «veri» e a Magistratura democratica spettavano a loro. È altamente improbabile che i due ricorsi vengano accolti, ma si è diffusa la voce che uno dei componenti della commissione si pronuncerà a favore del ricorrente.

La corrente di Magistratura democratica, intanto, sembra decisa a chiedere a Cossiga che l'elezione del vicepresidente avvenga dopo una discussione. Quattro anni fa, quando Giuseppe Borrelli avanzò questa richiesta, il Presidente vietò la discussione. Questa volta, sembra che sia disponibile a consentire, se non una vera e propria discussione, un'autopresentazione dei candidati alla vicepresidenza.

Anche questa «autopresentazione», fino ad oggi negata, sarà uno degli argomenti di cui dovrà occuparsi la commissione per il regolamento interno del Csm. Ultimo adempimento della giornata, prima della pausa estiva, dovrebbe essere l'elezione (a scrutinio segreto) dei magistrati effettivi e



Giovanni Galloni



Alessandro Pizzorusso

supplenti della sezione disciplinare, il tribunale dei giudici. Insieme alla prima commissione (che indaga sui magistrati al fine di un eventuale trasferimento d'ufficio) è una commissione basilare per i lavori del consiglio. La sezione disciplinare è composta, come tutte le altre commissioni, per due terzi da togati e per un terzo da laici e rispecchia le proporzioni esistenti nel plenum.

Dai primi commenti all'intensa attività presidenziale in materia di giustizia sembra che il messaggio alle camere abbia

incontrato favore soprattutto in ambienti politici, mentre la magistratura è molto più cauta.

Liberali e repubblicani plaudono all'iniziativa del Presidente. Anche il sottosegretario Silvio Cuccia ha avuto parole di apprezzamento per alcuni aspetti dell'intervento di Cossiga: «Bisogna andare oltre e affermare con le parole e con le leggi che magistrati e cittadini vengono garantiti correttamente solo quando la legge e non il Csm, definisce con chiarezza i diritti e i doveri dei cittadini di fronte al magistrato e vi-

ceversa». Più critico Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, che ha apprezzato alcuni passi dell'intervento di Cossiga ma ha osservato che: «Suscita perplessità la riaffermata volontà di non partecipare ai lavori del consiglio finché non siano state ridelimitate, anche in sede di revisione costituzionale, le attribuzioni dell'organo nei confronti del quale il presidente si pone come controllore. Inoltre il Presidente riafferma la sua concezione del Csm riduttiva rispetto al sistema costituzionale».

Serra si iscrive al Pr Non è uno scherzo Ora «Cuore» batterà anche per Pannella

Michele Serra: direttore di «Cuore»: l'inserto satirico de «l'Unità»: si è iscritto anche al partito radicale. Lo ha fatto giovedì sera a Montecitorio dove Pannella partecipava alla festa di «Cuore». La decisione nasce dall'insoddisfazione per come procede il dibattito nel Pci sulla «cosa». Faccia a faccia Fassino-Pannella. Il leader radicale: «Sarò nella segreteria della nuova forza politica?».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MONTECITORIO (Re). E da adesso quel «Cuore» pulserà anche per Pannella. Michele Serra ha deciso: da oggi, oltre a quella del Pci, avrà in tasca anche la tessera del partito radicale. Il direttore dell'inserto satirico de «l'Unità» ha chiesto al leader radicale Marco Pannella che giovedì sera si trovasse a Montecitorio alla festa di «Cuore». Uno scherzo? No, niente di più serio, assicura Serra che davanti a Piero Fassino, della segreteria del Pci, ha tirato fuori di tasca i soldi per la tessera radicale (182.500 lire, tanto costa) e li ha consegnati a Pannella tra l'applauso del pubblico. Fassino non ha battuto le mani e allora Serra gli ha domandato: «Mi espieli?». L'esponente del Pci ha sorriso lasciando capire che quei tempi sono passati. Poi ha aggiunto: «Assolutamente no e non mi pare che nel partito ci siano attualmente le condizioni per espellere qualcuno». Insomma la doppia tessera non fa più scandalo. Il Pci ha ben altre grane a cui pensare.

Perché il direttore di «Cuore» ha deciso di iscriversi al partito di Pannella? Davanti al pubblico che accalca la tenda dove si svolge una faccenda a faccia tra Pannella e Fassino, lui lo spiega con «l'insoddisfazione per come sta procedendo il dibattito sulla «cosa». Troppe parole, molta confusione, pochi fatti. Una discussione ripiegata nel palazzo. «Ho il terrore che il dibattito interno seguiti quello tra la gente, i militanti, la base». La conversione verso la strada di Pannella è avvenuta proprio a Montecitorio. «Una cosa emerge, ed è inquietante davvero, il depistaggio per l'attentato di Bologna non è iniziato dopo l'esplosione della bomba, ma almeno un mese prima. Questo è un fatto preciso che salta fuori dagli atti istruttori che hanno inchiodato Musumeci e Belmonte che, occorre ripeterlo, sono stati condannati per calunnia aggravata».

Tutto il materiale che è stato presentato ieri costituirà un volume speciale che sarà pubblicato su «Democrazia e diritto» nell'autunno prossimo. Intanto il materiale raccolto è stato mandato al «governo ombra» del Pci.

«Il problema è la legge, è il comitato, ma sono soprattutto i servizi di sicurezza - ha commentato il senatore Onorato, componente del Comitato parlamentare di controllo - Nelle inchieste emerge il fatto che proprio queste strutture non sono affidabili. È un problema che deve affrontare il governo che nomina i dirigenti e li deve gestire». Sui rapporti emersi a Bologna tra servizi «devianti» e Strage della stazione, ha parlato l'avvocato Trombetti: «Una cosa emerge, ed è inquietante davvero, il depistaggio per l'attentato di Bologna non è iniziato dopo l'esplosione della bomba, ma almeno un mese prima. Questo è un fatto preciso che salta fuori dagli atti istruttori che hanno inchiodato Musumeci e Belmonte che, occorre ripeterlo, sono stati condannati per calunnia aggravata».

□ A.C.

Presentata una ricerca del Crs sui servizi di sicurezza, dal caso Sifar a Ustica e Bologna
Gli autori accusano: «In Italia il segreto è la norma, la trasparenza un'eccezione»

Le leggi violate per la ragion di Stato

Segreti per la ragion di Stato. Un filo nero che collega un ventennio di stragi e scandali: dal caso Sifar alla giustizia negata per Ustica e Bologna. Su questi temi Fabrizio Clementi e Aldo Musci del Crs, hanno presentato un lavoro molto dettagliato su abusi e violazioni nell'opposizione del «segreto». «La colpa è anche di una certa cultura del consociativismo, così dannosa per la democrazia».

ROMA. «Dopo il crollo del muro di Berlino sarebbe il caso che in Italia venisse quel muro di gomma costituito dai segreti di Stato, dai depistaggi e dalle omissioni che impediscono l'accertamento delle verità».

È il parere di Rosario Minna, giudice di Firenze, autore di un'eccezione di legittimità posta alla Corte costituzionale sulla legge per il segreto di Stato. Una immagine efficace, la sua, per rappresentare la problematica, nella vita democra-

tica e nella giustizia, del «segreto di Stato» e delle attività dei servizi di sicurezza che in Italia si sono dimostrati davvero inaffidabili. A ventiquattro ore dall'approvazione, in Senato, del disegno di legge che abolisce il segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo, il «Centro riforma dello Stato», presieduto da Pietro Ingrao, ha presentato un voluminoso studio su questo argomento intitolato: «Dal caso Sifar alla giustizia negata di Ustica e Bologna».

Alla presentazione dell'iniziativa c'erano il direttore del Crs, Giuseppe Cottarelli, l'avvocato di parte civile per la strage di Bologna, Paolo Trombetti, il giurista ex membro del Csm Massimo Bruti e il senatore della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato.

Il lavoro è stato illustrato dai due autori, Fabrizio Clementi e Aldo Musci, che hanno analizzato migliaia di documenti, leggi di vari paesi e interrogazioni o interpellanze parlamentari per ricostruire un quadro organico della situazione del segreto di Stato, politico-internazionale, politico-nazionale e politico-militare.

Analizzando la legge 801 del 1977, i due ricercatori hanno enucleato la competenza esclusiva, di opporre il segreto, del presidente del Consiglio. In dodici anni sei sono stati i casi.

Sulla vicenda dell'Eni-Petroli, in relazione all'attentato sull'Italicus, sul caso Giovannone, in riferimento al sequestro di due giornalisti italiani in Libano, nel caso Cauchi a Firenze, nella vicenda del traffico di armi sul quale sta ancora indagando il giudice veneziano Mastelloni, e nell'episodio del sabotaggio dell'aereo Argo 16.

Un altro problema specificamente segnalato da Clementi e Musci è quello dell'attività del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. I due ricercatori lo definiscono «un organo cooptato nella gestione governativa del segreto e alterato nelle sue funzioni istituzionali». Sotto accusa il consociativismo di questo comitato, dunque, ma anche la mancanza di una opposizione più efficace all'interno del comitato

stesso. In poche occasioni - affermano i ricercatori del Crs - le decisioni sono state prese a maggioranza, quasi sempre all'unanimità.

Quali le proposte di riforma? Innanzitutto limitare la durata del segreto, quindi una idea radicale: soppressione del Comitato parlamentare di controllo e attribuzione agli uffici di presidenza di Camera e Senato, del controllo sull'applicazione della legge. Per ultimo, rendere obbligatoria la risposta alle interrogazioni parlamentari presentate sulla materia del segreto di Stato.

«Il problema è la legge, è il comitato, ma sono soprattutto i servizi di sicurezza - ha commentato il senatore Onorato, componente del Comitato parlamentare di controllo - Nelle inchieste emerge il fatto che proprio queste strutture non

sono affidabili. È un problema che deve affrontare il governo che nomina i dirigenti e li deve gestire».

Sui rapporti emersi a Bologna tra servizi «devianti» e Strage della stazione, ha parlato l'avvocato Trombetti: «Una cosa emerge, ed è inquietante davvero, il depistaggio per l'attentato di Bologna non è iniziato dopo l'esplosione della bomba, ma almeno un mese prima. Questo è un fatto preciso che salta fuori dagli atti istruttori che hanno inchiodato Musumeci e Belmonte che, occorre ripeterlo, sono stati condannati per calunnia aggravata».

Tutto il materiale che è stato presentato ieri costituirà un volume speciale che sarà pubblicato su «Democrazia e diritto» nell'autunno prossimo. Intanto il materiale raccolto è stato mandato al «governo ombra» del Pci.

Il leader radicale scalpita, per lui si è già in ritardo perché prevede che in primavera ci saranno le elezioni politiche e allora domanda: «Chi farà le liste elettorali della nuova forza politica che nascerà dalla costituzione?». Fassino nel respingere l'accusa che vi sia una messa al bando dei radicali ha ricordato che il Pci da tempo è contaminato dalla tradizione liberaldemocratica («larga parte del pensiero del Partito d'azione è confluito nel Pci»). Si è poi detto d'accordo con la critica di Serra sul Pci: «Mi sono stufato anch'io del dibattito che si fa a Botteghe Oscure sulla cosa; certo è un'operazione complessa, ma non può scendere in politica e trasformarsi in un'eterna discussione tra gli stati maggiori».

Ad un anno e mezzo dalla proposta del Pci

Dal Senato il primo passo per il servizio militare ridotto

Il primo sì è venuto dal Senato. Da settembre toccherà alla Camera. Se non ci saranno altri colpi di coda del governo, la leva ridotta sarà legge. Due mesi in meno di soldato (più l'aumento del soldo) a partire dal gennaio del 1992. Ieri Ugo Pecchioli - autore del primo disegno di legge per la naia più corta - ha parlato di «importante successo del Pci». Con la nuova legge istituito anche il servizio civile.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Date a Cesare...». Ora che s'è aperta la corsa per il primo della sottomissione del disegno di legge che riduce a dieci mesi il periodo di leva militare, i comunisti - con Ugo Pecchioli - sottolineano che se taglio ci sarà, come ci sarà, si dovrà all'inizio legislativa del Pci. All'inizio dello scorso anno, infatti, fu depositato alla Camera (con la firma di Achille Occhetto) e al Senato il disegno di legge che riduceva a sei mesi la ferma militare. A palazzo Madama - dove il regolamento dell'assemblea lo consente - dall'intero gruppo parlamentare comunista, così si apriva la strada alle procedure accelerate. È trascorso, però, un anno e mezzo. Un tempo lungo che Pecchioli spiega con «le resisten-

ze, i tentativi falliti, le difficoltà, gli ostacoli frapposti dalla maggioranza e dal governo». Fino all'ultimo in disaccordo Dileas - il capo del gruppo comunista - il disegno di legge è stato approvato con il parere contrario del governo.

Il disegno di legge licenziato per Montecitorio contempla - oltre ai due mesi in meno di naia - l'istituzione del servizio civile nazionale parificato in tutto al servizio di leva (assorbendo anche l'obiezione di coscienza); l'aumento del soldo (10.000 lire dal luglio del 1992, più del doppio della paga giornaliera attuale); l'istituzione del servizio militare femminile su basi volontarie e da regolamentare con successivi atti del governo.

Rispetto all'originale proposta del Pci - ha commentato



Ugo Pecchioli

Pecchioli - il testo approvato «ha una portata ridotta, ma avvia comunque un processo di riforma delle forze armate. Ed era quanto volevamo affermare anche alla luce delle straordinarie novità che presenta la scena internazionale. Novità che confermano quanto ormai sia fuori del tempo l'attuale organizzazione del servizio militare. La nostra, un anno e mezzo fa, fu una felice intuizione».

Ora bisogna insistere perché il disegno di legge diventi legge: e questo è l'impegno assunto ieri dal ministro ombra della Difesa Gianni Cervetti secondo cui «vanno mantenuti

ben fermi tutti i punti qualificanti del testo».

Altri due ministri ombra, Romano Bianchi (pari opportunità) e Grazia Zuffa (politica giovanile) hanno replicato ad una dichiarazione del relatore della legge, il senatore dc Manlio Janni a parer del quale i comunisti avrebbero tentato manovre dilatorie nell'aula del Senato per far saltare la leva volontaria femminile. Il Pci - hanno detto le due parlamentari - ha chiesto soltanto una valutazione più attenta e approfondita della questione, tanto più che la norma approvata è generica e rinvia ad una decisione esclusiva del ministro della Difesa per fissare principi e criteri del reclutamento femminile. Riteniamo - hanno concluso Grazia Zuffa e Romano Bianchi - che una tale questione non possa essere sottratta al reale confronto tra le forze politiche».

Il costo biennale della legge è stimato in 330 miliardi di lire reperiti dai fondi per la costruzione dell'aereo da combattimento Efa. Al ministro della Difesa la scelta non è stata delegata e un sottosegretario, il liberale Giuseppe Fassino, s'è fatto portavoce del malumore annunciando che la Camera proposte di modifiche della copertura finanziaria.

CAMPAGNA PER I REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

ANCORA POCHI GIORNI PER FIRMARE PER CONTARE DI PIÙ COME CITTADINI PER SCEGLIERE GOVERNI, ALLEANZE, PROGRAMMI.

Le organizzazioni ed i compagni impegnati nella raccolta delle firme devono:
inviare in Direzione - a mano o a mezzo corriere -
i moduli già completi, corredati con la certificazione elettorale.

Per informazioni o chiarimenti telefonare ai numeri 06/6711306 o 6711455.
Le informazioni sulle firme raccolte debbono essere comunicate via telex al numero 06/6792085.

L'ex sindaco Vito Ciancimino prima dell'audizione davanti all'Antimafia «avverte» e lancia accuse

«Posso far processare pezzi di questo Stato», dice Un attacco alla commissione che lo ascolterà il 31 luglio

«Voglio la diretta tv Altrimenti non parlo»

Parlerò davanti alla commissione Antimafia dello Stato... Vito Ciancimino, arrogante, allusivo, ha convocato i giornalisti, cosa inusuale, per far arrivare a chi di dovere i suoi «avvertimenti». «Faccio politica dal 1956 e ho scritto che sarei l'unica cerniera tra mafia e politica», ha aggiunto. E senza tv? «Non dirò neanche l'età».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per ora si limita a sollevare l'indice della mano e ad agitarsi minaccioso. Vito Ciancimino alza la voce e avverte. I giornalisti che lo hanno sbattuto in prima pagina: «Non dirò neanche l'età».

strappargli un nome, un episodio di quelli che tiene in serbo. Una ripetizione della pantomima che si svolgeva nelle aule del palazzo di giustizia di Palermo, quando Ciancimino, alla sbarra, accusava «responsabilità di altri», lasciava intendere grandi rivelazioni, seguite dal silenzio.

considerare insidioso, pieno di rischi. E così ha deciso di rivolgersi ai quotidiani, per poter far giungere, in tempi utili, i suoi messaggi critici. Per prima cosa ha letto la lettera che ha spedito a Chiaramonte, in risposta alla convocazione. Una dichiarazione di guerra, con lo scopo evidente di cercare di delegittimare un organismo pericoloso come l'Antimafia e di sollecitare l'appoggio da parte del suo partito in questo momento delicato.

Il 13 ottobre 1970 vengo eletto sindaco di Palermo... «Il 14 ottobre, cioè l'indomani, il giornale l'ora, evidentemente su decisione del Pci, comincia una calunniosa campagna contro la mia persona e chiede l'intervento della commissione parlamentare Antimafia». Da quel momento in poi Ciancimino ha chiesto più volte di essere ascoltato dall'Antimafia ed ha spedito anche, nel 1975, una memoriale. «La commissione parla-

mentare continuando nel suo incomprensibile comportamento. Ignorò questa ulteriore sollecitazione - ha aggiunto l'ex sindaco - Sono passati vent'anni dalla prima richiesta e la commissione non mi ha mai chiamato calpestando i sacrosanti diritti civili, costituzionali e umani.

Tutta una premessa per portare l'accusa che maggiormente sta a cuore a Ciancimino: che negli atti dell'Antimafia compaiono documenti su di lui che sono stati acquisiti dalla magistratura palermitana per imputarlo di associazione per delinquere a fini mafiosi. Così, delegittimando il valore dell'Antimafia, l'ex sindaco pensa di smontare anche le accuse contro di lui stilate nel recente rinvio a giudizio dai giudici di Pisa e Guarnotta. «Di conseguenza chiedo umilmente: primo, che l'audizione sia pubblica e ripeta in diretta televisiva per tutto il tempo necessario. Secondo che non

vergangano posti limiti di alcun genere all'audizione». Dopo la lettura della lettera Ciancimino ha risposto alle domande. Aggressivo, sardonico, ironico, ha stralciato per «difendersi». Anche se, preso dal furore di chi ha, comunque, in mano ancora un gran potere contrattuale, ha gridato a più riprese: «Io non mi difendo, io attacco». Ma chi? «Io farò soltanto in diretta televisiva, voglio parlare al popolo, perché io non riconosco l'Antimafia e non voglio che le mie opinioni siano filtrate dai giornalisti. Parlerò all'opinione pubblica e potrebbero essere processati pezzi dello Stato».

Curiosa la motivazione che l'ex sindaco, considerato dai magistrati palermitani «uomo dei corleonesi», dà della sua richiesta. Orlando ha parlato in diretta a «Samaritana» e a un «uomo di interesse pubblico» (così si è definito) non può essere negata la diretta. «Sono



Vito Ciancimino durante la conferenza stampa

Patenti di guida con esami di teoria più difficili

Controlli più rigidi per gli esami di teoria per la patente di guida. La direzione generale della Motorizzazione civile ha dato disposizioni agli uffici provinciali perché garantiscano la regolarità degli esami, invitando inoltre gli esaminatori a esercitare un più attento e puntuale controllo. Il richiamo alla vigilanza è stato lanciato dal ministero dei Trasporti dopo la diffusione delle notizie relative a cosiddetti «esami facili». Un ulteriore passo per garantire la validità degli esami sarà compiuto con l'introduzione di schede di esame personalizzate mediante l'impiego di elaboratori in grado di fornire ai singoli candidati una serie di domande scelte tra 2000 già in serbo.

Madre in crisi depressiva uccide il figlio di 4 anni

Terme. Secondo le prime indagini condotte dai carabinieri, la donna, poco dopo le 7,30, è entrata nella camera da letto dove si trovava il bambino (che avrebbe compiuto quattro anni il prossimo 22 agosto) e lo ha coltellato. La donna soffriva da tempo di crisi depressive. Il marito, Luigi, di 40 anni, è ferroviere alle Calabro-Lucane e Michele era l'unico figlio della coppia. In serata in ien la svolta nelle indagini. Angelina Pane è stata posta in stato di fermo ed accusata formalmente dell'omicidio del figlio. Ad eseguire il decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore del tribunale di Lamezia Terme, D'Agostino, a conclusione dell'interrogatorio sono stati i carabinieri della compagnia Lamezia. I carabinieri hanno trovato la presunta arma del delitto, un coltello da cucina insanguinato, in un cassetto e indumenti della madre del bambino sporch di sangue.

Sequestrata in Liguria acqua minerale con streptococchi e coliformi

Con una ordinanza, il presidente della giunta regionale ligure, Renzo Muratore, ha disposto oggi il sequestro cautelativo su tutto il territorio regionale di due partite di acqua minerale per la presenza di streptococchi fecali e di coliformi totali. Si tratta dell'acqua naturale «San Michele», della ditta San Michele Amynval, società per azioni di Vaie (Torino), per la presenza di streptococchi fecali, e dell'acqua minerale naturale «San Benedetto» della San Benedetto spa di Venezia, per la presenza di coliformi totali.

Scomparso al largo della costa spagnola avvocato milanese

Unità di sommozzatori dell'esercito, guardia civile e Croce rossa del mare impegnati nelle ricerche dell'avvocato Massimo De Bona, scomparso nei giorni scorsi durante un'uscita di pesca subacquea al largo della costa di Murcia, nel sud est spagnolo. Le ricerche sono iniziate martedì quando venne ritrovato il gommone del 34enne avvocato milanese, l'imbarcazione era ancorata regolarmente e a bordo aveva del pesce ormai in putrefazione e 48 mila pesetas in moneta (circa mezzo milione di lire). Lo scomparso è figlio di Alfonso De Bona, dirigente del Psi di Milano e amico di Bettino Craxi. Si teme che l'avvocato sia stato colto da male mentre si trovava in immersione.

Campo per la pace dal 2 al 16 settembre a Palma di Montecarlo

ro internazionale per la pace a Palma di Montecarlo. Palma di Montecarlo, negli ultimi anni, è salita alla ribalta a causa della criminalità mafiosa sempre più potente. Durante questo campo di lavoro, i giovani di Palma, con i giovani europei e di altre città italiane, organizzeranno tra l'altro un centro di attività per la pace, la non violenza, la solidarietà.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi fin dal mattino ore 9,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 31 e antimeridiana di mercoledì 1 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA dalla seduta pomeridiana di mercoledì.

Concluso a Milano con 11 assolti su 49 imputati il processo per le case da gioco Salvati dai giudici boss del calibro di Nitto Santapaola. Nessuna pena per il conte Borletti

«Casinò d'oro», condanne ai politici

Con 38 condanne e 11 assoluzioni si è concluso il clan dei palermitani di Giuseppe Bono e Salvatore Enea: secondo i giudici non aveva allungato illecitamente le mani sulle case da gioco. Assolto anche il superboss catanese Santapaola, perché non si sono trovate prove per incrociarlo. Condannati invece gli amministratori corrotti di Campione e Sanremo.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua, rampollo di una casata che ha fondato industrie e grandi magazzini, è il più felice. Mentre la moglie lo bacia sul collo, lui stringe le mani a tutti con nobile cortesia, non lesina ai cronisti le sue famose battute: «Visto che non sono vecchissimo ricomincerò da capo, ma questa volta mi terrò alla larga dai politici». Giorgio Borletti, per cui il pubblico ministero Corrado Carnevali aveva chiesto una pena di due anni, è stato assolto dalla II sezione del Tribunale di Milano, presieduta dal dottor Giuseppe Tarantola: secondo i giudici dietro la «Flower's Paradise», la società del conte che nel 1983 si era ag-

giudicata in un primo tempo l'appalto del casinò di San Remo, non c'erano i palermitani di «Cosa Nostra». La sentenza ha infatti cancellato in un sol colpo i nomi dei boss Giuseppe Bono e Salvatore Enea - per cui il Pm aveva chiesto sette anni - e di tutti coloro che secondo l'accusa volevano aiutarlo ad acquisire il controllo sulle attività illecite che ruotano intorno alle case da gioco, dal riciclaggio di denaro sporco all'usura che succhiava il sangue dei milioni dell'azzardo. Con Enea e Bono sono stati assolti Angelo Epaminonda - il più celebre perché della mala milanese, ex re delle bische - e Lello Liguori, proprietario del «Covo di Nord-Est» di Santa

Margherita Ligure, che secondo il dottor Carnevali era luogo di ritrovo non solo di Vip ma anche di pezzi da novanta della criminalità. Bono, Enea, Epaminonda, Liguori e Borletti si sarebbero incontrati, ma senza concludere affari relativi al casinò di San Remo. Dalla sentenza si deduce che l'unica vera cordata mafiosa lanciata all'assalto della casa da gioco rievocata era quella catanese, nascosta dietro la società «Sit» dell'ingegnere Michele Merlo.

Dal processo di primo grado è uscito senza danni anche l'imprendibile rivale dei palermitani, il superboss catanese Nitto Santapaola, per cui l'accusa aveva chiesto la condanna più pesante (11 anni). Pur essendo generale convinzione che dietro il gruppo di mafiosi che prima di tentare la fatale scalata sanremese controllò per anni il casinò di Campione d'Italia (godendo dell'appoggio di alcuni amministratori locali che si erano lasciati corrompere da denaro e gioielli, e tacitando altri con aggressioni e minacce di morte) ci sia la primula rossa di Catania, non

si sono trovate le prove della colpevolezza di Santapaola. Alla condanna non sono invece sfuggiti gli altri uomini del clan come il farmacista di Caltagirone Lucio Traversa, il prestasoldi l'antico Legnaro e l'amico d'infanzia di «Nitto», Gaetano Corallo. Sono stati loro ad essere più duramente colpiti: 10 anni a Corallo (ma non deve essersela presa a cuore, poiché attualmente si risola al sole della Florida, godendo della liberale ospitalità degli Stati Uniti), 10 a Legnaro e 9 anni e 6 mesi a Traversa. Traversa era il presidente della «Getulio», la società che aveva in appalto la casa da gioco di Campione. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio si legge che Traversa stornò decine di miliardi dalle casse della «Getulio» per sé e per i suoi compari arraffò 12 miliardi di mance destinate ai dipendenti, sfruttò a suo favore il meccanismo di cambio della valuta (per i franchi svizzeri e le lire il casinò non adottava i cambi ufficiali), con i denari della società - che ovviamente fallì - compenò un aereo da turismo - destinate ai suoi girelli personali. Per le mani di Traversa e soci, si legge ancora, passarono tra gli altri soldi sporchi anche le banconote di un sequestro.

La condanna dei corrotti ha portato con sé quella dei corrotti, tacitati dalle tangenti: i giudici hanno inflitto 3 anni e 6 mesi all'ex sindaco di Campione Sergio Costoli, 2 anni e 10 mesi all'ex assessore Guido Boni, 2 anni e 6 mesi all'altro assessore Romano Ferrari (tutti e tre erano stati eletti in una lista civica). Da questa vergogna si è salvato il sindaco predecessore di Costoli, Felice De Baggis, ma solo perché è morto poco dopo l'inizio di questo processo. La giustizia non ha risparmiato neppure gli ex amministratori di Sanremo, per cui il pubblico ministero aveva chiesto «pene esemplari» in rinvio furono in molti a non resistere alla tentazione della bustarella, quando il casinò - era il 1983 - si trovò nel delicato momento di passaggio dalla gestione municipale a quella privata. In testa c'è l'ex sindaco democristiano Osvaldo Vento, che ha preso 3 anni e 8 mesi; seguono con 3 anni e 6 mesi gli ex assessori Stefano Acci-



Giorgio Borletti con la moglie dopo la sentenza di assoluzione

nelli (De) ed Enzo Ligato (Psd), con 3 anni e 4 mesi l'ex assessore democristiano Roberto Andreaggi e con 3 anni e 3 mesi il suo compagno di partito Mario Tommasini. Tre anni sono toccati agli ex consiglieri comunali Fulvio Ballestra (indipendente Psi) e Antonio Borgia (Dc), agli ex assessori Alfonso Carrella (Pli) Gianfranco Cavalli (Pri) e Gianni Giuliano (Dc). Tutti questi secondo il tribunale accettarono di

favore la «Sit» di Michele Merlo, che agiva per conto dei catanesi. «E' uno schifo» ha borbottato l'insospettabile ingegnere che lavorava per la Nato quando - pallido come un cencio - ha appreso di essere stato condannato a 3 anni e 6 mesi. La notizia gli è arrivata in corridoio, dove si era rifugiato perché non reggeva la tensione. Ricomparirà in appello, come hanno già annunciato di voler fare gli altri.

Rapita un anno fa Mirella Silocchi Fiaccolata a Parma per «parlare» all'Anonima

Con un corteo che, a partire dalle 21, attraverserà questa sera le vie cittadine, i parmigiani e numerose delegazioni provenienti da tutt'Italia si apprestano a testimoniare la loro solidarietà alla famiglia ed a chiedere la liberazione di Mirella Silocchi Nicoli, del cui rapimento ricorre oggi il primo anniversario. La manifestazione si concluderà in piazza del Duomo con i discorsi del sindaco e del vescovo di Parma.

LUIGI GANDOLFI

PARMA. Questa sera, per la seconda volta in pochi mesi, le vie di Parma saranno attraversate da un corteo di solidarietà con Mirella Silocchi Nicoli, rapita esattamente un anno fa, e con i suoi familiari, che stanno vivendo un'attesa sempre più angosciata. Carlo Nicoli, marito della rapita, ed i figli Michele e Pierluca parteciperanno alla manifestazione. Cercheranno di sfruttare l'occasione fornita dalla presenza di giornali e televisioni nazionali, per lanciare un enfatico appello al rapimento. La ripresa dei contatti è infatti l'obiettivo che la famiglia persegue con comprensibile, crescente inquietudine. L'ultima

telefonata risale alla metà dello scorso dicembre: da allora, soltanto silenzio. L'ansia dei Nicoli è accresciuta dal fatto che Anna (così la signora Silocchi viene chiamata dagli intimi), non gode di buona salute ed avrebbe bisogno di cure assidue. Da parte degli inquirenti si fa comunque notare che la strategia del silenzio, anche per periodi di sette mesi ed oltre, come si sta avvenendo nel caso Silocchi, è stata già sperimentata dall'Anonima sequestri in altre occasioni.

Nel corso della giornata di oggi arriveranno a Parma rappresentanze dei comitati antisequestri sorti in varie parti

d'Italia, da Stallavena a Arzignano a Tradate a Reggio Calabria. Hanno assicurato la loro presenza, tra gli altri, Angela Casella e Imerio Tacchella. La manifestazione avrà un svolgimento suggestivo ed evocativo di immagini di pace e di fratellanza, di rispetto della vita e della libertà. Inizierà poco dopo le 19 a «Villa Lina», la residenza di campagna dei Nicoli a pochi chilometri da Parma dove Mirella Silocchi fu rapita alle 8 del mattino del 28 luglio 1989. Nel cortile della villa sarà accesa una torcia che una staffetta di marciatori recherà fino a Porta Santa Croce, ai limiti del centro storico di Parma. Qui, dal piazzale antistante la chiesa parrocchiale, partirà il corteo pentergiato da fiaccolate che attraverserà le vie e le piazze cittadine fino al sagrato del Duomo. A conclusione della manifestazione, prenderà la parola per primo il presidente del Comitato per la liberazione di Anna Giovanni Battista Fregoso e dopo di lui il sindaco di Parma Mara Colla ed il vescovo mons. Benito Cocchi.

Raffineria «fai da te» di cocaina sintetica



Il materiale chimico e i testi sulla produzione sintetica di stupefacenti

Un laboratorio per produrre sinteticamente la cocaina, il primo di questo genere in Italia, è stato scoperto a Turbigo, in provincia di Milano, in una casetta isolata dentro un bosco. Sono finiti in carcere una studentessa di chimica di 25 anni e suo padre. Con poco più di un milione di lire avevano messo a punto un ciclo di lavorazione per ottenere un prodotto purissimo, da immettere sul mercato a 200 mila lire al grammo.

ANTONELLA FIORI

MILANO. La formula «magica» era scritta in un librone di chimica polveroso con la copertina rossa e i caratteri in oro. Un foglietto di traverso serviva ad arrivare più velocemente alla pagina del dizionario dove, alla voce «cocaina», si illustrava il procedimento attraverso il quale nel 1923 tre chimici americani erano riusciti a produrre sinteticamente la «neve». Lavoravano così, con un manuale in uso alle università, prendendo appunti su foglietti di quaderno, provando e riprovando in alambicchi e provette per cercare di arrivare ad una sostanza identica a quella ottenuta dalle foglie di coca. Dopo mesi di tentativi, da pochi giorni ce l'avevano fatta.

La «pietra filosofale», questa coppia di alchimisti post-moderni, l'aveva ottenuta al riparo di una casetta poco lontana da Turbigo, un paesino a trenta chilometri da Milano. Vicino ad un canale affluente del Ticino (l'acqua in quantità abbondante era indispensabile al ciclo di produttività) c'era il loro piccolo bunker protetto dal verde di un bosco fitissimo e da due cani addestrati ad attaccare ogni estraneo che si avvicinasse troppo.

Li hanno sorpresi alle cinque di mattina di ieri l'altro i carabinieri del nucleo operativo del capoluogo lombardo che da qualche mese sapevano che qualcuno stava cercando di immettere nel mercato degli stupefacenti della cocaina prodotta sinteticamente. Il

primo laboratorio italiano per 200 mila lire il grammo era montato avanti da una ragazza di 25 anni e da suo padre di 63. Lui, Francesco Arcovio, nato a Campana in provincia di Cosenza, ufficialmente residente a Cronone, ma da qualche mese abitante a Turbigo, aveva una lunghissima lista di precedenti penali. Furto, ricettazione, falsificazione di monete le sue specialità. Per la figlia Daniela, invece, incensurata, dopo la maturità scientifica solo un travagliato curriculum scolastico che segnalava comunque le sue attitudini. Attualmente iscritta a giurisprudenza a Catanzaro, aveva trascorsi non particolarmente brillanti anche alla facoltà di chimica dell'università di Napoli. I quaderni fitti di appunti dove erano riportate fedelmente le svariate prove di produzione della cocaina a vari gradi di cristallizzazione erano tenuti da lei. Nella casa sono stati trovati rotoli di carta tipo filigrana e varie «prove» di banconote false da cinquanta e centomila lire, da sottoporre, secondo gli investigatori, alla visione di potenziali acquirenti di grossi quantitativi.

Francesco Arcovio, per spiegare ai carabinieri la presenza

**Siccità
Danni
per 4.000
miliardi**

NEDO CANETTI

ROMA. Per la terza settimana consecutiva, la commissione Agricoltura del Senato ha preso in esame i drammatici problemi aperti nelle campagne italiane dalla persistente siccità che in alcune zone dura ormai da molti mesi. Particolarmente acuta la crisi nel Mezzogiorno, il ministro del Calogero Mannino (ora dimissionario dal governo Andreotti) ha preparato un documento sulla situazione, che è stato consegnato ai senatori dal sottosegretario socialista Francesco Cimino. Nell'illustrarlo, il rappresentante del governo ha reso noti gli interventi assunti per tamponare gli aspetti più drammatici, attraverso l'acquisto di autobotti e di serbatoi da 4.000 litri nonché di impianti di desalinizzazione. Non è stato però in grado di fornire precisi ragguagli sull'entità dei finanziamenti deliberati.

Su pressante richiesta dei comunisti Gabriele Casella, Lucchi e Aroldo Cascia, Cimino ha dato notizia di alcune recenti deliberazioni del Cipe per finanziamenti alle zone colpite dalla siccità, che porterà a conoscenza della commissione la prossima settimana. Secondo le stime governative, i danni, sul piano nazionale, dovrebbero ammontare a 4.000 miliardi. Un certo flusso di aiuti finanziari, non quantificati, per ora, sono stati diretti, ha assicurato, verso la Sicilia, la Calabria e la Basilicata, che sono tra le zone più colpite. Il comunista Pasquale Lops ha sostenuto, però, che la gravità della situazione (ha ricordato, insieme ad altri senatori di diversi partiti, la vera e propria tragedia che si è abbattuta sulla Puglia), non può essere affrontata con provvedimenti temporanei, ma con il completamento di opere irrigue e con interventi di natura strutturale. «Non si può — ha aggiunto — rinviare tutto alle risorse della legge finanziaria del 1991» che arriveranno in ritardo.

Il sottosegretario, a questo proposito, ha annunciato che il 31 luglio sarà presentato al Consiglio dei ministri un decreto-legge, sul quale, però, ha detto di non essere in grado di riferire nel dettaglio, ma che dovrebbe segnarne la falsa riga di quelli emanati in analoghe circostanze: misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità dell'annata in corso. Per Casella ci si trova in una singolare situazione, in cui si ripetono in vario modo gli stessi aspetti del problema, senza disporre di un preciso punto di riferimento, senza una dettagliata relazione del governo sulla situazione della legge sulla calamità del 1989. Di fronte alle lamentele ministeriali, i comunisti hanno chiesto al presidente della commissione di mantenere all'ordine del giorno, anche della prossima settimana, il problema della siccità.

**«Dammi un panino, ti pago domani»
In migliaia senza lavoro
«Siamo uomini come gli altri
vogliamo i nostri diritti»**

È «serrata» contro i neri

Elicotteri dei carabinieri che scendono fra i campi, controlli di polizia e finanza. Lo Stato si muove, ed i padroni dei pomodori non gradiscono. A Villa Literno e dintorni è in atto una «serrata» non annunciata, e gli extracomunitari restano senza lavoro. Se ci sono i controlli, se i giovani chiedono il pagamento dei contributi ed «i diritti degli esseri umani», i pomodori restano nei campi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VILLA LITERNO. «Antonio» mi dicono — dammi un panino, domani ti pago — dicono i padroni dei pomodori. Il giorno dopo tornano in negozio e dicono: Antonio, dammi un pezzo di pane, domani ti pago. Certo, così non si può andare avanti. Si vivono ore pesanti, a Villa Literno: migliaia di extracomunitari, e solo i dieci per cento trova da lavorare.

Il pomodoro è sano e maturo, la stagione dovrebbe essere a pieno regime. Invece no, tutto è bloccato. Si resta alla rotonda a marciare, dall'alba al tramonto. C'è chi è arrivato qui senza un soldo in tasca, con-

gliami di immigrati pronti a lavorare a qualsiasi condizione. I padroni dei pomodori (non quelli di Villa Literno, ma quelli di appena un ettaro, ma quelli delle grandi aziende di San Cipriano, Casal di Principe, Aversa) puntano su questa disperazione che diventa disponibilità a tutto. Bloccano la raccolta perché vogliono continuare a fare ciò che hanno sempre fatto, prima con i braccianti italiani poi con quelli arrivati dall'Africa.

Questa «serrata» non annunciata è anche un segnale allo Stato: per la prima volta in modo abbastanza massiccio sono iniziati i controlli delle forze dell'ordine, con elicotteri dei carabinieri che atterrano nei campi, poliziotti alla rotonda di Villa Literno, la Finanza nelle campagne. Sono stati fatti i primi verbali, e i proprietari hanno reagito. «La situazione — dice il sindaco Aldo Riccardi — è molto seria. Sono preoccupato per l'ordine pubblico. Mi hanno segnalato episodi che possono sembrare di intimidazione. Gruppi di extracomunitari si presentano nelle campagne, dove il contadino

**I padroni bloccano la raccolta:
braccio di ferro con gli immigrati
e i pomodori restano nei campi
«Più di mille lire a cassetta? Mai»**

sta lavorando assieme alla moglie ed ai figli, e dicono: «Abbiamo fame, dobbiamo lavorare». E già a raccogliere pomodori. E' già tanto che non sia successo nulla di grave, con la tensione che c'è.

A Villa Literno, racconta il sindaco, i braccianti iscritti alle liste sono duemila circa, ma c'è un solo bracciante vero, «Mimi Turcaccione». «Ormai i nostri a raccogliere il pomodoro non ci vanno più, non vogliono fare quello che fanno i tunisini».

Le mille lire ogni cassetta di pomodoro raccolto (circa 25 chilogrammi) sono state una conquista dei braccianti italiani. L'anno scorso, con l'arrivo di molti immigrati dal Nord-Africa, qualcuno era «assunto» ad 800 lire a cassetta. Il prodotto è maturo, e «deve» essere raccolto. Lunedì si capirà se la serrata non annunciata verrà continuata, o se saranno accolte le richieste degli immigrati (tremila hanno presentato in questi giorni, tramite Cgil, Cisl ed Uil, richiami di «prenotazione al lavoro», «assunzione al lavoro»). Le aziende? Nessuna offerta) che parlano di

doveri ma anche di diritti. Accanto alla linea «ufficiale» gli agrari hanno anche una linea ufficiale: nella discussione sull'integrazione provinciale non si sono mossi: «offerta» di 44.000 lire a giornata, contro un contratto che prevede 67.000 lire ed una disponibilità del sindacato di scendere a 50.000. L'incontro è stato sospeso per non arrivare ad una

rottura. I proprietari sperano di potere usare comunque, sottocosto, questa massa di diseredati. «Se anche riuscissimo a fare assumere un solo extracomunitario — dice Pasquale Lops, segretario della Cgil di Caserta — sarebbe un segno positivo, un segnale per il futuro, e potremmo far capire che la vergogna della rotonda di Villa Literno può scomparire».



Un'immagine della «serrata» contro i neri. I padroni dei pomodori bloccano la raccolta, braccianti e immigrati restano nei campi.

«Siamo un paese invaso Villa Literno come il Bronx»

A Villa Literno (il patrono è don Tammara, vescovo cartaginese, nero) l'unico cinema è stato chiuso otto anni fa. Si fa sera in piazza Garibaldi, e naturalmente si parla dell'«invasione dei neri», cinquemila, uno ogni due abitanti. «Finirà male, sono troppi». «Le nostre donne non possono uscire di casa». «Viviamo già in un Bronx, non ne vogliamo altri». Ecco come vive un paese che si sente «invaso».

DAL NOSTRO INVIATO

VILLA LITERNO. «Siamo invasi, ecco, siamo invasi». E adesso può succedere di tutto.

Niente nomi, al bar in piazza del municipio; ma tutti parlano, vogliono dire la loro contro «la calata dei neri», cinquemila in un paese di diecimila abitanti. Il più agitato è un impiegato sui quarant'anni. «Siamo invasi, e non dovremmo fare nulla? Caro signore, vediamo di ragionare. Io non credo che, con tutti questi neri in giro, possa finire bene. Il problema principale? Le donne, signore, e le

donne. Le importunano, gli dicono le parole. Bisogna capirli, sono giovani anche loro, tutti giovani. Ma le donne bisogna farle stare. Lei cosa farebbe se importunassero la sua signora o sua figlia? Siamo persone civili, prima gli si dice: «fatti i fatti tuoi, vattene via», ma se insistono lo ammazzano tutti, uno ad uno».

Sorride, si guarda intorno, e tanti altri assentono. Adesso parla sottovoce, con aria complice, da bianco a bianco. «Signore, vada a farsi una passeggiata in mezzo a loro.

«Vicino al cimitero c'è un frutteto di pesche, o meglio c'era. I neri se lo sono mangiato tutto».

La piazzetta è il salotto del paese, tutti parlano dell'«invasione».

«Stamattina ero nel mio campo di pomodori, con mio figlio e mio figlio. Sono arrivati quelli dell'esercito dei lavoratori, hanno voluto sapere chi erano quelli che lavoravano con me. Adesso dove portare lo stato di famiglia, altrimenti mi danno la multa. E' possibile questo? Ma si può lavorare con questi? Quali controlli? Un quintale di pomodoro mi viene pagato 15.000 lire. Se pago 1.000 la cassetta a chi li raccoglie, tolte tutte le altre spese, mi restano in tasca 4.000 lire al quintale. Se devo pagare di più chi raccoglie, a me restano solo mille lire, come ai neri».

«Io di braccianti non ne prendo: vado nei campi con moglie e figlio, quello che posso raccogliero, il resto lo lascio marciare».

Marco (nome falso), studente di 23 anni, «culturalmente di sinistra», accetta di parlare, ma lontano dalla confusione. Porta due sigarette in un cassetto, sotto un albero di limoni. «L'anno scorso hanno ucciso Jerry, e sono stati dei balordi di paese. Quest'anno, qui a Villa Literno, sono state uccise alcune nove o dieci persone, e nessuno ha detto niente. Jerry è stato ucciso in una rapina, come tanti altri, poteva succedere ed è successo. Hanno detto che siamo razzisti, ma io penso che l'accusa sia falsa. Il fatto è che noi siamo già male pagati e che noi siamo già male pagati. I neri i problemi si aggravano. Hanno detto che i letterari sono contrari alla costruzione di tendopoli o di case per i neri. E' vero, e si può anche spiegare. Qui ci sono persone che hanno tentato di lavorare a Torino, e sono tornate indietro perché non riuscivano a vivere lì, per il clima o per il lavoro in fabbrica. Sono tornati nelle case mezzo diroccate di

campagna, o in case di paese che hanno il cesso in cortile.

«Perché le case o le tende per i neri e per noi no?», si chiedono, lo razzista? No, non lo sono. A me il razzo la paura perché quelli che arrivano qui sono sporchi, perché non possono lavarsi ma questa non è colpa mia. Ho paura di infezioni od epidemie. Qui non abbiamo nemmeno l'ospedale, quello più vicino è ad Aversa, però nessuno ci va perché ha paura di uscire più malato di quando entra. C'è chi ha paura dei neri perché può succedere che arrivino per il pomodoro e poi non se ne vadano più. Ho paura perché questo è già un Bronx, dove i giovani trovano lavoro come bagnini d'estate o come camorristi, e non abbiamo bisogno di un altro Bronx di neri».

Costi parla Marco, «culturalmente di sinistra».

Sorge sulle case ormai nascoste dal buio il primo quarto di luna. Adesso Villa Literno appare quasi buia.

**La speculazione «graffia» ancora
il litorale agerentino**

Alberghi a 11 metri dal mare

La Lega ambiente ha denunciato un altro scempio ambientale lungo la costa agerentina. A Realmonte, ai piedi della suggestiva «Scala dei Turchi», sta sorgendo un albergo. E dietro la costruzione si vedono le prime villette. Tutto questo a 11 metri dal mare. Un altro «graffio» alla costa agerentina. Dopo la denuncia degli ambientalisti, ieri l'assessore regionale all'Ambiente ha disposto un'ispezione.

RUGGERO FARKAS

AGERIGENTO. Hanno già costruito due piani. Un megalbergo a 11 metri dal mare, proprio ai piedi della «Scala dei Turchi», un altopiano naturale di roccia bianca che permette ai mori di approdare in Sicilia.

A Realmonte, provincia di Agrigento, una delle più suggestive spiagge dell'isola, segnata dalle dune e dalla caratteristica scogliera bianca, sta per essere rovinata per sempre. Ma gli ambientalisti non ci stanno. «Chiediamo conto e ragioni alle autorità nazionali e regionali che hanno consentito questo incredibile scempio. Ci batteremo per far bloccare subito i lavori».

Per la Lega ambiente sarà una battaglia difficile: l'albergo, formalmente, è in regola. Licenza, autorizzazioni, timbri, tutto secondo legge. La concessione è intestata all'impresa dei fratelli Fretto, di Porto Empedocle.

Wwf e Lega ambiente puntano il dito sulle autorità competenti. I rappresentanti delle associazioni ambientaliste hanno inviato un esposto-denuncia ai ministri dell'Ambiente, dei Beni culturali, e della Marina Mercantile; alla Procura della Repubblica e alla Pretura di Agrigento; agli assessori responsabili e alla capitaneria di porto di Porto Empedocle.

«Vi invitiamo a prendere visione delle fotografie allegate all'esposto — scrivono gli ambientalisti — come potete vedere i pilastri di cemento dell'albergo distano appena 11 metri dalle acque marine. Come è possibile che in Sicilia si possa edificare con le carte in regola un albergo sulla spiaggia? — chiedono ancora le associazioni ambientaliste — Come è possibile che il programma di fabbricazione del Comune di Realmonte, risalente agli anni Settanta, consideri questa spiaggia come zona B di completo, quasi si trattasse di aree edificabili come le vie dei centri cittadini? E come mai la Regione ha approvato questo piano?».

Ma la denuncia non finisce qui. Giuseppe Amone e Angelo Di Marco, segretario e presidente della Lega siciliana per l'ambiente, accusano gli assessori regionali. «Perché scrivono Amone e Di Marco — l'assessore al territorio e ambiente — il democristiano Franz Gorgone, per tutelarsi non ha annullato il piano? E perché l'assessore ai beni

culturali, il socialista Turi Lombardo, non ha ancora posto il vincolo paesistico su questo monumento naturale?».

Ieri l'assessore regionale all'Ambiente Franz Gorgone si è mosso. Ha disposto un'ispezione nelle immediate vicinanze della «Scala dei Turchi» per verificare lo stato dei lavori e i danni all'ambiente. Intenzione dell'assessore è anche quella di accertare e individuare le violazioni alle norme demaniali, marittime e urbanistiche. Una decisione presa «sì o no» dopo che la notizia della speculazione è apparsa subito sulla stampa locale.

Due mesi fa le associazioni ecologiste segnalavano alla autorità competenti sia lo «scempio» dell'albergo in fase di costruzione che l'opera speculativa. Qualifera serie di villette che, una volta completate, devasterebbero la «Scala dei Turchi».

Alberghi e ville a pochi metri dal mare. Tutto questo perché l'altipiano di roccia bianca è stato inserito nella zona B del programma di fabbricazione del Comune di Realmonte.

«Questo provvedimento — commentano gli ambientalisti — è stato adottato agli inizi degli anni Settanta. Un anno fa a Realmonte, un tratto di costa compreso tra la Valle dei Templi e Palma di Montecarlo, le ruspe sventarono due chilometri di spiaggia bianchissima. A dare il via al bulldozer era stato il sindaco di Agrigento Angelo Scifo».

Voleva collegare alcune sue proprietà di Montegrazie alla strada statale. Il valore dei terreni sarebbe aumentato a dismisura. Quei progetti vennero approvati dalla giunta comunale. Ma la Lega ambiente bloccò in tempo i lavori. Denunciarono il sindaco. Angelo Scifo è stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti di ufficio. La Procura di Agrigento si sta occupando anche di un'altra denuncia contro di lui per «manomissioni ambientali». Adesso i giudici hanno un altro «monumento alla speculazione» di cui occuparsi.

Il «mistero» del vibrone a Napoli

Colera, è polemica tra ministro e biologi

Un errore microbiologico? Balle! La secca risposta dell'ordine nazionale dei biologi alle dichiarazioni del ministro De Lorenzo in merito alla presenza del vibrone nelle acque del lago Fusaro. L'ordine annuncia un seminario internazionale sull'argomento (si svolgerà a Napoli nei prossimi mesi) e la pubblicazione di un testo scientifico con la collaborazione dell'Istituto Pasteur di Parigi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Prendiamo atto con amarezza che per la politica il «vibrio cholerae» nel lago Fusaro non esiste nonostante da più parti questo, come gli altri laghi della zona, sia stato definito una cloaca a cielo aperto». Il presidente dell'Ordine dei Biologi, professor Ernesto Landi, contesta le dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro De Lorenzo sulla presenza del vibrone nelle acque del Fusaro. Non è la prima volta che nella comunità scientifica si hanno diverse opinioni e si verificano scontri su argomenti scientifici, afferma Landi, ma quello che più sorprende, ed apre interrogativi nell'opinione pubblica che nei riguardi del gruppo di ricerca e dell'ordine, è che il ministro si lasci andare, con sicurezza, a dichiarazioni quanto meno azzardate ed inopportune, che nascono

dalle dove si discuterà del problema. Anche il coordinatore della ricerca Stefano Dumontet è polemico con le dichiarazioni del ministro, specie su quella relativa ad una presunta innocuità del vibrone. È una affermazione azzardata. Spesso i vibrioni sono tossigeni e pericolosi per la salute pubblica», sostiene il ricercatore, che mette in luce come l'Istituto Pasteur di Parigi sia al momento la massima autorità scientifica mondiale nel settore. Proprio per ribadire la correttezza delle analisi e della ricerca il dottor Dumontet ha annunciato di avere in programma di realizzare una pubblicazione scientifica assieme al professor Dodin del Pasteur basata sui risultati scaturiti da questa ricerca.

La polemica di queste settimane è servita a far stanziare fondi per il risanamento dei laghi dell'area flegrea. Oltre 20 miliardi, come ha annunciato il ministro De Lorenzo. Sperando che non siano sprecati, come tanti altri fondi che dovevano servire a purificare quello specchio d'acqua, come i 650 milioni versati ad una ditta di Milano per un lavoro che, come dimostrano le analisi, non è stato mai portato a termine.

Ma gli indios protestano: «Fu la nostra rovina» Cinquecento anni dalle caravelle Genova scopre l'uovo di Colombo

Mentre a Siviglia e a Genova, dove si stanno preparando le feste per i 500 anni della scoperta, Cristoforo Colombo è utilizzato come il «ciao» del mondial, le popolazioni amerindie lo scelgono come simbolo negativo. «È stato la nostra rovina» dicono «bisogna cancellare quell'anniversario». I genovesi sono preoccupati, ma per i soldi che mancano a realizzare l'Expo nel '92 e chiedono 450 miliardi allo Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Colombo è stato la nostra rovina. Il 12 ottobre 1492 è una data infuista, non va celebrata». A sostenere, dall'Equador, sono i rappresentanti di tutte le etnie amerindie o meglio dei pochi scampati all'incontro con l'Europeo. Non è richiesta nuova, c'è anzi una autorevole scuola storica americana che sostiene da tempo tesi del genere. La novità, se mai, sta nella passione con cui quel che è amaro delle Ande, sioux e cheyenne delle Ande, indios amazzonici, lacandoni centroamericani, hopi e patagoni sembrano voler utilizzare il nome e la vicenda del navigatore genovese trasformandolo in simbolo di forte contenuto ideologico. E questo mentre a Siviglia e a Genova, dove si sta lavorando per le feste del cinquecentenario Cristoforo Colombo è ormai ridotto a logo pubblicitario, proprio come il «ciao» con la testa nel pallone. In effetti le iniziative genovesi per il '92 hanno ben poco a che fare con quella lontana vicenda. Giorgio Doria, storico, delegato all'Ente Colombo a coordinare scientifici per l'Expo, ha lavorato perché le iniziative in cantiere non abbiano alcun che di celebrativo. «Le mostre e gli incontri — dice — saranno tutti rivolti ai problemi del progresso tecnologico ed il rapporto col mare». E il Colombo «babau» agitato dagli indios? Colombo e tutti quelli che lo seguono si sono comportati secondo la logica dei colonizzatori, non è certo una scoperta affermarlo. A Palazzo Gerace, sede della fondazione Colombo, le preoccupazioni non mancano. E non per la protesta degli indios, per la mancanza di fondi necessaria per realizzare il progetto (firmato da Renzo Piano) per l'Expo internazionale del 1992. Sino ad oggi lo Stato ha finanziato l'o-



pera che trasforma il bacino del porto antico in un complesso di strutture ad uso collettivo e restituisce il mare alla città con soli 295 miliardi. Il costo complessivo (compreso anche il centro congressi più grande del nostro paese e il maggiore acquario d'Europa) è stimato in 800 miliardi. Tenendo conto che almeno 55 miliardi potranno essere raccolti con gli introiti dei visitatori dell'Expo rimane un buco di 450 miliardi. La cambiale dovrebbe essere onorata dallo Stato, trattandosi di impegno nazionale, ma i ministeri competenti e la commissione Lavori Pubblici della Camera hanno mandato a dire di tagliare. I responsabili dell'Ente

Colombo) la prossima settimana, preteriranno al governo e al capo dello Stato il progetto definitivo relativo a quest'opera. Sarà presentata una versione ridotta, con taglio di due grandi parcheggi e riduzione della spettacolarità complessiva della proposta. Costo 600 miliardi, «buco» da coprire 500. Agli investimenti statali vanno poi aggiunti quelli comunali e dei privati, un giro d'affari valutato nell'ordine dei mille miliardi, più o meno certamente di quanto le famose tre caravelle avessero scovato nel nuovo mondo. Tornando alla polemica storica vale la pena di ricordare quello che scriveva pochi anni dopo l'impresa colombiana il frate domenicano Bartolomeo de Las Casas, sulle stragi di popolazioni fatte dagli invasori: «Credo che a causa di queste opere empie, scellerate e ingomgnose, perpetrate in modo così ingiusto, barbaro e tirannico, Dio riverserà sulla Spagna il suo furore e la sua ira, giacché tutta la Spagna si è presa la sua parte, grande o piccola che fosse, delle sanguinose ricchezze rapinate e usurpate a prezzo di tante rovine e di tanti massacri». Nei cento anni seguenti a queste denunce, grazie agli sforzi dei colonizzatori venuti da tutti i paesi d'Europa dei 90 milioni di indigeni esistenti nel continente prima di Colombo ne erano rimasti meno di quindici.

Barletta Chiusa l'Enichem: inquina

Il pretore di Trani ha disposto ieri la chiusura dello stabilimento Enichem di Barletta per violazione della legge Merli. La fabbrica ha, infatti, gettato in mare fluoruri in una concentrazione doppia di quella massima consentita. L'impianto di Barletta, che produce 140 mila tonnellate di concimi l'anno e impiega una ottantina di dipendenti potrà riaprire quando garantirà al magistrato il rispetto della normativa antinquinamento prima di gettare i reflui in mare.

La decisione del pretore di Trani viene ad un solo giorno dalla presentazione del dossier Wwf sull'Enichem di Manfredonia «industria troppo a rischio». Fulco Pratesi ha dichiarato che, «ancora una volta, è testimoniata la necessità della costituzione di un apposita commissione di Valutazione di impatto ambientale che accerti la qualità dell'opera delle attività Enichem in Puglia». In mancanza dei necessari requisiti di sicurezza, sia per l'ambiente sia per la salute pubblica, il ministro dell'Ambiente ha il potere e il dovere d'intervenire con la massima urgenza sia nel caso di inasprimento di vecchia produzione, sia nella realizzazione di nuovi impianti richiesti dalla vecchia Enimont.

Gioia Tauro Iniziativa di 62 senatori

Sessantadue senatori appartenenti ai gruppi del Pci, Verdi, Sinistra indipendente, Federalisti europei ecologisti e 1 del Psi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri di Grazia e Giustizia, Interno, Ambiente e Industria riguardo alla recente decisione della magistratura di Palmi di sequestrare i cantieri per la costruzione dell'Enel a Carbone Enel di Gioia Tauro. Con il documento, che ha per primi firmatari il presidente dei senatori comunisti Ugo Piccoli ed il sen. Girolamo Troccoli, recentemente minacciato dalla mafia proprio per la questione di appalti da lui denunciati più volte, i parlamentari chiedono l'intervento urgente per garantire ai giudici di Palmi di svolgere efficientemente la loro attività poiché operano in condizioni di pesanti difficoltà. Inoltre, i senatori chiedono di bloccare i nuovi appalti che l'Enel ha già programmato di espletare nei prossimi giorni, di tener conto delle osservazioni fatte dalla Regione Calabria sul tema di approfondimento ambientale presentato dall'impianto, sulla compatibilità dell'Enel con l'ecosistema e assicurare attraverso la cassa integrazione straordinaria il salario agli oltre 400 lavoratori che hanno perso il lavoro.

Berlino Rilasciato un presunto terrorista

BERLINO. Un presunto terrorista della Raf, Ekkehard Freiherr von Seckendorff-Gudent di 50 anni, arrestato nel giugno scorso a Berlino-est, è stato rilasciato ieri su ordine della magistratura tedesca orientale, per singolare coincidenza proprio mentre la Raf tomava a colpire.

L'annuncio dell'arresto è stato dato a Karlsruhe (Germania occidentale) dal portavoce della magistratura federale Hans Jürgen Forster. Un confronto con testimoni oculari ha fatto cadere i sospetti di complicità di von Seckendorff in una rapina avvenuta a Wuerzburg nel 1984. Per questo il tribunale di Berlino-est, d'accordo con la magistratura federale occidentale, ha rilasciato l'imputato, anche perché è caduta in prescrizione l'accusa di complicità con la Raf.

Von Seckendorff, che dal 1980 ha preso la cittadinanza della Repubblica democratica tedesca, viveva sotto la falsa identità di Horst Winter a Francoforte sull'Oder (Rdt) con la moglie Monica Helbing, che era stata anche lei arrestata come presunta terrorista, e con un figlio. Von Seckendorff lavorava come medico specialista e direttore del consultorio civico per le dipendenze da alcool e stupefacenti. La moglie era infermiera in un ospedale di Francoforte sull'Oder. Il rilascio di von Seckendorff e la consegna alle autorità giudiziarie occidentali di cinque degli otto arrestati a giugno ha fatto scendere a due il numero dei presunti terroristi della Raf ancora in carcere in Germania est: la già citata Monica Helbing e Silke Maier Witt.

Hans Neusel
sottosegretario
agli Interni
mentre
esamina
l'automobile
con polizia
dopo il fallito
attentato



Germania, la Raf all'attacco

Attentato contro il sottosegretario agli Interni

Torna ad allungarsi sulla Germania in marcia verso la riunificazione l'ombra cupa del terrorismo. Ieri mattina, una bomba esplosa alla periferia di Bonn, ha leggermente ferito il sottosegretario agli Interni Hans Neusel. L'attentato, sul cui obiettivo omicida non vi sono dubbi, è stato rivendicato dalla Raf (Rote Armée Fraktion). Il ministro Schaeuble chiede leggi più dure contro il terrorismo.

BONN. Ad un anno dall'assassinio del presidente della Deutsche Bank, Alfred Herrhausen, riappaio in Germania lo spettro della Rote Armée Fraktion. Obiettivo del gruppo terrorista è stato questa volta il sottosegretario agli Interni Hans Neusel che, all'interno del dicastero, è responsabile della sicurezza interna. Analoghi al metodo usato: una bomba fatta esplodere a distanza con telecomando. Neusel si è cavata con qualche ferita di poco conto, ma non vi è alcun dubbio sugli scopi omicidi dell'attentato: l'auto sulla quale il

sottosegretario viaggiava è andata completamente distrutta e l'esplosione ha letteralmente divelto una trentina di metri del guard-rail che costeggia l'autostrada. Secondo gli inquirenti, Neusel se l'è cavata solo per una fortuita circostanza: essendo il suo autista in vacanza, si trovava egli stesso alla guida della vettura e, quindi, seduto sul sedile opposto al lato direttamente investito dall'esplosione. Curato in ospedale per l'età ferita al collo e al braccio, Neusel ha ripreso ieri stesso il suo lavoro al ministero.

La bomba è esplosa alle 7,35 di ieri mattina, alla periferia di Bonn, laddove inizia l'autostrada che congiunge la capitale della Rfg con Dortmund. Un punto dal quale l'auto di Neusel passava abitualmente. Sul posto gli inquirenti hanno rinvenuto un volantino col quale il commando della Raf José Manuel Sevillano (un membro dell'organizzazione morto in carcere in seguito ad uno sciopero della fame) si attribuiva la paternità dell'attentato. Secondo l'agenzia Dpa, il volantino accusa Neusel di avere cooperato con il gruppo Trevis, una commissione internazionale a livello governativo per la lotta alla criminalità.

Hans Neusel, originario di Dortmund, ha 62 anni e ricopre la carica di sottosegretario agli Interni dal 1985. Aveva cominciato la sua carriera politica al ministero dell'Economia e all'inizio degli anni '60 aveva lavorato presso la rappresen-

ta permanente della Nato a Parigi. Dal '63 al '73 aveva avuto incarichi nella cancelleria della Repubblica federale e, tra il '73 e l'84 era stato a capo dell'ufficio presidenziale. Il suo attuale incarico di responsabile per i problemi della sicurezza interna lo rendeva un obiettivo «naturale» delle azioni terroristiche. Nonostante ciò, non godeva di alcuna forma di protezione specifica, al punto che ieri viaggiava senza scorta a bordo di un'auto non blindata.

Il ministro degli Interni, appresa la notizia dell'attentato, ha immediatamente informato il cancelliere Helmut Kohl, attualmente in vacanza a Wolfgangsee, in Austria, ed ha ricordato come già una settimana fa, avesse richiamato l'attenzione sull'urgente necessità di emanare leggi più severe contro il terrorismo.

Difficile, ancora una volta, comprendere quali forze e quali progetti politici si celino

dietro la sigla della Raf. E, soprattutto, che significhi questa ripresa del terrorismo in coincidenza con il processo di riunificazione delle due Germanie. La Rote Armée Fraktion era nata alla fine del '68, come deriva terroristica del grande movimento giovanile esplosivo quell'anno in molte delle università tedesche. Il gruppo, fondato da Andreas Baader e da Ulrike Meinhof ed ispirato all'esempio dei tupamaros uruguayani, era balzato alla ribalta a partire dal 1972, allorché aveva dato il via ad una campagna di attentati contro le basi americane.

Vi nel 1977, tuttavia, che la vicenda della Raf giunge al suo apice. E' questo, infatti, l'anno degli attentati più clamorosi, con gli omicidi del procuratore federale generale, Siegfried Buback, del presidente degli industriali tedeschi, Hans Martin Schlegel e del banchiere Juergen Ponto. Ed è questo,

anche l'anno della tragedia di Stammheim che, con la morte in carcere di Andreas Baader, Jan Karl Jäse e Gudrun Ensslin (Ulrike Meinhof aveva seguito la stessa sorte un anno prima) chiude probabilmente la storia del nucleo originario della Raf.

Quel che è seguito non appare né lineare né chiaro. La sigla della Raf è periodicamente riemessa in occasione di sporadici attentati - l'omicidio del diplomatico Gerold von Braunnmühl nell'86, il ferimento di Hans Tietmeyer nell'88, l'assassinio di Alfred Herrhausen lo scorso novembre - ma ben poco si sa attorno agli attuali componenti del gruppo. Secondo gli inquirenti tedeschi, la Raf sarebbe attualmente composta da circa 20 attivisti e 250 fiancheggiatori. Forse qualche elemento di verità potrà venire dai cinque terroristi che, sospesi alla Rdt, sono stati ora consegnati alle autorità occidentali.

Sanzioni economiche di Washington contro l'Irak?

Il segretario di Stato statunitense Baker (nella foto) avrebbe allo studio sanzioni economiche nei confronti dell'Irak in risposta alle minacce militari che il governo di Baghdad ha rivolto in questi giorni al Kuwait. Lo afferma il «New York Times», ricordando che dopo un periodo di normalizzazione tra i due paesi, all'inizio di quest'anno Washington aveva lanciato segnali di allarme in quanto l'Irak stava procurandosi attrezzature per la fabbricazione di armi nucleari e chimiche.

Incendio nel castello della conferenza di Postdam

per 35 milioni di lire ed hanno colpito soprattutto gli arredi di legno del castello, il «Cecilienhof». Qualche lieve danno ha subito anche il tavolo al quale il 2 agosto 1945 Stalin, Truman e Attlee siglarono le intese.

Ungheria Domani nuova consultazione

capo dello stato sarà eletto direttamente dal popolo o se, invece, ad eleggerlo sarà il parlamento, come è stato finora. La consultazione elettorale comunque si svolge in un clima di stanchezza ed è prevedibile una forte astensione dalla urna.

All'asta da Christie's 4500 libri su Roma

Una collezione di oltre 4500 libri su Roma che comprende, fra l'altro, edizioni del 500, sarà battuta all'asta da Christie's a Londra dal 26 al 28 settembre. Fra le opere più importanti della collezione lo «Speculum romanorum» del 1567, una raccolta di mappe e di immagini di monumenti romani. L'opera è dell'ingegnere e stampatore francese Antonio Lafreire che ha diretto il più importante laboratorio calcografico della Roma cinquecentesca. Fanno parte della raccolta anche alcuni esemplari dell'opera del Piranesi «Nothwick Park», la raccolta delle descrizioni di 400 greci di Hamilton, guide illustrate di Roma a partire dal '400.

Dubbi Usa su affidabilità dei missili Cruise

Il «Wall Street Journal» ha denunciato una presunta inaffidabilità dei missili aerei Cruise che costituiscono uno degli elementi chiave del deterrente nucleare americano ad affermare che l'aviazione militare non sembra aver preso i necessari provvedimenti e cerca anzi di nascondere il problema. Secondo il giornale il sistema elettronico di navigazione dei Cruise può avere dei problemi alle basse temperature che si incontrano quando il vettore viene sganciato dai bombardieri in quota.

Aumenta di 12 milioni la pensione della Thatcher

di mettersi in pensione la signora Thatcher percepirà una pensione di oltre 23mila sterline, pari ad oltre 50 milioni di lire. La cifra attualmente prevista per la pensione dei primi ministri è di 17500 sterline. La pensione statale per una donna sposata è oggi inferiore alle 1500 sterline, poco più di 3 milioni di lire.

In Sudafrica dinosaurio di 190 milioni di anni fa

una zona quasi inaccessibile all'interno di una proprietà privata nei pressi della città di Clarens, 400 chilometri a sud di Pretoria. Si tratta di un esemplare alto 9 metri e lungo 15, con un corpo che ricorda l'elefante, e con una piccola testa ed un lungo collo.

VIRGINIA LORI

La bomba nella discoteca Arabo arrestato a Berlino Forse organizzò lui l'attentato a «La Belle»

BERLINO. A quattro anni di distanza dall'attentato alla discoteca La Belle nel settore occidentale di Berlino, che provocò come ritorsione il bombardamento americano su Tripoli, le indagini della polizia tedesca federale hanno portato all'arresto di un arabo di 32 anni con la cittadinanza della Rfg. L'uomo, del quale non è stata fornita per ora la identità, avrebbe organizzato l'attentato insieme ad altre cinque persone di origine araba, tuttora latitanti. Così ha dichiarato un portavoce della polizia di Berlino-ovest.

L'arresto, reso noto ieri, è avvenuto dopo una perquisizione effettuata nell'abitazione dell'uomo, contro gli altri cinque è stato spiccato mandato di cattura. Si sono inoltre svolte perquisizioni in altre cinque abitazioni e in una cella del penitenziario di Berlino-Tegel, col sequestro di alcuni documenti scritti in arabo.

I giornali della Germania federale hanno sostenuto di recente che la Stasi (la polizia segreta della Rdt) era a cono-

scienza dei piani dell'attentato e non fece nulla per impedirlo; ma ieri il portavoce della polizia di Berlino-ovest ha detto che gli attestati rapporti della ex-Stasi, che potrebbero contribuire a far luce sulla vicenda, non sono ancora arrivati. Il settimanale «Stern» inoltre ha scritto che uno dei sospettati per l'attentato alla discoteca sarebbe già in carcere da tempo per altri reati ed avrebbe accettato di collaborare con gli investigatori.

L'attentato alla discoteca La Belle, un locale frequentato soprattutto dai militari americani, avvenne il 5 aprile 1986, quando l'esplosione di un potente ordigno devastò il locale provocando la morte di due soldati Usa e di una donna turca e il ferimento di oltre 200 persone. Gli Stati Uniti accusarono la Libia di avere organizzato l'attentato e per ritorsione il 26 aprile bombardarono Tripoli e Bengasi, colpendo fra l'altro la residenza di Gheddafi nel tentativo di ucciderlo; ma il leader libico si trovava altrove e restò incolume.

Anis Naccache tentò dieci anni fa di uccidere l'ultimo premier iraniano Shapur Bakhtiar. Scarcerato ieri insieme ai suoi quattro complici, tutti sono già arrivati in Iran.

Mitterrand grazie terrorista sciita

Annuncio a sorpresa ieri pomeriggio a Parigi. François Mitterrand ha concesso la grazia all'uomo che è considerato il portavoce degli Hezbollah in Europa, in galera dal 1980 dopo un fallito attentato contro l'ex primo ministro iraniano Shapur Bakhtiar, che costò la vita a due cittadini francesi. Grazie anche gli altri quattro membri del commando terroristico. Sono tutti già arrivati in Iran.

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Anis Naccache era in prigione da quel 18 luglio del 1980 in cui aveva scatenato l'inferno a Neuilly sur Seine, nella più elegante e residenziale «banlieue» parigina. Assieme a quattro complici aveva dato l'assalto all'immobile in cui abitava Chahour Bakhtiar, l'ultimo primo ministro nominato dallo shah Reza Pahlavi. L'ordine era venuto da Teheran, dove regnava ormai incontrastato l'ayatollah Khomeini. Il bersaglio prescelto dal gruppo terroristico rimase però praticamente indenne, protetto dalle sue guardie del corpo e da quattro gendarmi francesi che pattugliavano l'e-

sterno della casa. Uno di essi venne ferito dalle raffiche di mitra e morì sul colpo; un altro ebbe la spina dorsale spezzata da una pallottola e rimase paralizzato a vita; una vicina di Bakhtiar, che aveva incautamente aperto la porta, rimase anch'essa ferita da una raffica. Una carneficina inutile, due morti francesi, un golo improvvisi nei rapporti tra Parigi e Teheran, che a partire da questo episodio dovranno conoscere altri momenti drammatici.

Il commando degli assassini venne immediatamente arrestato. Due anni dopo, nel marzo dell'82, la corte d'Assise di

Nanterre condannò Naccache e tre dei suoi alla prigione a vita, i comunisti al quarto vero comunisti vent'anni, poiché non aveva sparato. Ma la detenzione di Naccache si trasformò ben presto in una sorta di incubo ricorrente per il governo e per l'Eliseo. Il 31 luglio dell'84 un Boeing 747 della Air France in volo tra Francoforte e Parigi venne dirottato a Beirut: tra le prime richieste dei pirati dell'aria ci fu quella della liberazione di Naccache, e fu anche una delle ultime ad essere lasciate cadere prima del rilascio degli ostaggi. Nel corso dell'86 due ondate di attentati sconvolsero Parigi: ci furono una decina di morti e un centinaio di feriti, e in ogni occasione venne evocato il nome di Naccache. Quest'ultimo, dalla sua cella, prese le distanze dall'ondata di terrorismo fino a condannare esplicitamente gli attentati.

Nel maggio dell'88, qualche giorno prima del secondo turno delle elezioni presidenziali, a Beirut vennero liberati quattro ostaggi francesi, prigionieri

degli estremisti sciiti da quasi tre anni. Per concludere l'operazione il governo di Jacques Chirac (si era alle ultime battute della «coabitazione» avuto lungamente negoziato con il governo iraniano. Ovviamente la contropartita non venne mai resa nota nei dettagli: Chirac disse che il prezzo del baratto non era altro che il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con Teheran. Ma si parlò anche di milioni di dollari. E naturalmente di Anis Naccache. Qualche mese dopo Roland Dumas, ministro degli Esteri del nuovo governo Rocard, a conclusione di una visita a Teheran ebbe la sgradita sorpresa di sentire, assieme ai giornalisti, il suo collega iraniano Velayati rivendicare la liberazione di Naccache, «così come a nome della Francia aveva promesso Jacques Chirac».

Chi è l'uomo al quale Teheran tiene tanto? Anis Naccache è un libanese di buona famiglia, educato all'occidentale nelle migliori scuole di Beirut. Architetto decoratore, intellettuale filopalastinese, entra nel

braccio armato degli sciiti proiraniani alla fine degli anni '70, quando l'Olp guarda ancora con entusiasmo ai nuovi governanti di Teheran, che gli hanno messo a disposizione l'edificio che aveva ospitato l'ambasciata israeliana. L'assassinio di Bakhtiar era la sua prima missione importante, coordinata da Mohamed Hussein, responsabile delle operazioni all'estero. Naccache in carcere si è anche sposato con un'infermiera, che probabilmente lo raggiungerà in Libano o in Iran.

La decisione di Mitterrand è destinata a suscitare un vespaglio di polemiche. Il capo dello Stato ha scelto un momento che può apparire furbo, ma è l'unico che appare lontano dal peso dei ricatti terroristici. Già nell'86 Mitterrand aveva fatto capire che gli ostaggi in Libano avrebbero potuto costituire oggetto di trattativa assieme a Naccache. La grazia di ieri non sarebbe dunque altro che il rispetto di una promessa, e forse la garanzia di una futura immunità da terrorismo.

Incendio Panico all'Hilton di Londra

LONDRA. Panico a Londra per un incendio in uno dei più prestigiosi alberghi della capitale. Al penultimo piano dell'Hilton International, si è sviluppato un violentissimo incendio, originato da un guasto all'impianto elettrico al motore di un ascensore.

Le fiamme, comunque, hanno provocato tra gli ospiti dell'albergo un fuggi fuggi generale. Per precauzione i vigili del fuoco hanno fatto evacuare l'intero piano. Dalle prime notizie era sembrato che delle persone siano state coinvolte nell'incendio; per fortuna, secondo quanto ha affermato la polizia, non ci sono feriti. I danni peraltro sono molto ingenti.

I vigili del fuoco, infine, sono stati costretti a lavorare fino a tarda notte per spegnere eventuali focolai.

Aperta un'inchiesta sulla scomparsa di venti ragazzi: «Sono stati sevizati dall'industria del sesso» Per la polizia fra le vittime potrebbero esserci bande di sei, sette anni di cui si sono perse le tracce dall'84

Londra, bimbi uccisi nei pornofilm?

La morte filmata di alcuni bambini durante sanguinosi riti sessuali anche a sfondo satanico è ora al centro di un'indagine degli agenti di Scotland Yard. L'operazione «Orchidea» spera di far luce sulla scomparsa di venti giovani, incluso un bambino di sei anni, che sarebbero stati drogati e sevizati per la produzione di pomovideo da smerciare in vari paesi europei.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La polizia di Scotland Yard ha aperto un'inchiesta sulla scomparsa di una ventina di bambini e ragazzi negli ultimi sei anni, alcuni dei quali, drogati e violentati, sarebbero morti nel corso di cerimonie rituali sessuali filmate su video. Nel lanciare l'operazione «Orchidea» la polizia ha detto che fra le vittime potrebbero esserci dei bambini di sei o sette anni di cui si sono perse le

tracce fin dal 1984. Gli agenti hanno potuto stabilire un legame fra i giovani scomparsi e un giro di persone interessate alla pomonocrofilia video di natura pedofila dopo che alcuni individui già incriminati per violenza sessuale hanno deciso di parlare. Almeno dieci persone sarebbero sul punto di essere arrestate nel quartiere londinese dell'East End e nella contea del Kent alla periferia della capitale.

Agendo dietro informazioni, alcuni mesi fa la polizia effettuò degli scavi nel terreno adiacente a una sinagoga londinese, ma le ossa ritrovate si rivelarono poi appartenenti ad animali. Lo scorso anno quattro individui furono condannati ad una quindicina di anni di carcere, colpevoli di aver preso parte ad orge ritualistiche sotto l'effetto di stupefacenti causando la morte di un ragazzo di quattordici anni che si prostituiva. Ieri la polizia che indaga sul mistero dei bambini scomparsi, dopo aver confermato che almeno sei di loro sarebbero stati filmati mentre morivano sotto la droga e le sevizie sessuali, ha diramato un numero di telefono invitando «chiunque abbia preso parte o sia a conoscenza di tali video» a chiamarli per aiutarli nelle indagini. I cosiddetti «snuff movies», o film pornografici gi-

rati sotto l'effetto di droghe avrebbero avuto origine in Sud America una decina di anni fa e la tendenza si sarebbe poi sparsa all'America del Nord e all'Europa agevolata dall'accesso sempre più facile a videocamere a poco prezzo che permettono a pochi individui di soddisfare i propri «giri» di natura ristretta.

Oltre ai genitori dei ragazzi scomparsi, sono stati i membri della Nspcc, l'organizzazione nazionale inglese che si occupa della prevenzione della crudeltà verso i bambini, a rivolgersi alla polizia dopo aver riscontrato un drammatico aumento di «cerimonie bizzarre» che comprendono l'abuso fisico ed emotivo di minorenni. Il presidente dell'organizzazione Jim Harding ha parlato dell'esistenza di riti satanici a scopo pornografico durante i quali i partecipanti a volte uccidono

animali o bevono sangue e urina.

I bambini vengono forzati a consumare droga o alcool ed a guardare adulti che compiono atti sessuali. Secondo Harding tra gli spettatori minorenni ci sarebbero sia dei bambini che delle bambine e i riti verrebbero filmati su video generalmente in abitazioni private. In alcuni casi anche all'aperto. Di solito i bambini vengono minacciati e ricattati per indurli a recitare altri. Harding afferma che gli adulti che organizzano tali cerimonie appartengono ad ogni categoria e classe sociale. Tim Tate che ha appena pubblicato uno studio sull'abuso dei bambini nel campo della pornografia ha detto di aver visto film in cui giovani apparivano sevizati a morte, ma di aver sempre creduto trattarsi di simulazione.

Non appena avuto notizie che Scotland Yard ha individuato un nesso tra la morte di alcuni bambini e la produzione di video pornografici il segretario di Stato agli Interni David Waddington si è dichiarato «orrificato» e ha detto di sperare che si giunga al più presto all'arresto dei responsabili.

Ma l'organizzazione che si occupa della prevenzione e della crudeltà verso i bambini ha dichiarato che dietro questo straordinario episodio criminale di abuso organizzato esiste un crescente problema più generalizzato di violenza verso i bambini che richiede interventi sempre più frequenti e numerosi; nel 1988 siamo intervenuti in quarantottomila casi di abusi verso i bambini, in forma di negletto, violenza fisica e sessuale, nel 1989 in cinquantatremila casi.

De Michelis ad Ankara L'adesione turca alla Cee «Si potrà riparlarne solo tra due anni»

ANKARA. L'adesione della Turchia alla Cee? Niente da fare, se ne parlerà tra due anni. La visita del ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis ad Ankara non ha dato alcuna speranza per un'accelerazione della «pratica» turca. Gianni De Michelis, infatti, ha fatto capire, sia pure in maniera diplomatica, al suo collega turco che oggi Bruxelles ha altre urgenti questioni sul tappeto. La Cee, infatti, deve risolvere alcune questioni non più rinviabili: i rapporti con i paesi dell'Europa orientale, l'ingresso della Germania orientale, la creazione di uno spazio europeo con i paesi dell'est.

In altre parole quanto sta accadendo nell'Europa orientale non può essere postposto alla richiesta di adesione della Turchia alla Cee. Ankara quindi dovrà attendere il 1992 e non è detto che a quell'epoca tutto

sia risolto. Se è vero che «l'Europa va da San Francisco a Vladivostok» è pur vero, ha affermato De Michelis, che «nella regione del Mediterraneo orientale resta la questione di Cipro a costituire un ostacolo quasi insormontabile alle buone relazioni tra Ankara e un paese della Cee, la Grecia». E questa una questione che preoccupa tutti i paesi della Cee. De Michelis, inoltre, ha ricordato che l'Italia, sostiene la mediazione dell'Onu, peraltro fallita proprio per l'ostilità dei turchi-ciprioti.

Italia e Turchia, infine, hanno sottoscritto un trattato per evitare la doppia imposizione fiscale. Unica nota positiva questa dalla visita di De Michelis. La stampa, da parte sua, ha espresso l'insoddisfazione per la mancata accettazione delle esigenze turche.



Aleksander Kwasniewski

Il nuovo partito ha raccolto solo sessantamila dei due milioni di iscritti all'ex Pc polacco
«Qui essere di sinistra è peccato»

«In futuro vorremmo fonderci con l'ala progressista di Solidarnosc»
«Mazowiecki è un premier piatto ma Walesa sta bene dove sta»

Varsavia, dal potere alla polvere

Intervista al leader dei socialdemocratici (ex Poup)

Aleksander Kwasniewski, giovanissimo presidente della Socialdemocrazia della Repubblica polacca, analizza spregiudicatamente le prospettive d'azione della sua formazione, nata sei mesi fa sulle ceneri del Poup, il partito comunista. «Possibile in futuro fonderci con la sinistra di Solidarnosc, ma oggi in Polonia pochi hanno coraggio di definirsi di sinistra e all'austerità oggi non ci sono alternative»

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. Dagli altari del potere assoluto alla polvere dell'instabilità politica. Deve essere stato traumatico morire come Poup e rinascere come Socialdemocrazia della Repubblica polacca.

Un trauma, certo, ma meno forte che in altri paesi est-europei, come la Rdt ad esempio. Paradossalmente siamo stati aiutati dall'aver vissuto molte altre crisi in precedenza. Ogni volta ne derivava per noi e per la Polonia l'assimilazione di un'ulteriore dose di civiltà e di democrazia. Ad ogni occasione di crisi il Poup avanzava lungo la via della disintegrazione e della sempre minore accettabilità sociale. Grazie a ciò i legami con la vecchia concezione del partito si sono gradualmente indeboliti. Ricordo al congresso dello scioglimento, lo scorso gennaio, le discussioni tra vecchi militanti. Sembravano discorsi da vigilia di divorzio oramai, piuttosto che non da crisi matrimoniale. Divorzio dal socialismo reale, dallo Stato-partito. E per la maggioranza dei membri succedeva l'ora del divorzio dal partito in quanto tale. Dei 2 milioni di tessere solo 60 mila si

sono reiscritti alla Socialdemocrazia della Repubblica polacca. Ed ora bisogna ripartire da basi completamente nuove, con uomini nuovi, ed una nuova generazione di militanti e di dirigenti. Senza i vecchi quadri troppo frustrati dal confronto con l'antico splendore. Ricordo le critiche rivolte da tanti compagni durante la Tavola rotonda con Solidarnosc all'inizio del 1989. Mi rinfacciavano la disponibilità ad accettare un ruolo di opposizione. Io rispondevo: voi dite di essere per la democrazia, ma una democrazia in cui si vince sempre, e invece non esistono regole democratiche che garantiscano solo successi.

Chi è il militante-tipo del nuovo partito?

Nella nuova organizzazione sono entrate persone che onestamente e razionalmente sono orientate a sinistra. Non per la carriera, non per privilegi che non esistono più, ma per una scelta di valori. Abbiamo con noi molti intellettuali, professori, scienziati, tanto che veniamo definiti un partito accademico. Il nostro compito più importante ora è ritrovare il contatto con le masse operaie,

penetrate dalle strutture di Solidarnosc.

Dove sono finiti gli altri 2 milioni (meno 60 mila) di iscritti al Poup?

Ogni componente ha avuto un destino diverso. Il nucleo dei comunisti della prima ora, i ferventi idealisti ma spesso politicamente miopi, sono come travolti dagli eventi. Hanno perso la fede e ora se ne stanno in disparte perché la loro militanza era di tipo religioso. In disparte se ne sta anche il gruppo legato alle cariche di apparato. Sono persone frustrate per la perdita dei loro privilegi. Il passato pesa sulla loro vita odierna, perché la gente ricorda cosa sono stati sino a poco tempo fa. Quanto ai quadri di orientamento riformatore, in maggioranza sono confluiti nel nostro partito. C'è infine una quarta componente: funzionari dell'amministrazione statale, dirigenti di fabbriche, scuole, ospedali. Per scoprire quei ruoli la tessera del Poup era un indispensabile passaporto negli anni '50 e '60 ed ha continuato ad esserlo in molti casi anche dopo. In questo quanto gruppo si notano comportamenti diversi. Alcuni

hanno stracciato la tessera e fanno finta di non avere mai appartenuto al Poup. Altri si sono fatti una doccia illudendosi che il rosso potesse sfumare nel rosa. Altri ancora con eleganza, si dichiarano nostri simpatizzanti pur evitando di iscriversi alla Socialdemocrazia della Repubblica polacca. Si avvicinano a noi forse perché sentendosi attaccati da Solidarnosc hanno bisogno di un punto di riferimento qualcuno che difenda quanto di buono hanno potuto fare in passato.

Nel Poup le tendenze riformatrici sembravano piuttosto consolidate. Eppure nel momento di dar vita ad una nuova formazione politica, quasi tutto il partito si è perso per strada. Come lo spiega?

Il fatto è che abbiamo perso troppe chances per il nostro rinnovamento. La più importante la spremiamo nel 1981 quando fu introdotto lo stato di guerra. Molti elementi riformatori furono allontanati dagli organismi dirigenti altri addirittura internati. Poi al decimo congresso nel 1985 non sapemmo approfittare dell'occasione dorata offertaci dall'avvento al potere di Gorbaciov in Urss. In realtà gli innovatori nel partito non erano in maggioranza. Non bisogna scambiare l'inerzia e la non ostilità verso le riforme che erano diffuse, con un attivo sostegno alle medesime.

Dalla crisi di Solidarnosc scaturiranno probabilmente diverse forze politiche, una destra, una sinistra. Il vostro spazio politico potrebbe a

quel punto risultare strettissimo.

Questo è un punto-chiave. Solidarnosc era unita quando aveva un nemico contro cui combattere. Ora che le incombono responsabilità di governo, una diversificazione è inevitabile. Non penso però che esistano due blocchi ben definiti. Le crepe si aprono piuttosto secondo linee di contrapposizione personali. Da una parte Walesa e i gemelli Kaczinski dall'altra Mazowiecki e Geremek. Ma nel gruppo che fa capo a questi ultimi due, ad esempio le differenze ideali e politiche tra gli uomini dell'ex-Kor (Michnik, Kuron) e i cattolici di Cracovia (Turkiewicz) sono enormi. Non esistono nette distinzioni di programmi tra i populistici walesiani e l'ala guidata dagli «intellettuali» pro-Mazowiecki. Ciascuno dei due gruppi ha una composizione eterogenea ed un profilo politico piuttosto eclettico. Finché durerà questa situazione la Polonia resterà instabile. Ma con il tempo la situazione si chiarirà. In un primo tempo sorgono molti partiti. Poi alcuni si integreranno, altri spariranno dalla scena.

E allora a quel punto saranno possibili convergenze o addirittura una fusione con una parte di Solidarnosc?

In Solidarnosc esistono orientamenti socialdemocratici. Con gente come Michnik, Kuron, ad esempio ci troviamo concordi su molti punti. Se Solidarnosc partorisce una formazione con quelle caratteristiche, le possibilità di intesa ci saranno e potrà nascere un partito di sinistra unitario. Il

problema oggi è però la scarsa presentabilità sociale delle opinioni di sinistra perché essere di sinistra oggi è considerato un peccato qui in Polonia. Noi che veniamo dall'ex Poup siamo peccatori pubblici, e perciò siamo facilitati nel dichiararci apertamente di sinistra. Coloro che non hanno la coscienza gravata di quella colpa si troverebbero invece in imbarazzo. Perciò vedremo forse nascere movimenti che non si chiameranno socialdemocratici, né si autodefiniranno di sinistra, ma avranno programmi compatibili con i nostri. Il tempo deciderà molte cose. Dico sempre ai miei compagni di avere pazienza.

Gli operai, i lavoratori, delusi dal Poup hanno aderito a Solidarnosc. Ora però Solidarnosc incontra difficoltà proprio nel rapporto con il mondo del lavoro.

Il fatto è che nessuno, e tanto meno Solidarnosc, ha analizzato fino a che punto la coscienza popolare in Polonia sia rimasta plasmata dalle idee socialiste. Viviamo una fase in cui è larghissimo il distacco tra proclamazioni di principi verbali e coscienza reale. Privatizzazione si purché sia risparmiata la mia azienda. Disoccupazione si purché non mi riguardi. Da ciò, dopo un periodo caratterizzato da grande attivismo e partecipazione, seguirà probabilmente l'allontanamento sfiduciato di tanti lavoratori dalla politica. Noi cercheremo il contatto con il mondo del lavoro. Ma sappiamo che per alcuni anni quel rapporto sarà difficile sia per noi che per Solidarnosc. Preve-

diamo che continuerà l'emigrazione di tanti giovani polacchi, non più per motivi politici, semplicemente per ragioni economiche. Temiamo fenomeni di anarchizzazione sociale soprattutto nelle grandi città dove la disoccupazione si farà sentire dolorosamente. Alcuni strati sociali saranno esposti a tentazioni populiste. Qui in Polonia abbiamo uno specialista di populismo come Walesa, ma anche Miodowicz, presidente del sindacato Opzz un tempo legato al Poup ha doti non trascurabili a questo riguardo.

Come giudica il Walesa di oggi?

L'ho conosciuto bene durante i negoziati della Tavola rotonda. Non mi fecero illusioni sul suo livello. È un personaggio creato dalla storia non un creatore di storia. Se non ci fosse stato Walesa un qualunque altro signor. Nessuno avrebbe ricevuto il premio Nobel per la pace e qualche decina di lauree ad honorem dalle università straniere. Gli riconosco un grande intuito, sa intuire il vento degli avvenimenti. Se manifesta umori o delusioni si può stare certi che corrispondono ai timori e alle delusioni di larghe masse. Ma non ha cultura, preparazione sufficiente per trarre da ciò proposte politiche in positivo. Sta bene dove sta, alla guida del sindacato perché la sua funzione è quella di fungere da campanello d'allarme. Ma non è in grado di fare il primo ministro o il presidente perché in quelle sedi non va bene, bisogna proporre soluzioni concrete. Walesa crede troppo ai suoi pepr-



Varsavia. Veduta della chiesa di Santa Vergine

sonali contatti con Dio, ultimamente anche senza mediazione papale. Inoltre è ambizioso e lo circondano consiglieri ansiosi di fare carriera.

Un giudizio sul governo?

Mazowiecki è uomo di centro non ama l'avventura ed il rischio. Sinora ha attuato coerentemente il suo programma. Il suo governo agisce talvolta con ingenuità, come se i suoi membri fossero sicuri che la gente continuerà ad amarli per sempre. Inoltre il piano del ministro delle Finanze Balcerowicz viene attuato in maniera troppo rigida e dottrina. Il governo è partito sull'onda di un formidabile consenso sociale ma ora lo investono le prime raffiche di malcontento. Mazowiecki sembra un tennista dallo stupendo servizio, che inaspettatamente, meravigliato, si vede ribattere la palla

in campo, quando credeva di avere ormai liquidato l'avversario.

L'austerità ed il severissimo piano anti-inflattivo voluto da Mazowiecki e Balcerowicz erano comunque nel loro complesso necessari, secondo lei?

Sì e penso che si sarebbe dovuto fare lo stesso anche prima. Semmai ho rinvie sui tempi delle trasformazioni in atto, sulla scarsa tutela dei livelli produttivi e sulla insufficienza delle protezioni sociali per i settori più deboli. Ma qualunque governo polacco ha l'obbligo di ricordarsi di avere una sovranità economica limitata. E i limiti sono i 40 miliardi di dollari del nostro indebitamento. Questo ci obbliga ad elaborare qualunque programma con la partecipazione di soggetti esterni.

PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTÀ PER IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

Dopo 15 anni di attesa la maggioranza, divisa, vuole approvare con un atto di forza il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva. È un progetto che favorisce un solo gruppo privato (la Fininvest) e dimentica gli interessi dei cittadini, degli autori, delle emittenti locali. Il Pci, che sta conducendo una dura battaglia per difendere un grande diritto di tutti, invita i cittadini

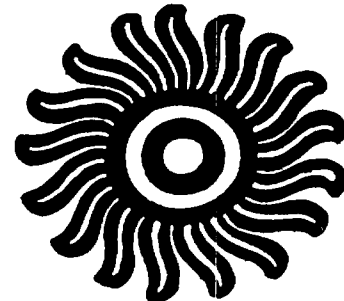
LUNEDÌ 30 LUGLIO alle ore 21 a una SERATA AL PANTHEON

a cui parteciperanno parlamentari, intellettuali, personalità del mondo dello spettacolo e della cultura.



Rinascita

estate



Nel prossimo
numero

- **ITINERARI**
Leningrado, una grandiosa fragilità
Berlino, punto di fuga
- **INTERVISTA**
Laura De Lauro Poletti, sull'amore fraterno
- **SCIENZA**
A nascondino tra le alghe
- **RACCONTO**
Pepe Carvalho tra i vecchietti - 2ª parte
di Manuel Vázquez Montalbán
- **FUMETTO**
Una storia di Vincino

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1065
(+6,5 dal
2-1-1990)

Lira
In netto
calo nei
confronti
di tutte
le monete

Dollaro
Debole in
attesa del
pnl degli Usa
(in Italia
1188,60 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Confermata con grande ufficialità la fusione tra Ferruzzi agricola e Montedison. Un nuovo colosso con lo storico nome della chimica

Quarantamila occupati, un fatturato di 35mila miliardi che arriva a 50mila con le attività connesse. Ma l'idea strategica resta incerta

Gardini «incorpora» Gardini

Super Montedison, grande industria o gioco finanziario?

Confermata la fusione tra Ferruzzi agricola e Montedison. Il nuovo colosso di cui non sono chiare, anche dopo la conferenza stampa di Gardini, le ragioni strategiche, adatterà il vecchio nome di Montedison. Lunedì tutti i titoli Ferruzzi tornano sul mercato: un'incognita la reazione, anticipata per ora da commenti moderati, ma incerti, degli operatori finanziari.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La quasi certezza è diventata certezza. Davanti a una sala stracolma di giornalisti e di analisti finanziari Raul Gardini ha confermato ieri pomeriggio l'avvenuta esecuzione del suo grande progetto: la fusione per incorporazione tra Ferruzzi agricola e Montedison.

Nasce dunque un nuovo colosso che terrà insieme agroindustria e chimica, occuperà 40 mila persone e fatturerà 35.000 miliardi, 50.000 con le attività connesse. Il nome? Quello con più storia, anche se appartiene alla società che, nella fusione, svolge il ruolo di incorporata, Montedison. In realtà questa nuova Montedison, che manterrà nella sede tradizionale di Foro Bonaparte a Milano la sede legale, verrà amministrata da Ravenna, là dove nasce il potere di Gardini, e dove risiede il suo stato maggiore. Anche se, come si commenta in borsa, Ferruzzi agricola era ormai una scatola vuota (il suo braccio operativo principale, Eridania, infatti ha sede a Genova). Ma appunto a Ravenna ha sede anche la Ferruzzi finanziaria e il nuovo colosso è l'azionista di maggioranza, e che ora controllerà direttamente tutte le attività industriali concentrate nella nuova holding senza più il paravento della Ferruzzi agricola.

Questa della razionalizzazione dunque, dell'accorpamento in un'unica grande so-

cietà ripartita in strutture operative di tutte le attività agricole e di quelle chimiche è la ragione ufficiale che Gardini ha esposto con la consueta enfasi: «nasce una società unica al mondo per capacità di produrre innovazione nel campo della qualità della vita», ha detto, e ha speso molte parole sulla trasformazione della chimica, che grazie al matrimonio con l'agroindustria e alle nuove tecnologie, si appresterebbe a valorizzare le materie prime rinnovabili e a divenire compatibile con l'ambiente.

In realtà, al di là delle pur lodevoli intenzioni, tali sinergie e tali esiti, a detta degli esperti del settore, sono tutt'altro che garantiti da un'operazione che per ora non sembra intervenire affatto negli assetti produttivi e appare molto più orientata a ottenere risultati sul piano finanziario, e in genere sul piano dell'immagine e del peso politico del gruppo.

Un vantaggio per esempio, che nella conferenza stampa è stato ammesso dall'amministratore delegato della Ferruzzi finanziaria e numero due dell'impero Giuseppe Garofano: certo, nella fusione verrà annullata tutta la quota di azioni Montedison detenuta oggi dalla Ferruzzi agricola, per un valore di 710 miliardi, il che potrebbe portare a consistenti risparmi fiscali secondo la legge. Un vantaggio però bilanciato da un rischio rilevante da

parte della Ferruzzi finanziaria: oggi questa controlla il 66% della Ferruzzi agricola che a sua volta controlla il 47% di Montedison.

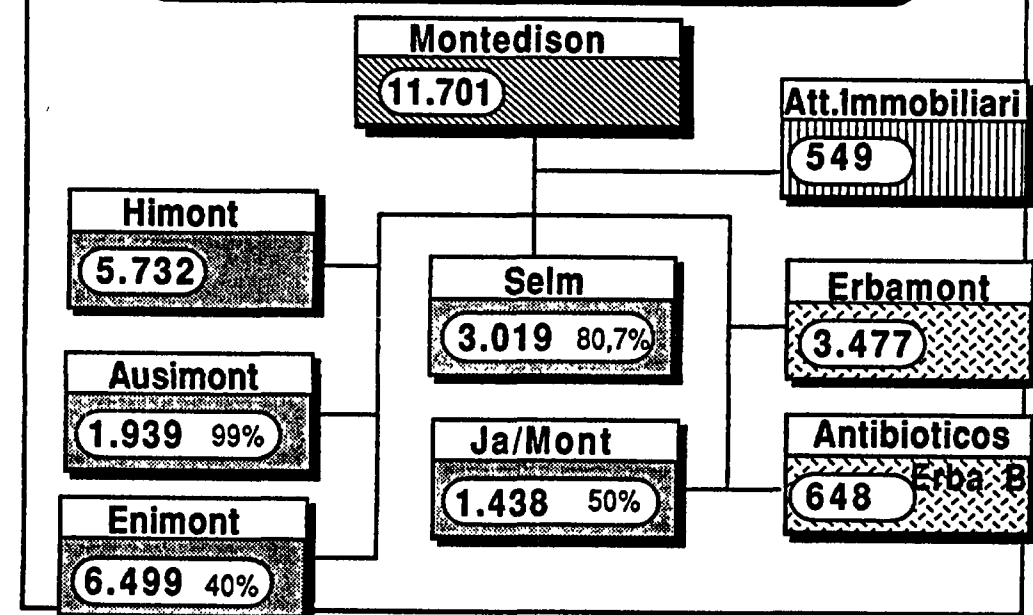
Con il nuovo assetto invece Gardini dell'intero gruppo controllerà direttamente soltanto il 33%. Dunque la società potrebbe teoricamente diventare «scalabile» dall'esterno. E si sa che Gardini teorizza da sempre che le società si governano con il 51%. «La scalabilità», ha risposto anche qui Garofano, non può che far bene al titolo, e poi non sempre il 51% è necessario, ma certamente la Ferruzzi finanziaria farà qualcosa in più per controllare il nuovo gruppo. Ma gli esperti sono dubbiosi, come sono dubbiosi sull'entusiasmo che il mercato dedicherà all'operazione.

Tecnicamente il cambio avverrà come s'è scritto già ieri: una Montedison contro una

Ferruzzi agricola dopo che quest'ultima sarà stata portata da 800 a 1000 lire di valore nominale, con aumento di capitale gratuito, e dopo che ogni sette Ferruzzi saranno state offerte gratis tre nuove azioni. Evidentemente però una qualche sfiducia nella reazione del mercato l'hanno anche a Ravenna visto che non è prevista la facoltà di recessione (ufficialmente perché la nuova Montedison eredita integral-



Il nuovo assetto della Montedison



mente statuto e ragione sociale della Montedison vecchia). In compenso si enumerano i vantaggi: al risparmiatore Montedison il cambio porterà un premio di cambio lire per azione e nessun danno, perché avvenendo uno a uno, non ci sarà una diluizione nel godimento dei dividendi. Ai risparmiatori Ferruzzi arriverà, appunto, l'aumento di capitale gratuito. Entrambi infine dovrebbero godere della stabilità ciclica e della robustezza di un gruppo più differenziato e più ancorato alla produzione industriale.

Ecco che nasce un'altra incognita: davvero le aziende farmaceutiche concentrate in Erbamont, con più di un elemento di crisi, resisteranno ancora molto alla tentazione della vendita e dei forti rialzi? E Himont, con Ausimont, non sta per partire verso il lido Enimont? In realtà, anche nel nuovo colosso magnificato da Gardini, la consistenza industriale e la capacità di razionalizzazione sono ipotesi da dimostrare.

Così come non appare chiaro se questo nuovo progetto, caduto a sorpresa in questa calda fine di luglio, non sia destinato ad assorbire molte delle energie che Gardini finora ha dedicato alla conquista definitiva di Enimont. Su questo Giuseppe Garofano non lascia dubbi: il progetto di unificazione della chimica italiana resta più vivo di prima. Anzi, da un punto di vista di «impatto» si potrebbe dire che il nuovo colosso dovrebbe avvantaggiarsi della dimensione nella sua guerra con l'Eni. Ma anche qui non si legge chiaro. Come non è chiaro quel che accadrà con Franco Piga ministro delle Pps, giusto nel momento in cui il suo intervento in questa operazione come presidente della Consob ha sollevato più di una critica.

Il grafico mostra l'assetto della nuova Montedison ed il valore in miliardi delle società. Nella foto in alto, Gabriele Cagliari; sopra, Raul Gardini; in basso, Sergio Cragnotti



Tutta la chimica allo Stato? Eni smentisce Opa su Enimont

smentita in maniera molto secca dalla stessa Eni che parla esplicitamente di «considerazioni frutto di pura fantasia». Anzi, all'Eni si fa presente che il contratto in base al quale è stata costituita Enimont «vieta esplicitamente l'aumento delle quote di proprietà di ciascuno dei due soci e che sarebbe quindi assurdo che l'ente contravenga a questa disposizione proprio mentre continua a ribadire in tutte le sedi che il contratto tra le parti deve essere rispettato in pieno».

Sospetti di insider trading, e il «caso» di Torino

negli ultimi 5 mesi le quotazioni di Agricola sono cresciute del 25% e quelle Montedison del 7%. Un gruppo di parlamentari Pci, in una interrogazione ai ministri del tesoro, partecipazioni statali, finanze e industria, ieri hanno chiesto esplicitamente se risultano esservi state azioni speculative sui titoli del gruppo Ferruzzi, e di quale ammontare, e quindi perché alla borsa di Torino, dove quindi gli scambi sono continuati nonostante lo stop della Consob, la notizia della sospensione delle quotazioni è pervenuta «con ingiustificato ritardo».

La Consob, forse, sapeva tutto da tempo Interrogazione Pci

ruzza» sulla sospensione innanzitutto dei titoli Ferruzzi decisi ieri dalla Consob. In particolare i deputati Pci chiedono di conoscere quali siano le ragioni di tale decisione, se la Consob fosse già in precedenza a conoscenza della prevista operazione di fusione Agricola-Montedison e, in tal caso, perché la Consob non ha assunto prima tale decisione. E poi anche le ragioni che hanno portato alla sospensione dei titoli Enimont, ma non a quella di altre società controllate dal gruppo Ferruzzi. E mentre si segnala come la Consob mantenga nei confronti di questo gruppo per la seconda volta (dopo il nassetto del gruppo Ferruzzi di due anni fa) un atteggiamento che solleva critiche, si chiedono anche chiarimenti sui risvolti dell'operazione e cosa intenda fare la Consob a tutela del mercato, degli investitori, degli operatori e dei piccoli risparmiatori.

I dieci grandi colossi mondiali del settore

primo posto con un fatturato di 33mila 300 miliardi di lire, seguono Hoechst con 31mila e la Bayer con 29mila 200. A ruota l'inglese ICI (25mila 600 miliardi di lire di affari), la francese Du Pont (19.800), l'americana Dow Chemical (16.500), la tedesca Ciba Geigy (14.900), l'americana Shell (14.500) e la francese Rhône Poulenc con 14mila miliardi. Al decimo posto si colloca l'italiana Enimont, nata dalla joint-venture tra Eni e Montedison. Di fatto ora, con l'operazione annunciata ieri, Enimont diviene la punta di eccellenza del nuovo colosso creato da Gardini nel campo chimico, mentre la «nuova Montedison» si presenta come un megagruppo presente oltre che nella chimica anche nell'alimentare e nell'agricoltura, con un fatturato consolidato di circa 35mila miliardi ed un «aggregato» di 50mila.

FRANCO BRIZZO

Ancora in nome ed a spese della chimica

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si parla di migliaia di miliardi ma non corre una lira. I 55 mila azionisti della Ferruzzi finanziaria, da una parte, ed i forse 200 mila della Montedison (quanti ne sono rimasti della fu più popolosa compagnia azionaria dell'industria?) non hanno avuto diritto a maggiore informazione di un qualsiasi lettore di giornale. La storia si ripete monotona da quando, nel 1966, l'ing. Giorgio Valerio inventò Montedison fondendo due pilastri della vecchia industria italiana, Montecatini ed Edison. La Montedison di Valerio le lire le aveva, quelle dell'indennizzo elettrico. Pochi anni dopo non c'erano più nemmeno quelle lire e toccava all'ENI di Eugenio Cefis acquistarle le azioni, poi formare un sindacato di controllo insieme all'IRI. Si erano create allora, quindici anni fa, le condizioni per far scaturire dalla ristrutturazione quel raggruppamento di aziende complementari, accomunate da sinergie e da una strategia comune, che voleva essere poi Enimont. Ma poiché a promuoverla erano gli enti di gestione delle partecipazioni statali scattò il divieto. Per alcuni, divieto ideologico, contro l'invadenza dello Stato. In larga

misura divieto di interessi finanziari e bancari del Nord ad uno sbocco che avrebbe avuto sviluppi indipendenti dalla loro visione e volontà.

Un momento del grande provincialismo - anzi, familismo - dei gruppi finanziari e bancari del Nord, di Mediobanca. Quell'angustia di visione che impedì loro, una volta riprivatizzata Montedison, di accettare la scelta originale di uno Schimberni che cercava di dare una base nell'azionariato di massa e nel risparmio dei piccoli investitori agli stessi progetti industriali.

Certo, i piani di Schimberni fanno ridere a fronte di operazioni di ingegneria finanziaria come quella che ha costruito un capitale di tremila miliardi sulle spalle di una media compagnia di assicurazioni come la Fondiaria. A nessuno, per ora, ha interessato sapere come faranno i clienti del Gruppo Fondiaria - che appunto non sono milioni - a pagare i dovuti profitti su tremila miliardi. La stessa domanda dovrebbero porsi gli investitori che si vedono offrire, con la fusione Montedison-Agricola, tanta profusione di carta.

Perché alla fine dei discorsi



la creatività finanziaria, il colpo di poker del finanziere d'assalto, deve fare i conti delle lire. Non è stato già osservato che la fusione evita alla Montedison di presentare un bilancio che si prospettava privo di profitti? Ora l'imbarazzo scompare. Però la ripresa dei profitti non può venire dal cielo e nemmeno affidarsi solo alle rare congiunture di alta doman-

da dei prodotti chimici di massa. Dal punto di vista finanziario quindi la fusione si presenta così: Gardini è costretto a parlare di industria, ed in particolare della chimica, gonfiando persino la modesta connessione fra chimica ed agricoltura, mentre i suoi finanziatori ed azionisti devono sperare nel successo delle sue attività commerciali, cost poco agro-

chimiche, per non restare asciutti di profitti.

E gli investimenti della chimica? Il nostro torto, talvolta, è quello di non prendere in parola gli showman dell'industria italiana. Si sarebbe dovuto dare un certo rilievo, allora, al recente licenziamento nell'area ricerca di Erbamont precedenti e seguiti da uno stillicidio di dimissioni motivate con la mancanza di prospettive di quello che fu il maggior gruppo farmaceutico italiano. E quando si parla dei piani dell'azionista Montedison per Enimont come prescinde dalla richiesta di 4.337 licenziamenti, accompagnati da chiusure di fabbriche in serie? Concentrarsi sui settori commercialmente più validi, dice Sergio Cragnotti. Certo; ma quante volte lo abbiamo sentito (il primo fu Cefis, che fu anche il primo a depotenziare il più vecchio centro di ricerca della chimica italiana, l'Istituto Dioneigiani).

Lo stesso settore della plastica che oggi, pare, privilegia richiede ingenti investimenti sia per il riciclo sia perché dalla prevalenza degli usi nell'edilizia e nell'edilizia si dovrà passare a impieghi industriali specializzati. Ciò richiede investimenti, ricerca, capacità di innovare piuttosto che operazioni di mercato. E que-

sto nei piani attuali di Enimont non c'è.

Quanto alle preoccupazioni di politica industriale, sono state semplicemente buttate dalla finestra nel Piano Cragnotti. Si preferisce investire 800 miliardi in impianti per la produzione di energia elettrica, visto che l'ENEL paga bene, e ridurre a 650 l'investimento nella chimica fine, il pro. Querci in un recente studio sul disavanzo commerciale della chimica, chissà perché commissionato proprio da Enimont, afferma che nella struttura e nei piani della grande industria chimica italiana non ci sono risposte alla esigenza di dare una base all'industria chimica che la renda realmente competitiva nella gamma centrale del mercato mondiale. Un fatto che all'ENI doveva ben sapere, prima di fare l'accordo per la creazione di Enimont, se non altro per diretta esperienza. Di qui la conclusione evidente: la Montedison che esce dalla fusione propone, in modo pressante, il disegno degli uomini di Gardini e dei loro finanziatori di espellere da Enimont come da Montedison le attività meno appetibili. Altri, se vuole, si prenda la cura di una strategia più impegnativa. Senza di loro: forse contro di loro

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva

Gestione speciale Vitattiva
Composizione degli investimenti al:

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 92.803.000.000 33,30

L. 185.872.247.165 66,70

L. 278.675.247.165 100,00

L. 106.423.650.000 34,27

L. 204.160.548.761 65,73

L. 310.284.238.761 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 34.186.600.000 41,87

L. 47.455.820.000 58,13

L. 81.642.510.000 100,00

L. 24.282.630.000 28,16

L. 63.940.793.880 71,84

L. 86.223.483.880 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.000 76,83

L. 7.158.970.000 100,00

al 31/03/1990

al 30/06/1990

Titoli emessi dallo Stato

Obbligazioni ordinarie italiane

Totale

L. 1.658.970.000 23,17

L. 5.500.000.00

Il compromesso dell'Opec sul petrolio costerà all'Italia 1200 miliardi

Oro nero a 21 dollari

Il prezzo del petrolio salirà a 21 dollari al barile, con un costo per l'Italia di 1200 miliardi di lire. È questo il risultato della riunione dell'Opec di Ginevra. Il compromesso raggiunto dai paesi produttori consente di aumentare leggermente le quote di produzione. La benzina dovrebbe costare nel nostro paese circa 20 lire al litro in più, ma il governo italiano ha già deciso di fiscalizzare l'aumento.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO È stato il rappresentante dell'Arabia Saudita ad informare i giornalisti, in modo ufficioso, dell'accordo raggiunto alla riunione dell'Opec il prezzo del petrolio sale a 21 dollari al barile e le quote di produzione subiranno un lieve incremento.

Si tratta di un evidente compromesso tra le posizioni di quei paesi che volevano alzare il prezzo a non più di 18-20

dollari (il prezzo di riferimento attuale del petrolio è di 18 dollari ed era sceso fino ad un minimo di 14 dollari a barile nell'aprile scorso) e i 25 dollari chiesti dall'Irak appoggiato dalla Libia. Non è però certo che il compromesso fatiscante possa durare a lungo.

Proprio ieri da Teheran il presidente iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani ha rivolto

un appello all'Unione Sovietica affinché collabori con i paesi dell'Opec per vendere il petrolio a 30 dollari al barile. Secondo il presidente iraniano anche l'Irak, la Libia e l'Algeria dovrebbero questa posizione. Per Rafsanjani l'Urss deve collaborare con l'Opec per far capire ai paesi industrializzati che non si può più vendere il petrolio al di sotto dei 30 dollari al barile, poiché i paesi produttori donano gratuitamente ogni anno ai paesi industrializzati circa 100 miliardi di dollari di petrolio. Se queste sono le prospettive, è probabile che il compromesso sul prezzo trovato a Ginevra sia destinato a durare a lungo, anche se si ritiene molto improbabile che l'Unione Sovietica possa aderire facilmente alle richieste del presidente iraniano.

Comunque se ne riparerà alla fine dell'anno. Il ministro del petrolio iraniano ha annunciato infatti a Ginevra che il nuovo prezzo del petrolio rimarrà in vigore fino alla fine del 1990. Altrettanto è stato stabilito dall'Opec per quanto riguarda le quote di produzione che saliranno da 22,1 a 22,5 milioni di barili al giorno.

L'aumento del prezzo del petrolio e le inquiete prospettive future hanno cominciato ad allarmare i paesi industrializzati. I membri più moderati dell'Opec, come l'Arabia Saudita, hanno però messo subito le mani avanti. Non si tratta, hanno affermato, di un ritorno alla politica degli anni '70 e di un rialzo attuato per «strangolare» l'Occidente.

Apprendo la conferenza di Ginevra, l'ingegner Sadek Bou-senna, riconfermato presi-

dente dell'Opec, ha voluto ricordare che l'attuale prezzo ufficiale del petrolio di 18 dollari al barile era stato fissato nel dicembre 1986. Da allora tenendo conto dell'inflazione il prezzo del barile dovrebbe essere almeno di 22,70 dollari.

Dopo un quadriennio di quasi totale anarchia, il cartello degli esportatori di greggio ha ritrovato a Ginevra una unità dimenticata proprio sotto la spinta della crisi Irak-Kuwait, divampata la settimana scorsa quando Baghdad ha accusato il piccolo stato vicino di avergli sottratto petrolio da un giacimento di frontiera per un valore di 2,4 milioni di dollari durante la guerra con l'Iran. L'aumento del petrolio a 21 dollari al barile costerà all'Italia 1.200 miliardi di lire. Lo ha fatto sapere l'Unione petrolifera, precisando che, in base ai nuovi



Il presidente iraniano Rafsanjani

prezzi, l'esborso per l'acquisto di greggio da parte dell'Italia salirà dai 1550 miliardi dello scorso anno ai 1670 attuali. Non sempre però, afferma l'Unione petrolifera - il prezzo del mercato coincide con quello di riferimento stabilito dall'Opec negli ultimi 3-4 anni si è infatti assistito a forti oscillazioni di prezzo, in rapporto alla domanda e all'offerta. Se si vorrà mantenere il prezzo di 21

dollari al barile occorrerà quindi da parte dell'Opec una politica molto più rigida. Il prezzo della benzina in Italia non è quindi destinato a cambiare, almeno nel breve periodo. Dopo l'aumento di 60 lire al litro deciso dal governo italiano nei giorni scorsi, sarebbe assurdo un ulteriore aumento di 20 lire. Questo aumento sarà quindi fiscalizzato da parte dello stato.

Novità per Sme e Alivar Rinnovati i vertici della finanziaria, operative le fusioni con i privati

ROMA Via libera alle joint venture pubblico-private nel settore dell'alimentare. Ieri a Novara l'assemblea dell'Alivar (gruppo Sme) ha approvato a maggioranza lo scorporo di gran parte delle proprie attività aziendali (marchi Motta, Pavese, Alemagna) ed il loro conferimento a nuove società miste. Alla società «Pavese spa» (51% Alivar, 49% Barilla) va il settore biscotti e crackers, alla «Nuova Fomeria spa» (51% Alivar, 24,5% Barilla e 24,5% Ferrero) è stato invece conferito il settore delle merendine, alla «Alipark spa» (51% Alivar, 49% Park Davis) va il controllo dell'unità produttiva di Caveno (prodotti a base di zucchero e merendine), mentre panettoni e colombe rimarranno interamente all'Alivar ma faranno capo alla «Dolce Italia spa». Le nuove società saranno operative con ottobre. L'assemblea ha anche deciso di adeguare

lo statuto sociale dell'Alivar alla nuova attività di coordinamento strategico commerciale delle società partecipate. Sempre nella giornata di ieri, ma a Napoli si è riunito il consiglio d'amministrazione della capogruppo Sme che, sotto la presidenza del vice presidente Felice Liberatore, ha nominato Luigi Girardin presidente. Delio Fabbri vice e Mario Artali amministratore delegato. È stato inoltre costituito un comitato di cui fanno parte il presidente e due vice, il nuovo amministratore delegato e cinque consiglieri. Si tratta di Vincenzo Dettoni, Giovanni Peluso, Michele Savarese, Giancarlo Paini e Franco Simoni. Artali, nuovo amministratore delegato, è vice presidente di Federchimica, membro del cda di Enimont e presidente di Enimont International.

BORSA DI MILANO

Operatori in difficoltà per i ribassi

MILANO Ancora una giornata nervosa in piazza Affari. Le incertezze legate alle dimissioni dei 5 ministri e il negativo evolversi della situazione politica unita a rinnovati timori per la liquidazione di Lillo hanno creato un diffuso nervosismo sul mercato, che si è riflesso sull'andamento dei prezzi. Ridotta l'attività, privata anche ieri delle negoziazioni sui titoli del gruppo Ferruzzi che anche ieri sono rimasti sospesi. Se giovedì al centro di tutte le conversazioni in Borsa c'era le vicende legate al gruppo che fa capo al finanziere di Ravenna, ieri questo argomento è stato piuttosto trascurato e si è tornati a parlare delle difficoltà in cui si trove-

rebbero alcuni operatori di diverse piazze, in particolare a Roma e a Genova. Sembra infatti che se per la liquidazione di Lillo la Lombardia dovrebbe aver risolto i suoi principali problemi, altri operatori, forse legati alla commissione milanese, si troverebbero in difficoltà. Certo è che il consistente ribasso dei prezzi avvenuto in questo ultimo mese hanno colto impreparati diversi operatori e questo spiega anche le vendite di oggi che in molti hanno definito «obbligate». In un mercato in ribasso, che a chiuse con un meno 0,09%, deboli si sono dimostrate le Fiat e le Generali. In netta flessione Mediobanca e Olivetti.

□ RG

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE			CHIMICHE IDROCARBURI		
ALIVAR	17000	0,65	AUSCHEM	2825	-0,86
FERRARESE	43210	1,19	AUSCHEM R N	1850	-0,22
ZIGNAGO	8051	-0,80	BOERO	8570	-3,11
ASSICURATIVE					
ABEILLE	133000	0,38	CAFFARO	1342	-0,62
ALLEANZA	99100	0,08	CAFFARO R P	1330	-2,21
ALLEANZA RI	53600	0,00	CALP	5065	0,10
ASSITALIA	12630	-0,16	ENICHEM AUG	2110	0,24
ASUNION	1737	1,41	FAD MI COND	3630	0,83
FATA ASS	14000	0,00	PENZIA VET	2850	-0,28
FIRB	1378	-1,43	ITALGAS	3120	1,33
FIRB RISP	841	-8,48	MANULIRI	4390	0,00
GENERALI AB	42000	0,00	MANULICAVI	7550	2,00
ITALIA 1000	13700	-3,39	MARANCONI	5385	-1,13
FONDIARIA	56450	-0,81	MIRALANZA	71800	0,00
PREVIDENTE	24900	-0,80	MONTEFIBRE	1200	1,33
LATINA OR	13600	-1,81	MONTEFIB RI	987	-0,30
LATINA RNC	6050	-0,66	PEGHAR	1161	-3,21
LLOYD ADRIA	16300	-0,78	PIERREL	2040	-3,90
LLOYD RNC	14880	-0,96	PIERREL R P	1198	-3,50
MILANO G	30500	0,36	PIERRELI SPA	2923	-0,83
MILANO R P	21730	0,93	PIERRELI RNC	1803	-0,40
RAS FRAZ	28340	-1,02	PIERRELI R P	2351	-0,30
RAS RI	18200	-1,36	REGORDATI	12490	0,00
SAI	18600	0,00	RECORD RNC	1500	-0,70
SAI RI	11000	-0,81	SAFFA	10020	-0,70
SUBALP ASS	30760	3,61	SAFFA RI NC	6950	0,50
TORO ASS OR	27300	0,84	SAFFA RI PO	10040	3,40
TORO ASS PR	16280	1,53	SAIAG	6500	-2,83
TORO RI PO	14740	0,20	SAIAG RI PO	3570	-1,10
UNIPOL	22200	-2,87	SNIA BPD	2524	1,33
UNIPOL PR	18200	-0,80	SNIA RINC	1700	-0,10
VITTORIA AB	31800	0,98	SNIA RI PO	2405	-0,83
WFOFONDARIA	33200	-0,90	SNIA FISRE	1893	-0,06
BANCARIE			SNIA TECNOP	5700	0,00
BCA AGRI RI	16400	2,50	SORINIO	12410	-0,90
COMIT RNC	3160	0,78	TELECO CAVI	15210	0,00
COMIT	3552	1,18	VETERBIA IT	8725	0,31
B MANUSARDI	1710	0,65	WAR PIRELLI	660	0,00
BCA MERCANT	10740	1,32	COMMERCIO		
BNA PR	3990	0,00	RINASCENTE	7600	0,40
BNA RNC	2553	0,12	RINASCEN PR	4520	0,50
BNA RI	8015	-1,08	RINASC RNC	4501	-0,27
BNL QTE RI	17450	-0,73	STANDA	30300	-0,60
BCA TOSCANA	6140	-0,03	STANDAR I P	12390	-0,70
BCO ABREVE	3735	0,08	COMUNICAZIONI		
BANCHIERE	8150	0,41	ALITALIA CA	1570	0,70
BCHAVARRI	8150	0,41	ALITALIA PR	1380	1,40
BCO DI ROMA	2860	0,00	ALITAL R NC	1275	-1,10
LARIANO	7865	0,03	AUSILIARE	14460	-1,10
BCO NAPOLI	21390	-0,37	AUTOSTR PRI	1215	-0,40
B SARDEGNA	22500	1,81	AUTO TO MI	16600	0,60
CR VARESE	8304	0,38	COSTA CROC	5695	-1,10
CR VAR RI	3805	-0,39	ITALCABLE	10150	0,30
CREDIT	2990	1,49	ITALCAB R P	1778	0,80
CREDIT R P	2478	0,28	NAI-NAVIT	1875	0,00
CREDIT COMM	5315	0,48	SIP	1650	0,00
CREDITO FON	7110	0,78	SIP RI PO	1545	0,60
CR LOMBARDI	4465	1,36	SIRTI	14880	-0,20
INTERBAN PR	49700	-0,50	ELETTROTECNICHE		
MEDIOBANCA	20400	-1,40	ABB TECGNOMA	3750	-0,50
WB ROMA 7%	634000	0,79	ALBANO	5385	0,40
CARTARIE EDITORIALI			GE MISS	18850	-0,20
BURGO	10600	-3,11	SAES GETTER	8880	-0,20
BURGO PR	11500	-2,35	SEI M	2990	0,70
BURGO RI	10550	-2,31	SEI RI MSP P	3201	0,50
SOTTA BINDA	1835	-1,87	SONDEL SPA	1391	0,70
CART ASCOLI	3470	-0,66	FINANZIARIE		
FABRI PRIV	7140	0,14	ACQ MARCIA	476	4,30
LESPRESSO	22000	-0,17	ACQ MARC RI	337	-1,10
MONDAD RNC	14190	-2,14	AME FIN R N	6440	-0,40
POLIGRAFICI	6340	-0,24	AVIR FINANZA	8600	-1,20
CEMENTI CERAMICHE			BASTOGI SPA	3517	1,10
CEM AUGUSTA	9380	0,48	BON SIELE	35490	-0,50
CE BARLETTA	13700	-2,14	BON SIELE R	12150	0,00
MERONE RNC	4745	-0,87	BREDA FIN	1110	-1,10
CEM MERONE	7445	-0,07	BROSCHI	1560	0,00
CE SARDEGNA	16915	0,09	BUTON	4500	-0,20
CE SICILIA	13200	0,30	CAMFIN	5500	3,70
CEMENTIT	22950	-0,84	CANT MET IT	6549	-0,20
ITALCEMENTI	182800	-0,03	CIR R P NC	2706	-1,10
ITALCEMENT R P	102500	-3,21	CIR RI	4800	-0,20
CEM	31550	2,04	CIR	4920	0,20

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2625	-0,88
AUSCHEM R N	1850	-0,22
BOFRO	8570	-3,11
CAFFARO	1342	-0,52
CAFFARO R P	1330	-2,21
CALP	5065	0,10
ENICHEM AUG	2110	0,24
FAB MI COND	3650	0,85
FIDENZA VET	3600	-0,26
ITALGAS	3120	2,32
MANULI RI	4390	0,00
MANULI CAVI	7350	2,08
MARANGONI	5555	-1,33
MIRALANZA	71800	0,00
MONTEFIBRE	1200	1,35
MONTEFIBRE RI	987	-0,30
PERLIER	1151	-3,28
PIERREL	2340	-3,90
PIERREL RI	1158	-3,60
PIRELLI SPA	2303	-0,69
PIRELLI RNC	1929	-0,82
PIRELLI R P	2351	-0,38
RECORDATI	12450	0,00
RECORDATI RNC	8500	-0,78
SAFFA	10020	-0,79
SAFFA RNC	6950	0,50
SAFFA RI	10400	3,48
SAIAG	5500	-2,38
SAIAG RI PO	3070	-1,83
SNIA BPD	2524	1,37
SNIA RNC	1700	-0,18
SNIA RI PO	2405	-0,82
SNIA FIBRE	1893	0,69
SNIA TECNOP	5700	0,00
SORIN BIO	12410	-0,96
TELECOM CAVI	15210	0,07
VERTELLA IT	8725	0,37
WARPIRELLI	560	0,00
COMMERCIO		
RINASCENTE	7600	0,46
RINASCENTE PR	4820	0,56
RINASCENTE R	4501	-0,73
STANDA	30300	-0,66
STANDA RI P	12390	-0,72
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1570	0,71
ALITALIA PR	1380	1,47
ALITALIA RNC	1275	-1,02
AUSILIA	14460	-1,63
AUTOSTR PRI	1215	-0,41
AUTO TO MI	16600	0,60
COSTA CROC	5695	-1,81
ITALCABLE	10150	0,30
ITALCAB R P	7778	0,88
NAI-NAVIT	1875	0,00
SIP	1650	0,00
SIP RI PO	1545	0,65
SIRTI	14880	-0,27
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3750	-0,53
ANSAALDO	5385	0,47
GE MISS	18650	-0,38
SAIES GETTER	6880	-0,22
SEI M	2990	0,78
SEI M RISP P	3201	0,50
SONDEL SPA	1391	0,72
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	478	4,39
ACQ MARC RI	337	-1,17
AMEFIN	8440	-0,16
AVFINANZ	8500	-1,28
BASTOGI SPA	317	7,72
BON SIELE	35490	-0,59
BON SIELE R	12150	0,00
BREDA FIN	1110	-1,77
BUCOSCHI	1850	0,00
BUTON	4500	-0,22
CAMFIN	5500	3,77
CANT MET IT	6849	-2,02
CIR R P ONC	2705	-1,78
CIR RI	4820	-0,82
CIR	4800	0,20

INDICI MIB

Indice	Valore	Var. %
INDICE MIB	1065	0,08
ALIMENTARI	1283	-0,18
ASSICURATIVE	1039	1,01
BANCARIE	1161	-0,18
CART. EDIT.	888	-0,33
CEMENTI	1328	-0,38
CHIMICHE	926	0,20
COMMERCIO	987	-0,10
COMUNICAZ.	1182	1,11
ELETTROTEC.	1136	0,44
FINANZIARIE	1139	0,00
IMMOBILIARI	1348	0,67
MECCANICHE	873	-0,23
MINERARIE	1289	-0,18
TESSILI	1147	-1,18
DIVERSE	1133	-0,08

CONVERTIBILI

TITOLO	cont.	term.
ATTIV IMM-88 CV 7 5%	227	228,8
BREDA FIN 87/92 W 7%	114	5,114
CIGA-88/95 CV 0%	108	108
CIR-85/92 CV 10%	105	105,5
CIR-86/92 CV 8%	96	3,97
EFIB-85 IFITALIA CV	140	25
EFIB-86 PVALT CV 7%	120	75
EFIBANCA-NECCHI 7%	87,8	99
EUR MET-LIMPA CV 10%	170	5,167,5
EUROMOBIL-88 CV 10%	100,4	99,5
FOCHI FIL-92 CV 8%	227,6	227
GIM-86/93 CV 6 5%	114,7	115
IMI-88 PIGN 83 W IND	131,6	132,9
IRI SIFA-88/91 7%	87,3	87,8
IRI-AERIT W 86/93 9%	162	153
IRI-B ROMA 87 W 6 75%	113	112,6
IRI-B ROMA W 92 7%	104	1,104,9
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99	2,100
IRI-STET 86/91 CV 7%	112	112
IRI-STET W 84/91 IND	219	219
MAGN MAR-95 CV 6%	83	83,8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	113,7	113,7
MEDIOB-CIR RISP 7%	92	92,8
MEDIOB-FTO 91 CV 7%	122	121,6
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	386,5	386,5
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	129,3	129,3
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	107,6	108
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	379,6	378,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92	92,3
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	188	173
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	138	138
MEDIOB-PIN 95 CV 6 5%	96	95,9
MEDIOB-SAIPEM CV 5 9%	90	90,15
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	112	113
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	130	130,8
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89	89,5
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	117	120
MEDIOB-UNICEM CV 7%	163	163,4
MERLONI-87/91 CV 7%	99	98,3
OLCESE-86/94 CV 7%	80	81
OLIVETTI-94 W 3 75%	80	82
OPERE BAV-87/93 CV 6%	167	169,5
PIRELLI SPA-CV 9 75%	133	133,5
RINASCENTE-86 CV 5 5%	134,7	136
RISANNA-88/92 CV 7%	581	581
SAFFA-87/97 CV 6 5%	182	180,5
SELMA-86/93 CV 7%	96	97,1
SIFA-88/93 CV 6%	100,6	100,6
SNIA BPD-86/93 CV 10%	148	150,4
ZUCCHI-86/93 CV 8%	230	230,3

OBLIGAZIONI

term.	Titolo
228,6	AZFS 83/902A IND
114	AZFS 84/92IND
106	AZFS 85/92IND
105,5	AZFS 85/952A IND
97	AZFS 85/003A IND
	IM82/92 2 R2
	IM82/92 E R2
123	CREDOP D30-D35
99	CREDOP AUTO 75
107,5	ENEL 84/92
99,5	ENEL 84/92 3A
227	ENEL 85/95 1A
115	ENEL 86/01IND

Inps
Quasi 10.000
i miliardi
di debito

LETIZIA POZZO

ROMA. Confusione di termini (ma non solo) sul bilancio dell'Inps approvato ieri: il disavanzo è di 9.905 miliardi per l'anno 1989, derivante da 202.377 miliardi di entrate e 212.282 miliardi di uscite.

Invece quello che è definito impropriamente «fabbisogno di cassa» dell'Inps, che ammonta a 50.000 miliardi non è affatto il disavanzo. L'ha precisato Carlo Bellina, rappresentante della Cgil nel consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Il fabbisogno rappresenta, per la quasi totalità, trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, in pratica quello che lo Stato deve all'Inps per effetto di partite non previdenziali. «Non si sfugge all'impressione che siano in atto manovre da parte del Tesoro - ha affermato Bellina - che tendono a sottovalutare i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato».

In confronto al cosiddetto «fabbisogno di cassa» dell'Inps, il disavanzo dell'Istituto si colloca a livelli più modesti, inoltre il bilancio sarebbe in perfetto equilibrio - ha aggiunto Bellina - se lo Stato si accollasse le «poste» di carattere assistenziale che ancora gravano sul fondo previdenziale dell'Inps (10.060 miliardi). Il pericolo maggiore, secondo Bellina, è l'allargamento a forbice tra spesa pensionistica e coperture finanziarie, una forbice causata da un sistema previdenziale e pensionistico privo di una riforma rimandata da dieci anni. «Come ignorare i maggiori oneri che le sentenze della Corte costituzionale hanno scaricato, in questi anni, sull'Inps e che ricadono sui contribuenti?».

Toccherà, quindi, alla prossima legge finanziaria dare trasparenza ai rapporti tra Stato e Inps. «Altrimenti i contributi previdenziali - ha ribadito il responsabile del dipartimento previdenza della Cgil, Beniamino Lapadula - continueranno a finanziare, per migliaia di miliardi, l'assistenza. Altro che buco dell'Inps». Sotto accusa è stato messo anche il vertice dell'Inps che, per Lapadula, dovrebbe «contrastare con maggiore energia la manovra del Tesoro tendente ad alimentare l'attuale stato di confusione e a disapplicare la legge che scorpora l'assistenza dalla previdenza».

Il presidente dell'Inps, Mario Colombo ha confermato che il divario tra disavanzo previsto (-1.362 miliardi) e quello registrato (-9.905 miliardi) è dovuto in larga parte alla decisione degli organi di amministrazione dell'Istituto di aggiornare il fondo svalutazione crediti contributivi, incrementandolo di 3.081 miliardi e facendolo quindi salire a 5.472 miliardi e ai miglioramenti introdotti nel sistema contabile Inps. Questo ha portato ad accertare, per il 1989, un maggior trasferimento di somme al servizio sanitario nazionale per contributi di malattia di 2.544 miliardi.

Le due iniziative - ha sottolineato il presidente - costituiscono un passo importante nel processo inteso a garantire la trasparenza dell'Istituto. È ormai evidente che la crescente divaricazione della spesa pensionistica, rispetto alle entrate mette in luce l'esistenza di squilibri strutturali e rende indispensabile la riforma del sistema previdenziale.

L'andamento dell'Istituto suscita le preoccupazioni di Giuliano Cazzola, della Cgil, che indica come punto di maggiore sofferenza il fondo dei lavoratori dipendenti, il cui disavanzo è triplicato rispetto alle previsioni, un fatto che graverebbe sulla gestione totale dell'Inps. «Si evidenzia così - ha indicato Cazzola - una pericolosa tendenza a consumare rapidamente la dote positiva delle prestazioni temporanee che hanno finora compensato i disavanzi della gestione pensionistica. Deve dunque succedere qualcosa di più grave - chiede il segretario della Cgil - per avviare finalmente misure di riordino?».

Per colmare le lacune dell'Inps, i rappresentanti sindacali ritengono indispensabili tre misure: la ripresa di un confronto tra Governo e sindacati sulla riforma previdenziale pensionistica, la completa copertura finanziaria grazie a nuove leggi, il rinvio del processo di separazione tra previdenza e assistenza con la prossima legge finanziaria.

Approvato il disegno di legge
contro le formazioni monopolistiche
e per la tutela della concorrenza
Ora la parola passa al Senato

La Camera dice sì all'antitrust

La commissione Industria e attività produttive della Camera ha approvato all'unanimità il disegno di legge antitrust. Dopo 18 mesi di aspre battaglie, soprattutto sulla parte riguardante i rapporti banca-impresa, il provvedimento ritorna al Senato per il varo definitivo. Tutela della concorrenza e limiti posti alle concentrazioni monopolistiche: l'Italia colma la distanza che la separa dagli altri paesi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per la legge antitrust forse questa è la volta buona. A diciotto mesi di distanza dalla sua approvazione da parte del Senato, ieri la commissione Attività produttive della Camera ha approvato in sede legislativa il pacchetto di norme che regolano e tutelano la concorrenza, rendendo più difficile la formazione di concentrazioni monopolistiche. Una legge voluta dalla sinistra per impedire l'acquisizione di posizioni di dominanza sul mercato da parte di alcuni soggetti su altri, e che dovrebbe mettere la parola fine all'assoluta mancanza di regole che ha finora caratterizzato l'azione delle forze imprenditoriali sul mercato. Sulla sua applicazione vigilerà una commissione, che potrà anche autorizzare deroghe temporanee.

Il disegno di legge antitrust stabilisce in precedenza, i maggiori ostacoli all'approvazione del disegno di legge sono venuti dallo scontro sull'articolo 27, quello che regola i rapporti tra le imprese a carattere non finanziario e gli istituti di credito, che esce profondamente modificato rispetto a quello varato dal Senato. Il problema - sollevato peraltro anche dalla Banca d'Italia - era quello di innalzare degli steccati che limitassero gli «appetit» dei grandi gruppi industriali nei confronti delle banche. E così è stato, anche se il testo finale, faticosamente messo a punto dalla commissione Finanze della Camera, non è forse quello che ci si attendeva. La legge infatti stabilisce il divieto per le industrie di

possedere direttamente o indirettamente più del 15% delle azioni di una banca. Inoltre, l'acquisizione di quote superiori al 5% dovrà comunque essere preventivamente autorizzata dalla Banca d'Italia. Ma il vero punto su quale si è dato vita ad una vera e propria battaglia campale dentro e fuori la maggioranza è stato quello della partecipazione dal mondo industriale ai patiti di sindacato. Il disegno di legge approvato ieri stabilisce la possibilità per un'impresa di far parte di un sindacato che non controlli più del 10% di un istituto di credito quotato in Borsa (25% se non lo è), a condizione che la stessa impresa non mantenga all'interno del patto una posizione di dominanza. Su questo, come su eventuali deroghe ai tetti fissati, saranno la Banca d'Italia e il Comitato per il credito e il risparmio (Cicr) a fissare i criteri e i limiti di attuazione della legge. Una soluzione raggiunta sul filo di lana, dopo un emendamento presentato dal Pci in commissione Finanze che ha modificato in senso restrittivo le norme stabilite dalla commissione Attività produttive, dando maggiori poteri di controllo alla Banca centrale.

Per arrivare a questo si è do-

Ancora strascichi polemici
per le norme sul credito
Il Pci: «Sconfitto chi non voleva
la separazione tra banca e impresa»

vuto passare attraverso un estenuante ping-pong tra le due commissioni, e dopo ripetuti interventi dei ministri Carli e Battaglia (fautori di una linea più «permissiva»). Senza parlare delle pressioni lobbistiche - che pure si sono fatte sentire, basti pensare alla campagna scalata contro i componenti la commissione Finanze - interessate ad una normativa il più possibile annacquata, una volta persa la speranza di vederla naufragare del tutto.

Ora il provvedimento approda al Senato. Le condizioni per una sua rapida approvazione

ci sono: la parte «industriale» del disegno di legge non ha subito modifiche tanto profonde da provocare nuove code. Restano i dubbi su quella riguardante i rapporti banca-impresa. A suo tempo, il presidente della commissione Attività produttive del Senato, il socialista Cassola, assicurò un iter rapidissimo (48 ore) per il riesame del provvedimento. Se entrerà la promessa l'Italia potrà entro breve tempo contare su una legge antitrust, colmando uno dei tanti fossati che ancora la separano dai paesi industriali più avanzati.



Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia

imitazione della favola della volpe e dell'uva può giustificare questa affermazione, ribattono il presentatore dell'emendamento, il comunista Bellocchio, e il responsabile del Pci per il credito Angelo De Mattia. La normativa dei rapporti banca-impresa, comunque, avrebbe potuto essere migliore, senza la rocciosa difesa da parte delle lobby e di alcuni settori della maggioranza dello strumento del patto di sindacato. «In definitiva, però, non sono passate le idee né di Carli né di Battaglia».

Soddisfatto anche il dc Ma-

Ma la legge antitrust non si limita a disciplinare la presenza delle industrie nelle banche. A ricordarlo è Franco Bassanini, della Sinistra indipendente. Il gruppo dal quale prese le mosse (grazie all'iniziativa di Guido Rossi) il primo pacchetto di norme antimonopolio. «Il testo varato dalla Camera è migliore rispetto a quello del Senato, per esempio certi poteri discrezionali attribuiti al Cipe sono stati eliminati. Ed è anche più convincente, perché invece che al governo assegna l'ultima parola sulle concentrazioni alla commissione di vigilanza».

Tutta la legge
dalle intese
ai controlli

ROMA. Vediamo quali sono, in sintesi, le norme previste dal disegno di legge approvato ieri dalla Camera.

Intese. Sono vietate le intese tra imprese che abbiano l'obiettivo o l'effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza sul mercato italiano o in una sua parte rilevante.

Posizione dominante. È vietato l'abuso da parte di una o più imprese di una posizione dominante, fenomeno che la legge individua nell'imposizione di prezzi di acquisto e vendita, nella limitazione della produzione e nel subordinare la conclusione di contratti all'accettazione da parte degli altri contraenti di prestazioni supplementari che non abbiano alcuna connessione con l'oggetto dei contratti stessi.

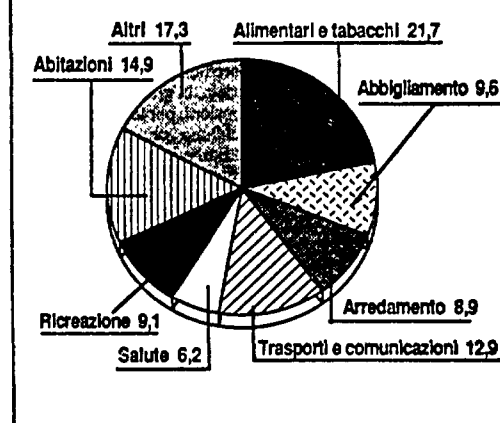
Controllo. Si ha il controllo in presenza di contratti o altri rapporti giuridici che conferiscano da soli o congiuntamente la possibilità di esercitare un'influenza determinante sull'attività di un'impresa.

Autorità. Sarà un organo collegiale che avrà il compito di vigilare sul rispetto delle norme. Il presidente e i quattro membri che la compongono saranno nominati d'intesa dai presidenti di Camera e Senato. L'autorità potrà procedere d'ufficio o su richiesta del ministro.

Deroghe. Spetterà al governo indicare preventivamente i criteri sulla base dei quali potranno essere autorizzate dal garante operazioni di concentrazione che altrimenti sarebbero vietate.

Banche-imprese. Per i rapporti tra banca e industria la commissione finanze, che su questo tema ha ottenuto la competenza, ha introdotto un concetto più stringente del controllo.

Consumiamo così



L'economia vista dall'Istat

Nei conti degli italiani
entra la «dolce vita»
Più spese e meno risparmi

Gli italiani, questi spendaccioni. Il profilo della vita economica nazionale, elaborato dall'Istat, disegna un popolo alla «ricerca del tempo perduto». Si risparmia di meno e si viaggia per ogni dove. Guadagna di più un impiegato che un operaio. Il tasso di disoccupazione resta fisso, 12 per cento, anche se aumenta il numero di chi cerca lavoro. Restano i dislivelli, occupazionali e di reddito, tra Nord e Sud.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Spendono di meno per mangiare, per acquistare case, per vestirsi. Vanno più spesso dal medico, viaggiano per ogni dove e si concedono sempre più «ricreazione». Questi gli italiani disegnati dal compendio di vita economica nazionale messo a punto dall'Istituto nazionale di statistica. Nel voluttoso titolo: «I conti degli italiani», per scoprire che negli ultimi dieci anni l'occupazione è calata nel settore industriale e nell'agricoltura, mentre è cresciuta nel terziario. Ma nell'industria si produce di più e si guadagna di meno: un «colletto bianco» è più ricco di un «tuta blu».

Tanti numeri, tante percentuali disegnano un'Italia che cambia, in qualche caso in modo profondo. Ecco qualche voce in dettaglio.

Lavoro e occupazione. Fanno parte delle «forze di lavoro» il 42 per cento degli italiani: poco più di 21 milioni hanno un impiego e quasi tre milioni lo stanno cercando. Il 58 per cento è invece «a spasso». Ma la situazione presenta tinte meno fosche se si spiega che la percentuale comprende anche chi ha meno di 14 anni e chi ha già superato i 70. Tra i non occupati ci sono anche le casalinghe che, non producendo guadagno, non vengono considerate «forze di lavoro».

Produzione. Il tasso di crescita della ricchezza prodotta dalla nazione, il Pil è tornato a quota 3,2 per cento. Nel 1988, con una brusca impennata rispetto al periodo '84-'87, aveva raggiunto il 4,2 per cento. Dal 1980 si è avuto un aumento della produttività nel settore industriale del 44. Il calcolo è stato fatto rapportando il valore aggiunto alle unità di lavoro occupate. Lo studio dell'Istat analizza anche i conti con l'estero: nel 1989 si è avuto un «rosso» di 15.845 miliardi, più che doppio rispetto all'anno precedente. L'interscambio di servizi è comunque risultato attivo per quasi 10 mila miliardi. Nella finanza pubblica le uscite continuano a marciare più velocemente delle entrate. Nei dieci anni presi in considerazione l'incidenza della spesa pubblica sul Pil è aumentata del 10 per cento contro l'8,5 per cento delle entrate.

Consumi e risparmi. Spendiamo sempre di più. Nel 1989 abbiamo «sciacquato» più di 900 mila miliardi e ne abbiamo risparmiati poco meno di 240 mila. Dissipiamo soprattutto per mangiare e fumare, anche se sempre di meno (dal 1980 le spese in questo settore sono diminuite del 6,3 per cento). Ma abbiamo scoperto il gusto di viaggiare: i turisti italiani hanno speso all'estero quasi dieci miliardi di lire con un incremento del 18,4 per cento rispetto al 1988 (gli stranieri hanno rimpinguato le casse del Bel Paese con 16 miliardi, soltanto il 2 per cento in più rispetto all'88).

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guadagna di più un «colletto bianco» che un operaio. Lo scorso anno un dipendente della pubblica amministrazione è arrivato a 36 milioni di lire contro i 34 milioni e 665 mila lire dell'operaio. Nel decennio gli impiegati di Stato hanno avuto un aumento di stipendio del 192 per cento contro un valore leggermente superiore per l'industria (194) e più basso nei servizi (158). Non cambia nulla nel divario Nord-Sud.

Dislocazione del reddito. Guad

Una piccola lente per ologramma in grandezza naturale



Quella palla trasparente che il signore nella foto tiene in mano è una lente, una lente assai piccola, in grado di «creare» però un ologramma di grandi dimensioni, per la precisione, a grandezza naturale. Il signore si chiama John Perry, presidente della Holographics North of Burlington e la lente ha un diametro di 10 centimetri; vi si riflette l'ologramma di una donna che sta facendo scoppiare un palloncino.

Torna la teoria delle comete portatrici della vita sulla Terra

In un articolo pubblicato sulla rivista Science l'astronomo americano Carl Sagan ha ripreso la vecchia teoria secondo cui quattro o cinque miliardi di anni fa comete ed asteroidi sarebbero state all'origine delle prime forme di vita sul nostro pianeta. Diversi scienziati in passato avevano già formulato la stessa teoria alla quale altri avevano replicato che entrando nell'atmosfera terrestre ad alta velocità, ogni forma di vita non potrebbe che essere stata distrutta. Le comete vagano nello spazio sono composte da un piccolo nucleo di materiale da una lunga coda di gas. L'equipe di Sagan avrebbe accertato che circa il 25 per cento della coda è formato da elementi organici che, combinati con altri elementi, possono produrre proteine e DNA, l'acido desossiribonucleico, elementi di base della vita.

Aids, prima causa di morte tra le giovani donne

La rivista «Lancet». Confermando dunque le recenti indicazioni sul contagio tra settori di popolazione finora non considerati «a rischio», il documento avverte che ai ritmi attuali tre milioni di donne e bambini moriranno di Aids entro la fine del secolo.

Aspirina in gravidanza sotto controllo del medico

Negli ultimi mesi di gravidanza l'aspirina va somministrata sotto diretto controllo del medico. E' il parere che il Consiglio superiore di sanità ha fornito al ministro, dopo aver preso in esame la documentazione delle decisioni assunte negli Stati Uniti al fine di evitare possibili danni al feto: anche l'Italia dunque si «allinea» con gli Usa e con altri paesi che avevano già preso un provvedimento analogo, anche per combattere la tendenza assai diffusa all'uso indiscriminato dei farmaci.

Le madri anziane ed i figli mancini

I figli di donne che hanno partorito dopo i quarant'anni hanno il doppio delle probabilità di diventare mancini rispetto ai figli di donne più giovani. Lo afferma uno studio canadese sullo stress della nascita, considerato, si tratta del solito studio di tipo epidemiologico che prende in esame percentuali relative a due blocchi di «campionati», le donne giovani e quelle un po' più avanti negli anni, con questionari basati sulla psicologia. Il settimanale New Scientist, che riporta la notizia, non dice però che le madri giovani sono molto più ansiose di quelle più anziane ed esperte, e cercano spesso, quando se ne accorgono di correggere quello che a loro sembra un «difetto», e non lo è.

Una paziente contagiata dopo l'estrazione di due denti

Il governo degli Stati Uniti riesaminerà tutte le proprie direttive in materia di prevenzione dell'aids durante le operazioni chirurgiche dopo che una donna è rimasta infettata dal virus durante od in seguito all'estrazione di due denti da parte di un dentista sieropositivo. Lo ha comunicato il «Centro per il controllo delle malattie» - Cdc - di Atlanta. Tutti gli elementi in possesso del Cdc, che ha la sua sede ad Atlanta, in Georgia, sono «coerenti» con la tesi secondo cui la donna sarebbe rimasta infettata durante la sua visita dal dentista ancorché questi indossasse guanti e mascherina, ha precisato il centro. «La possibilità di un'altra fonte di infezione - si aggiunge tuttavia al «cdc» - non può essere del tutto esclusa».

NANNI RICCOBONO

Inquinamento da ozono Nelle campagne inglesi week end peggiori di Londra

In Inghilterra i livelli di inquinamento da ozono sono molto più alti nelle zone rurali che a Londra. I rilevamenti effettuati durante il fine settimana scorso, caratterizzato da una ondata di caldo particolarmente intenso, hanno mostrato che sullo Yorkshire del nord l'inquinamento ha superato i livelli di guardia stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per un numero di ore sei volte maggiore rispetto a quanto è avvenuto nel centro di Londra. Nella giornata di venerdì nella capitale la quantità di ozono è stata calcolata in 74 particelle per un milione di molecole, mentre nelle particelle erano 115 e 110 nell'Hertfordshire. La stessa cosa si è verificata sabato. Domenica un vento particolarmente forte ha liberato l'atmosfera dall'alta concentrazione di questo gas. Il motivo principale di questo fenomeno è da ricercare nel fatto che l'ozono si accumula sulle grandi zone di urbanizzazione e viene poi spazzato via dal vento.

L'ozono, che ad altitudini elevate protegge dai raggi solari, in pianura diventa invece una sostanza inquinante e un componente chiave dello smog fotochimico. Il Ministero dell'ambiente britannico afferma che se i livelli superano le linee di guardia dell'Oms questo non comporta un rischio immediato per la salute. Secondo quanto ha affermato un portavoce del ministero questi limiti sono solo dei segnali che le autorità utilizzano per considerare se si sta facendo abbastanza, oppure si devono introdurre ulteriori controlli.

Dalla National Society for Clean Air dicono però che sopra i livelli stabiliti dall'Oms si cominciano ad avere effetti negativi per la salute dell'uomo. I primi sintomi da inquinamento sono occhi che pizzicano, naso gocciolante, tosse e asma. Inoltre, alcune ricerche americane indicano che l'ozono può interferire con il sistema immunitario dell'uomo.

SCIENZA E TECNOLOGIA

L'ambientalismo diventa il nuovo motore del mercato nei paesi più sviluppati. Le strategie tedesche e giapponesi. Intervista al ministro ombra Chicco Testa

Aspettando gli ecodollari

L'economia lancia un segnale all'ambiente. L'anidride carbonica nella troposfera è aumentata del 30%. Mentre nella stratosfera hanno fatto capolino alcune sostanze completamente nuove, i clorofluorocarburi. La composizione chimica dell'atmosfera si è modificata negli ultimi 200 anni. A causa della rivoluzione industriale. L'ambiente rilancia un segnale all'economia. I mutamenti della composizione chimica dell'atmosfera potrebbero preludere a un cambiamento generale del clima. Che a sua volta potrebbe avere un notevole impatto sulle attività agricole ed industriali dell'uomo. Il probabile inasprimento dell'effetto serra e le sue conseguenze non sono altro che segnali in feedback, retroazioni, tra il sistema ecologico del pianeta ed il sistema economico dell'uomo.

Due sistemi da sempre comunicanti. Anzi sempre più strettamente interconnessi. Ma il grado di connessione, con rammarico, Jim MacNeill, Segretario generale della Commissione ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite i governi si ostinano a tenere separati il ministero dell'ambiente da quello dell'economia. I governi. E i governi ombra? Chicco Testa, che nel gabinetto ombra del Pci è Ministro dell'ambiente, ne è ben consapevole, dovendo confrontarsi con i temi nuovi e poco docili dell'economia ecologica.

«Dici bene nuovi. Perché il fattore ambiente sta portando con una velocità per certi versi impressionante modifiche radicali nel mondo dell'impresa. Persino nel marketing e, quindi, nella distribuzione dei consumi».

Una velocità tanto elevata che non tutti se ne sono accorti. Non se ne sono accorti molti politici, che, come sostiene William Nordhaus, economista della Yale University e consulente economico del Presidente Carter, ritengono ancora un'incognita l'impatto economico e sociale dei fattori ambientali globali. E non se ne sono accorti neppure molti ambientalisti. «Che continuano a pensare agli ecobusiness in modo tradizionale: prestando ancora attenzione solo allo sviluppo dei vari impianti di depurazione e di smaltimento dei rifiuti - incalza Chicco Testa - Che di per sé sono già un bell'affare. Certo che lo sono. Anche se in Italia non è molto bello. Alimentato com'è soprattutto da una borsa pubblica che, com'è noto, non si pone obiettivi di efficienza della spesa. Ma lo sai che in Abruzzo vi sono comuni con tre depuratori, uno per ogni versante della collina dove insistono?».

Insomma l'ecologia e l'igiene come nuova occasione di distribuzione del pubblico danaro. Già. Nessuna meraviglia che, come dimostra un'indagine non sospettata della Cassa per il Mezzogiorno, nel Sud d'Italia l'80% dei depuratori semplicemente non funziona. Ma le cose stanno cambiando. In che senso?

«Nel senso che questo mercato, dove fino a ieri era possibile entrare con scarsi capitali e ancora più povere risorse tecniche, si sta ristrutturando. Nel giro di tre mesi il 60% del potenziale di smaltimento dei rifiuti in Italia è stato acquistato da società americane. Società ben solide, con fatturati da multinazionali e tecnologie avanzate, rodiate dalle dure leggi di casa loro. Così, dopo aver conquistato gli Stati Uniti si stanno espandendo in Europa. Penetrando come nel burro laddove (leggi Italia) il mercato ecologico non ha mai saputo per incuria crescere in qualità. Ma ti ripeto, sebbene questo sia un settore importante ben altra è la portata dell'economia ecologica».

Chicco Testa ha perfettamente ragione. Altro che inceneritori e depuratori. L'economia ecologica ormai si estende all'intero comparto produttivo. A Houston nel Texas, al tavolo dei 7 Paesi più industrializzati, lo ha detto chiaro e tondo il cancelliere di ferro. Si proprio lui Helmut Kohl. Un leader che aspira a guidare non solo le pulsioni economiche, ma anche quelle politiche ed ecologiche in molti quartieri del villaggio globale. La sua Germania spenderà in un paio di decenni 280 miliardi di dollari (340mila miliardi di lire) per

la riconversione ecologica della sua industria e dei suoi servizi. Impiegando tecnologie più pulite che, guarda caso, sono anche le tecnologie più avanzate. Mettendo sull'avviso George Bush, che non intende scuire un cent per riconvertire l'economia yankee prima di essere sicuro che quel cent sia un investimento a rendere. Preoccupazione, anzi ansia legittima, visto che si tratta di salvare la declinante competitività del made in Usa. Ma forse poco lungimirante.

«Vedi - continua Chicco Testa - l'ambiente è ormai diventato un fattore di competitività tra imprese e addirittura tra sistemi. Facciamo un esempio. Eccolo. C'è una nuova disponibilità in Fiat. Agnelli qualche giorno fa ha lanciato il programma: catalizziamo tutto il nostro parco auto. Uno slogan che viene dopo anni di polemiche contro la marmitta catalizzatrice. Il quanto è stato rovesciato per rincontrare la qualità globale. E dentro la qualità globale c'è il fatto che il prodotto automobile deve rispettare le regole che ci sono negli Stati Uniti, che ci sono in Germania e che stanno arrivando in Italia e in tutto il Sud Europa. E c'è il fatto che l'auto Fiat non può più esorcizzare il confronto con l'auto giapponese. E i giapponesi da 20 anni si allineano ai severi standard del mercato americano».

Il fattore ambiente pretende quindi innovazione di processo e innovazione di prodotto. Ma poiché ormai da tempo in Occidente la produzione è marketing orientata, il mercato è creato dalla domanda, non imposto e nello stesso momento fossilizzato dall'offerta.

La logica ecologica ha prodotto e produrrà nel «normale» mercato dei consumi. Un'intervista a Chicco Testa, deputato comunista e ministro dell'ambiente del governo ombra. Un ministro «dimezzato», come afferma tra il serio e il faceto Testa, perché ormai questo dicastero è anche economico.

PIETRO GRECO

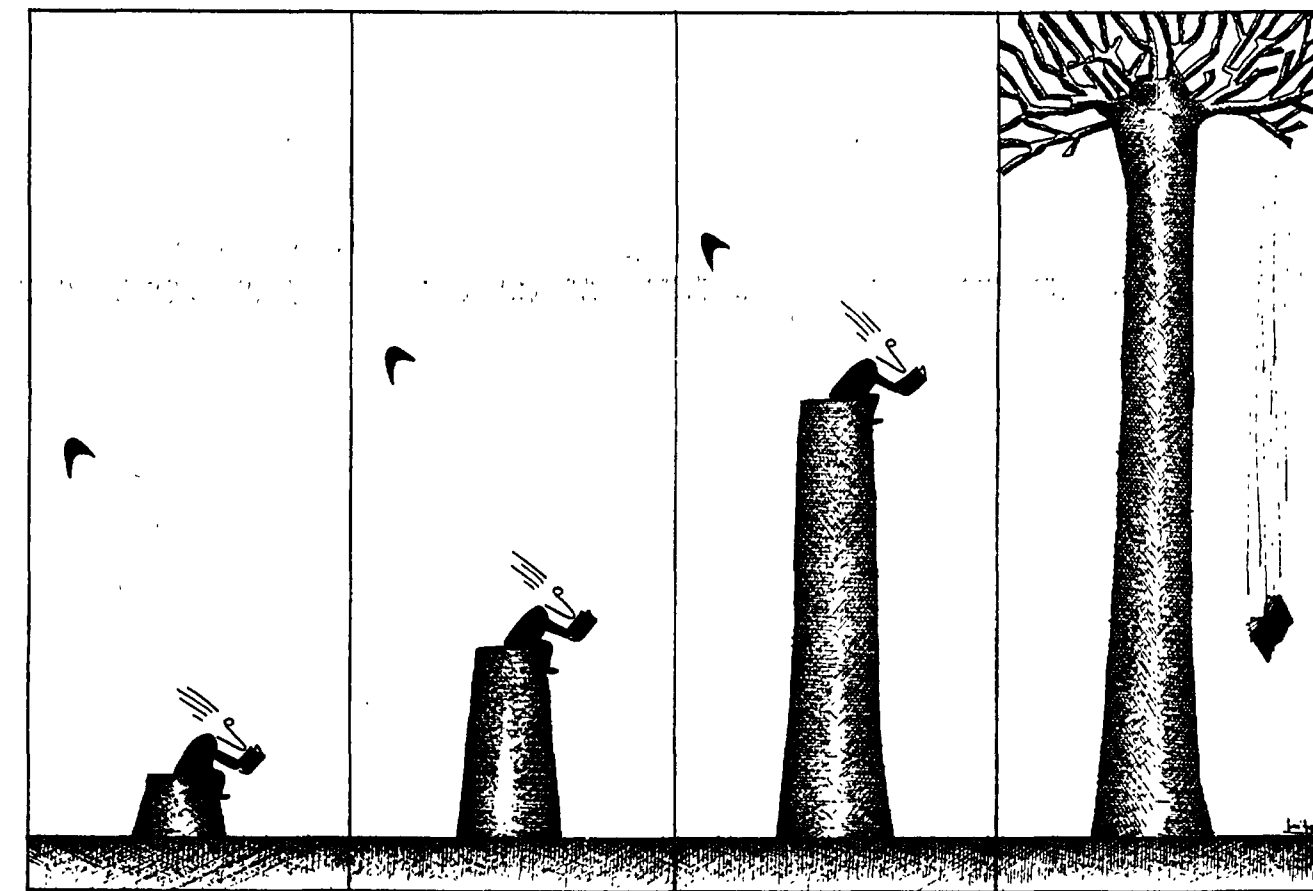
«Beh, pensa alla marcia in più che i valori ambientali danno al vetro nella competizione con la plastica. Alle auto dove la marmitta catalizzatrice è offerta come optional. Perché evidentemente richiesta. Pensa al successo che sta avendo in Inghilterra la «Green consumer guide», la guida dei consumatori che insegna a scegliere le auto, i condizionatori, i frigoriferi più amici dell'ambiente. E così il mercato, dopo aver vinto a mani basse la competizione con l'economia militarizzata del socialismo reale, si dimostra capace di reggere anche la sfida dell'economia sostenibile. Sei volato a Washington, nella prima metà del mese di giugno, per partecipare ad un convegno dal tema emblematico: la environmental quality good for business? Insomma, è capace di creare business la qualità ambientale? E soprattutto, è capace di creare qualità ambientale il business?».

«Beh, sai, quel convegno mi ha molto impressionato. Tieni conto che era organizzato da un'ente, l'American enterprise institute for public policy research, tradizionalmente vicino agli ambienti reaganiani. Ebbene 9 comunicazioni su 10, tenute da ricercatori come da rappresentanti di grandi aziende multinazionali ameri-

cane, si aprivano con la sbalordita constatazione della incapacità del mercato a regolare le compatibilità ambientali». Sbalordito? «A noi, come a buona parte della sinistra europea questa affermazione sembra scontata. Però almeno fino a due anni fa questo era esattamente l'oggetto dello scontro tra chi diceva il mercato non ce la fa da solo e chi, all'opposto, sosteneva: lasciate fare al mercato, che funzionerà. Me lo ricordo quello scontro. Che era uno scontro sui poteri, sul governo del mercato. Se toccasse alle grandi imprese, con i regimi fiscali che volevano loro, con gli standard di qualità che desideravano loro. Bene, in America a giugno ho sentito gli industriali chiedere precise normative, regolamenti più chiari, incentivi fiscali per l'innovazione di processo e di prodotto. Ho visto grande attenzione per sistemi di controllo del mercato come le cosiddette tasse ambientali. Ho assistito ad autentici attacchi al sistema meramente quantitativo di sovvenzioni alle agricolture assistite e ad alto impatto ambientale di Usa e Cee. Ho assistito alla richiesta di incentivi per incrementare la compatibilità ecologica delle nostre agricolture».

«Alcuni, tra i più convinti sostenitori del mercato, non vedono di buon occhio l'introduzione di leggi e norme restrittive. Eppure proprio gli Stati Uniti hanno dimostrato che una quantità elevata ed anche rigida di normative per regolare le emissioni inquinanti o lo smaltimento dei rifiuti può avere successo senza deprimere il mercato. Il Consiglio consultivo sulla qualità ambientale del Presidente Bush ha reso noto di recente che grazie a queste norme negli ultimi 20 anni le emissioni di piombo sono diminuite del 96%, quelle di polveri del 61%, quelle di ossido di zolfo del 28% e quelle di monossido di carbonio del 38%, mentre la popolazione Usa è aumentata del 22% e l'economia è cresciuta del 70%. Così avrà pure ragione William Nordhaus quando sostiene che il miglior approccio all'economia ecologica è: Muoversi con cautela, acquisire più informazioni e usare il mercato ovunque è possibile. Ma forse vale la pena seguire anche i consigli del Premio Nobel per l'economia Wassily Leonier, che non è certo un nemico dell'economia libera, quando sostiene che l'accordo dosaggio di tasse e incentivi fiscali, magari concordato a livello mondiale, può dare i frutti migliori del libero mercato ed evitare nello stesso tempo i rischi di stagflazione».

«Sono perfettamente d'accordo - conclude Chicco Testa - Norme, tasse ed incentivi fiscali se ben calibrati possono essere uno strumento molto potente. Perché, come dicono i laburisti inglesi nel loro programma, il mercato è un pessimo padrone. Ma può essere un buon servitore».



Disegno di Mitra Divshali

Quattro madri per tutti gli indiani d'America

NEW YORK. Quasi tutti gli Indiani d'America, compresi quelli che popolavano le montagne e le Praterie del Nord, i Maya, gli Incas, gli Indios della foresta amazzonica discendono da un identico ceppo.

In particolare da quattro donne che facevano parte di un piccolo gruppo di avventurati nomadi che erano passati dall'Asia al Nuovo continente attraverso una stretta striscia di terra che univa la Siberia all'Alaska attraverso lo stretto di Bering, qualcosa come da 15.000 a 30.000 anni fa. Una tesi affascinante anche se forse un po' ardita nel suo voler cercare anche i dettagli delle origini.

«In tutte le tribù che abbiamo studiato si ritrova la stessa anomalia genetica, una molecola con un marchio particolare. Siccome si tratta di una malattia genetica che si trasmette solo da madre a figlio, si può risalire ad una comune antenata. Anzi a quattro comuni antenate, perché abbiamo rilevato quattro diverse versioni dello stesso gene», ci dice al telefono il dottor Douglas Wallace, dell'Emory University di Atlanta, che in questi giorni ha messo a rumore con l'annuncio della sua scoperta un convegno di genetica al Jackson Laboratory di Bar Harbor, nel Maine.

La sua tesi è che le quattro antenate di tutti gli Indiani d'America facessero parte di un piccolo gruppo di nomadi migrato dall'Asia.

«Siccome ceppi della stessa malattia si ritrovano in Siberia, sono possibili solo due ipotesi: che le quattro paleo-indiane facessero parte della stessa tribù di nomadi e siano arrivate insieme in America, o che facessero parte di una tribù siberiana i cui discendenti poi si sono spostati», spiega Wallace.

Alla sua conclusione Wallace è arrivato nel corso di una ricerca sul Dna mitocondriale, cioè su un gene che si ritrova nella superficie delle cellule del corpo umano, ha la funzione di produrre l'energia che consumiamo. Non si tratta di una mutazione genetica che produce una malattia, ma di

una sorta di «marcatore» del gene.

Il fatto che questa anomalia genetica si trasmette solo da madre a figlio ha permesso ai ricercatori di tracciare gli alberi genealogici sino alle origini più lontane. Una simile ricerca genetica è all'origine dell'ipotesi (anche questa molto ardita, per la verità) che l'intera umanità discenda da una singola antenata originaria, un'«Eva» che visse in Africa (altri dicono in Asia) 200.000 anni fa.

Le analisi del sangue di diversi gruppi di indiani americani hanno rivelato che il 95% degli abitanti originari di questo

continente hanno appunto queste quattro comuni antenate. Fanno eccezione al momento solo gli Eschimesi, gli Aleutini, i Navajos e gli Apaches. «Non abbiamo ancora esteso la ricerca a questi gruppi etnici», ci spiega il dottor Wallace, aggiungendo che se la presenza del gene in queste etnie confermerebbe la sua teoria, un'eventuale assenza non la inficerebbe, perché potrebbe essere spiegata dal fatto che esse sono arrivate in America nel corso di migrazioni posteriori.

L'ipotesi di un grande «sentiero del Nord», una specie di

«autostrada preistorica», attraverso cui ondate successive di migrazione sono passate dalla Siberia all'Alaska e hanno proseguito, lungo le falde delle Montagne Rocciose, sino alle pianure del Texas e quindi verso l'emisfero meridionale, è da tempo sostenuta da una maggioranza degli studiosi. Ritrovamenti di resti di erba preistorica e di carbo dell'era glaciale, nonché delle armi con cui venivano cacciati, nella valle dello Yukon e nei valichi che dall'Alaska conducono in Canada, suggerisce che decine di migliaia di anni fa il clima in quelle regioni artiche consentiva la sopravvivenza, almeno in

estate.

Un abbassamento del livello degli oceani, tipo quello che potrebbe essersi verificato quando le grandi glaciazioni avevano «risucchiato» le acque, lascerebbe scoperta una striscia di terra attraverso lo stretto di Bering, sufficiente a consentire il passaggio tra Asia e America. La scoperta di Wallace non solo conferma questa ipotesi con gli strumenti della genetica applicati ad un anno puzzle antropologico e paleontologico, ma introduce l'affascinante novità che a dare origine alla stragrande maggioranza degli abitanti dell'America pre-colombiana potrebbe essere stato un solo sparuto gruppo di nomadi sopravvissuti alla durissima ma non impossibile traversata in una lontanissima epoca.

La prova genetica si inserisce quindi - confermando una tendenza generale all'interdisciplinarietà nel campo della genetica delle popolazioni - su una serie di prove maturate in altri campi scientifici, dall'antropologia all'archeologia, alla geologia, alla linguistica.

L'annuncio fatto da Wallace al convegno di Bar Harbor ha immediatamente creato subbuglio in particolare tra gli studiosi di antropologia e di linguistica. «Si tratta di una scoperta straordinaria», dice Michael Silverstein, un antropologo dell'Università di Chicago specializzato in lingue indiane. Se confermata, spiega, darebbe ragione a coloro che sostengono che quasi tutti i 200 ceppi linguistici degli Indiani d'America sarebbero originati da un'unica lingua ancestrale.

È questa la tesi sostenuta recentemente dal professor Joseph Greenberg della Stanford University ad un animato convegno di antropologia dello scorso marzo a Boulder, in Colorado, dove i partecipanti si erano divisi tra chi sostiene che la varietà delle lingue è dovuta alla varietà di ondate di migrazione e coloro che invece sostengono che potrebbe essere spiegata con il grande lasso di tempo trascorso da un'unica migrazione originaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

A settembre
la Rai ripropone a Riva del Garda la «Vela d'oro»
Nella tradizionale vetrina
un'expò sull'audiovisivo e una mostra sulla radio

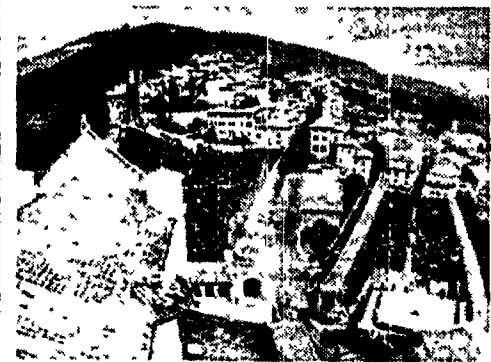
A Macerata
Gustav Kuhn dirige «Così fan tutte» di Mozart
Una messinscena stile Dynasty
con tanto di televisione e le cantanti in bikini

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Architetto rigoroso e impegnato
progettò il piano regolatore di Assisi

Muore Astengo genio «severo» dell'urbanistica



La città di Assisi di cui Astengo ha fatto il piano regolatore

È morto a Bologna a 75 anni per un infarto Giovanni Astengo. Urbanista riservato, controcorrente rispetto ai dettami delle mode imperanti, ha insegnato all'Università di Venezia. Laureato in architettura, aveva poi scelto l'urbanistica mosso da impegno civile. Ha insegnato come praticare una severa analisi urbanistica fatta di conoscenze e dati statistici da usare nei piani regolatori.

LORIS CAMPOS VENUTI

È morto Giovanni Astengo silenziosamente, come era vissuto. È difficile fare della retorica ricordando perché Astengo era un uomo completamente estraneo alla retorica. Però voglio ricordare che era uno dei veri maestri dell'urbanistica moderna italiana, che era un compagno, un socialista dell'epoca scomparsa etnia lombardiana. E per me, era anche un amico. Per queste cose lo piango.

Architetto, aveva scelto la strada dell'urbanistica più come impegno civile, che per emotiva passione sociale. Una passione che per molti ha ceduto presto il campo ad altri stimoli mentre il suo impegno civile non è mai cessato. Quello stesso impegno che l'ha spinto per primo, nell'Italia arduo e superficiale del dopoguerra, a praticare e a diffondere una severa analisi urbanistica, quale indispensabile fondamento dei nuovi piani regolatori: conoscenze, informazioni, statistiche invece delle grossolane valutazioni a braccio che avevano ereditato dall'incultura fascista. Ma specialmente una nuova maniera di indagare e rilevare i centri storici e i territori agricoli allora abbandonati agli uni al saccheggio degli ignoranti e l'altro alle aspettative interessate degli speculatori.

Il piano regolatore preparato da Astengo per Assisi, rappresenta il primo caso famoso di questo organico raccordo fra nuova analisi conoscitiva e nuova sintesi pianificatoria. Ma rappresenta anche la prima cocente delusione per la difficoltà dei politici di capire l'anticipatrice validità delle sue proposte. Aveva anch'egli dei limiti, probabilmente, nel trovare la strada per un positivo confronto con i politici: ma non certamente per arroganza, piuttosto, forse per ingenuità. Così, un'altra cocente delusione doveva averla tanti anni dopo, quando il suo modernissimo piano regolatore di Bergamo fu approvato, ma stravolto nell'attuazione.

Fu lo stesso impegno civile a spingerlo all'inizio degli anni Sessanta a dedicarsi corpo e anima alla battaglia per la riforma della legislazione urbanistica. Silenzioso, come sempre, lasciò ai più anziani e prestigiosi Piccinato e Samonà, il ruolo ufficiale di paladini della cultura urbanistica di sinistra: ma gran parte dei testi, degli atti-

colati di legge, nascono dal suo lavoro paziente, ostinato, meticoloso. La sconfitta della riforma urbanistica legislativa - forse la più clamorosa delle operazioni tentate dalle speranze riformiste del centrosinistra - fu per Astengo un'altra dura delusione, anche personale. Che però non tolse mordente al suo impegno civile che torna in campo qualche anno dopo, in occasione della commissione ministeriale istituita per indagare sulla frana di Agnento, causata da colossali e scandalose speculazioni edilizie.

Fu per impegno civile che accettò di ingaggiarsi direttamente in politica. E forse accettando l'incarico di assessore all'Urbanistica della Regione Piemonte pensava di offrire un omaggio postumo al suo grande amico, regionalista convinto, Adriano Olivetti. La municipalità di Adriano Olivetti gli aveva permesso di far diventare «Urbanistica» - la rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica di cui oggi era presidente onorario - la più bella e conosciuta rivista di urbanistica del mondo. E per far vivere la sua rivista, morì il finanziere generoso, dedicò tutte le sue energie e si indebitò personalmente.

Anche l'insegnamento dell'urbanistica nell'Università di Venezia è stato per Giovanni Astengo un impegno civile, ma anche in questo campo, dove tanto ha dato, ha dovuto subire le delusioni di chi fa molto controcorrente a cominciare da quelle condivise con il suo corso di laurea in urbanistica. Non gli sono mancati i riconoscimenti, come quello ricevuto dall'Università di Reggio Calabria, proprio pochi mesi or sono. Ma forse quello a cui teneva di più, era la consapevolezza di avere disseminato le cattedre italiane di urbanistica dei suoi migliori allievi: non tutti forse - come è umano - pienamente riconoscenti.

I suoi ultimi impegni civili sono state le corse ulianistiche per i piani regolatori di Pisa e di Firenze: due battaglie culturali e professionali cui ha dato il meglio di sé, con la coscienza che i tempi della cultura spesso non vanno di pari passo con quelli della politica. Mi rammenta il fatto che proprio in questa estate 1990, a Pisa come a Firenze, l'urbanistica riformista abbia registrato una nuova battuta d'arresto, e che Giovanni Astengo sia morto con questa amarezza.



A sinistra, B. Traven qui sotto una immagine di miseria a Città del Messico



Biografia di un enigma

A vent'anni dalla morte resta il mistero sulla vera identità di B. Traven, l'autore de «Il Tesoro della Sierra Madre». Gli scritti furono attribuiti perfino a Jack London

GIANFRANCO CORSINI

giorni fa Rosa Elena Lujan, che ha vissuto con lui a Città del Messico per vent'anni, fino alla sua morte nel 1969, ha deciso di rivelare almeno uno dei segreti di Traven sconosciuto, tuttavia, di non aver mai potuto ottenere risposte esaurienti alle sue domande. In fondo, le diceva lo scrittore, «sono più libero di qualsiasi altro perché posso scegliermi i genitori, la patria e l'età che voglio».

Anarchico e rivoluzionario, sembra ormai plausibile, secondo la vedova, che agli inizi del secolo egli abbia assunto in Germania l'identità di Ret Marut, un attore coinvolto nella creazione di una piccola repubblica sovietica in Baviera nel 1919 e che, arrestato e condannato a morte, egli sia riuscito a fuggire per approdare dopo molte peregrinazioni nel Messico dove ha scritto una larga parte dei suoi romanzi.

La nave morta, pubblicato in Germania con grande successo nel 1926, sarebbe perciò in parte autobiografico.

Secondo Elena Lujan il silenzio sul suo passato era dettato anche dal desiderio di sottrarsi al pericolo di persecuzioni politiche per le sue precedenti attività rivoluzionarie.

Bandito nella Germania nazista, celebrato nell'Urss e osteggiato negli Stati Uniti, questo insolito scrittore «proletario» non ha mai nascosto sotto quale bandiera moralmente militasse. La grande saga degli oppressi e dei diseredati messicani occupa una vasta parte della sua opera. Lo stesso Emilio Cecchi lo aveva definito un «anarchico sentimentale» ed aveva messo in luce il suo «antiborghesismo ed antiamericano» insieme alla sua «pietà per i derelitti». Più tardi il critico americano David Madden lo

ha incluso in un volume dedicato agli «scrittori proletari degli anni Trenta» e di fatto gran parte dell'opera nota di Traven è stata scritta fra il 1926 e il 1936. Quasi tutti i suoi romanzi hanno avuto la loro «prima» in Germania in questo periodo più tardi sono incominciate le edizioni americane e inglesi seguite da quelle di altri paesi, compresa l'Italia. Tradotto in più di trenta lingue si calcola che Traven abbia venduto circa trenta milioni di copie dei suoi romanzi e nonostante la natura controversa delle sue idee è sempre riuscito ad affascinare anche i critici più raffinati, ma nel mondo anglosassone ha suscitato spesso perplessità il suo inglese che ha fatto evocare più volte i nomi di Conrad e Nabokov come esempi affini di trapianti linguistici.

Chi ha visto i suoi manoscritti

afferma, comunque, che sono tutti in inglese laddove per lungo tempo si pensava che le edizioni tedesche fossero le originali. Tanto è vero che in Italia solo «Il tesoro della Sierra Madre, il ponte della Jungla e La carretta» sono stati tradotti dall'inglese. Tutti gli altri sono versioni dal tedesco. I raccoglitori di colore: Il canale, La nave morta, I ribelli, Speroni nella polvere e il celebrato La rosa bianca, proibito agli inizi dal governo messicano che l'aveva quasi commissionato, bollato negli Stati Uniti, tagliato dall'editore inglese e poi tradotto in film dal regista messicano Figueroa.

Anche La nave morta ha avuto una sua versione cinematografica tedesca insieme ad altri soggetti originali che Traven ha scritto per diversi registi soprattutto americani. Nel 1961 la traduzione italiana di Aslan Norval ha spinto Carlo Cocchioli a formulare la ipotesi, raccolta da qualche parte, che dietro il nome di Traven si nascondesse addirittura «un consorzio di scrittori» ma a quel punto la sua fortuna nel nostro paese era ormai in declino. Cocchioli lo aveva presentato nel 1946 per la prima volta e nel corso di un decennio Longanesi aveva pubblicato tutti i libri che abbiamo citato, com-

presenta una fortunata antologia del «meglio di Traven». Si erano interessati a lui perfino Montale negli anni del boom e Moravia invece aveva visto in lui uno «spirito tedesco e razzista» mancando completamente il segno.

Ora un germanista della Harvard University sta scrivendo, con l'aiuto della vedova e dell'archivio personale di Traven un libro che sarà intitolato significativamente «Biografia di un enigma», mentre negli Stati Uniti si continua a ristampare i suoi libri ormai introvabili in Italia. Ma una buona parte dei suoi scritti è ancora inedita, insieme alla vasta corrispondenza e ai pamphlet o articoli politici del suo periodo rivoluzionario in Germania. In un saggio degli anni Sessanta, pubblicato poco prima della sua morte, il giornalista e critico americano Charles Miller, che gli era stato vicino in Messico ed aveva avuto accesso anche ai suoi scritti inediti, concludeva a proposito di questo scrittore «proletario» affermando che Traven «ha ormai conseguito uno status che lo pone al di sopra di tutte le classi e categorie» e lo definiva «un proletario liberato il quale desidera che tutti i proletari e tutte le minoranze oppresse possano dividere con lui questa condizione di illuminata libertà».

Polemiche sul ritrovamento in Israele della statuina che raffigurerebbe il vitello d'oro: parla Fausto Zevi

Quell'ansia americana di veder confermata la Bibbia

CRISTINA CILLI



La statuina ritrovata in Israele

Mucche di bronzo o vitelli d'oro? La notizia del ritrovamento del vitello d'oro, la statuina distrutta da Mosè, appare sul prestigioso New York Times mercoledì. Anche le agenzie, stordite dalla sensazionale scoperta, danno notizia di una non meglio identificata mucca di bronzo.

Il piccolo idolo, è stato rinvenuto da una spedizione archeologica dell'Università americana di Harvard in Israele e più precisamente tra le rovine della città cananea di Ascalona. La statuina quasi intatta, con il corpo di bronzo e le gambe, la testa e i genitali d'argento, trovata accanto a un piccolo altare di terracotta a forma di stalla non ha lasciato ombra di dubbio a conferma della Bibbia si trattava del mitico «vitello d'oro». Ma pochi giorni dopo il mitico vitello d'oro torna ad essere una semplice mucca. Almeno per gli archeologi italiani: Paolo Matthiae, archeologo dell'Univer-

sità della Sapienza di Roma, responsabile degli scavi a Ebla, ad esempio definisce la notizia del ritrovamento un caso di archeologia spettacolo, «la fusione fredda dell'archeologia». Il rilievo è assolutamente sproporzionato rispetto al valore del ritrovamento, spiega Matthiae: «perché statuette del genere sono molto comuni nell'area cananea, come dimostrano i numerosi esemplari conservati nei musei europei, americani e orientali. L'unico particolare interessante è costituito dalla fattura del toro, oggetto composto di argento e bronzo da questo punto di vista è un oggetto rarissimo, ma da qui a dire che è il vitello d'oro venerato dagli ebrei durante la fuga d'Egitto c'è ancora parecchia strada».

La storia infatti, è narrata nella Bibbia nel capitolo 32 del libro dell'Esodo. Mosè era salito sul Monte Sinai dove Dio gli avrebbe consegnato le Ta-

vole della Legge. Ai piedi del monte gli ebrei tratti dall'Egitto chiesero a Aronne di fargli un dio e ne forgiarono uno tutto d'oro fondendo anelli e orecchini. Essendo un altare e dopo gli offrirono sacrifici di ogni genere lasciandosi andare alle libagioni e ai divertimenti. Quando Mosè scese dal Sinai, fu colto da una ira terribile, chiamò a sé quelli che ancora erano per «l'Egitto» e gli ordinò di uccidere gli altri. Morirono più di 3.000 persone.

Quali possono essere i motivi che hanno spinto studiosi importanti come l'archeologo di Harvard Lawrence Stager autore del ritrovamento, a supporre un collegamento tra la statuina e il vitello d'oro? «Può esserci una componente tipo ricerca di uno scoop dato che negli Stati Uniti gli archeologi finanziati in parte da privati, fanno a volte ricorso alla propaganda per incrementare i loro fondi». Afferma Fausto Zevi archeologo classico e continuava: «comunque sia la statuina conferma che in quelle terre

esisteva una forte presenza di una religione precedente di tipo idolotrico. Si tratta della stessa cosa del buco Api in Egitto, simbolo della fertilità e della pioggia. Si può plausibilmente ipotizzare che l'immagine del dio Api sia arrivata attraverso la Fenicia in Palestina, vicino alla striscia di Gaza, centro di incontri traffici e miti religiosi. Il buco-toro conferma delle forme di culto della natura anche in cananea, dove le popolazioni dipendevano essenzialmente dall'agricoltura e quindi dalla pioggia. Comunque più che di un risalto sproporzionato, mi sembra si tratti di un risalto sbagliato perché l'epoca della statuina precede di molto l'adorazione della divinità pagana nel deserto, almeno secondo quanto sostiene anche Amihai Mazar, archeologo dell'Università israeliana». E per quanto riguarda il desiderio di veder confermato il racconto biblico? «Beh è indubbio che una naturalizzazione della bibbia è presente, non fosse altro perché, visto

che la storia racconta che Mosè per farsi perdonare da Dio avrebbe distrutto il vitello d'oro. Quindi il fatto che è impossibile trovare l'idolo concorda pienamente con il libro dell'Esodo».

Sullo sfondo dell'intera vicenda, però, c'è l'ansia di confermare le verità della Bibbia suscita sempre una vasta eco la notizia del ritrovamento poi sempre puntualmente e velocemente smentita, dei resti dell'arca di Noè o delle mura di Gerico. Perché? Secondo Paolo Matthiae il risalto dato alla notizia si spiegherebbe con «il grande peso che negli Stati Uniti si dà in genere alle scoperte relative all'archeologia biblica, probabilmente perché gran parte della cultura media e medio bassa del paese affonda le sue radici nell'antico testamento ebraico. Notizie come questa possono creare una grande suggestione nell'opinione pubblica il che darebbe spiegazione anche dell'atteggiamento del New York Times».



Madonna, il primo agosto a Barcellona e in tv

Madonna «appare» su Raiuno il primo agosto

ROMA. Il dado è tratto: mercoledì 1 agosto, alle 21.30, Raiuno trasmetterà in diretta da Barcellona il concerto di Madonna. Lo hanno annunciato ieri mattina il direttore ed il capostruttura di Raiuno, Carlo Fuscagni e Mario Malfucci, l'amministratore delegato della Sacs, Giampaolo Cresci, ed un portavoce della Gatorade, sponsor dell'evento con un contributo di 250 milioni. La decisione, preceduta dalle stroncature dei vescovi, è definitiva. L'altro ieri è stato versato a Madonna l'anticipo sulla somma che la Sacs deve pagare alla cantante per i diritti di trasmissione in tutto il mondo (tranne Usa e Giappone). Madonna (che da ieri è in Spagna) ha preso parte ad una festa in sua onore data dal regista Pedro Almodovar, si metterà in tasca, in totale, circa due miliardi e mezzo.

La ripresa sarà effettuata dal regista David Mallet che avrà a disposizione 17 telecamere. I paesi dove il concerto andrà in

onda sono 25, e comprendono, oltre a Italia, Spagna, Francia, Germania e Inghilterra che si sono costituite in pool con la Sacs, anche il mercato latino-americano e quello est-europeo, dove i costi per i diritti e l'affitto dei satelliti verranno coperti dallo sponsor Cresci (già in pareggio sul piano dei costi e dei ricavi), rientra nella politica Sacs di essere presente nel business internazionale con i grandi eventi televisivi. Fuscagni, da parte sua, ha rassicurato che questa diretta «non sottrarrà energie e finanziarie ad altri progetti Rai. Cercheremo di proporre il concerto con le opportune riflessioni, sottolineando come si è evoluto il discorso sul rock. Madonna ha una formazione cattolica, e nei suoi testi si sente. Forse si è fatta prendere da qualche velleità teatrale, o è stata mal consigliata. Ma non c'è irrisoluzione perché in quel caso Raiuno non si sarebbe prestata a fare un concerto portavoce. C.A.S.O.

Presentata a viale Mazzini la tradizionale vetrina di Riva del Garda per i programmi d'autunno

Le novità di quest'anno: una expò dell'audiovisivo una mostra sulla radio e un premio per i «promo»

Rai in barca (a vela)

La Rai, forte dei successi Auditel, ostenta sicurezza e promette un'edizione della Vela d'oro sulla cresta dell'onda. L'abitabile vetrina dei programmi tv, che si svolgerà a Riva del Garda dal 22 al 29 settembre, accoglierà l'Europa con Mediasat: un salone delle attività televisive internazionali, destinato in futuro a diventare un grande spazio commerciale per i prodotti audiovisivi. Tra le novità, una mostra sulla radio.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Quest'anno la Rai a Riva del Garda promette di «veleggiare» alla grande. Manifestando sicurezza, sbandierando le classiche dell'Auditel che da tre anni inesorabilmente registrano per la tv pubblica un vantaggio d'ascolto in prima serata sulla Fininvest mai inferiore ai dieci punti, l'azienda di viale Mazzini ostenta di voler consolidare il suo primato e addirittura di rilanciare. In realtà se si guarda agli accordi stipulati in questo ultimo periodo con sua emittente (accordo per la cessione di parte dei programmi sportivi, un'intesa non confessabile ma della quale si parla con insistenza, secondo la quale i palinsesti sarebbero strutturati in modo tale da non distanziare l'indice di ascolto Fininvest oltre gli otto punti) si scopre come, al di là della volontà dichiarata della Rai di mantenere la parte del leone, una scelta estrema, politica impedisca l'espansione e imponga invece alla tv pubblica una strategia di ripiegamento.

Detto questo, l'immagine che l'azienda offra alla consueta «vetrina» della Vela d'oro, la manifestazione che si svolgerà a Riva del Garda dal 22 al 29 settembre è sicuramente sfavillante non soltanto una expò delle novità che vedremo in tv durante l'inverno, ma anche un salone delle attività televisive internazionali, che in

futuro potrà mutarsi in uno spazio commerciale Mediasat, sul filo delle ipotesi e dei pronostici dovrebbe allora diventare un mercato dell'audiovisivo, come il futuro Umbra fiction di Gubbio, che presentato nella scorsa primavera aprirà i suoi cancelli il prossimo anno.

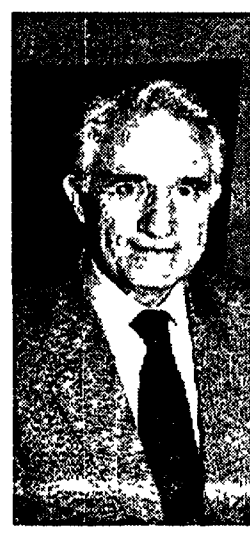
«La nostra idea è quella di accendere le luci sull'Europa», ha affermato Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno nel corso della conferenza stampa di presentazione di *Uno, due, tre Rai*, uela d'oro. Con l'edizione di quest'anno, vogliamo andare oltre l'abitabile vetrina, ed illustrare in modo più capillare quella che è la grande macchina della produzione televisiva. Per questo ci saranno degli incontri con i responsabili delle emittenti tv europee pubbliche e private, dalla Francia, alla Germania, all'Inghilterra, ma aspettiamo anche rappresentanti del Giappone e degli Stati Uniti».

Oltre agli appuntamenti internazionali delle conferenze stampa con i direttori delle tre reti Rai, alle quali seguiranno dei «faccia a faccia» condotti da Maurizio Costanzo, Pippo Baudo e Renzo Arbore per mettere in crisi i «buoni propositi» dei direttori dell'emittenza pubblica.

Sul versante tecnologico, troneggerà il «Tv village» una sorta di regno della televisione dove saranno esposti gli ultimi



Gabriele Anward e Vima Lisi in una scena de «I misteri della giungla nera». In basso a sinistra, Carlo Fuscagni direttore di Raiuno



trovati in fatto di tv. «Sarà un punto d'incontro e di scambio commerciale - ha sottolineato Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno - dove gli operatori internazionali, i partners europei e le aziende commerciali, avranno modo di presentare le proprie idee e le soluzioni creative e promozionali. E nel campo della promozione, un'altra novità. Sarà assegnato infatti il premio «Promo tv», il primo riconoscimento pubblicitario per gli spot con i quali le reti tv promuovono i rispettivi programmi».

Elemento di punta di questa edizione sarà *La grande storia della radio*, la prima sezione di una mostra che si concluderà nei prossimi anni ed illustrerà il cammino dei mezzi di comunicazione. A bordo del pullman «Raimondo» ci si potrà addentrare nei misteri della

registrazione e della produzione via etere. Per chi resta a casa invece, i fasti di Riva del Garda arriveranno via etere. Da giovedì 20 a sabato 29 settembre alle 18.30 un appuntamento giornaliero su Raiuno condotto da Giancarlo Magalli, fotograferà l'andamento della giornata, mentre Raimondo e Raimondo si collegheranno con la manifestazione nel corso dei loro programmi.

Ma sulle novità del palinsesto del corso della Vela d'oro, nessuna anticipazione. «Ancora dobbiamo decidere definitivamente - ha concluso Fuscagni - quali programmi porteremo a Riva del Garda. Per quanto riguarda la mia rete, posso annunciare che sarà visionato *I misteri della giungla nera* uno scaglione d'avventura con tanto di elefanti».

MEDIA

Partecipazione finanziaria al 30% tra Unipol ed EtaBeta (produzioni tv)

La Unipol Finanziaria entra a far parte con una partecipazione del 30%, del gruppo EtaBeta, costituito da un gruppo di società (EtaBeta, Vetta, Movida, Imagination Grafica) che opera da molti anni nel settore della produzione e dei servizi televisivi. Nel settore televisivo (news, servizi giornalistici, fiction) i principali clienti di EtaBeta sono le tre reti Rai (Mixer, Samaritana, Il testimone, Magazine 3 e altri) le reti Fininvest (Il gatto, Dossier, Cioè) e Telemontecarlo praticamente il grosso della torta. Negli altri campi per esempio il settore del filmato industriale e pubblicitario, EtaBeta ha iniziato a produrre con ottimi risultati, conquistando clienti «pregiati», come la Fiat, per cui ha curato la presentazione mondiale in alta definizione delle autovetture Uno e Dedra. Tra le altre società del settore

figurano Agip Selenia, Ansaldo, La Stampa, Romeo Gigli. La Unipol Finanziaria sottoscriverà un aumento di capitale di circa 3 miliardi per EtaBeta che disporrà di nuove linee di finanziamento ampie della sua presenza nel campo della comunicazione. La società verrà retta da un patto di sindacato del 30%, Unipol Finanziaria e 30%, EtaBeta che, grazie alle nuove disponibilità finanziarie, può consolidare la propria presenza tra le aziende leader del settore di un mercato fortemente competitivo. EtaBeta ha chiuso il 1989 con un fatturato che supera i 12 miliardi e un utile di circa 700 milioni, confermando così la tendenza di crescita che ha caratterizzato l'andamento del gruppo negli ultimi anni (dal 5 miliardi del 1987 ai 12,7 del 1989).

RAITRE ore 20.30

Un'arena in casa per l'estate

Un'estate senza sale, comunque in compagnia del grande cinema. Inizia alle 20.30 su Raitre «Film arena», otto appuntamenti settimanali in cui saranno trasmessi tre film a serata - dalle 20.30 fino alle 2.30 - un cocktail di titoli nuovi e vecchi combinati anche a interviste (per esempio, a *Interno di Woody Allen* seguirà *Woody Allen e il suo cinema* di Raffaele Siniscalco). Ancora, cortometraggi d'autore (*Roman Polanski, 1958* inedito in tv), prime visioni (*Servizio in bianco* di Nicholas Roeg), e alcuni «recupero» d'eccezione (*La grande illusione* di Renoir in versione integrale, *I sacrifici di Bataan*, film di guerra di John Ford, *Quel signore che venne a pranzo* di William Keighley, con Bette Davis in un ruolo comico).

RAIUNO ore 20.30

«Giochi senza frontiere» in Portogallo

Va in onda alle 20.30 su Raiuno il terzo appuntamento con il popolarissimo varietà estivo «Giochi senza frontiere», condotto da Claudio Lippi e Feliciano Iacopo. I giochi si svolgeranno a Guimarães, cittadina del Portogallo dove si affrontano le squadre di Brebbia (Italia), Grandville (Francia), Bor (Jugoslavia), Caidas de Baimha (Portogallo), Amedeo (Spagna), Faetano (San Marino). La puntata di domani sera si preannuncia particolarmente impegnativa per gli atleti in gara e per la squadra di Brebbia occupata a mantenere la buona posizione in classifica guadagnata dall'Italia. «Giochi senza frontiere» è realizzato dalla Rai in collaborazione con altre reti televisive europee: Antenne 2 (Francia), Tve (Spagna), Rtp (Portogallo) e Jet (Jugoslavia).

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
9.00 TAO TAO. Cartoni animati	9.00 LASSIE. Telefilm «Pokey»	11.10 VEDRAL. Sette giorni tv	13.45 CALCIO. Bayer Uerdinger-Bayern Monaco (replica)	14.00 LA CAMPANA DEL CONVENTO. Regia di Douglas Sirk, con Claudette Colbert, Ann Blyth. Usa (1951). 84 minuti. Ragazza condannata alla pena capitale (per i assassinio del fratello) finisce insieme ai due poliziotti che la scortano, in un convento. Lì una suora si convince della sua innocenza. Con una simile trama in mano a Sirk, può succedere di tutto.	14.00 LA CAMPANA DEL CONVENTO. Regia di Douglas Sirk, con Claudette Colbert, Ann Blyth. Usa (1951). 84 minuti. Ragazza condannata alla pena capitale (per i assassinio del fratello) finisce insieme ai due poliziotti che la scortano, in un convento. Lì una suora si convince della sua innocenza. Con una simile trama in mano a Sirk, può succedere di tutto.
9.30 BERNSTEIN/BEETHOVEN. Concerto	10.15 ABELARDO. Cartoni Animati	11.25 I CONCERTI DI RAITRE	16.30 TENNIS. Australian Open '90	17.15 SOCIETÀ A RISPOSTABILITÀ ILLIMITATA. Telefilm	17.15 SOCIETÀ A RISPOSTABILITÀ ILLIMITATA. Telefilm
10.30 INTRIGO A TAORMINA. Film	10.45 OCCHIO SUL MONDO	12.10 LA SQUADRA SPECIALE DI BULLDOZ. Film	19.30 JUKE BOX. Replica	19.00 MASQUERADE. Telefilm	19.00 MASQUERADE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA	11.40 IL DR. KILDARE TORNA A CASA. Film con Lew Ayres, regia di Harold S. Bucquet	12.00 AUTOMOBILISMO. G.P. di Germania	20.30 COLLIERE SUPERSTAR	20.00 TMC NEWS	20.00 TMC NEWS
12.00 TQ1 FLASH	13.00 TQ2 ORE TREDICI	14.10 SPORT. Atletica Leggera. Corsa podistica. Baseball (da Novara). Billardo (da Gardone)	22.00 TELEGIORNALE	20.30 LA FUGA. Film Regia di Robert Michael Lewis	20.30 LA FUGA. Film Regia di Robert Michael Lewis
12.05 MARATONA D'ESTATE	13.30 TQ2 TRENTATRE	16.45 LA SIGNORA DEL VENERDI. Film Regia di Howard Hawks	22.15 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Francia. Mondiali sport prototipi	22.00 INCIDENTE AEREO. Film	22.00 INCIDENTE AEREO. Film
13.30 TELEGIORNALE	13.50 BEAUTIFUL. Telenovela	16.00 CICLISMO. Tour de France - 3° Giro d'Italia Donne. Cronometro a Castelvetro	23.15 BOXE D'ESTATE	24.00 BISOGNA SAPER VINCERE. Film Regia di Tom Trbovic	24.00 BISOGNA SAPER VINCERE. Film Regia di Tom Trbovic
13.55 TQ1-TRE MINUTI DI...	14.35 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.45 TQ3 DERBY			
14.00 CASA MIA. Film con Edmund Gwenn. Regia di Fred M. Wilcox	15.20 QHIBLI. IL PIACERE DELLA VITA	19.00 TELEGIORNALE			
15.35 VEDRAL. Sette giorni tv	16.15 MR. BELVEDERE. Telefilm	19.30 TELEGIORNALE REGIONALI			
16.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO	16.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO	19.45 VIDEOBOX. di Beatrice Serroni			
16.30 SABATO SPORT. Automobili F3 (da Misano). Partita Goodwill Game, Pallanuoto. Seattle Play Off	16.45 L'IDOLO DI ACAPULCO. Film con Elvis Presley. Regia di Richard Thorpe	20.30 I GUERRIGERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Film con Keith Carradine			
18.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO	18.30 TQ2 SPORT SERA	22.10 FOLLIA D'AMORE. Film con Kim Basinger. Regia di Robert Altman			
18.35 IL SABATO DELLO ZECCHINO	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «I terroristi»	23.55 TQ3 NOTTE			
19.35 PAROLA E VITA	19.45 TELEGIORNALE	0.25 MORTI DI PAURA. Film			
19.50 CHE TEMPO FA	20.15 TQ2 LO SPORT				
20.00 TELEGIORNALE	20.35 POLICE. Film con Gérard Depardieu, Sophie Marceau. Regia di Maurice Pialat				
20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Presentano Claudio Lippi e Feliciano Iacopo (3ª puntata)	22.35 TQ2 STASERA. METRO 2				
22.10 TELEGIORNALE	22.45 QUESTA VOLTA PARLIAMO DI CINEMA. Il film poliziesco				
22.30 PUGILATO. Kalambay-Sellers (titolo europeo pesi medi)	23.30 ROCK POP JAZZ				
23.30 EDOARDO BENNATO SPECIAL	0.05 NOTTE SPORT. Seattle Goodwill Game, Ippica. Derby di trotto, Penitention. Campionato del mondo				
0.10 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA					
0.30 I BOSTONIANI. Film					
RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
9.15 VEGAS. Telefilm	9.30 SUPERMAN. Telefilm	9.00 IL GIGLIO INFRANTO. Film	15.00 IL TESORO DEL SAPERE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
10.00 MANNIX. Telefilm	9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm	11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato, con Sherry Mathis	15.30 IL SEGRETO. Telenovela	15.30 IL SEGRETO. Telenovela	15.30 IL SEGRETO. Telenovela
11.30 HELENA. Telefilm	11.00 RINTIN TIN. Telefilm	11.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato	16.30 VICTORIA. Telenovela	16.30 VICTORIA. Telenovela	16.30 VICTORIA. Telenovela
12.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz	12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm	12.00 LOU GRANT. Telefilm	20.25 VICTORIA. Telenovela	20.25 VICTORIA. Telenovela	20.25 VICTORIA. Telenovela
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY	13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm	12.45 CIAO CIAO. Varietà	21.15 IL SEGRETO. Telenovela	21.15 IL SEGRETO. Telenovela	21.15 IL SEGRETO. Telenovela
14.00 LA CAMPANA DEL CONVENTO. Film con Claudette Colbert	14.00 MUSICA È. Varietà	13.40 SENTIERI. Sceneggiato	22.00 VENTIRIBELLI. Telenovela	22.00 VENTIRIBELLI. Telenovela	22.00 VENTIRIBELLI. Telenovela
15.45 I CAMPBELL. Telefilm	15.00 L'IMMORTALE. Telefilm	14.30 CALIFORNIA. Telefilm			
16.15 UN DOTTOR PER TUTTI. Telefilm	16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan	15.30 AMANDOTI. Telenovela			
16.45 MARCUS WELBY M.O. Telefilm	16.30 SUPERCOPTER. Telefilm	16.20 ANDREA CELESTE. Telenovela			
17.45 DIAMONDE. Telefilm	16.30 BATMAN. Telefilm	18.05 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato			
18.45 TOP SECRET. Telefilm	18.30 SUPERCOPTER. Telefilm	19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm			
19.35 ALLA SCOPERTA DEL PIANETA DEI BAMBINI. Con Marco Balestri	19.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato			
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà	20.00 CARTONI ANIMATI	20.30 LA PRINCIPESSA DI MENDOZA. Film con Olivia De Havilland. Regia di Terence Young			
20.30 UN POVERO RICCO. Film con Renato Pozzetto, Ornella Muti. Regia di Pasquale Festa Campanile	20.30 MACGYVER. Telefilm	22.55 PARLAMENTO IN. Con C. Buonamici			
22.20 UNA ROTONDA SUL MARE 2. IL GIORNO DOPO	21.30 IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA. Telefilm con Sam Jones	23.40 REGIONE 4. Attualità			
22.50 STUPENDA. BELLEZZE D'ITALIA	22.30 MAI DIRE BANZAI. Varietà	0.05 L'ULTIMA VOLTA INSIEME. Film			
23.10 DUE COME NOI. Telefilm	23.00 CALCIO D'ESTATE				
0.10 COME UTILIZZARE LA GARÇONNIÈRE. Film	0.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA				
1.55 SARANDA. Film con Dean Reed	1.45 BENSON. Telefilm				

Al popolare attore la trentatreesima edizione del Premio Renato Simoni

Fo, l'eccentrico nel salotto della critica

VERONA. Il premio intitolato al critico più tradizionalista (ma grande) del teatro italiano, Renato Simoni, difensore in primo luogo dell'autore e dell'attore, dunque di un teatro di parola, giunto alla sua trentatreesima edizione, è stato assegnato al teatrante più «eccentrico» della scena italiana, Dario Fo. Eccentrico nel senso che il lavoro teatrale di Fo si è sempre consumato - fino dagli inizi, nel dopoguerra - in un ambiente più vasto di quello ipotizzato da Simoni. Un ambito nel quale la tradizione si è necessariamente confrontata con il nuovo, parlando dell'oggi in quella zona rischiosa della contemporaneità che ha visto Dario - autore, attore, regista, scenografo - rimandarci un'idea e un'immagine della scena che parte dalla totalità del teatro, ma anche dalla vita: il ruolo di un protagonista senza maschera di una quotidianità per nulla consolatoria.

Così anche un teatrante «eccentrico» come Fo può regalare di un premio come questo, «uno dei pochi se ne sono», l'ha detto al Teatro Romano, applauditissimo, dritto sul palcoscenico (rompendo con la tradizione che vuole i premiati ai piedi del palco), il microfono in mano. Ma Fo non sarebbe Fo se non lasciasse in qualche modo il segno della sua zampata di vecchio leone che non disarma. Dice infatti: «Le statistiche ci confermano che il teatro va a gonfie vele. Ma io non sono tranquillo, anzi sono decisamente preoccupato per le condizioni di salute del pubblico italiano. Un pubblico impaccettato dal sistema degli abbonamenti, in molti casi incapace di scegliere, che va a teatro come un dovere secondo tumi prestatibili. Un pubblico che per vedere qualcosa che gli interessa e avere il suo posto, deve sorbirsi anche cose che non gli vanno». Né dimentica, il Dario nazionale, un'altra amara verità: per vivere il teatro deve parlarci di noi, oggi. «Dunque parlarci di mafia, di droga, di razzismo. Nei cartelloni dei teatri invece - ha sottolineato polemicamente - trionfano i classici; ma i classici sono tutti morti. Talvolta a me capita di essere l'unico vivo fra tanti defunti. E invece gli autori giovani, in Italia, ci sono. Quello che manca è il coraggio di metterli in scena. E a loro mancano gli spazi per fare sentire la propria voce. Per lavoro - ha concluso Fo - datemi dei vivi a farmi compagnia sui palcoscenici, perché mi sento maledettamente solo».

Gli applausi del pubblico sono tutti per lui, sessantenne eternamente giovane, sempre capace di mettersi in discussione, che ha anche modo di ricordarci il lungo sodalizio artistico con la moglie Franca Rame, «la mia critica più severa, il mio punto di riferimento». Poi dice agli amici, scherzosamente: «Ma non troppa: se anche i critici non mi contestano più, debbo preoccuparmi?».

M.G.G.

Il festival. A Taormina gli Usa presentano «Pretty Woman», nuova fiaba (miliardaria) targata Hollywood
Interpreti l'affascinante Julia Roberts e il «principe azzurro» Richard Gere

La Bella Addormentata di Beverly Hills

A Taormina è sempre di scena il cinema Usa, che presenta i successi annunciati della prossima stagione. Ieri è toccato a *Pretty Woman*, la commedia di Gary Marshall che ha fatto ottimi incassi in America. Una favola a lieto fine, leggera ma ben confezionata; ottimi interpreti Richard Gere e Julia Roberts. Visto anche l'italiano *Dagli Appennini alle Ande* di Pino Passalacqua, con Giuliano Gemma.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

TAORMINA. La favola e il sogno sono cose molto simili. Nessuno, però, sarà mai disposto ad ammettere che se ne può fare a meno. Il problema, come per tutte le esperienze rischiose, è maneggiarli dunque - la favola, il sogno - con estrema cautela. Questo, più o meno, dev'essere detto Gary Marshall mettendo mano a *Pretty Woman*, brillante incursione romantico-sentimentale in una zona narrativa incerta tra il fortunato *My fair lady* (a sua volta desunto con molte licenze dal *Pigmaleone* di George Bernard Shaw) e il grintoso *Wall Street* di Oliver Stone. Reclamando poi, per i personaggi centrali, Edward e Vivian, due attori sensibili e misurati come Richard Gere e Julia Roberts, lo stesso Marshall, pigliando con discrezione sul pedale patetico-solistico, ha toccato infine l'esito non disprezzabile di una elegante commedia che piace immensamente al pubblico (specie in America) e, insieme, taglia l'erba sotto i piedi anche al critico più severo grazie ad ammiccamenti, rimandi garbatissimi.

Insomma, si sa bene, guardando questo *Pretty Woman*, che si tratta di una vicenda di aerea sostanza, ma è tanta e tale la sapienza drammaturgica che diventa quasi d'obbligo usare di fronte a questo stesso asseccato *divertissement* il metro di giudizio più longanime. E non perché il film in questione abbia bisogno di alcun trattamento privilegiato. Nel mercato anglosassone, infatti, la pellicola di Marshall sta già godendo di incassi record. Ma proprio per il fatto che l'onesto e circoscritto intento che ha presieduto all'ideazione e alla messa in opera di *Pretty Woman*, appunto raccontare una favola pure abusata quale quella di Biancaneve o della Bella Addormentata con an-

tempo certe zone marginali della società americana. *The horseplayer* ripercorre, infatti, con toni e accenti debolmente tesi, la disperata parabola di un allucinato ragazzo assatanato dal gioco e indotto poi a scelte estreme da una coetanea disinibita e irresponsabile. *Mortal passions*, con coloriture fors'anche iperrealistiche, sprofonda nella tragedia predestinata di due fratelli e della fedifraga moglie di uno di loro, animata da esose voglie matte e da sogni di esotiche evasioni. Va a finire che, testimone impotente e spaventato un mite psicoterapeuta, l'intera, poco allegra brigata tocca il fondo di una risolutiva, sanguinosa resa dei conti.

Visto anche a Taormina '90, tra le cose specificamente televisive, il lavoro di Pino Passalacqua *Dagli Appennini alle Ande* interpretato da Giuliano Gemma, da Carmen Sammartin e dal piccolo Umberto Cagli. La vicenda deamicisiana è largamente nota. L'unica novità di qualche rilievo è che, nell'aggiornamento ai tempi nostri della patetica storia, vengono significativamente tirati in campo riferimenti drammatici quali la tragedia dei *desaparecidos*, le infamie dei generali felloni argentini e il tormentato ritorno alla democrazia del grande paese latino-americano.

In conclusione, *Pretty Woman* è un sogno, un gioco tra i più abusati, ma la buona mano registica di Marshall e la prova raffinata, spiritosa di un calibrato Richard Gere e di una smagliante, bravissima Julia Roberts riescono a proporzionare sullo schermo uno spettacolo gradevole, per larga parte convincente. Ferma restando, beninteso, l'inverosimiglianza plateale della storiella tutta consolatoria.

Frattanto, nell'ambito della sezione riservata al giovane cinema americano, sono stati proposti due film. *The horseplayer* di Kurt Voss e *Mortal passions* di Andrew Lane, che più o meno cruentemente, più o meno patologicamente frugano nel mondo a parte di giovani personaggi lanciati verso la perdizione in quell'intrico di voglie smodate, di nevrosi incalzanti, di frustrazioni ormai congenite che caratterizza da

«Così fan tutte» a Macerata in chiave contemporanea
Tanta tv, poltrone Frau e Dorabella con il bikini

Dopo l'iniziale sconcerto applausi e divertimento da parte del pubblico
Una dissacrazione a metà

Mozart, anzi Dynasty

Tra bikini e minigonne l'opera mozartiana «Così fan tutte», in stile soap-opera, è andata in scena al teatro Lauro Rossi di Macerata. Reazioni divertite del pubblico dopo il primo sconcerto. Un'operazione di franco divertimento presa troppo sul serio dal regista e direttore d'orchestra Gustav Kuhn. Scene e costumi di Peter Pabst. Ottima prova del soprano Anna Caterina Antonacci.

MARCO SPADA

MACERATA. Il pubblico alla fine ha applaudito convinto, ma certo all'alzarsi di sipario deve essersi chiesto cosa stava per accadere. Finita la sinfonia, quella solita, il palcoscenico del settecentesco, azzurro argenteo teatro «Lauro Rossi» si è animato di una scena lasciata poco prima nella piazza antistante: seduti ai tavolini di un bar, con sedie in autentica plastica, Ferrando e Guglielmo in divisa da vigili urbani guardano la partita con don Alfonso e tra un bicchiere e l'altro tramano per mettere alla prova la fedeltà delle loro amanti. Poco dopo in un solarium, si abbronzano Dorabella, in un succinto bikini, e Fiordiligi in un più pudico pareo.

Inizia così l'edizione maceratese di *Così fan tutte*, firmata per la regia da Gustav Kuhn e per scene e costumi da Peter Pabst, annunciata col gusto cattivello di chi prepara una burla, ma rivelatasi poi perfettamente digeribile a palati moderni avvezzi a stravolgimenti ben peggiori. Mettendo insieme due sorelle ricche e viziate, due giovanotti presuntuosi, un vecchio misogino e una cameriera disinibita l'intreccio da pantano si avvicina ad una delle tante soap-operas stile

«Dynasty», ambientata in interni vagamente cafonici, con tanto di divani Frau (sponsor della serata) e lampade alogene, dove tutti si dichiarano amore eterno a patto che duri solo mezza giornata.

La tv gioca del resto un suo ruolo ben preciso in questa rivisitazione. I quattro amanti ci gettano un occhio proprio mentre pronunciano le più zuccherose parole d'amore, sicuramente più interessanti ai programmi di Berlusconi. Desidero di un sentimento che nel Milionovcentonovanta è equiparabile al valore di uno spot, necessario ma disturbante.

Se questa «morale» acce e pessimista è la chiave di lettura corretta, allora è anche il pilastro più solido su cui poggia questa operazione di liting, che convince nei suoi risultati complessivi perché proposta senza gratuiti intenti dissacratori, ma con lo scopo di portare alla luce la costante attualità delle reazioni umane, le debolezze e gli opportunismi che appartengono all'epoca di Mozart come alla nostra.

Il gioco delle seduzioni necessitava allora del filtro del travestimento, ma è illusorio credere che oggi due ragazzot-



Monica Bacelli e Anna Caterina Antonacci in «Così fan tutte»

te si lascino trarre in inganno da due baffi finti messi su un normalissimo abito grigio.

Kuhn, forse intimorito dal rapporto con la musica e col libretto, non ha spinto invece il gioco dell'ingenuità alle sue estreme conseguenze, lasciando capire, magari con uno sguardo d'intesa fra le due sorelle, che l'incontenuto desiderio dello scambio del partner si poteva realizzare per un attimo a dispetto di tutte le convenzioni sociali. Il brivido in più che forse ci si aspettava non c'è stato e questa mano leggera, pur apprezzabile, ha lasciato al di qua, nelle inten-

zioni, uno spunto che avrebbe reso il tutto veramente dirompente.

Sul podio Kuhn non si comporta diversamente. I suoi ritmi sono serrati e il discorso musicale fila liscio e preciso, nonostante un'edizione integrale di oltre 3 ore con tutti i tagli riaperti e il mantenimento della seconda aria di Ferrando «Ah, lo vedo quell'anima bella» ma sembra che il direttore, impegnato a governare tutto, non abbia ancora trovato il tempo di lasciarsi andare al sorriso e alle tante nuances erotiche che i legni di Mozart chiamano disperatamente. Lo segue un

buon cast in cui spicca per voce e stile Anna Caterina Antonacci (Fiordiligi) estremamente sexy in lingerie di seta nera. Spigliata e a fuoco nei ruoli Monica Bacelli e Laura Chericchi, Dorabella e Despina, voci italiane a proprio agio coi recitativi mozartiani. Più legnosa e vocante i due protagonisti maschili, Richard Decker, Ferrando, e Albert Dohmen, Guglielmo. Ma ancora godibilissimo il Don Alfonso di Sesto Bruscantini che con pochi tocchi sapientemente sparsi qui e là è stato l'unico a lasciare la piacevole impressione del necessario distacco ironico.

Una platea per l'estate



Milano. 31 danzatori e 5 strumentisti raccolti attorno a Jung Je Man presentano per la prima volta in Italia le danze tradizionali coreane. Di fronte alla basilica di San Lorenzo, alle 21.30.

Fermo. Prima assoluta in epoca moderna di *Le due contesse* di Giovanni Paisiello stasera al Teatro all'aperto di Villa Vitali. L'opera narra di una bella ai danni del cavaliere della Piuma, e coniuga lo stile della scuola napoletana e i dettami della riforma di Gluck e Calzabigi.

Ferrara. Il Teatro musicale da camera di Mosca, diretto da Boris Polkovskij, si caratterizza per una lettura squisitamente teatrale del repertorio operistico. Stasera ad Aterforum *La veglia di Rostov* di Dmitrij Rostovskij, autore del Seicento russo.

Urbino. Ancora Seicento inglese (Purcell, Jenkins, Locke) e italiano (Frescobaldi, De Selma, Castello) con il complesso Trnpla Concordia alla chiesa di San Domenico, ore 21.

Donne in jazz. Alla rocca di Novellara free jazz al femminile: Joelle Leandre, Irene Schweizer, Annemarie Roelof, Maggie Nicols, Co Streiff e la vocalist Tiziana Ghiglioni. Molte di loro hanno militato nel *Feminist improvising group* e nell'*European Women improvising group*. Stasera e domani.

L'Aquila. Oggetti e costumi neri su fondo nero. È *Alice nel paese delle meraviglie*, libretto musica e regia di Jiri Sirec, con il Teatro nero di Praga che ha ripreso un vecchio testo usato dal teatro cinese.

Rossano Veneto. A Operastefestival debuttano stasera *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, sotto la direzione di Paolo Carignani. A Gianfranco Cecchele e Lorenzo Saccomani si affiancheranno giovani cantanti.

Fiesole. Prima nazionale di una ripresa moderna del teatro classico: *Elektra* del giovane drammaturgo Giuseppe Manfredi, con Leda Negroni, Luigi Pistilli, Caterina Vertova, Antonella Schirò, Franco Castellano, regia di Giorgio Treves. Al Teatro romano alle 21.45 oggi e domani.

Casola Valsenio. Rassegna di teatro comico in provincia di Ravenna per superare le barriere tra teatro per ragazzi e per adulti. Prima nazionale di *La macchia*, pantomima per un fumetto dell'Accademia perduta. Ancora stasera Ennio Marchetto, abile trasformista, con *Abbrakadabra* una galleria di personaggi del nostro tempo.

Drodesera. Inizia oggi a Dro, in provincia di Trento, un Festival di teatro e danza. Il teatro delle Briciole lo inaugura con *I miracoli delle briciole*, ispirato all'iconografia degli ex-voto.

Faenza. Puparo e «cantastorie» Mimmo Cuticchio conserva e rinnova tradizioni del teatro popolare siciliano. Stasera ci racconta *La spada di Celano* al giardino degli aranci, alle 22.

Montalcino. Rickard Günther, giovane regista svedese, dirige la versione italiana di *Sakrament*, tratto da due lavori di Lars Noren. La produzione viene presentata al pubblico di Montalcino in forma non definitiva stasera alle 23 nella chiesa sconsacrata di San Francesco.

Venezia. Alla Corte antica di Saccagnana stasera *Goldoni e il mondo musicale da Il teatro alla moda* una satira del teatro veneziano del tempo scritta da Benedetto Marcello nel 1720.

Mugillagrazzi. Il festival si conclude oggi con la *Buffa beffa del beffardo beffato* dei Carrara di Vicenza (alle 21.30). Alle 18.45 alla sala Verdi un lavoro del Teatro stabile sloveno di Trieste.

Superfluo Arborio. Ovvero «riso» a Gambettola, nella zona del Rubicone. In programma *Mai a stomaco vuoto* di Gioele Dix, attore comico milanese.

Santarcangelo. Stasera «bagna dei», un viaggio nella cultura romagnola del liscio, è una delle proposte del weekend al Festival.

(a cura di Cristiana Paternò)



Richard Gere e Julia Roberts, protagonisti del film «Pretty Woman»

De Sica, un esordio da «Faccione»

DARIO FORMISANO

ROMA. «Raccontando la storia di Daniela vorrei andare ad occupare uno spazio del giovane cinema italiano ancora inesplorato». Chi parla è Christian De Sica e Daniela è *Faccione*, il personaggio che dà il titolo al film che segna l'esordio nella regia del popolare attore. Novanta chili di peso, una bellezza non tradizionale, serena e certamente abbondante, ottimista, gioviale ed estrovertita, Daniela (interpretata dall'esordiente Nadia Rinaldi) non può che essere la protagonista di una commedia di costume, un genere caro ma un po' abbandonato nella stona del nostro cinema, per l'ap-

punto lo spazio da occupare di cui parla Christian De Sica. «Molti autori della mia generazione - aggiunge - anche colleghi passati dietro la macchina da presa, stanno privilegiando il film di denuncia sociale, ma in pochi sembrano interessati al film di costume, ugualmente rappresentativo della realtà che ci circonda, che non assomiglia però alla farsa, quella per intendere che privilegiano i Vanzina e che io stesso ho interpretato spesso come attore».

L'ambiente di *Faccione* è la Roma borghese dei salotti, dove s'incontrano critici d'arte, architetti alla moda, politici, registi sperimentali e pittori al-

temativi. Una Roma colta e caciaronna, raccontata nelle sue contraddizioni ed idiosincrasie ma anche con un certo affetto e un po' d'indulgenza. Daniela (personaggio per il quale De Sica dice di essersi più che ispirato ad una sua amica, per anni impiegata in una galleria d'arte) è una simpatica segretaria piccolo-borghese, abbastanza a suo agio in un ambiente più «alto» di lei da desiderare di viverlo fino in fondo, anche a costo di qualche improbabile camuffamento. La trama del film lascia spazio anche ad una storia d'amore, quella che contro ogni aspettativa la corpulenta Daniela intreccia con il longilineo Michele (Paco Reconti, visto in *Francesco e Cavalli si nasce*) che preferisce lei alla più carina Agnese Nano (*Domani accadrà* e *Nuovo cinema Paradiso*).

Alla terza settimana di riprese, *Faccione* è per buona parte ambientato in una vera galleria d'arte a Roma, nella centralissima via Giulia. A presentare il film alla stampa, insieme con il regista, c'erano ieri l'altro anche i produttori (la Video Holding di Capanna e Perugia, l'Aura di Ciccuto e De Leo, Raddue con il suo direttore Giampaolo Sodano) che insieme a Cinecittà assicurano a De Sica il più che dignitoso budget (per un film d'esordio) di due miliardi e mezzo. De Sica ringrazia tutti; a 39 anni non si

considera uno sprovveduto (del resto anche suo padre esordì nella regia alla stessa età) e non gli è mancato il coraggio di puntare su un cast giovane di quelli che, come si dice, non fanno noleggiare (tra gli altri, Massimo Bonetti, Lucia Poli e, nel ruolo di se stessi, uno stuolo di veri protagonisti delle serate romane, da Paolo D'Agostino a Achille Bonito Oliva, passando per Enrica Bonaccorti e Dado Ruspoli). Nessun ruolo invece per lo stesso Christian De Sica: «Ci avevo pensato ma ho giudicato che non fosse il caso. Non volevo seminare false aspettative nel pubblico che avrebbe potuto pensare alla solita farsa. Questo è un altro tipo di film».

Manu Dibango e Casadesus

Sax, orchestra e «afrobolero»



Manu Dibango e Jean-Claude Casadesus

ROMA. Manu Dibango e Jean-Claude Casadesus fanno una bella coppia: un musicista camerunese, sassofonista raffinato, estroverso e un po' giovane, ed un direttore d'orchestra francese, ex allievo di Boulez, ora a capo dell'Orchestra National de Lille, che l'altra sera, nei magnifici giardini di Villa Medici, ha affiancato Dibango in un originale e suggestivo spopolazio fra rimi africani e musica contemporanea europea. «Afrobolero» è stato un incontro ancora più intrigante, sotto certi punti di vista, di quelli già consumati in passato fra musicisti rock e grandi orchestre classiche.

È toccato al sassofonista camerunese aprire la serata, introdotto da un assolo a dir poco proteico del suo baccini, poi, lentamente, le voci dei coristi e quella profonda di Dibango hanno dischiussa una selezione di brani presi per lo più dall'ultimo album, «Negropolitaine»: atmosfere più «easy» del solito per la miscela di soul, makossa, sound latino, stacchi jazzati. Nell'intervallo, i quasi cento componenti dell'Orchestra di Lille, rigorosamente in abito scuro, hanno avuto un preludio d'eccezione, l'intervento di sei vaticissimi percussionisti africani a torso nudo, che hanno di colpo staccato per lasciare il posto a violini e fiati. Casadesus ha diretto una splendida *Sagra della Primavera* di Igor Stravinskij, sottolineandone gli elementi mimici, infine le due formazioni si sono fuse in un'originale forma musicale che sull'impianto melodico degli archi inseriva gli interventi colorati, sincopati, poi, lentamente, le voci dei coristi e quella profonda di Dibango hanno dischiussa una

La nuova strategia delle coop edili

Secondo un progetto dell'Associazione regionale delle coop di produzione e lavoro che si concluderà in due-tre anni le imprese edili aderenti alla Lega cambieranno look e presto formeranno tre grandi poli cooperativi

La Toscana ora guarda all'Europa

L'obiettivo è un sistema integrato nazionale

RENATO CAMPINOTI*

Lo scenario del mercato delle costruzioni ha subito nel corso degli ultimi tempi, notevoli cambiamenti. Basta pensare alla forte crescita della domanda di interventi infrastrutturali e tra questi di opere di risanamento e bonifica ambientale di nuova organizzazione di servizi urbani (parcheggi, metropolitane, reti idriche) per comprendere il salto di qualità nella domanda e le ripercussioni sulle modalità di organizzazione delle imprese.

Del resto, se guardiamo alle nuove normative europee e alla riorganizzazione in corso sia nell'area pubblica (superfiscali) che privata (Fiat Impresit) si comprende bene l'esigenza di imprimere una forte accelerazione ai programmi di innovazione. Da questo punto di vista l'impegno congiunto della Lega e della Associazione nazionale delle cooperative di produzione e sviluppo per dare vita ad un sistema integrato composto da un unico consorzio nazionale da società concessionarie finalizzate a nuove e più complesse aree di mercato e da cooperative più efficienti rappresenta la risposta per consolidare la cooperazione come elemento dinamico e pluralistico degli scenari imprenditoriali del prossimo anno. Ecco da dove nasce la proposta di riorganizzazione della cooperazione edile della Toscana non ci muove tanto una presunta difficoltà delle singole imprese le quali, pur con situazioni differenziate, sono ricche di funzioni innovative nel rapporto con il mercato e in particolare con la committenza pubblica. Di qui l'importanza che assegniamo al definitivo decollo del Consorzio Regionale Etruria quale impresa generale di costruzioni in grado di consolidare la propria presenza nella nostra regione e di affermarsi stabilmente sui mercati extraregionali. Non meno rilievo assume l'obiettivo di unificare nella Delta costruzioni le esperienze e gli obiettivi di sviluppo delle cinque cooperative oggi impegnate in questo ambizioso progetto. Così come intendiamo far leva, sulla costa, sulle esperienze anche innovative delle cooperative Risorgimento per farne insieme alla Cup (Coop di Unità Proletaria) di Cecina, un soggetto più solido e di più ampio ed efficace presidio territoriale.

Ma un obiettivo tanto ambizioso ha possibilità di nascita se è considerato parte integrante di programmi nazionali. Di qui l'importanza che attribuiamo alle nuove e più impegnative funzioni del Consorzio toscano costruzioni soggetto forte di regolazione della crescita delle aziende sul mercato toscano e al tempo stesso, titolare unico di un rapporto fiduciario ed operativo efficace con il Consorzio nazionale. L'obiettivo è la crescita del mercato, oggi insufficiente che la cooperazione è in grado di coprire nell'area toscana e al tempo stesso, di favorire l'ingresso delle cooperative toscane nella programmazione del mercato nazionale. Anche l'ormai avvenuta costruzione della Proteo - spa (società concessionaria di committenza) va in questa direzione.

La carta vincente della cooperazione italiana in questo settore è quello di una presenza forte, diffusa e radicata nelle realtà locali e regionali. Ecco perché favorire gli obiettivi del nostro programma significa dare un contributo ad una efficace crescita del settore cooperativo su scala nazionale.

* (Presidente dell'associazione toscana cooperative di produzione e sviluppo)

GIULIA BALDI

FIRENZE Le cooperative edili toscane cambiano pelle. La posta in gioco è molto alta. In gioco c'è l'Europa delle frontiere libere del '92. Il mercato è cambiato in modo sensibile negli ultimi tempi, la richiesta di interventi infrastrutturali sta aumentando progressivamente. In più l'appuntamento con l'unificazione del mercato europeo si sta avvicinando a passi da gigante.

La situazione delle società aderenti all'Associazione regionale toscana cooperative di produzione e lavoro, pur con delle situazioni di difficoltà, non è drammatica. Ma è innegabile l'esistenza di una sfasatura, destinata ad ampliarsi progressivamente

se non si corre ai ripari fra il mercato delle opere pubbliche e l'organizzazione delle cooperative di costruzioni della Toscana. Per questo la Lega delle cooperative di produzione e lavoro della Toscana ha messo a punto un progetto di riorganizzazione aziendale che consenta alle imprese aderenti alla Lega di partecipare competitivamente agli appalti ma anche di acquisire una nuova professionalità. La strategia di questa operazione si basa sulla concentrazione delle cooperative di costruzione toscane in tre grossi poli in grado di operare anche oltre i confini della Toscana.

«La voglia di consolidamento», spiega Adolfo Moni, vice presidente dell'Associa-

zione regionale toscana del le cooperative di produzione e lavoro - nasce dalla piena consapevolezza dei limiti delle nostre cooperative: bassa capacità finanziaria, tipologie organizzative e di mercato un po' troppo rigide, anguste, poco flessibili. Insomma, le cooperative toscane, così come sono non riuscirebbero a tenere il passo con i tempi. Infatti il mercato, ma soprattutto il settore delle opere pubbliche, è sempre più caratterizzato dall'aumento di complessità delle commesse e richiede una sempre maggiore specializzazione. «Quindi - insiste Moni - la voglia e la necessità di consolidamento deve prevedere una forte accelerazione dei processi di riorganizzazione, di concentrazione e di fusione. Alcuni di questi processi sono già in corso e non è permessa alcuna frenata».

Così le cooperative edili della Toscana si sono impegnate in un processo di rinnovamento consistente ed accelerato. Alla fine di questa riorganizzazione in Toscana ci dovrebbero essere alcuni grandi poli cooperativi. Il Consorzio Regionale

Etruria la Delta costruzioni una società sorta l'anno scorso per volontà di alcune cooperative dell'area senese, la Coop Unità di San Quirico, la Coop Montemaggio e la Coop Edilchianciano. Al nucleo iniziale della Delta Costruzioni si sono aggiunte altre due cooperative toscane: la Cmsa (Coop muratori, sterratori ed affini) di Montecatini e la Coop edile Castelnovese di San Giovanni Valdarno. Nelle intenzioni, Consorzio Regionale Etruria e Delta costruzioni dovrebbero orientare la loro attività anche sui mercati extraregionali. In ballo c'è anche un altro polo cooperativo, che si articola sulla fascia costiera della Toscana, che si impegna sulla crescita della Cooperativa Risorgimento di Livorno e della Cooperativa Unità proletaria di Cecina, e che dovrebbe specializzarsi soprattutto nella metanizzazione.

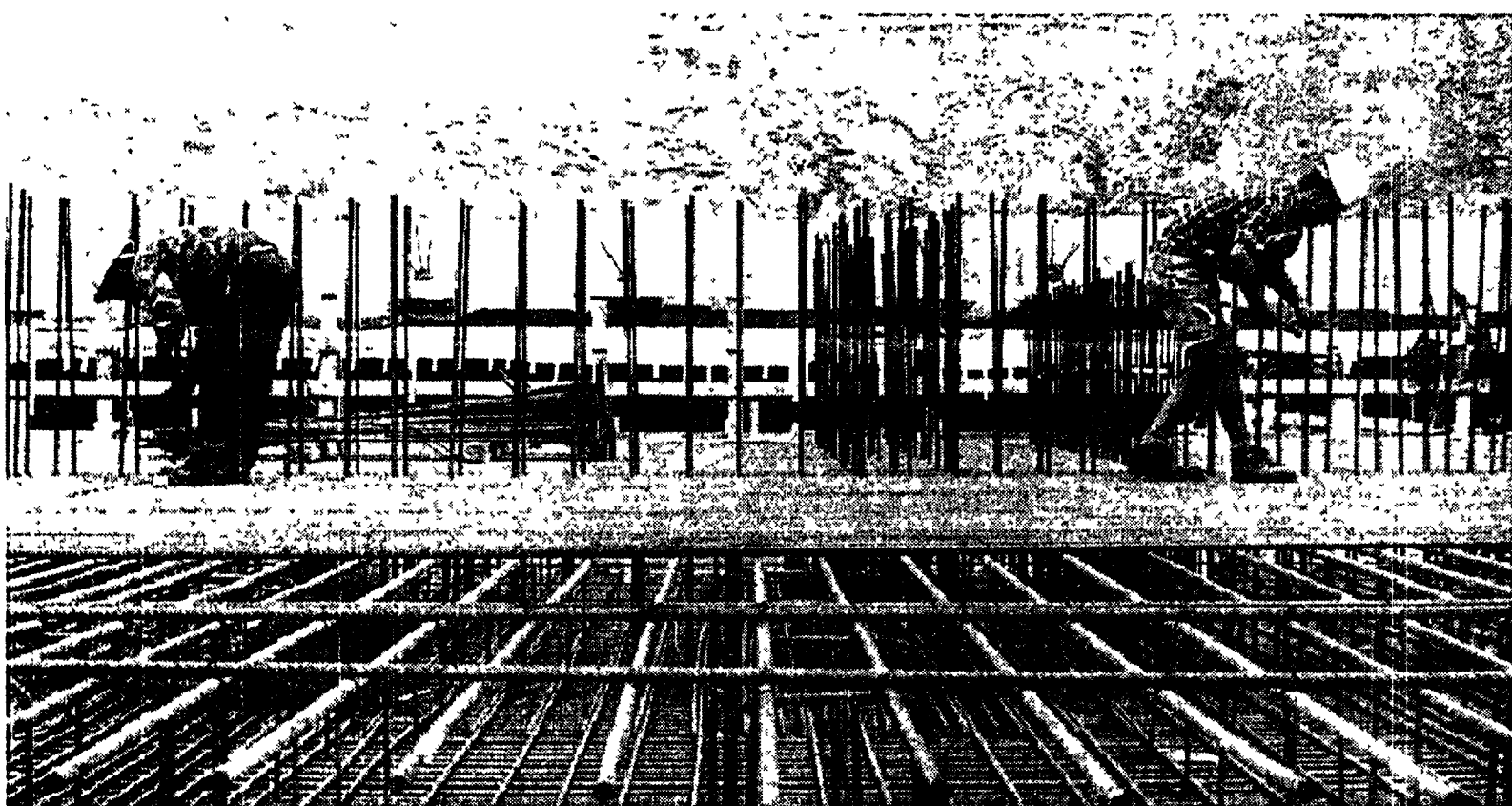
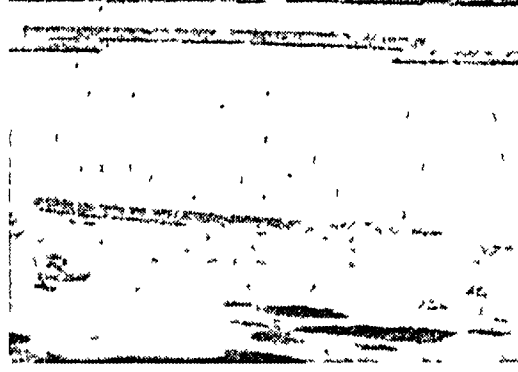
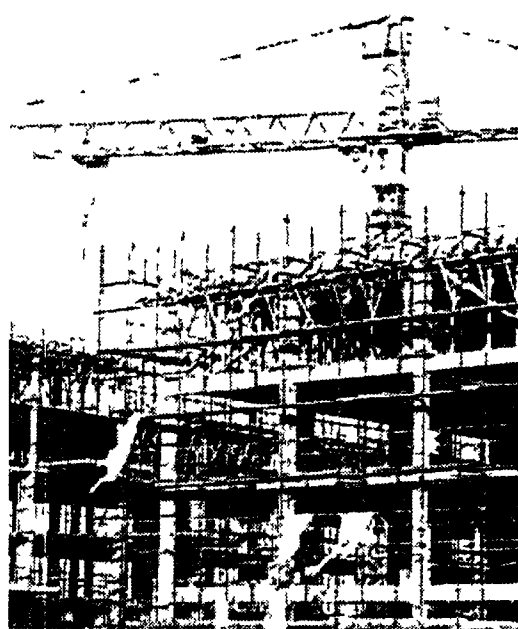
Siamo di fronte ad un progetto di ristrutturazione davvero di grande portata. E secondo Moni, inevitabile. «Possiamo sviluppare - dice - molto meglio che il complesso delle imprese private

e familiari delle costruzioni una rete di rapporti con le cooperative nazionali. Dovranno essere rapporti certi e definiti. Ed una funzione di primaria importanza la può svolgere il Cicc il Consorzio toscano costruzioni. Un altro fatto importante è il decollo della società di committenza Proteo spa. Insomma l'unione e le interrelazioni fra le singole cooperative può diventare una forza». Infatti un progetto di queste dimensioni che rilancia le cooperative edili toscane verso uno sviluppo e verso una nuova imprenditorialità e managerialità non può restare scollegato da una logica di sviluppo delle cooperative di respiro nazionale.

Ma non tutto è da buttare nella vecchia organizzazione delle cooperative edili toscane. Indubbiamente, conclude Moni, «una bassa redditività media delle aziende cooperative, che pesa negativamente è la conseguenza di una cultura cooperativa che fa del settore occupazionale una sorta di variabile indipendente. Questa cultura è nel contempo un limite ed una grande risorsa per-

ché i caratteri sociali e di solidarietà presenti in una qualsiasi cooperativa non trovano analogie in una concorrente impresa privata». Se questo è l'obiettivo finale le tappe intermedie sono molteplici. Innanzitutto far entrare il progetto nella programmazione per il triennio 1990/1993 del Consorzio cooperativo delle costruzioni che coordina le attività delle cooperative edili a livello nazionale ed estendere la sua attività anche in altre regioni italiane.

E comunque un progetto di ristrutturazione che implica una serie di investimenti consistenti ed anche l'estensione dello spirito cooperativo su tutto il territorio nazionale. Un piano che ha bisogno di una grande iniziativa promozionale e che coinvolge anche nuova occupazione. Ma soprattutto il completamento dell'esame delle cooperative minori e la ridefinizione dei loro ruoli. Anche in vista del possibile rapporto con i tre grandi poli che si stanno costituendo in questi mesi.



Costituita una società I servizi con Proteo

È uno degli ultimi arrivi nella galassia delle cooperative toscane. Si chiama Proteo ed è una società per azioni costituita il 30 marzo di quest'anno che si propone di entrare a pieno titolo nel mercato della committenza finora appannaggio esclusivo delle partecipazioni statali e dei grandi gruppi finanziari. Secondo il vice presidente Alberto Levi Proteo Lega «è la sintesi di una crescita imprenditoriale del movimento cooperativo toscano e nazionale e vuole essere uno strumento offerto non solo al potere pubblico ma all'intera società imprenditoriale ed al mondo del lavoro». Infatti lo scopo della società è di fornire ad enti ed amministrazioni pubbliche una serie di servizi per la programmazione, la gestione di interventi per la trasformazione di beni immobili e territoriali. Fra le attività di Proteo c'è anche ma non in modo esclusivo la possibilità di richiedere finanziamenti sia

su base locale che internazionale. Effettuare indagini, studi e ricerche in campo urbanistico, territoriale ed economico. Proteo si può occupare anche di promozione di immagini e comunicazione esterna, dell'elaborazione di dati e di programmi della direzione e dell'organizzazione di aziende, della valutazione dell'impatto ambientale e di ogni altro studio o analisi in materia. Potrà stilare anche analisi di fattibilità. «Siamo di fronte ad un gesto importante della Lega delle cooperative - insiste Levi - per inserirsi alle soglie dell'entrata in vigore delle nuove normative comunitarie in materia di affidamento di lavori e di servizi ed in concomitanza con l'entrata in vigore della nuova legge sulle autonomie locali in cui i rapporti fra pubblico e privato sono ampliati ed articolati in un mercato delle idee che tanto ha da ottenere da una collaborazione fra mondo economico e potere locale».

Una potenzialità da valorizzare Nuovi orizzonti per l'«Etruria»

Un identikit di tante e tante piccole cooperative edili toscane. Ecco l'immagine del Consorzio Regionale Etruria che viene fuori dall'ultimo bilancio. Al 31 dicembre dell'89 è risultato un utile netto di circa un miliardo e 200 milioni. Mentre il volume d'affari dell'anno scorso è stato di 72 miliardi contro i 63 dell'anno precedente con un aumento di oltre il 13 per cento.

Questi dati di bilancio pur positivi confermano la necessità di una svolta nell'organizzazione delle cooperative edili toscane. Infatti da un'indagine sullo stato ed il funzionamento delle aziende cooperative toscane è emerso che l'edilizia fa la parte del leone coprendo l'80 per cento delle commesse. Finora il settore residenziale e quello infrastrutturale si dividono il mercato in parti quasi uguali ma le infrastrutture stanno prendendo campo. Il prodotto edilizio si può dividere ulteriormente a seconda delle dimensioni delle aziende almeno in tre fasce di prodotto medio dimensioni (20 miliardi) dimensioni medio piccole (da 6 a 10 miliardi) e piccole (meno di 3 miliardi). Il Consorzio Regionale Etruria produce o almeno ha prodotto fino all'anno scorso commesse

medio-piccole e piccole con una sola opera superiore ai venti miliardi.

Ma la potenzialità produttiva ed organizzativa della cooperativa è di gran lunga superiore ai risultati fin qui ottenuti. E per svolgere meglio un ruolo di primaria importanza nel settore edilizio anche a livello extraregionale è necessario un salto di qualità. D'altronde è una strada che le cooperative più grandi hanno già iniziato da diverso tempo scegliendo nuovi e più complessi assetti societari ed organizzativi. Un esempio che ha occupato buona parte della relazione del consiglio di amministrazione dell'ultimo bilancio. «Questo significa - spiegano al Consorzio Etruria analizzando la situazione - che le trasformazioni del mercato e del mercato le necessità di aggredire con efficacia la funzionalità che le aziende devono avere per raggiungere i massimi ritmi di efficienza dove farci riflettere per avviare un processo di trasformazione e diversificazione che potrà non essere né semplice né rapido ma che dovrà creare le condizioni per snellire e razionalizzare tutti i comparti della nostra attività partendo dalle ragioni istituzionali e giuridiche».

Punta tutto sulla metanizzazione Ecco il polo della costa

Il polo della costa ovvero la Coop Risorgimento di Livorno e la Coop Unità proletaria di Cecina. Ecco come sono andati gli affari nell'89. Il bilancio della Coop Risorgimento si è chiuso con un utile netto di oltre 575 milioni. Anche il volume d'affari ha avuto un andamento positivo: è passato da poco più di 24 miliardi nell'88 a quasi 28 miliardi nell'89 con un incremento percentuale del 14,4 per cento. Secondo gli amministratori della cooperativa livornese «il bilancio 1989 riflette un esercizio di consolidamento nel quale non solo abbiamo sviluppato una continua azione commerciale ci ha permesso di acquisire lavori di lunga durata fra cui il pieno recupero del quartiere Corea a Livorno e la seconda fase della metanizzazione di Rosignano».

Nell'89 sono iniziati anche alcuni lavori di prima importanza: il Palasport di Livorno che andranno avanti fino a tutto il 1991 ed i cantieri della Scopapa sempre a Livorno, dove è prevista la costruzione di circa 220 alloggi. Ci sono anche degli accenti di diversificazione produttiva con la partecipazione ai lavori per l'ampliamento dell'inceneritore di Livorno e l'acquisizione dei lavori per la costruzione del mer-

cato ortofrutticolo di Pisa che in gran parte è in ferro.

L'altro elemento del polo cooperativo edile costiero è la Coop Unità proletaria di Cecina. Un anno con «luci ed ombre» è stato definito l'esercizio chiuso al 31 dicembre dell'89. L'anno scorso la Coop Unità proletaria si è trovata in una posizione abbastanza delicata sul mercato costiero. Infatti era un'azienda troppo grande per reggere la concorrenza delle piccole imprese familiari della zona e troppo piccola per affrontare da sola il mercato complesso.

Intorno al polo della costa dovrebbero gravitare queste due cooperative che, insieme, sono in grado non soltanto di ampliare l'area di mercato territoriale ma di affrontare anche piazzette più ampie e non necessariamente regionali facendo leva soprattutto sulla comune specializzazione nelle opere di metanizzazione. I primi incontri fra i dirigenti delle due cooperative si sono svolti a partire dalla fine dell'anno scorso. E per comune valutazione l'obiettivo di una maggiore integrazione aziendale può essere concretizzato in futuro, in una forma di fusione fra le due cooperative edili.

Qui il piano di fusione è operativo Alla «Delta» è già futuro

Delta Costruzioni ossia un «mondo cooperativo all'attacco nel settore delle costruzioni». Il gruppo è nato a Siena nel marzo 1989 per volontà delle tre cooperative edili più grandi ed importanti della provincia. Una tematica niente male davvero. Infatti la Coop Unità di San Quirico alla fine dell'89 vantava 14 miliardi di fatturato la Coop Montemaggio otto e la Coop Edilchianciano 3,6. In termini di occupazione si parla di 220 dipendenti.

Già nella prima fase costitutiva della Delta Costruzioni si rivolge ad un mercato molto ampio: sia pubblico che privato. Insomma tutti i settori dell'edilizia civile il recupero e restauro degli edifici monumentali e nell'impiantistica. In questo caso il salto di qualità auspicato per le cooperative edili toscane è già un buon punto. La Delta si propone sul mercato come una delle novità più interessanti del mercato toscano. Anche perché l'iniziativa Delta è stata pensata non soltanto per concentrare energie e conoscenze del movimento cooperativistico ma anche e soprattutto per attuare un cambiamento profondo e radicale nelle strategie aziendali verso una maggiore managerialità.

In più all'inizio di quest'anno è arrivata la richiesta di adesione di altre due cooperative edili toscane. La Coop muratori sterratori ed affini di Montecatini che vanta un fatturato di 30 miliardi e la Coop edile castelnovese di San Giovanni Valdarno di 15 miliardi di fatturato. Il progetto insomma è partito con il piede

giusto e dovrebbe essere colpetto nel giro di due o tre anni. Ovviamente le tappe saranno differenziate. Entro la fine di quest'anno si dovrebbe avviare alla fusione definitiva delle tre società madri cioè di Coop Unità di San Quirico Coop Montemaggio e Coop Edilchianciano. Successivamente si dovrebbe andare al concentramento con le aziende della provincia di Pistoia e alla fine di quelle aretine.

Intanto la società si sta affermando sul mercato senese e toscano. Ma la Delta Costruzioni si rivolge ad un mercato molto ampio: sia pubblico che privato. Insomma tutti i settori dell'edilizia civile il recupero e restauro degli edifici monumentali e nell'impiantistica. In questo caso il salto di qualità auspicato per le cooperative edili toscane è già un buon punto. La Delta si propone sul mercato come una delle novità più interessanti del mercato toscano. Anche perché l'iniziativa Delta è stata pensata non soltanto per concentrare energie e conoscenze del movimento cooperativistico ma anche e soprattutto per attuare un cambiamento profondo e radicale nelle strategie aziendali verso una maggiore managerialità.

Il Consorzio toscano costruzioni Ecco l'asso nella manica

Davvero un progetto impegnativo quello delle cooperative edili toscane. Ma il piano non può essere scollegato da un progetto di portata nazionale. L'anelito di raccordo fra la nuova cultura cooperativa che si sta facendo strada anche in Toscana ed il panorama italiano anzi con il Consorzio delle cooperative di costruzione (Ccc) è il Consorzio toscano costruzioni (Cic). Se questo collegamento verrà a mancare tutto il progetto di rinnovamento imprenditoriale delle cooperative edili non andrà in porto.

Quindi il ruolo del Cic è di basilare importanza. Lo scopo principale del Consorzio toscano costruzioni è il coordinamento del gruppo delle cooperative associate. Più che l'utile conseguito (nell'89 si sfiorano i 50 milioni di attivo) lo specchio dell'attività del Cic è il volume complessivo dei lavori acquisiti. Nell'89 si è raggiunto quota 136 miliardi e cento milioni con un aumento del 4,69 per cento rispetto al 130 miliardi dell'88. E interessante anche andare a spulciare dentro le opportunità di mercato in più del 95 per cento dei casi si tratta di investimenti di enti pubblici che sono ammontati a oltre 710 miliardi

di lire. Quindi l'attività del Cic rappresenta quasi il 37 per cento del mercato reale. Un buon risultato visto che nell'88 era stato appena sfiorato il 30 per cento.

Insomma il ruolo del Consorzio toscano costruzioni è essenziale per la riuscita del progetto di rinnovamento aziendale delle cooperative edili toscane. In questo quadro generale il Cic ha il compito di fungere da punto di riferimento per i consorzi toscani che hanno referenti extraregionali. Al tempo stesso il Consorzio toscano costruzioni dovrà essere coinvolto dal Consorzio nazionale (Ccc) in ogni iniziativa promozionale diretta ai centri programmatici e legislativi che hanno sede fuori della Toscana. Il Cic anche insieme all'Associazione regionale toscana delle cooperative di produzione e lavoro, dovrebbe anche svolgere una funzione stabilizzatrice della presenza delle cooperative di altre regioni in Toscana indicando le ragioni delle eventuali esclusioni o dei nuovi ingressi sulla base delle esperienze e delle specializzazioni e di quanto tutti questi elementi sono coerenti con gli obiettivi generali di crescita della cooperazione del settore.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 19°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6
e tramonta alle 20,32

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in THEMA



**Regione
Eletta la giunta
con 37 voti
favorevoli**

Giunta regionale di quadripartito con l'appoggio esterno del Psdi, guidata dal democristiano Rodolfo Gigli, ieri i 40 consiglieri della Regione hanno votato per la giunta e per il programma al termine della terza seduta consecutiva. A favore si sono espressi trentasette consiglieri mentre il Pci, i Verdi e i missini (19 voti) hanno votato contro. Nei prossimi giorni saranno formate le commissioni. Dunstino il giudizio delle opposizioni. «Voto di massima sfiducia verso la giunta Gigli» - ha detto il capogruppo comunista Vezio de Lucia - «Solo 8 righe su 47 cartelle dedica il programma alla questione romana e a Roma capitale».

**Aids
Il sindaco
rinvia a martedì
delibera «Osa»**

Il sindaco Carraro ha rinviato il verdetto definitivo sulla delibera che affida un miliardo alla cooperativa Osa, giudicata dalle opposizioni «privata di competenze», a martedì prossimo. Sulla vicenda, dopo il ritiro del progetto da parte della Caritas, dure le critiche del Pci. «Il rinvio è un fatto grave» - ha dichiarato il capogruppo comunista Renato Nicolini - «Carraro sta proteggendo l'assessore Azzaro, mentre il sindaco dovrebbe «osare» di più. E' evidente, dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa, che l'assessore ai servizi sociali conosce molto bene la cooperativa. Ed è dunque gravissimo che affidi un miliardo alle sue conoscenze».

**Neonato
trovato
in una busta
a Civitavecchia**

Un bimbo nato da poche ore è stato trovato dentro una busta di plastica sul pianerottolo esterno di un'abitazione in via Raffaele Sanzio poco dopo le tredici di ieri, a ridosso del parco dell'Uliveto di Civitavecchia. A fare la insolita scoperta è stata una studentessa di 16 anni, Federica Venturini, che si trovava insieme alla madre di ritorno dall'ufficio. Il bambino, del peso di tre chili e 500 grammi, è stato ricoverato all'ospedale dove è stato sottoposto alle prime cure e alla medicazione del cordone ombelicale reciso sommarariamente da chi l'ha abbandonato. «Sta bene» - hanno detto i medici - «è vivo ed allattato. L'unica preoccupazione potrebbe essere l'insorgere di qualche infezione».

**Topi nel metrò
La Usl ordina
all'Acotral
di disinfestare**

Gallerie e binari del metrò invase dai topi. Ieri la Usl Rm 1 ha ordinato all'Acotral la disinfestazione delle gallerie delle linee metropolitane che, secondo una denuncia fatta dagli stessi dipendenti, sono letteralmente invase dai roditori. «Oggi giorno dobbiamo fare i conti con loro» - hanno detto i lavoratori dell'azienda - «e la situazione diventa sempre peggiore». Il presidente della Usl, Roberto Cenci ha accolto la richiesta formulata dalla commissione per la protezione civile della stessa Usl ed ha imposto all'Acotral di programmare ed effettuare con la massima urgenza una campagna di disinfestazione.

**Metropolitana
tracciato
linea «B» e «G»**

Approvato ieri dalla giunta comunale il tracciato del prolungamento della linea «B» della metropolitana, da Rebibbia a Settecamini, e il tracciato della linea «G» dal Casilino ad Agostino. Il prossimo da colare verrà dato dalla commissione lavori pubblici un parere sul tracciato della linea «A» che collegherà la stazione Subaugusta della linea «A» con l'università di Tor Vergata e che, in tempi successivi, dovrebbe estendersi fino a Tor Bella Monaca.

**Evasione fiscale
Controlli
Guardia di Finanza
sul litorale laziale**

Cinque commercianti denunciati per evasioni fiscali, 514 violazioni su 1831 esercizi commerciali controllati con multe da un minimo di 192 milioni da un massimo di un miliardo e 61 milioni di lire. Questi i risultati di una serie di controlli effettuati ieri dagli agenti della zona media-tirrenica della Guardia di Finanza, con particolare riferimento alle località turistiche di maggiore rilievo sul litorale laziale. All'operazione, fatta per verificare il rilascio di ricevute e scontrini fiscali e bolle di accompagnamento, sono state impegnate 241 pattuglie (755 militari e 41 ufficiali) con l'ausilio di 18 imbarcazioni e tre elicotteri usati dalla guardia marittima per la vigilanza anticontabbando.

ADRIANA TERZO



Una delle tante «Pantanelle» in città, ai Mercati generali

**Caccia ai prefabbricati
abbandonati 15 anni fa
e installati nella periferia
per arginare i «doppi turni»**

**Il piano del Campidoglio
per assicurare un tetto
agli extracomunitari
che vivono nella Pantanella**

Per gli immigrati vecchie aule scolastiche

Gli immigrati finiranno a gruppi di 200 nelle «aule mobili», i prefabbricati ora fatiscenti che a metà degli anni settanta il Comune piazzò in varie zone della città per far fronte ai doppi turni nelle scuole. L'assessore Azzaro prepara lo sfratto dalla Pantanella, mentre dal primo agosto in duemila saranno cacciati dagli alberghi dopo che la Regione ha deciso di non pagare più gli albergatori.

CARLO FIORINI

Le «aule mobili» sulla Prenestina e sulla Casilina e quelle sparse in altri quartieri della città. Ad ottobre gli immigrati, sfrattati dalla Pantanella, andranno a popolare a gruppi di 200 i prefabbricati che a metà degli anni settanta il Comune collocò in varie zone della città per far fronte ai doppi e tripli turni nelle scuole. L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro ha già individuato il prefabbricato sulla Prenestina e quello sulla Casilina verificando insieme al suo collega re-

sponsabile del Patrimonio comunale, Gerardo Labellarte, la possibilità di adibire le due strutture abbandonate e fatiscenti a case alloggio. Le «aule mobili» abbandonate sono circa una ventina, una si trova sulla Tiburtina, due a Ostia, e Azzaro e Labellarte martedì prossimo andranno a visitarle per sceglierne una decina. A ottobre infatti il sindaco Carraro ha già individuato il prefabbricato sulla Prenestina e quello sulla Casilina verificando insieme al suo collega re-

sponsabile del Patrimonio comunale, Gerardo Labellarte, la possibilità di adibire le due strutture abbandonate e fatiscenti a case alloggio. Le «aule mobili» abbandonate sono circa una ventina, una si trova sulla Tiburtina, due a Ostia, e Azzaro e Labellarte martedì prossimo andranno a visitarle per sceglierne una decina. A ottobre infatti il sindaco Carraro ha già individuato il prefabbricato sulla Prenestina e quello sulla Casilina verificando insieme al suo collega re-

Superstangata negli altri anni delle superiori

Mai tanti «maturi» come quest'anno

Nuove proiezioni sugli esami di maturità. Scrutinata metà delle sezioni, il Provveditorato agli studi di Roma conferma: mai tanti studenti erano stati giudicati «maturi» (94,28 per cento, tre punti in più rispetto al 1989). Stangata negli altri anni delle superiori (promosso solo il 53,8 per cento). Risultati definitivi per le medie inferiori e per la scuola elementare: bravi, anzi bravissimi.

Stroncati durante i primi anni di superiori, congedati in massa a fine ciclo. Ieri, dagli uffici del Provveditorato agli studi, sono arrivati gli aggiornamenti sui risultati degli esami di maturità. Metà delle sezioni sono state scrutinate e la tendenza iniziale - basata sugli esiti di una manciata di istituti - è stata confermata: i «maturi» non sono mai stati così tanti. Su 20.017 ragazzi, 18.874 hanno superato scritti e orali. In pratica, se la sono cavata oltre 94 studenti su cento, contro i 90 del luglio scorso. I più «bravi»? Gli studenti del liceo linguistico dove, finora,

non c'è stato neppure un respinto. Seguono i licei classici (98,08 per cento), scientifici (96,38), licei artistici (96,6), magistrali (93,2), tecnici industriali (92,4), tecnici commerciali (91,2), professionali (90,89). La più bassa percentuale di promossi si registra negli istituti per geometri (86,67 per cento), dove comunque, rispetto ad un anno fa (77,49), le cose sono andate meglio. Tutti bravissimi, dunque, al momento di ritirare il diploma. Si registra invece un alto numero di bocciati e rimandati nei primi quattro anni di superiori: i dati, ormai definitivi, indicano che i promossi

sono stati il 53,8 per cento degli studenti (54,13 l'anno scorso). Sosterrà gli esami di riparazione il 31,29 (31 l'anno scorso); ripeterà l'anno (o lascerà la scuola) il 14,89 per cento (14,85). Sono arrivati i dati definitivi anche per gli altri ordini di scuole. Elementari. Ha superato gli esami di fine ciclo il 99,4 per cento (un anno fa, il 99,55 per cento). Nei primi quattro anni, le promossi sono state il 99,34 per cento (99,31 l'anno scorso). Agli esami delle medie inferiori, non ha ottenuto la licenza lo 0,49 per cento: in apparenza, è andata bene quasi a tutti. Questo dato va però sommato allo 6,25 per cento di studenti che non erano stati ammessi agli esami, dopo gli scrutini di inizio giugno. Nelle prime due classi della scuola media, la percentuale dei promossi è stata dell'89,02 per cento (88,94). Non ce l'ha fatta il 10,98 per cento. L'anno scorso aveva dovuto ripetere l'11,06 per cento.

Check up ai polmoni dei pizzardoni assediati dall'inquinamento

I vigili si «auto-visitano» A settembre i monitor antismog

Piombo, ossidi di azoto e di carbonio, polveri. Una miscela «esplosiva» alla quale sono quotidianamente esposti i vigili urbani, costretti a convivere con il traffico caotico. Per questo Cgil-funzione pubblica, Clit e Lega Ambiente hanno deciso che da settembre verrà allestita un'unità mobile con apparecchiature di monitoraggio per controllare lo stato di salute dei polmoni dei vigili romani.

GIANNI CIPRIANI

Contro smog e inquinamento i «pizzardoni» si attrezzano e cominciano a farlo da soli. Verrà allestita a settembre, infatti, un'unità mobile con apparecchiature di monitoraggio sullo stato di salute dei polmoni dei vigili urbani romani. L'iniziativa, i cui promotori hanno recentemente dato vita alla rivista periodica «vigile verde», è sorta da un lavoro comune dei 600 vigili urbani iscritti alla Cgil-funzione pubblica, il Clit (comitato di liberazione dall'inquinamento e dal traf-

fico), eolavoro, la lega ambiente e il centro dei diritti del cittadino. Piombo, polveri, ossidi di azoto e di carbonio, benzolo, aldeidi, idrocarburi, amianto di freni e frizioni, rumori e stress: a questa pericolosa miscela il vigile urbano è esposto, specialmente quando opera in prossimità di incroci, piazze o in occasione di intasamenti. «Questa esposizione all'inquinamento atmosferico e da traffico favorisce sicuramente il rischio di

bronchiti croniche, asma e, per quanto riguarda il rumore, di sordità, nonché un aumento sensibile del rischio coronarico e di qualche forma di tumore» afferma Armando Serra, uno dei promotori della iniziativa. «Ma non è solo questa l'iniziativa dei promotori di «vigile verde» - precisa l'esponente sindacale - attualmente ci sono a Roma 4.500 vigili in servizio, altri 700 verranno assunti entro la fine dell'anno, le 2.000 nuove assunzioni. «Ci troveremo, quindi - continua Armando Serra - con un esercito di 6.500 vigili urbani senza strategia. Noi vorremmo - prosegue Armando Serra - che il vigile urbano sia oggetto di trasformazioni in materia di salute pubblica. Questa esposizione all'inquinamento atmosferico e da traffico favorisce sicuramente il rischio di

Dopo un colpo miliardario Collegata a «radio polizia» un'anziana guida la fuga del figlio super-ricercato

Gli agenti l'hanno trovata in una stanza del suo appartamento, davanti a uno «skan» sintonizzato sulla frequenza della polizia e con due ricetrasmittenti portatili per segnalare al figlio latitante della polizia. Carmela Nigro, 66 anni, originaria di Ragusa, si è poi chiusa nel più assoluto mutismo di fronte alle domande sempre più insistenti del dirigente della sesta sezione della squadra mobile, il vicequestore Vito Vespa. E il ricercato, Giuseppe Restuccia, 27 anni, è ancora latitante. Anche se con una denuncia a piede libero perché ritenuto responsabile del colpo alla Engiclar in via Aurelia 915 commesso la notte tra il 14 e il 15 giugno scorso. Bottino, quattro miliardi in buoni benzina, tre dei quali sono stati recuperati nell'irruzione dell'altra sera in casa della madre, in via Santa Croce Ca-

menna 46, alla Borghesiana. All'identificazione di Giuseppe Restuccia, già ricercato sulla base di un mandato di cattura emesso dal tribunale di Siracusa per omicidio, il funzionario della mobile è arrivato sulla base di alcuni pedinamenti e di una serie di intercettazioni telefoniche. Già la scorsa settimana era stato individuato il suo rifugio, ma l'irruzione è stata via via rimandata nella speranza di sorprendere mentre rientrava in casa. Fino all'altra sera. In una delle stanze da letto dell'appartamento gli agenti della squadra mobile hanno trovato un documento intestato a Giuseppe Nigro, il cognome della madre, che il Restuccia usava per sfuggire ad improvvisi controlli. Nei confronti di Carmela Nigro non sono stati presi provvedimenti, dal momento che il codice non prevede il reato di favoreggiamento tra familiari.

Trova 120 milioni nel suo taxi... ma li restituisce

Si è ritrovato il taxi vuoto, al posto del cliente una valigia con 120 milioni. Antonio Manzo, tassista, non si era accorto che Ettore Volontieri era sceso da un incrocio per intimare ad un camionista, che bloccava il passaggio di scostarsi. I due si sono incontrati nuovamente (e chiariti) in questa. Uno era andato a denunciare il furto; l'altro per riconsegnare la valigia con i soldi.

E alla fine, proprio come nelle favole, tornarono a casa felici e contenti. L'imprenditore con la sua borsa piena di milioni della quale aveva già piantato l'immediabile scomparsa; il poliziotto con un caso risolto «pret a portere» e il buon tassista con una storia da raccontare ai nipoti davanti al focolare ad «impegnata memoria». Dolore e gioia racchiuse nello spazio di un'ora, per una valigetta con 120 milioni dimenticata in un taxi e restituita, con un tempismo degno delle migliori telenovelas, proprio nello stesso istante e nello

stesso posto dove il proprietario era andato a presentare la denuncia. Alle 11 di ieri, Ettore Federico Volontieri, dipendente di un'agenzia di spettacoli di Montecarlo era venuto a Roma per ingaggiare il coro di Bratislava. Si era reso necessario un viaggio all'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo. Pratiche lunghe, un po' di indolenza per il caldo torrido, e le lancette dell'orologio che correvano impensatamente. Ettore Volontieri ha capito che non sarebbe mai arrivato in tempo all'appuntamento che



Antonio Manzo, l'onesto tassista «milionario»

aveva a mezzogiorno in punto con il direttore del conservatorio di Santa Cecilia. È sceso in strada a piazza Quadrara e si è messo a correre con in mano la sua 24 ore piena di milioni. Ha fermato un taxi guidato da Antonio Manzo, di 57 anni. «Presto - ha urlato - ho un appuntamento importantissimo. Se riesce a portarmi in dieci minuti in via dei Greci le do una grossa mancia».

È cominciata, così, la corsa contro il tempo. Slalom nel traffico, semafori rossi, acceleratore a tavolletta. Davanti l'im-

pavido tassista, dietro il managier sempre più nervoso. In via Sistina l'intoppo: un camion fermo ai lati della stradina impedisce il passaggio. Ettore Volontieri, allora, è sceso dal taxi (lasciando la valigetta) per cercare il trasportatore e chiederli di scostarsi. Nello stesso istante il tassista ha visto un «arco» sul marciapiedi. Senza accorgersi che il suo cliente era sceso, è partito sgommando. Un paio di minuti ed era in via dei Greci. «Ha visto dotto» - ha detto a quel punto voltandosi - solo tre minuti di ritardo. Ma nella macchina c'era solo la valigetta.

Inquilini abusivi Iacp Nelle case occupate potrà restare soltanto chi è «in regola»

Gli occupanti «in regola» delle case popolari potranno restare nei loro alloggi se avranno i titoli per avere in assegnazione un appartamento. Questo in sintesi il «succo» di un documento approvato ieri all'unanimità dal Consiglio comunale. Insomma, il Comune ha deciso di fatto di sanare la situazione degli occupanti anche se per il futuro «occorre che l'amministrazione comunale - si legge nel documento - agisca con tempestività affinché le occupazioni non trovino nella inazione della pubblica amministrazione una legittimazione di fatto».

I punti principali del documento riguardano innanzitutto il censimento delle occupazioni di edilizia residenziale pubblica e l'avvio di un'anagrafe degli utenti, avviata dal Comune ma ancora non ultimata. Inoltre, il sindaco e la giunta si dovranno attivare affinché l'ufficio Speciale Casa reperisca la documentazione che comprovi il possesso da parte degli occupanti abusivi dei titoli neghietti per l'assegnazione degli alloggi e a sistemare nelle abitazioni tutte coloro che dal censimento risultano nelle vane graduatorie emanate. Un'ultima sollecitazione riguarda il Ministero dei lavori Pubblici per l'utilizzo dei fondi Cerp per le giovani coppie, gli sfrattati, i coabitanti e tutti coloro che sono sottoposti, da parte della proprietà, alla vendita frazionata delle abitazioni. Infine, nel documento si invita l'amministrazione pubblica a trovare tutti gli strumenti per evitare le ordinanze di sgombero aprendo un tavolo di discussione con tutti gli enti preposti affinché sia trovata una soluzione al problema di coloro che non hanno i requisiti richiesti per l'assegnazione.

Provincia Pentapartito con i Verdi o con il Psdi

GIAMPAOLO TUCCHI

Sembra un giocatore di bocce in pensione, ma questa volta ha indossato il pantalone del centometrista. Sono bastati sette giorni al senatore Gennaro Acquaviva, neo-commissario inviato da Craxi a metter ordine nel Psi romano, per convincere gli uomini della sinistra interna a governare la Provincia insieme con la Dc. Si, è pentapartito a Palazzo Valentini «anomalo», super anomalo. Stanno per concludersi le trattative, ma la decisione pare definitiva. Dc, Psi, Pli, Psdi sono lo zoccolo duro della nuova maggioranza. All'altezza del quinto nome, scatta l'anomalia: forse in giunta entreranno anche i Verdi. E' questione di ore, di microtrattative sui programmi, sugli assessorati, sulle presidenze. Se i Verdi si impunteranno in dritta d'arrivo e se risulterà troppo difficile convincere il psdi Lambertucci, ecco pronta la carta di riserva: l'uomo nuovo si chiama Luigi Reggiani, partito dei Pensionati, capogruppo di sei seggio a Palazzo Valentini.

Due sono gli scenari possibili della nuova maggioranza, fissati nelle more della gran trattativa per il governo regionale. Il primo prevede un presidente e 2 assessori dc, 3 assessori ai socialisti (uno di questi vicepresidente), uno ciascuno a Pri, Pli e Verdi. Solo che ride. Al governo sarebbe aggregato il «pensionato», che andrebbe a coprire una carica minore. In questo caso, garantiscono una maggioranza abbastanza solida: 26 consiglieri su 45. Molto meglio di un eventuale pentapartito ortodosso (Psdi al posto dei Verdi), che conterebbe soltanto 23 uomini e, tra questi, un inquietissimo Lambertucci. La seconda soluzione parla di un presidente repubblicano (Salvatore Canzone), 4 assessori alla Dc, 2 al Psi, 1 a Pli e 1 al Psdi. I Verdi si stanno dimostrando alleati difficili, chiedono molto, in termini di potere e di programmi. Se le riunioni informali non dovessero portare a un accordo soddisfacente, i quattro potrebbero ripiegare su una maggioranza diversa concedendo un assessorato ai Pensionati.

La sinistra socialista ha dunque ceduto. La maggioranza uscente rosso-verde non è stata bocciata nelle elezioni di maggio, anzi. Resta, sulla carta, la soluzione più forte, e dunque legittima, se gli elettori contassero qualcosa. Ventisei consiglieri su 45: 13 Pci, 6 Psi, 2 Pli, 3 Verdi, 1 Arcobaleno, 1 Psdi, 1 antiproporzionalista o 1 Pli. Più nomi, certo, ma anche un'esperienza amministrativa già roduta in tre anni di governo. E allora, non legittimata del tutto dai risultati elettorali, la scelta del Psi a favore del pentapartito sembra tutta e solo «politica».

Malagrotta Inceneritore Stop del Comune

L'appalto della discarica di Malagrotta, per la quale nei giorni scorsi si erano registrate le polemiche degli abitanti vicini agli impianti di smaltimento, non deve essere affidato all'Acqa. Lo ha chiesto ieri il Consiglio comunale in un ordine del giorno approvato all'unanimità nel quale si chiede che la Giunta si impegni a non dare l'appalto «prima che abbia ottenuto tutte le autorizzazioni di legge». Inoltre non prima di essere stato messo a conoscenza della valutazione della competente commissione ambientale e dopo che lo stesso Consiglio si sia espresso sul merito. Nel documento si chiede inoltre «che vengano assunti i provvedimenti necessari perché nella discarica di Malagrotta si smaltiscano solo rifiuti solidi provenienti dalla provincia di Roma, che si intervenga presso il ministero dell'Industria e commercio per fornire i dati di un eventuale inquinamento e di adottare provvedimenti necessari per la messa a norma delle industrie presenti». Infine «che vengano resi noti gli studi di valutazione di impatto ambientale effettuati dal ministero per l'ambiente».



Cade l'elicottero, tutti salvi

Un elicottero della Forestale in servizio antincendio è precipitato mentre era in fase di decollo, ieri mattina, nella zona dei Prati del Vivaro, nei pressi di Velletri, a causa di un improvviso blocco del motore. Miracolosamente illeso il pilota, il secondo e il tecnico specialista.

GIULIANO ORSI

Il motore dell'elicottero si è bloccato all'improvviso, pochi secondi dopo il decollo, a circa quindici metri d'altezza. E l'apparecchio del Corpo Forestale dello Stato è sceso giù in picchiata, schiantandosi a terra nella zona dei Prati del Vivaro, nei pressi di Velletri. Miracolosamente illeso il pilota, il secondo e il tecnico specialista.

Il Breda Nardi NH500D della Forestale era decollato alle 9 di ieri mattina, con i tre uomini di equipaggio a bordo, dall'aeroporto dell'Urbe diretto ai Prati del Vivaro, dove era stato segnalato un incendio in località Monte Artemisio. Nulla di grave, ma la zona boschiva impediva l'accesso all'autobotte dei vigili del fuoco. Per quindici volte l'elicottero della Forestale si è alzato in volo, con la «benna» colma d'acqua, fin quando il fuoco è stato spento. Il pilota, Aldo Bort, 35 anni, da Cadonazzo in provincia di Trento, oltre 500 ore di volo all'attivo, il secondo pilota, Mario Lepore, 30 anni, di Benevento, e il tecnico specialista, Carlo Eleuteri, 42 anni, di Caroselli, sono così risaliti a bordo dell'apparecchio per ritor-

nare alla base. «Avevamo da poco concluso l'intervento», racconta Aldo Bort, «e dovevamo rientrare all'Urbe. Ma in fase di decollo, a una quindicina di metri di quota, ho sentito il «bip» del motore in avana. E subito il motore si è sganciato ed è andato «a ruota libera». C'era ben poco da fare, se non inclinare su un fianco l'apparecchio. Tre o quattro secondi dopo abbiamo sentito l'urto. Ho guardato negli occhi il secondo pilota, poi mi sono voltato per vedere come stava Carlo, il tecnico. Abbiamo avuto una gran fortuna. Ma la paura, quella paura non la dimenticheremo mai».

Drammatica la testimonianza di Carlo Eleuteri. «Ero seduto dietro, avevo appena messo la cuffia, il rumore come al solito era assordante. Ma d'improvviso mi sono accorto che qualcosa non andava, che stavamo scendendo, precipitando. Ho pensato: «Oddio, stavolta è proprio finita». Poi c'è stato l'urto che mi ha sbalzato contro un fianco dell'elicottero. Ma se abbiamo salvato la pelle, dobbiamo solo ringraziare il pilota. E' riuscito ad inclinare l'apparecchio in quei quattro secondi di caduta libera. Paradossalmente avremmo rischiato meno se il motore si fosse bloccato in quota. In quei casi il pilota ha più tempo a disposizione per «guidare» la caduta, imprimendo al rotore un maggiore attrito con l'aria e scegliendo così il luogo più adatto per l'atterraggio d'emergenza. Ma in quattro secondi non si può fare nulla».

Il velivolo della Forestale era in servizio antincendio ai Prati del Vivaro L'incidente in fase di decollo

Il motore si è bloccato
a quindici metri di quota
Illeso il pilota, il secondo
e il tecnico specialista

L'elicottero della Forestale precipitato ai Prati del Vivaro, sulla via dei Laghi. I tre membri dell'equipaggio si sono salvati grazie all'abilità del pilota.



Centri sociali Autogestione possibile per Carraro

Carraro annuncia il provvedimento

Alle femministe tutto il Buon Pastore

Carraro s'impegna ad assegnare in gran parte l'intero edificio del Buon Pastore alle associazioni delle donne. Lo stabile, che verrà completamente restaurato a spese del Comune, diventerà la sede di un centro internazionale della donna. Soddissfatte le femministe e le consigliere comunali. Viene ripristinato lo spirito della delibera approvata dalla giunta Vetere: «un passo importante», hanno dichiarato le donne del Buon Pastore.

Striscioni colorati sulle scale del Campidoglio, persino un'orchestra rock, ma dopo sette ore d'attesa sotto il sole ce l'hanno fatta i ragazzi del collettivo di «Alice», del «Brancalione», della cooperativa «Vivere 2000» e altri centri sociali sono stati ricevuti da Carraro, che si è impegnato a non ricorrere all'uso delle forze dell'ordine o a sgomberare improvvisi degli spazi autogestiti. Ogni caso verrà valutato singolarmente da un apposita commissione consultiva, aprendo la strada a un discorso politico di verifica e di legittimazione delle esperienze sviluppate dai collettivi nelle varie circoscrizioni.

La «grande opposizione» è l'assessore Beatrice Medi: «È necessario un concorso pubblico per titoli ed esami» - ha detto la prosindaco - Per coprire un vuoto di organico di circa 300 operatori. Prevedo che in un anno potremmo svolgerlo e assumere il personale». Da settembre, quali soluzioni verrebbero adottate? «Bisogna rendere flessibile l'organico a livello delle circoscrizioni, ci sono asili poco frequentati, dove gli operatori sono in eccesso. Va fatta anche una redistribuzione dei cuochi, spesso gli asili sono chiusi perché manca il personale delle cucine».

Il concorso pubblico prenderebbe troppo tempo, e il criterio della flessibilità deve essere operante a livelli molto più sostanziali. Queste le critiche delle opposizioni. «Le lavoratrici hanno acquistato professionalità, il Comune non può continuare ad utilizzarle mantenendole precarie a vita», ha detto Teresa Andreoli, consigliere comunista. Non solo: l'organizzazione dei nidi va ripensata da cima a fondo. «Per instaurare il criterio della flessibilità bisogna innanzitutto indagare sulla richiesta degli utenti, stabilire fasce orarie diverse e su questo regolare la flessibilità degli organici», ha detto Maria Coscia, comunista. Un'organizzazione stabile che garantisca continuità al rapporto bambino educatore. Carraro ha rinviato la discussione del problema alla riunione di commissione fissata per mercoledì. «Nel successivo consiglio», ha detto il sindaco, «speriamo che non ci siano forti contrapposizioni».

Servono 300 educatrici negli asili

Disputa in Campidoglio sulle assunzioni nei nidi

Per protestare contro anni di precariato le operatrici dei nidi si sono incatenate ieri dinanzi al Campidoglio. Intanto il problema veniva sollevato in consiglio dalle opposizioni, mentre il capogruppo socialista Marino sottolineava con urgenza misure adeguate per risolvere la carenza di organico negli asili, visto che entro il 91 verranno aperti altri 25 nidi. Le opposizioni chiedono l'istituzione di un concorso per titoli riservato alle precarie, che valutino attentamente il lavoro di anni. Un emendamento, presentato in bilancio dai comunisti coprirebbe l'assunzione di 120 educatrici, ma sarebbe possibile un ampliamento.

La «grande opposizione» è l'assessore Beatrice Medi: «È necessario un concorso pubblico per titoli ed esami» - ha detto la prosindaco - Per coprire un vuoto di organico di circa 300 operatori. Prevedo che in un anno potremmo svolgerlo e assumere il personale». Da settembre, quali soluzioni verrebbero adottate? «Bisogna rendere flessibile l'organico a livello delle circoscrizioni, ci sono asili poco frequentati, dove gli operatori sono in eccesso. Va fatta anche una redistribuzione dei cuochi, spesso gli asili sono chiusi perché manca il personale delle cucine».

Il concorso pubblico prenderebbe troppo tempo, e il criterio della flessibilità deve essere operante a livelli molto più sostanziali. Queste le critiche delle opposizioni. «Le lavoratrici hanno acquistato professionalità, il Comune non può continuare ad utilizzarle mantenendole precarie a vita», ha detto Teresa Andreoli, consigliere comunista. Non solo: l'organizzazione dei nidi va ripensata da cima a fondo. «Per instaurare il criterio della flessibilità bisogna innanzitutto indagare sulla richiesta degli utenti, stabilire fasce orarie diverse e su questo regolare la flessibilità degli organici», ha detto Maria Coscia, comunista. Un'organizzazione stabile che garantisca continuità al rapporto bambino educatore. Carraro ha rinviato la discussione del problema alla riunione di commissione fissata per mercoledì. «Nel successivo consiglio», ha detto il sindaco, «speriamo che non ci siano forti contrapposizioni».

In occasione della manifestazione nazionale del 2 agosto che si terrà a Bologna per il decimo anniversario della strage della stazione la **Federazione comunista romana** organizza un pullman che partirà la mattina e farà rientro in città nel corso della serata.

Per informazioni si può telefonare alla compagna **Raffaella Pulice** al numero 40.71.395.

Il libro «Riconosci e guardati te stesso» tramite la forza dello Spirito. Le indica come cambiare il modo di pensare ed esercitarsi per vivere coscientemente in Dio. Pagg. 180 - Lit. 12.000 più spese postali - nr. 5102 it.

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

FESTA DE L'UNITÀ OSTIA ANTICA
20/29 luglio '90

OGGI, SABATO 28 LUGLIO

Balera: ore 21.30 ballo liscio con «Gli amici del Liscio»; ore 19/21 scuola di ballo con Sandra e Umberto
Borgo: ore 21 la Compagnia «Teatro essere» presenta «Odore di zolfo» di Sandro Salm. Regia di Tonino Tosti; 23 Suoni sudamericani, alla chitarra Fabio Caricchia, voce Susanna D'Orto
Ristorante: ore 21 Gruppo strumentale «Saxoforte»
Discoteca: ore 22 discoteca con Claudio Alicandri

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

Il coordinamento unitario di Roma che ha già raccolto 65.000 firme ha l'obiettivo per il 31 luglio di arrivare ad 80.000 firme. Il coordinamento unitario per raggiungere tale obiettivo indica alcuni punti in cui si può continuare a firmare in questi ultimi giorni:

- c/o i «comitati promotori» a Largo del Nazareno, 3 tutti i giorni dalle 9 alle 21 fino al 31 luglio
- c/o il segretario generale del Comune (al Campidoglio) fino al 30 luglio
- c/o i tavoli presenti in città organizzati dal Pci

28 luglio 1990

1) Festa de l'Unità di Casteverde dalle ore 19 alle ore 22. Tutte le sezioni sono invitate a mobilitarsi per invitare i cittadini a firmare.

Per informazioni rivolgersi a: Agostino Ottavi e Mariella Tria in Federazione tel. 40.71.400

Comunicato

Il Servizio
ASSISTENZA & RICAMBI
di
Via Barrili, 20
Tel. (06) 58.95.441

Dal 30 Luglio al 10 Agosto (compreso)
Osserverà il seguente orario
NON STOP:
ORE 7.00-21.00

italwvagen
Per chi sceglie Volkswagen.

6 16 SETTEMBRE 1990

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDANI

LETTORE ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguis	4956375-755893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530572
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860651
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Ospedali	4756741
Policlinico	4482341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	861312
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7834449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550586
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua: Acqua	575171
Acqua: Reccl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arzi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Video, rassegne e teatro alla nuova Sala Umberto



STEFANIA CHINZARI

Sono sette, numero magico, quattro attori e tre registi. E di un pizzico di magia, oltre che di una buona dose di fortuna e di un robusto appoggio strutturale-politico, avranno davvero bisogno. Perché i sette, Massimo De Rossi, Walter Le Moli, Piero Maccarinelli, Franco Perù, Elisabetta Pozzi, Massimo Venturini e Pamela Villorosi, hanno costituito un'associazione, la Tea (Teatro e autori), che all'interno della Sala Umberto promuoverà un cartellone ambizioso e anticonvenzionale e iniziative collaterali insolite.

Siamo un gruppo di artisti con esperienze professionali molto diverse - ha spiegato il regista Walter Le Moli - ma ci siamo trovati immediatamente d'accordo nel voler creare un progetto organico di promozione del teatro italiano contemporaneo. Per farlo avevamo bisogno di uno spazio stabile e l'Età, che gestisce la Sala Umberto, si è dimostrata un interlocutore interessato e attento: ci ha assicurato il teatro e una collaborazione triennale che ci permette di mettere in pratica tutto quello che abbiamo in mente. Che non è poco. Per cominciare il cartellone: testi di Karg, Rosso di San Secondo, Mattia Sbragia, Andrea Jeva e Vittorio Franceschi, due ospitalità francesi e una ungherese, e quattro spettacoli in abbonamento inediti con le altre sale Età romane. Poi le iniziative: tre o quattro *mise en scène* di testi inediti o stranieri mai tradotti prima, letture drammaturgiche, una rassegna di videoteatro, uno spazio per mostre e libri e un bar aperto tutta la giornata per chiunque voglia fermarsi a sfogliare una rivista o parlare di teatro.

«Da tempo cercavamo di dare un nuovo volto alla Sala Umberto - ha precisato il direttore generale dell'Età Bruno

Una mostra e un libro sugli scempi della «città dello sport»

Il Foro della discordia

RENATO PALLAVICINI

Tra i tanti misfatti perpetrati ai danni della città, da un po' di tempo, sembra andarsene in un tipo particolare: quello dell'accanimento contro il «moderno». Edifici, monumenti, intere parti di città, costruiti in questi ultimi cinquant'anni o poco più, sono sottoposti a veri e propri «insulti» che, nel migliore dei casi, si limitano ad un'indifferente abbandono. Più di frequente la protervia di cementificatori e ristrutturatori selvaggi si spinge allo stravolgimento totale delle architetture od al loro annientamento.

Contro l'andazzo imperante il «grido di dolore» più recente è venuto da un gruppo di architetti, tecnici e storici dell'arte costituiti in un Comitato dei monumenti moderni. La polemica, innescata dai lavori di «ampliamento» dello stadio Olimpico in occasione dei recenti campionati mondiali di calcio, ha colto nel segno, sollevando un dibattito sui giornali che, se non è riuscito a superare il frastuono retorico del «mondial», un certo rumore è riuscito a farlo.

Per riflettere sui presupposti della polemica può essere utile andarsi a vedere la mostra *Il Foro Italico*, curata da Giuseppe Pasquale e allestita ai Magazzini di Forma e Memoria, in Viale di S. Onofrio, 24 (aperta fino al 31 luglio), che attraverso foto, disegni e plastici ricostruisce le tappe della costruzione (e della più recente distruzione) di un complesso architettonico di rara unitarietà e bellezza.

Così la *querelle* sulla copertura dell'Olimpico, su quella che è stata definita una «corona di spine» che ha imperabilmente stravolto il rapporto tra le attrezzature del Foro e la collina di Monte Mario, si sostanzia di tutta una serie di misfatti compiuti in precedenza: dalla pesante manomissione della Casa della Schema, trasformata in bunker per processi, alle gradinate «provisorie» dello Stadio del Tennis di Costantino Costantini; dal folle ampliamento del Palazzo delle Terme per allestirvi il centro-stampa dei Mondiali, alle dis-

sennate tinteggiature degli edifici di Enrico del Debbio. In questo senso il «grido di dolore» lanciato dai promotori dell'iniziativa (che comprende anche un bel volume edito dalla Clear), va al di là delle suggestioni ambientaliste e di una riduzione del dibattito alla maggiore o minore porzione della veduta di Monte Mario che si sarebbe potuta salvare con progetti alternativi. Ma tenta di aprire un discorso complessivo sulla salvaguardia del «moderno» e segnatamente sul recupero del Foro Italico.

Tra le proposte: il riconoscimento del valore culturale dei monumenti moderni (anche attraverso uno snellimento dei meccanismi di legge ed una revisione dei limiti temporali dei vincoli architettonici ed ambientali, oggi riservati agli edifici cinquecentari); la manifestazione di una precisa volontà politica di avviare il restauro del Foro Italico; il puntuale ripristino funzionale e architettonico degli edifici; il decentramento delle grandi manifestazioni sportive di massa in una futura cittadella dello sport.

del guardiano-segretario di plastica e pulsanti regalato da un amico.

Con testa quadrata, occhi e ventre in permanenza accesi, braccia a forma di aspiratore e rotelle al posto dei piedi, grande e grosso e bonaccione, il robot è un essere freddo e sempre assorto, dalla pelle velutata e dall'anima di metallo, rassicurante e alieno dalla gelosia. Di poche parole, necessarie e su richiesta della padrona-amante («ti voglio bene, tanto tanto» ecc.), dà pace e se ben affermato anche orgogliosi prestazioni senza nulla pretendere. Campeggia con ventre concavo su una scena concepita a mo' di conchiglia, arredata con attaccapanni, scalette e lettino più consono a sogni analitici e ad amplessi virtuali che al sonno, lampada bianca conchigliiforme e boa pirandelliana. Serena lo battezza con il nome di Oscar, lo veste e ci si arrampica fin sulle spalle, lo adula e vezzeggia, lo lustra e conquista lasciandosi cingere in verticale, posizione purtroppo scomoda che teneramente la indispettisce. Le andrebbe di smontarlo per vedere come è fatto, perlustrandone il mistero di valvole e ingranaggi. A differenza degli altri «uomini», come candida ammette Serena, non scappa se inseguito né si scoraggia se la donna scappa. Un tale campione di devozione e insensibilità, il pronto ad appagare senz'anima né corpo, è paradosso di una maschia ed ignava latitanza e strumento di conquista delle grazie femminili.



Diventare robot per farsi amare

MARCO CAPORALI

Robot, amore mio di Roberto Mazzucco. Regia di Antonio Serrano. Con Serena Bannato e Piero Cocconuto. Scene di Antonio Solarino. Costumi di Anna Sicali. **Piazze delle Benedettine (Fondi)**

Nella piazzetta di Fondi con fontana al centro coronata da case e colline disposte a semicerchio, destinata ad ospitare il festival del Teatro Italiano, è andato in scena giovedì (ultima replica stasera alle 21.30) il monologo di Roberto Mazzucco, autore recentemente scomparso, *Robot, amore mio*. Il tema dell'eros, quest'anno filo conduttore del festival, si associa nel lavoro di Mazzucco alla meccanizzazione dell'amore, o meglio all'impossibilità di viverlo senza assumere sembianza di macchina. Diventare robot per farsi amare: così si potrebbe riassumere la trovata finale dove un uomo in carne ed ossa (Roberto Cocconuto) spunta fuori dal corpo di fili e comandi e segnali luminosi rivelandosi parte della generale finzione. Una trama svolta con garbo, grazie alla prestante e appassionata Serena Bannato che per più di un'ora appare quale unica protagonista «umana» della pièce, fotografata i noti disegni di una donna non più giovanissima e priva di stabili affetti. Talmente fantastica è la figura maschile, imprevedibile e riprodurre in infiniti tasselli nella mente di Serena, che questa finisce per innamorarsi

Eroi, maxischermi e macchine da presa

SANDRO MAURO

Dichiarazioni d'intenti e buoni propositi in quantità rompono il silenzio dell'estate, diventata da qualche tempo la non-stagione cinematografica per eccellenza. I primi entusiasmi vengono da Angelo Liberti, direttore di freschissima nomina del Centro sperimentale di cinematografia, preoccupato ma non spallato dalla situazione di stallo, così costante, ci pare, da far paventare la cronologia, che investe il cinema nazionale. Un quadro che Liberti definisce «contemporaneamente scoraggiante e stimolante», sottolineando il compito fondamentale che il Centro sperimentale ha ora più che mai: la corretta formazione degli aspiranti professionisti del cinema.

Toni alti e immagini mitologiche preludono invece alla partenza del resuscitato Massenzio che «come un vecchio eroe stanco, reduce da un lungo esilio, si accampa sulle falde di una collina dell'Eur, luogo d'approdo dell'eroe», più prosaicamente, la scalinata del palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur che cordata di schermo gigante ospiterà, dal 5 agosto al 5 settembre, una rassegna di proiezioni cinematografiche, il cui programma sarà presentato la prossima settimana, promossa dall'assessorato alla Cultura del comune ed organizzata dall'ormai storica Cooperativa Massenzio. Le proiezioni «in grande» della scalinata saranno integrate, nella tradizione

del Massenzio migliore, da una rassegna parallela, destinata quest'anno all'attiguo parco del turismo.

Scherma piccolo e palati fini, dunque, per le sei rassegne che si susseguiranno in questo spazio: si comincia con alcuni classici del muto, restaurati ed accompagnati al piano, per proseguire con cinque minirassegne dedicate monograficamente ad altrettanti cinematografisti stranieri. Cinema polacco, ungherese, cecoslovacco, russo e turco. D'obbligo per tutti i sottotitoli.

Del tutto nuova per Massenzio è la collaborazione della diglante Fininvest che cura, riprendendo film ormai entrati nel palinsesto televisivo, parte della programmazione destinata allo schermo grande. Speriamo di non trovarci gli spot.

Agosto in città e una libreria sotto casa

MARISTELLA IERVASI

«Chiuso per ferie» è riaperto in città. La frase è scritta a chiare lettere nei foglietti di carta «appiccicati» sulle saracinesche di numerose botteghe.

Estate a Roma: scappano in tanti verso mari e monti; e per quelli che restano, per i turisti e i forestieri in vacanza i giochi sono fatti: musei e gallerie a servizio ridotto, qualche cinema aperto e saltuare gite per scoprire le vestigia del più remoto passato o magari ai laghi nel week-end. Così, per sopprimer l'annosa lamentela del «vuoto totale», dieci librerie lanciano un salvagente: «Agosto a Roma? Vieni in libreria!».

È un invito culturale che permea al visitatore, divoratore di libri e non, di girare a piacere tra gli stands anche nel mese della grande «fuga». Una sorta di lungo viaggio alla scoperta e all'acquisto del giallo d'assalto, del romanzo discusso, della biografia sconosciuta, dei racconti di mare e del mondo dei «cartoons». Anzi, si può rivelare un curioso e interessante itinerario del «sapere», ricco di storia e tradizione.

«Delos» offre libri scolastici, parascologici, materiale per concorsi, testi universitari e guide turistiche. La libreria trova spazio in via Marsala 86 (orario: 9/13-16/20), nelle

immediate vicinanze della Stazione Termini. Dopo la «visita» si può andare al Museo nazionale Romano e alla chiesa di S. Maria degli Angeli. Accanto risaltano i resti delle Terme di Diocleziano, dove a numeri 35-36 ha posto il Self service della libreria, fornito di arte e archeologia, diritto e economia, narrativa italiana e straniera, libri per ragazzi, sport e un ampio settore «disco». La libreria ha un'altra sede sulla via Nomentana ed entrambe osservano l'orario continuato dalle 9 alle 20. Sull'orlo delle Terme c'è Piazza della Repubblica. Al centro la «Fontana delle Naiadi» che gode di un bell'effetto di illuminazione notturna, avvalorato dall'altissimo gioco d'acque. Pochi

passi più in là si arriva da «Fellinelli» (via E. Orlando 84-86). Anche questo «tempio del libro», come le altre sedi di Largo di Torre Argentina e di via del Babuino, non va in vacanza ad agosto, ma chiama l'attenzione del pubblico con le vendite promozionali e l'iniziativa «tascabili a chilo». I locali sono ampi: c'è posto per tutto e per tutti i gusti, anche per il genere non precisato e l'hobby.

L'itinerario del «sapere» percorre via Nazionale. Un salto al Palazzo delle Esposizioni per ammirare i dipinti di Rubens e Schiavone e «La grande Roma dei Tarquini». Poi giù verso la «Torta nuziale». Oh! pardon, L'Altare della Patria. Sulla de-

stra la libreria «Rinascita» di via Botteghe Oscure 1-2-3 invita ad entrare. Oltre ai settori tradizionali, si può fare l'abbonamento alle riviste italiane e sbizzarrirsi tra i posters dei divi e le novità discografiche.

Il «giro» punta su San Pietro. Lungo il cammino, uno sguardo all'«uscita» di via dei Banchi Nuovi 45 che dispone di ampi settori in scienza umanistica, letteratura e politica. Giunti al Largo del Colonnato 5 una sbirciatina da «Coletto» per le novità religiose e laiche e le guide del Touring club e poi si è liberi di scegliere: la Cappella Sistina o i Musei Vaticani? Infine al quartiere Prati. In via Sila 111 la libreria «L'asterisco» potrà asciugare i sudori.

Buona musica a un'ora da Roma con gli «incontri» di Tagliacozzo

Può valere la pena di sobbarcarsi un'ora o poco più di macchina per godersi un po' di buona musica. Una ricetta per un week end «via dalla pazzia folle» ci viene dal programma degli «Incontri di mezza estate di Tagliacozzo». E' infatti nell'ambito di questa sorta di festival della cittadina abruzzese che l'Associazione Culturale Mugi di Roma propone per questo fine settimana un appuntamento di particolare interesse artistico, ghiotta occasione per gli amanti della musica classica. Gli appuntamenti in realtà sono due, entrambi collocati nell'incantevole cornice del Chiostro di San Francesco. Il primo è per

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Il compagno Ignazio Atzeni compie oggi 80 anni. Nel suo lungo impegno nel Partito ha contribuito alla apertura della Sezione Monte Mario, a quella di Torrevecchia e alla fondazione del Sindacato pensionati, del quale ne fa parte come membro della segreteria provinciale. A Ignazio tanti cari auguri da parte dei compagni delle sezioni Pci, del sindacato e de l'Unità.

Lutto. È morto il compagno Trento Ferrante. La famiglia lo annuncia con immenso dolore e informa che i funerali si svolgeranno oggi, ore 9, presso l'ospedale S. Giacomo.

Nozze. I compagni Maria Grazia Pinna e Gianni Tirabocchi si uniscono oggi in matrimonio, ore 10.30, nella chiesa S. Elena. Alla felicissima coppia gli auguri sinceri dei compagni della Sezione Pci Porta Maggiore, della Federazione e dell'Unità.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magie fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannielli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarel, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vittoria 20. Disco e new age.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258535. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Luta-zio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavoro pubblico. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio del Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km. 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.



RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

Cuccurucù, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila lire a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casarecce»: minestra di arzilli e piselli, tutti i giovedì gnocchi. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Succede a ROMA

C'è «Odore di zolfo»

La Festa dell'Unità di Ostia antica giunge al termine. Iniziata il 20 luglio, si concluderà domani. Per finire in bellezza questa sera, alle ore 21, il Festival ospiterà il «Gruppo teatro Essere». Lo spettacolo che verrà messo in scena è «Odore di zolfo» di Sandro Salvi, con la regia e l'adattamento teatrale di Tonino To-



sto. «Io sono un alibi per la coscienza / una fuligine per la morale / uomo selvatico, drago infernale / bau-bau, ciclope, maschera e satiro / Rido e sogghigno, sono il Maligno / Sono il contrario della Ragione / su-premo inganno, gran tentazione / oblio e memoria, sono la Storia... / o un volo etereo di fantasia / io sono il Diavolo e così sia». Così è scritto in una delle pagine del volantino che presenta lo spettacolo teatrale ad Ostia antica. Vicino alle parole stampate c'è l'immagine di un personaggio a metà tra un demone, un gnomino e un folletto maligno. La recita del «Gruppo teatro Essere» è la rielaborazio-

ne, in romanesco, della trama di un «Orfeo all'Elisio», commedia di Anonimo rappresentata a Roma nel 1808, recuperata con i personaggi del Meo Pataca. Una forma teatrale e scenica che riprende la tradizione romana del XVII e XVIII, quando la città era un «contenitore» di feste in cui attori dilettanti erano soliti rappresentare favole pastorali. L'animo ferino dell'Uomo selvatico della produzione tradizionale arcadica, bucolica e mitologica si trasformava, nelle feste romane, in un'addomesticata ferinità «casarecchia» dei Villani, dei Zanni, dei Norcini, degli Arlecchini. Così ad Ostia antica la fantasia e la magia popolari dell'600 e dell'800 vengono recuperate in uno spettacolo in cui gli Orchi, i Barbablu, Farfarello (il Diavolo) danzano nei sogni dell'infanzia, in cui un Arlecchino-selvaggio, cercando il «padroncin Gualtiero», scopre la città di Roma e svela il fascino della finzione. [] La De.

OGGI ANDIAMO A...

Si concludono le «Serenate al chiostro». Alle ore 21, il delizioso spazio dietro la chiesa di S. Maria della Pace (via Arco della Pace 5 - angolo via dei Coronari), accoglie l'orchestra dell'«Associazione musicale romana» diretta da Franco Presutti che eseguirà musiche di Mozart e Haydn. Il prezzo del biglietto è di 15.000 lire.

«Terminati i Mondiali... continua la festa» è il titolo dell'iniziativa organizzata dall'Unione italiana sport popo-

lare presso l'impianto sportivo comunale «Fulvio Bernardini» di via Pasini a Pietralata. Stasera, alle ore 21, musica, spettacolo, galleria e tra un drink e l'altro un tuffo in piscina. Inoltre, proiezione di cartoni animati e videoclip sul maxischermo, e pizzeria all'aperto.

Un «Meeting della poesia e della musica romanesca» si svolge invece nei locali del Centro sociale «Pasquino» di Piazza Sonnino (ore 20). Parte-

ciperanno poeti, cantastorie e musicisti romani. Ingresso libero.

Cinema e musica al «Cineporto» (lungotevere Marcelliano Diaz, via An-tonio da San Giuliano): alle ore 21.45 «I ragazzi della 56 strada», alle 23.30 suona l'orchestra «Rai» e alle 0.30 il film «Figli di un Dio minore».

Chi desidera allontanarsi dalla città può invece andare a Piediluco, in provincia di Terni, dove è in corso la «Festa delle acque '90». Il progetto, a cura

della cooperativa teatrale «Koinè», parte dalla storia e dalla leggenda della cittadina e del suo lago per approdare in un «gioco rituale» che porterà in trionfo i quartieri del borgo e della città con «l'apparizione degli spagnoli» (telescopio, ore 18.30, Spiaggia di Miralago), «Trionfo terreste di città» (corteo allegorico, ore 21.30, Porta Reatina) e «Trionfo terreste di borgo» (corteo allegorico, ore 21.30, Porta Temene).



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie. Servizio bar: bibite e bevande rinfrescanti. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.



PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazzonia, via del Pigrieto 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'acoustic. Chiuso il lunedì.

Stranotte pub, via Biancamano 80. Cereperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Criminali nella notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (18.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 8541195	L. 8.000 Miranda di Tinto Brass; con Serena Grandi - DR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	L. 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling; con John Travolta, Kristin Alley - BR (17-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099	L. 8.000 Vivere in fuga di Sidney Lumet; con River Phoenix, Judd Hirsch - DR (18-22.45)
AMBASADE Accademia degli Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000 Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000 Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3207022	L. 8.000 O Non è stata una vacanza... ma una guerra di Howard Dench; con Stephen Faracy - BR (17.00-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 8793267	L. 8.000 La chiave di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.00-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8178258	L. 8.000 O L'attimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810658	L. 7.000 Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000 Nemici una storia d'amore di Bruce Beresford - DR (17.30-22.30)
CAZZURO SCIPIO V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 8.000 Saletta «Lumiere». Un uomo, una donna (20); Jules et Jim (22) Saletta «Chaplin». Marrakesh express (18.30); E stata via (20.30); Mystery train (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000 La casa al n° 13 di Horror Street di Harley Cokiss; con Kathleen Wilhoite - H (17-22.30)
CAPITOL V. G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 7.000 Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 8792465	L. 8.000 La donna del lago maledetto di George Wilson; con Lambert Wilson - H (17.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796357	L. 8.000 Chiusura estiva
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 6.000 Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000 Oltre la vittoria di Robert M. Young; con Willem Dafoe (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prati, 230 Tel. 295608	L. 5.000 Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878632	L. 8.000 Io, Peter Pan di Enzo Decaro; con Roberto Gattin - BR (17.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppini, 7 Tel. 870245	L. 8.000 Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 8.000 O Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010632	L. 7.000 Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay; con Toshirô Mifune - DR (17.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan; con Joris Ivens, Lin Zhung - DR (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910988	L. 8.000 Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L. 8.000 Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 8.000 Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6664395	L. 7.000 O Harry il present Sally di Bob Reiner; con Meg Ryan, Bill Crystal - BR (18-22.30); Rassegna nuovi registi: Adelmo (0.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Le effluenze lontananza di Sergio Rossi; con Lina Sestri - DR (17.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Il più gran bene del mondo di Colin Gregg; con Alan Bates - DR (18.30-22.30)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Hirschmann, Adriana Altaras - BR (18.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 7.000 Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7598602	L. 7.000 Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcollo, 1 Tel. 8549326	L. 8.000 Che ho fatto io per meritarlo questo? di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
INDUINO Via G. Induino Tel. 582495	L. 7.000 Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 8.000 Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5128926	L. 8.000 Leggimi di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (18.45-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5128926	L. 8.000 O Criminali e misfatti di e con Woody Allen - DR (18.45-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418 Tel. 786086	L. 8.000 Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 27 Tel. 6794908	L. 7.000 Peppi, Luci, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000 976 chiamata per il diavolo - H (17-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 689493	L. 8.000 Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18.30-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000 O Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000 Riposo
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Film per adulti (11-22.30)
PUSCATT Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Chiuso per restauro
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 Desidero stonato del piacere - E (VM 18) (17-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000 O Soggetti di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Blade Runner; con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 8.000 O L'attimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 406883	L. 8.000 Il giardino segreto del Signor Lopez di Alberto Fischerman; con Lorenzo Quinteros - BR (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000 L'isola del tesoro di e con Charlton Heston - A
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Senza esclusione di colpi di Nevi Arnold; con Jeanne Claude Van Domme - A (17.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8831218	L. 7.000 Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI		
AZZURRO MELIES Via E. Faà di Bruno, 8	Tel. 3581094	George Melies - Programma d'apertura (20.45); Doctor Mabuse (21.15); Der Letzte man (23); George Meliers - Programma di chiusura (0.40)
BRANCALONE via Levante, 11		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 580116	L'amico ritrovato (17-22.30)
CINECLUB		
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3218283	Sala A. Il bled (19); Il torneo in città (20.30); Du plaisir a la joie (22.10); La notte del crocevia (22.30) Sala B. Sono seduto sul ramo e mi sento bene (18.30-22.30)
ARENE		
ESEDRA via del Viminale, 9		Vedi PROSA
TRIZIANO Via G. Reni	(Tel. 392777)	Palombella rossa (20.30-22.30)
CINEMA AL MARE		
GAETA ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	Karate Kid III (17.45-22)
ARENIA ROMA Lungomare Caboto	Tel. 0771/460214	Dottor Gustaf (20.45-22.30)
SCAURI ARENIA VITTORIA (Via Marconi)		Harry ti presento Sally (21-23)
TERRACINA MODERNO Via del Rio, 25	Tel. 0773/702945	Fratelli d'Italia (20.30-23)
TRAIANO Via Traiano, 16	Tel. 0773/701733	Nato il 4 luglio (20.30-23)
ARENIA PILLI Via Pantanella, 1	Tel. 0773/727222	La guerra dei Roses (21-23.30)
S. FELICE CIRCEO ARENIA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel. 0773/527118	Senti chi parla (21-23)
S. PERLONGA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel. 0771/54844	L'attimo fuggente (20.30-22.30)
FORMIA MIRAMARE Via Sarnio/a	Tel. 0771/21505	Il bambino e il poliziotto (18-22.15)
LADISPOLI LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	Tel. 9926462	She Devil, Lei il diavolo (21-23)
S. MARINELLA ARENIA LUCCIOLA Via Aurelia		Tango & Cash (21-23)
ARENIA PIRGUS Via Garibaldi		Senti chi parla (21-23)
S. SEVERA ARENIA CORALLO Via dei Normanni		Non siamo angeli (21-23)

Diana e H. H. C.



Diana e H. H. C.

in concerto

Ciampino 31 Luglio 1990

Stadio Comunale

ore 21.00

ROMA due

**Calcio
il torneo
'90-'91**

Il computer della Federcalcio ha sfornato le giornate dei campionati di serie A e di serie B. Inizio morbido, nessun big-match nelle prime tre domeniche. Napoli-Milan il 21 ottobre, i derby arriveranno a metà torneo. Quattro soste per gli impegni della nazionale

Sfogliamo i calendari

Il computer della Federcalcio sembra essere riuscito a smaltire le diverse esigenze e i tanti bisogni che un calendario di calcio come quello di quest'anno imponeva. Niente scontri diretti nelle prime giornate, derby non concomitanti e piazzati a metà torneo. Si parte il prossimo 9 settembre per chiudere il 26 maggio del '91. Quattro le soste previste: 14 ottobre, 4 e 23 dicembre e 28 aprile

RONALDO PERGOLINI

ROMA. L'effetto mondiale è ancora nell'aria e ieri mattina ha riempito il Salone d'onore del Coni al Foro Italico. Toni epici nella proclamazione del presidente del Comitato olimpico, l'avvocato Amigo Gattai seguito a ruota dall'altro avvocato e presidente della Lega calcio Luciano Nizzola. Nella sua aringa, però, il presidente della Lega ha inserito anche alcune note preoccupate: «Le cose stanno andando meglio, le so-

cietà hanno capito che una saggia amministrazione e la base per puntare al successo. Quest'anno l'indebitamento si è ridotto di 30 miliardi, ma la strada è ancora lunga e poi non ci sono soltanto la serie A e la serie B, dobbiamo pensare anche ai campionati minori». Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese non ha gradito l'invito alla riflessione: «Luciano, via. Questa di oggi è una festa, bando alle tristez-

ze». Sembrava di essere ad un pranzo di nozze ed, invece, si trattava solo di conoscere gli accoppiamenti della prossima stagione calcistica. Monitor e stampanti hanno cominciato a sfornare, giornata dopo giornata, il campionato più bello del mondo. Ancora una volta la signora Vera Beletta, che da circa 25 anni si preoccupa di far combaciare i bisogni ed esigenze, è riuscita nell'impresa. E quest'anno era davvero complicato trovare la quadratura del cerchio. Non c'era solo da evitare il rischio di mettere di fronte, nelle prime e nelle ultime giornate, le squadre che si erano classificate ai primi cinque posti nell'ultimo campionato e di far slittare nella fase centrale del torneo i derby. Quest'anno, con otto squadre impegnate nelle coppe, c'era anche l'esigenza di non far disputare a queste squadre partite «importanti» a ridosso delle

gare europee. La Fiorentina, poi, aveva chiesto di esordire fuori casa per poter permettere il completamento di lavori di sistemazione all'esterno dello stadio comunale, il Napoli di giocare fuori casa il 21 aprile del '91 per la concomitanza con il Gran premio di Agnani. Ci aveva messo lo zampino anche il Papa che la domenica dell'11 novembre prossimo celebrerà una messa allo stadio San Paolo. E poi il Milan che il 9 dicembre prossimo salterà la gara di campionato (il recupero è ancora da stabilire) per poter partecipare alla Toyota cup di Tokio.

Il computer della Federcalcio sembra essere riuscito a digerire i tanti «input». Le prime tre giornate sono una sorta di consummè, bisogna arrivare al quarto turno per trovare incontri sostanziosi come Inter-Roma, Juve-Sampdoria e Lazio-Milan. Il primo big-match ci sarà il 21 ottobre (sesta giornata) con lo scontro Napoli-Milan. Domenica robusta quella del 18 novembre (nona giornata) con il derby milanese, Juventus-Roma e Napoli-Sampdoria. Il derby romano arriverà all'undicesima giornata, la domenica successiva quello torinese. Per il fine d'anno (domenica 30 dicembre) è in programma un pirotecnico Milan-Juventus.



Il presidente della Lega, Nizzola, attiva il computer

Il copione è nuovo, che spettacolo sarà?

ROMA. I commenti ad un calendario di calcio lasciano il tempo che trovano: si possono fare tanti discorsi sulla carta e per di più davanti ad un pezzo di carta. Al di là se sia stato più favorito il Napoli o il penalizzato la Roma il campionato che partirà il prossimo 9 settembre, poi ben altri interrogativi. Tante e diverse le novità. C'è quella sul fuorigioco. Non sarà più fischietto l'offside per l'attaccante che si troverà in linea con i difensori.

La modifica dovrebbe mettere in crisi i cultori di questa tattica che penalizza il gioco. Sarà un campionato dove verranno messi al bando mezzucci come quello di frenare l'avversario per la maglia da fallo veniale è diventato, come ai Mondiali, «reato da cartellino giallo». E mezzucci come quello di falciare l'avversario lanciato a rete che verranno puniti con l'espulsione. Non ci sarà nemmeno più spazio per le possibili sceneggiate tese a strappare la vittoria a tavolino dopo le modifiche che restringono l'attribuzione dello 0-2 a pochi, gravissimi casi. Sarà anche un campionato segnato dal travaglio arbitrale. Lo «stetico», il commissario straordinario Gianni Petrucci, è già al lavoro ma le giacchette nere resisteranno prima che possa venire alla luce il nuovo arbitro. □ R.P.

Squadre complessivamente soddisfatte meno Fiorentina e Roma
Tutti contenti tranne Bianchi
«Una stagione in sette giorni»



Matarrese e Gattai, sopra Anconetani e Cecchi Gori

Tutti soddisfatti, o quasi, del nuovo calendario. Le «grandi» partono bene, anche se Juve, Inter e Napoli esordiranno fuori casa. Boskov pensa già alla volata scudetto, Maifredi si augura di far passare un brutto Capodanno a Napoli e Milan, mentre Sacchi non sottovaluta la provinciali. Scontenti il presidente della Roma, Viola e l'allenatore Bianchi: «Rischiamo tutta una stagione in una settimana».

ROMA. Via al campionato più bello del mondo il «cervellone» che ieri ha sfornato il calendario della prossima stagione, ha sistemato tutti e, a giochi fatti, si tasta il polso ad allenatori e presidenti. Il sorteggio sembra aver soddisfatto tutti, anche se il voto di gradimento può sembrare «dibattito» sempre meglio non dargli vantaggi agli avversari.

Tra le «grandi» non ci sono scontenti, anche se Juventus, Napoli e Inter esordiranno fuori casa, dettaglio che non preoccupa il neo allenatore bianconero, Gigi Maifredi. «Potrà tornare a respirare l'aria dell'Emilia» ha detto Maifredi, «anche se tra le ne promosse, il Parma è sicuramente la squadra più ambiziosa. Per il resto, il periodo più difficile per noi sarà attorno a Capodanno, quando saremo ospiti del Milan e poi avremo in casa Maradona e compagni. Non posso nascondere che spero proprio di

fargli passare delle brutte feste». Milan e Sampdoria, altre due compagini di prima fascia, esordiranno in casa. La squadra di Sacchi affronterà il Genoa, avversaria che l'allenatore rossoneri ha definito «ostica». «Ci ha fatto soffrire entrambe le volte nello scorso campionato e quest'anno, inoltre, è allenata da Bagnoli, tecnico che è sempre riuscito a metterci in difficoltà». Sacchi non dimentica, evidentemente, che l'anno dello scudetto perse in casa proprio la prima giornata.

Per il Milan, il primo incontro delicato sarà la trasferta con il Napoli (sesta giornata), dopo aver affrontato alcune cosiddette provinciali. «Sono dell'idea» ha detto Sacchi, «che nel nostro campionato non esistano più squadre provinciali, anzi credo che siano proprio queste a creare più problemi. In autunno, comunque, con i primi freddi, avre-

mo modo di scaldarci. Incontreremo di seguito Napoli, Sampdoria, Atalanta, Inter e Torino. Previsioni? Mi viene in mente il titolo di un libro io speriamo che me la cavo».

Dal rossoneri al blucerchiato di Boskov. Ecco il commento del tecnico sampdoriano: «Nel complesso sono soddisfatto. Affronteremo le tre partite più difficili, Juventus, Milan e Napoli fuori casa e non mi dispiace, perché al ritorno, in un'eventuale volata scudetto, potremo avere un piccolo vantaggio. L'esordio in casa con il Cesena non sarà impossibile e poi dovremo fare a Firenze e col Pisa più punti possibili per arrivare a Torino contro la Juve in buona posizione. Il derby non mi preoccupa perché per quell'epoca la squadra sarà già sufficientemente roduta».

Dalla Roma, invece, i commenti al calendario non sono stati affatto benevoli. Scontento Ottavio Bianchi: «Per giorni ho letto che avremmo avuto una partenza in salita e mi sembra che il calendario si commenti da solo. In una settimana possiamo giocarci tutta una stagione».

Il calendario, infatti, prevede per i giallorossi una settimana di fuoco, stretti tra la trasferta a Milano con l'Inter, l'incontro a Lisbona con il

Benfica, per poi ritrovarsi di nuovo in trasferta a Torino, la domenica successiva il presidente Viola ha commentato con severità, come nel suo stile: «Sembra incredibile ma è vero. Visto che nei confronti dopo Lisbona?».

Al fronte degli scontenti appartiene anche Sebastiao Lazaroni, neo allenatore della Fiorentina: «È un avvio temibile per noi dobbiamo arrivare al massimo della forma. In Italia, comunque ci sono tutte squadre di prima categoria, non esistono quelle più o meno pericolose. Il derby con il Pisa? Conosco la tensione che lo circonda, ma per noi il vero derby è quello con la Juventus».

Altro il tenore del commento di Bignon che giudica l'inizio di campionato per il Napoli «in discesa». «Per una squadra che porta sulla maglia lo scudetto, cominciare con il Lecce e poi in casa col Cagliari non è male. E quello che si può definire un avvio tranquillo. La prima partita importante ci capiterà alla sesta giornata, con il Milan, in casa. Ma per quel periodo la nostra situazione in classifica dovrebbe avere già un volto. Non dimentichiamo però che tra le neo promosse che incontreremo potrebbe scapparci la squadra rivelazione».

SERIE

B

1ª giornata

And 9/9/90 Rit 27/1/91
ANCONA-BARLETTA
ASCOLI-MODENA
AVELLINO-BRESCIA
FOGGIA-COSENZA
H. VERONA-MESSINA
LUCCHESI-UDINESE
REGGIANA-REGGIANA
SALERNITANA-PADOVA
TARANTO-PESCARA
TRIESTINA-CREMONESE

2ª giornata

And 16/9/90 Rit 3/2/91
BARI-ETTA-ASCOLI
BRESCIA-SALERNITANA
COSENZA-H. VERONA
CREMONESE-TARANTO
MESSINA-TRIESTINA
MODENA-FOGGIA
PADOVA-ANCONA
PESCARA-REGGIANA
REGGIANA-LUCCHESI
UDINESE-AVELLINO

3ª giornata

And 23/9/90 Rit 10/2/91
ANCONA-LUCCHESI
ASCOLI-COSENZA
AVELLINO-BARLETTA
FOGGIA-BRESCIA
H. VERONA-PESCARA
MODENA-MESSINA
REGGIANA-CREMONESE
SALERNITANA-UDINESE
TARANTO-REGGIANA
TRIESTINA-PADOVA

4ª giornata

And 30/9/90 Rit 17/2/91
BARLETTA-TRIESTINA
BRESCIA-ASCOLI
COSENZA-MODENA
CREMONESE-FOGGIA
LUCCHESI-AVELLINO
MESSINA-REGGIANA
PADOVA-TARANTO
PESCARA-SALERNITANA
REGGIANA-H. VERONA
UDINESE-ANCONA

5ª giornata

And 7/10/90 Rit 3/3/91
ANCONA-REGGIANA
AVELLINO-SALERNITANA
CREMONESE-UDINESE
FOGGIA-MESSINA
H. VERONA-BARLETTA
MODENA-PADOVA
PESCARA-LUCCHESI
REGGIANA-BRESCIA
TARANTO-COSENZA
TRIESTINA-ASCOLI

6ª giornata

And 14/10/90 Rit 10/3/91
ASCOLI-REGGIANA
BARLETTA-FOGGIA
BRESCIA-ANCONA
COSENZA-PESCARA
LUCCHESI-TARANTO
MESSINA-AVELLINO
PADOVA-H. VERONA
REGGIANA-UDINESE
SALERNITANA-CREMONESE
TRIESTINA-MODENA

7ª giornata

And 21/10/90 Rit 17/3/91
ANCONA-TRIESTINA
AVELLINO-MODENA
BRESCIA-PADOVA
CREMONESE-MESSINA
FOGGIA-H. VERONA
LUCCHESI-COSENZA
PESCARA-ASCOLI
REGGIANA-BARLETTA
SALERNITANA-UDINESE
TARANTO

8ª giornata

And 28/10/90 Rit 24/3/91
ASCOLI-UDINESE
BARLETTA-PESCARA
COSENZA-REGGIANA
H. VERONA-CREMONESE
MESSINA-BRESCIA
MODENA-REGGIANA
PADOVA-FOGGIA
SALERNITANA-ANCONA
TARANTO-AVELLINO
TRIESTINA-LUCCHESI

9ª giornata

And 4/11/90 Rit 30/3/91
ANCONA-VERONA
AVELLINO-TRIESTINA
BARLETTA-MODENA
BRESCIA-COSENZA
CREMONESE-ASCOLI
LUCCHESI-SALERNITANA
PESCARA-MESSINA
REGGIANA-PADOVA
REGGIANA-TARANTO
UDINESE-FOGGIA

10ª giornata

And 11/11/90 Rit 7/4/91
COSENZA-UDINESE
FOGGIA-AVELLINO
H. VERONA-BRESCIA
MESSINA-REGGIANA
MODENA-LUCCHESI
PADOVA-ASCOLI
PESCARA-CREMONESE
SALERNITANA-BARLETTA
TARANTO-ANCONA
TRIESTINA-REGGIANA

11ª giornata

And 18/11/90 Rit 21/4/91
ANCONA-MODENA
ASCOLI-AVELLINO
BARLETTA-TARANTO
BRESCIA-TRIESTINA
LUCCHESI-CREMONESE
PADOVA-COSENZA
REGGIANA-FOGGIA
REGGIANA-H. VERONA
SALERNITANA-MESSINA
UDINESE-PESCARA

12ª giornata

And 25/11/90 Rit 28/4/91
AVELLINO-REGGIANA
COSENZA-TRIESTINA
CREMONESE-BARLETTA
FOGGIA-LUCCHESI
H. VERONA-ASCOLI
MESSINA-PADOVA
MODENA-BRESCIA
PESCARA-ANCONA
TARANTO-SALERNITANA
UDINESE-REGGIANA

13ª giornata

And 2/12/90 Rit 5/5/91
ANCONA-CREMONESE
ASCOLI-FOGGIA
BARLETTA-UDINESE
BRESCIA-TARANTO
COSENZA-MESSINA
PADOVA-AVELLINO
REGGIANA-PESCARA
REGGIANA-LUCCHESI
SALERNITANA-MODENA
TRIESTINA-H. VERONA

14ª giornata

And 9/12/90 Rit 12/5/91
ANCONA-REGGIANA
AVELLINO-COSENZA
CREMONESE-REGGIANA
FOGGIA-SALERNITANA
H. VERONA-MODENA
LUCCHESI-BARLETTA
MESSINA-ASCOLI
PESCARA-BRESCIA
TARANTO-TRIESTINA
UDINESE-PADOVA

15ª giornata

And 16/12/90 Rit 19/5/91
ASCOLI-ANCONA
AVELLINO-H. VERONA
BARLETTA-REGGIANA
BRESCIA-UDINESE
COSENZA-CREMONESE
MODENA-LUCCHESI
MODENA-TARANTO
PADOVA-PESCARA
REGGIANA-SALERNITANA
TRIESTINA-FOGGIA

16ª giornata

And 30/12/90 Rit 26/5/91
ANCONA-AVELLINO
BARLETTA-MESSINA
CREMONESE-BRESCIA
LUCCHESI-ASCOLI
PESCARA-MODENA
REGGIANA-COSENZA
REGGIANA-PADOVA
SALERNITANA-TRIESTINA
TARANTO-FOGGIA
UDINESE-H. VERONA

17ª giornata

And 6/1/91 Rit 2/6/91
ASCOLI-SALERNITANA
AVELLINO-PESCARA
BRESCIA-REGGIANA
COSENZA-BARLETTA
FOGGIA-ANCONA
H. VERONA-LUCCHESI
MESSINA-TARANTO
MODENA-REGGIANA
PADOVA-CREMONESE
TRIESTINA-UDINESE

18ª giornata

And 13/1/91 Rit 9/6/91
ANCONA-COSENZA
BARLETTA-PADOVA
CREMONESE-MODENA
LUCCHESI-BRESCIA
PESCARA-FOGGIA
REGGIANA-TRIESTINA
REGGIANA-AVELLINO
SALERNITANA-H. VERONA
TARANTO-ASCOLI
UDINESE-MESSINA

19ª giornata

And 20/1/91 Rit 16/6/91
ASCOLI-REGGIANA
AVELLINO-CREMONESE
BRESCIA-BARLETTA
COSENZA-SALERNITANA
FOGGIA-REGGIANA
H. VERONA-TARANTO
MESSINA-ANCONA
MODENA-UDINESE
PADOVA-LUCCHESI
TRIESTINA-PESCARA

Gli orari

DATA	ORA
9/9/90	16.00
30/9/90	15.00
21/10/90	14.30
10/2/91	15.00
7/4/91	16.00
2/7/91	16.30

Il 30/9/90 ritornerà in vigore l'ora solare e il 31/3/91 quella legale

4ª giornata

And 30/9/90 Rit 17/2/91
BARI-PARMA
BOLOGNA-TORINO
CAGLIARI-CESENA
FIorentina-ATALANTA
GENOVA-LECCE
INTER-ROMA
JUVENTUS-SAMP
LAZIO-MILAN
NAPOLI-PISA

5ª giornata

And 7/10/90 Rit 24/2/91
ATALANTA-INTER
CESENA-NAPOLI
GENOVA-BARI
LAZIO-BOLOGNA
LECCE-JUVENTUS
MILAN-CAGLIARI
PARMA-SAMPDORIA
PISA-FIORENTINA
TORINO-ROMA

6ª giornata

And 21/10/90 Rit 3/3/91
BARI-GENOVA
BOLOGNA-CESENA
CAGLIARI-TORINO
FIorentina-PARMA
INTER-PISA
JUVENTUS-LAZIO
NAPOLI-MILAN
ROMA-LECCE
SAMP-ATALANTA

7ª giornata

And 28/10/90 Rit 10/3/91
CESENA-TORINO
GENOVA-BOLOGNA
JUVENTUS-INTER
LAZIO-BARI
LECCE-ATALANTA
MILAN-SAMPDORIA
NAPOLI-FIORENTINA
PARMA-ROMA
PISA-CAGLIARI

8ª giornata

And 11/11/90 Rit 17/3/91
ATALANTA-MILAN
BARI-NAPOLI
BOLOGNA-JUVENTUS
CAGLIARI-LAZIO
FIorentina-GENOVA
INTER-PARMA
ROMA-CESENA
SAMPDORIA-PISA
TORINO-LECCE

9ª giornata

And 18/11/90 Rit 24/3/91
BOLOGNA-BARI
CAGLIARI-FIORENTINA
CESENA-LAZIO
GENOVA-TORINO
JUVENTUS-ROMA
LAZIO-ATALANTA
LECCE-CESENA
MILAN-INTER
NAPOLI-SAMPDORIA
PISA-PARMA

10ª giornata

And 25/11/90 Rit 30/3/91
ATALANTA-PISA
ATALANTA-PARMA
BARI-JUVENTUS
CESENA-LAZIO
FIorentina-LECCE
INTER-NAPOLI
PARMA-CAGLIARI
ROMA-BOLOGNA
SAMPDORIA-GENOVA
TORINO-MILAN

11ª giornata

And 2/12/90 Rit 7/4/91
BOLOGNA-ATALANTA
CAGLIARI-SAMPDORIA
GENOVA-PARMA
JUVENTUS-FIORENTINA
LAZIO-ROMA
MILAN-LECCE
NAPOLI-TORINO
PISA-CESENA

12ª giornata

And 9/12/90 Rit 14/4/91
ATALANTA-NAPOLI
CESENA-INTER
FIorentina-BARI
LAZIO-GENOVA
LECCE-CAGLIARI
MILAN-PISA
PARMA-BOLOGNA
SAMPDORIA-ROMA
TORINO-JUVENTUS

13ª giornata

And 16/12/90 Rit 21/4/91
BARI-SAMPDORIA
BOLOGNA-LECCE
GENOVA-CESENA
INTER-FIORENTINA
JUVENTUS-CAGLIARI
NAPOLI-LAZIO
PARMA-ATALANTA
PISA-TORINO
ROMA-MILAN

14ª giornata

And 30/12/90 Rit 5/5/91
ATALANTA-ROMA
CAGLIARI-GENOVA
CESENA-NAPOLI
FIorentina-BOLOGNA
LAZIO-PISA
LECCE-BARI
MILAN-JUVENTUS
SAMPDORIA-INTER
TORINO-PARMA

15ª giornata

And 6/1/91 Rit 12/5/91
ATALANTA-CESENA
BARI-PISA
BOLOGNA-MILAN
FIorentina-LAZIO
INTER-GENOVA
JUVENTUS-NAPOLI
PARMA-LECCE
ROMA-CAGLIARI
SAMPDORIA-TORINO

16ª giornata

And 13/1/91 Rit 19/5/91
CAGLIARI-BOLOGNA
CESENA-PARMA
GENOVA-ATALANTA
LAZIO-INTER
LECCE-SAMPDORIA
MILAN-BARI
NAPOLI-ROMA
PISA-JUVENTUS
TORINO-FIORENTINA

17ª giornata

And 20/1/91 Rit 26/5/91
ATALANTA-TORINO
BARI-CAGLIARI
BOLOGNA-NAPOLI
FIorentina-CESENA
INTER-LECCE
JUVENTUS-GENOVA
PARMA-MILAN
ROMA-PISA
SAMPDORIA-LAZIO

18ª giornata

And 13/1/91 Rit 9/6/91
ANCONA-COSENZA
BARLETTA-PADOVA
CREMONESE-MODENA
LUCCHESI-BRESCIA
PESCARA-FOGGIA
REGGIANA-TRIESTINA
REGGIANA-AVELLINO
SALERNITANA-H. VERONA
TARANTO-ASCOLI
UDINESE-MESSINA

19ª giornata

And 20/1/91 Rit 16/6/91
ASCOLI-REGGIANA
AVELLINO-CREMONESE
BRESCIA-BARLETTA
COSENZA-SALERNITANA
FOGGIA-REGGIANA
H. VERONA-TARANTO
MESSINA-ANCONA
MODENA-UDINESE
PADOVA-LUCCHESI
TRIESTINA-PESCARA

La nuova serie A in ritiro

Alberto Bigon, tecnico del Napoli dello scudetto, insieme col nuovo portiere della sua squadra, l'ex milanista Giovanni Galli. Ancora più a destra, il brasiliano Alemão non ha ancora raggiunto il ritiro altoatesino



Il fascino discreto della diplomazia

Alberto Bigon spiega la stagione che aspetta il suo Napoli: «Dobbiamo difendere il titolo di campione d'Italia e affrontare anche la Coppa dei Campioni. Ma per fortuna il presidente Ferlaino mi ha messo a disposizione una squadra piuttosto rinnovata». Con un nuovo attaccante, Silenzi, e con l'incognita Maradona. «Un giocatore vecchiotto ma sempre in grado di fare la differenza».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

VIPTENO. Gli piace sempre restare un po' distante da tutto. Forse è un trucco, farsi cercare è meglio che cercare. Ha solo una gran fretta: di dimostrarci la sua genialità. Di dire «grazie» dopo ogni intervista. Alberto Bigon è rimasto molto «Albertino» anche adesso che è il tecnico del Napoli campione d'Italia. È discretamente bravo, discretamente furbo, discretamente personaggio. I giornalisti napoletani gli vogliono bene a metà: non dà mai un titolo. Invece, gli vuol bene molto Maradona: con lui, fa quello che vuole senza che si sappia troppo in giro. Si tengono che il presidente Fer-

laino l'abbia chiamato al posto di Ottavio Bianchi proprio per questo: per avere un tecnico che convivesse meglio con le isterie dell'argentino. Lui ha dimostrato di saper anche vincere. L'anno scorso, al suo primo campionato con il Napoli, ha vinto lo scudetto facendo a meno, per quasi mezza stagione, dei tre stranieri. Il lunedì dopo la conquista del titolo, nella conferenza stampa di rito nella sede di piazza dei Martiri, Bigon prese levemente la parola e disse: «Vi prego di credere che un conto è vincere lo scudetto con Maradona al meglio e con Careca che come tocca il pallone fa gol. E un conto è vincere senza quei

due signori». Una piccolissima dedica senza indirizzo. Una televisione privata locale aveva appena concluso un'inchiesta tra i tifosi: «Chi volete al posto di Bigon: Mondonico o Zoff?».

Difficile sentirgli alzare il tono della voce, o alzare il tiro del discorso. Ha avuto buoni maestri, e a tutti ha rubato piccole informazioni sulla vita. Ha un po' dell'umanità di Maestrelli, qualche lampo del talento metodico di Rocco. Sta ancora cercando di affinare l'ironia tattica e dialettica che ha apprezzato in Liedholm. Ciò che continua a contare parecchio, quando si parla di lui, è comunque l'uomo Bigon. Sempre molto simile a quando era «Albertino», la mezz'ala di classe, ma mai spavaldo. Intelligente, ma mai sbruffone.

Resta sempre abbastanza bene a mezza strada da ogni aggettivazione definitiva. Sembra non aver mai sensi di colpa, non ne dà, non si dispera, non fa mai una piega. Il fatto che nella passata stagione abbia vinto lo scudetto passando dalla partita di Bergamo dove volò quella moneta da

cento lire, è sembrato e sembra un eccesso che gli stava troppo male addosso. Ancora adesso se lo trova come un fastidio inutile: «Lo scudetto che abbiamo vinto era e resta strameritato. Il fatto è che abbiamo sempre dato una importanza eccessiva, spropositata, alla vicenda della moneta. Ora lo 0-2 non esiste più, ma noi il campionato lo avremmo vinto anche senza quella sentenza. Il punto di Bergamo non fu determinante».

Parla così per amor proprio e non per amor di patria, ma di sicuro sa camminare speditamente sugli umori di una città come Napoli. Il segreto, se poi davvero in queste cose può esserci un segreto, è quello di cercare di restare il più possibile soli con se stessi. Davanti alla folla, agli applausi, alle passioni di una città dove il calcio è molte cose, l'importante è riuscire a restare nel silenzio che ognuno di noi ha dentro. In silenzio hai il tempo di capire, di riflettere, di decidere. La cosa scomoda è che deve decidere sempre in modo vincente. Quest'anno sarà un po' più complicato. C'è anche la Coppa dei Campioni. «Ho una squadra giusta. Il presidente Ferlaino l'ha assorbita esattamente come gli avevo chiesto. Con più soluzioni tattiche possibili, importanti sia per il lungo campionato, sia per certi incontri internazionali. C'è Giovanni Galli, in porta: un uomo sicuro. Non abbiamo più Carnevale, ma Silenzi è uno che mi piace. Poi ci sono Incecchi e Venturin: io ci faccio molto conto sul modo di giocare che ha Venturin». Il progetto è Silenzi in coppia con Careca e Maradona nelle partite del San Paolo. In trasferta, invece, esce Silenzi e entra Venturin a centrocampo. Un po' per prudenza tattica, un po' per dare fiato a Maradona. «Diego ha trent'anni, chiaro che non sia più lucidissimo, che per qualche momento tenda ad uscire dal ritmo agonistico esasperato che c'è dentro una partita. Ma anche con qualche pausa resta l'uomo che fa la differenza. La farà anche quest'anno che ho paura possa essere per lui e per noi, un anno complicato. Ma io ho già parlato alla squadra, Diego sappia che se lo li-

schierano negli stadi d'Italia, noi saremo con lui. Il bello di questa squadra è che è compatta. Ci andiamo bene contro tutti. Contro la Juve rinforzissima, contro l'Inter, contro il solito Milan, che in campagna acquisti non ha cambiato molto perché aveva poco da cambiare».

Dopo quattro giorni di ritiro, non si hanno notizie nuove sul tecnico Bigon. L'impressione è che qui a Vipiteno stia preparando una stagione identica alla precedente. «Per vedere se sarà proprio identica bisogna ancora aspettare l'arrivo di Diego e poi di Careca, Alemão, De Napoli e Ferrara». Sul Napoli sa andare perfettamente adagio anche a mille chilometri di distanza da Napoli. «La città è sempre in attesa di nuovi eventi: c'è una certa ansia, una certa frenesia intorno alla squadra che praticamente non scende mai di intensità. C'è sempre un'euria al limite, che se uno non la placa un po', non la soffoca, ci salta sopra insieme».

Bigon, tecnico del Napoli dello scudetto, è un uomo apparentemente tranquillo che non tradisce emozioni

«Il mio segreto? Cercare di restare solo con me stesso. Solo nel silenzio riesco a riflettere, capire, decidere»



Il calcio gli piace come quando lo giocava: senza ansie. Deve esserci una pur minuscola spiegazione se uno che di mestiere fa l'allenatore, poi il lunedì torna a casa a Padova ad annaffiare le rose in giardino. Si è dato il diritto di avere una fetta di prato senza righe bianche e senza occhi che guardano. Bigon ha scelto un cespuglio di splendide rose rosse con cui giocare senza contratto.

Un commento alla decisione del giocatore conteso è venuto ieri dal presidente della società capitolina Carlo Sama. «Brian Shaw attraverso un momento difficile ha sottolineato gli sono vicino come presidente di club e come amico. Brian è un grande campione ma è anche un uomo in gamma, capace di vedere nello sport non solo lo strumento del successo ma un mezzo per far emergere i valori di amicizia, solidarietà e sana competizione». «È evidente per tutti ha specificato il presidente Sama - che il Boston ha tenuto, nella gestione della vicenda, un comportamento che mi astengo dal qualificare: ha firmato un accordo col giocatore mentre era in corso il nostro campionato, contravvenendo non solo al fair-play ma ad una precisa norma prevista dal regolamento Nba e recepita nell'accordo tra la Nba e la Fiba; ha intrapreso una battaglia senza fondamento giuridico basata, tra l'altro, su un intervento senza precedenti verso un giocatore che aveva ed ha un regolare contratto con il Messaggero Basket».



Brian Shaw andrà a canestro anche nella prossima stagione? Per il momento ha deciso di star fermo un anno per non cedere alla volontà del Boston Celtic: ma la situazione può ancora avere sviluppi positivi

Basket. Sama parla del caso Shaw «Inqualificabile l'atto di Boston»

MILANO. Adesso il nome giusto per Brian Shaw, guardia del Messaggero Basket di Roma lo scorso anno, è «nowhere man», l'uomo di nessun posto. Il negretto temibile che la pallacanestro italiana era riuscita a strappare al pianeta Nba a suon di miliardi ha deciso: non giocherà né a Roma né a Boston. Ha scelto l'astensione, l'esilio in territorio neutrale, per non piegarsi alla volontà del prestigioso club biancoverde. Una scelta di vita o uno stratagemma per forzare la mano alla squadra di Larry Bird? Lui avrebbe voluto tornare a Roma ma i Boston Celtic hanno visto confermata dal giudice federale di Boston David A. Mazzone i loro diritti (il giocatore ha firmato durante la stagione italiana un regolare contratto anche con loro) - giungendo al giocatore il pagamento di una penale di 5000 dollari al giorno fino alla rescissione del contratto con la società romana, un verdetto diplomatico che lascia comunque aperta la porta ad eventuali sviluppi della situazione del giocatore senza compromettere le precarie relazioni tra Nba e Fiba proprio alla vigilia del mondiale argentino. A Shaw, la minaccia di star fermo tutta la stagione può far gioco. Potrebbe, ad esempio, spingere verso la cessione ad un'altra società dell'Nba, oppure, ed è la soluzione più gradita dal giocatore, portare ad una nuova stagione: ne il Messaggero con l'approvazione dei Celtics.

Un commento alla decisione del giocatore conteso è venuto ieri dal presidente della società capitolina Carlo Sama. «Brian Shaw attraverso un momento difficile ha sottolineato gli sono vicino come presidente di club e come amico. Brian è un grande campione ma è anche un uomo in gamma, capace di vedere nello sport non solo lo strumento del successo ma un mezzo per far emergere i valori di amicizia, solidarietà e sana competizione». «È evidente per tutti ha specificato il presidente Sama - che il Boston ha tenuto, nella gestione della vicenda, un comportamento che mi astengo dal qualificare: ha firmato un accordo col giocatore mentre era in corso il nostro campionato, contravvenendo non solo al fair-play ma ad una precisa norma prevista dal regolamento Nba e recepita nell'accordo tra la Nba e la Fiba; ha intrapreso una battaglia senza fondamento giuridico basata, tra l'altro, su un intervento senza precedenti verso un giocatore che aveva ed ha un regolare contratto con il Messaggero Basket».

L'amministratore delegato del Milan, Galliani, d'accordo con l'abolizione dello 0-2 ma avanza delle riserve in quanto non si è tenuto conto delle «squadre a rischio»

«Meglio ripetere l'incontro»

Per Galliani, la fine dello 0 a 2 è un provvedimento che soddisfa la società rossonera, ma che non tiene conto delle «squadre a rischio», come il Milan e la Samp, che giocano in stadi più abbordabili dal punto di vista dei teppisti. Dal prossimo anno «Italia 1» darà in diretta tutti gli avvenimenti sportivi e sarà lo sponsor della Canottieri Napoli: una specie di «operazione» simpatia.

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Allegra ma non troppo. Adriano Galliani, Amministratore Delegato del Milan, ha commentato ieri le importanti decisioni prese dal Consiglio Federale. Come è noto è stato deciso di modificare la regola del 2 a 0 a tavolino. D'ora in poi non basterà più una semplice monetina per vincere una partita. Il 2 a 0 resterà, come anche il concetto di responsabilità oggettiva, ma il tutto verrà limitato ai casi più eclatanti.

Queste decisioni sono state accolte favorevolmente dal braccio destro di Silvio Berlusconi. Galliani, però, ha avanzato alcune riserve. «Ci sembra corretto non premiare più i "furbi", come era giusto e logico fare, ma in ogni caso si continua a penalizzare sempre e in modo eccessivo le squadre che giocano in casa. Inoltre - ha proseguito Galliani - nella modifica della regola sulla responsabilità oggettiva, non si è tenuto presente che esistono «squadre a rischio». Sono quelle squadre come il Milan, la Sampdoria, il Genoa o l'Atalanta che giocano in stadi privi della pista di atletica, a contatto diretto col pubblico e molto più esposte, quindi, ad atti di teppismo».

Questa soluzione non soddisfa pienamente la società campione d'Europa. La domanda che gli viene subito rivolta allora è: cosa sarebbe stato più giusto fare? Galliani ha un'idea precisa che espone senza incertezze. «Personalmente avrei introdotto la ripetizione dell'incontro, come avviene in altri paesi europei» - ha concluso.

Bagnoli fa paura. Nasce il campionato ed ecco i primi commenti a caldo. «Un esordio casalingo tutt'altro che facile - ha detto Amigo Sacchi non appena venuto a conoscenza del primo incontro con il Genoa - Le formazioni di Bagnoli sono sempre molto ostiche e da quando sono alla guida del Milan, le sue squadre mi hanno sempre creato dei problemi. Per il resto è difficile dare un parere a prima vista di quello che sarà il prossimo campionato, anche perché le partite semplici non esistono più. Iniziare il campionato in casa, comunque, può essere positivo, ma non determinativo».

Spiritoso invece sulla probabile festa scudetto con il Parma, ultima partita di campionato. «Con il Parma potrebbe



Ruud Gullit, da lui il Milan aspetta grandi cose

esserci festa da scudetto? Speriamo, ma non credo che la formazione di Scala possa vincere questo torneo...».

Agnelli e Baggio. L'Avvocato Gianni Agnelli, in una intervista rilasciata ad un quotidiano sportivo, l'altro ieri, ha ammesso di essere giunto su Baggio, grazie ad un gesto cavaliere-

so di Silvio Berlusconi, il quale avrebbe dato il via libera alla società bianconera, nonostante Galliani si fosse già da tempo impegnato con il giocatore.

A tale proposito l'amministratore delegato del Milan ha detto: «Non posso che essere onorato per essere stato chiamato in causa dall'Avvocato di tutto, da buoni amici».

ma sono sinceramente sorpreso di questa storia, perché non ne so nulla».

In diretta con lo sport. Sempre Adriano Galliani ha reso noto alcune anticipazioni sulla prossima stagione televisiva della famiglia Fininvest. «Con la nuova legge sulla televisione che verrà votata la prossima settimana al Senato, potremo dare in diretta tutti gli avvenimenti sportivi. È nostra intenzione infatti lanciare l'Italia Uno come rete sportiva di livello nazionale, e finalmente dopo dieci anni manderemo in onda avvenimenti sportivi senza che siano interrotti da spot pubblicitari. Al massimo otterremo per degli inseriti pubblicitari di 5 secondi».

Operazione simpatia. Deve essere ufficializzata nei prossimi giorni, ma ormai sembra definita in ogni minimo particolare. Dal prossimo anno «Italia Uno» sarà lo sponsor della Canottieri Napoli, la formazione partenopea che è ad un passo dalla conquista del titolo italiano di pallanuoto. Un ravvicinamento questo, tra il Milano di Berlusconi e la Napoli di Maradona, in verità già iniziato in occasione dei mondiali, come ha rivelato ieri Amigo Sacchi.

«Tra noi e il Napoli non esistono ruggini e spero che anche i tifosi capiscano che è necessario guardare avanti senza continuare a nutrire stupidi rancori. Io e Bigon ci siamo incontrati a Napoli, poco prima del match tra Italia e Argentina, e siamo andati a cenare assieme in un locale della città. Abbiamo passato una serata piacevolissima, parlando di tutto, da buoni amici».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP di durata settennale hanno godimento 16 giugno 1990 e scadenza 16 giugno 1997. I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli settennali vengono offerti al prezzo di 96,40%; i quadriennali vengono offerti al prezzo di 97,70%.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 luglio.

- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 2 agosto al prezzo di aggiudicazione e con la corresponsione degli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 30 luglio

Rendimento annuo massimo

	Lordo %	Netto %
BTP settennali:	13,74	11,99
BTP quadriennali:	13,68	11,93

Formula 1 Domani Gp di Germania

Delude l'attesissima conferenza stampa di Jean Alesi. Il giovane pilota ha parlato molto ma non ha chiarito nulla del suo futuro

«Ferrari, Williams e McLaren mi vogliono e tutte pagherebbero una penale alta pur di avermi ma potrei anche restare alla Tyrrel»

Sotto le parole niente

Ha parlato. Per non dire nulla. Come è prassi consolidata nel mondo della Formula 1, costume invecchiato nel mondo dello sport, in altri mondi ancora. Resta alla Tyrrel. Andrà alla Ferrari a sostituire Nigel Mansell. Correrà per la Williams. Finirà alla McLaren. Del destino automobilistico del giovane pilota Jean Alesi si sa esattamente quel che si sapeva ventiquattro ore prima: niente.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ HOCKENHEIM «Tutto questo casino che si è creato mi dispiace. E, invece, io ho bisogno in questo momento di concentrarmi al massimo sulla mia vettura per finire bene questa stagione». C'è il candore dell'innocenza nelle parole di Jean Alesi, che offre il suo profilo bruno dai tratti forti, su cui spiccano gli occhi blu, al pubblico che affolla l'occasione dell'anteprima del motor-home della Tyrrel.

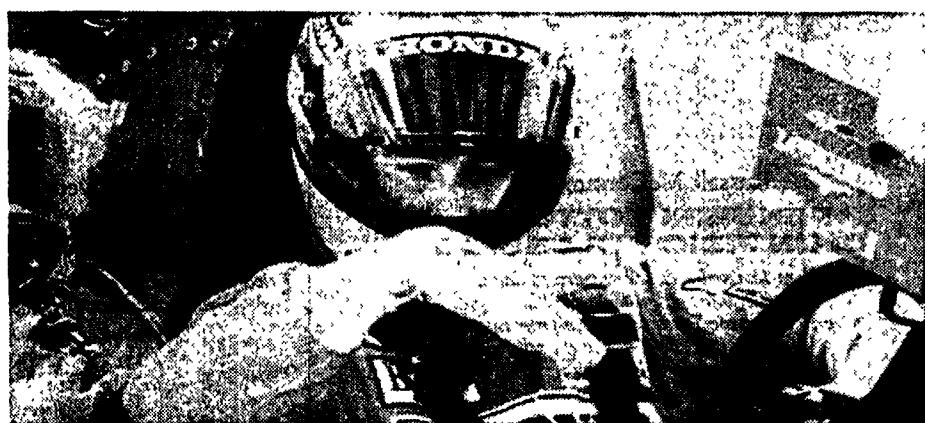
Tutti in attesa della rivelazione, della parola che faccia intravedere grandi verità, della storia, della frase, che tradisce pensieri che non si vorrebbero confidare. Beata innocenza! Chissà chi l'ha sollevato tanto vespaio, una storia che ha rivolti da pochissime, con contratti da rompere, contratti e lettere firmati a destra e manca, parole date con leggerezza, dichiarazioni che non possono non essere trattate.

«Tutti mi vogliono» - spiega con orgoglio Alesi - «La Ferrari, la Williams, che in fondo quest'anno ha già vinto una gara e non è quindi una squadra da buttare via. E la McLaren. Ma io adesso non sono in grado di dare una risposta. Posso restare alla Tyrrel anche per il '91. Posso andare via. Non è questo il momento per dirlo».

Quando il momento sarà venuto, lo dirò molto volentieri. Seduto al fianco di Ken Tyrrel, che sfodera lunghi denti gialli ed un sorriso furbo, Alesi fa davvero la figura di Cappuccetto Rosso incappato in un branco di lupi cattivi, famelicamente protesi ad azzannarlo. E, in effetti, i lupi abbondano nella Formula 1. Ma si fa presto ad imparare la lezione e a sfuggire, per restare in sella, lunghe zanne. Ride Tyrrel e si lancia in ottimistici vaticini per il prossimo anno. «Sono convinto che la combinazione gomme Pirelli, motore Honda e telaio Tyrrel si dimostrerà vincente ed offrirà a Jean la possibilità di vincere delle gare, e forse persino il campionato. Si tratta soltanto di convincere Jean».

Già, si tratta solo di convincere questo ragazzo che, con la foga tipica dell'età, vuole pescare nel sicuro per arrivare subito in alto, molto in alto. Di questo, almeno di questo, Alesi non fa certo mistero. «Ho ventisei anni. Ho avuto delle offerte molto interessanti per il prossimo anno. Io voglio migliorare, andare avanti». Non sembra preoccuparsi di tutto il ginepraio legale che può nascere dalla sua decisione di abbandonare quel Ken Tyrrel

che lo ha fatto nascere come pilota di Formula 1. «Ho avuto una grande fortuna ad entrare nella squadra di Ken - ammette convinto Alesi - «È stata un'esperienza molto importante». Tralascia di dire che Tyrrel non è il buon zio delle favole, ma un uomo che difficilmente si lascia prendere per il naso da un pilota. E, infatti, il contratto tra Tyrrel e Alesi conterrebbe una clausola che prevede una penale salata da pagare in caso di rottura. Tyrrel nega con veemenza. Ma Alesi candidamente afferma: «Tutte le squadre che mi hanno contattato sono disposte a versare i soldi della penale pur di avermi». Tutti in lizza, allora, per assicurarsi il pilota del momento, l'uomo che con solo sedici gran premi alle spalle ed un paio di secondi di posti viene già quotato come un top-driver. E tutta la tribù della Formula 1 alla ricerca di tracce di questi famosi contratti o di queste famose lettere, che segneranno un punto fermo nella storia, dando una prima indicazione concreta. Ma tutto quello su cui la tribù riesce a mettere le mani è una secca smentita da parte di Ron Dennis, team-manager della McLaren, che nega con decisione di aver mai pensato di far offerte ad Alesi.



Ayrton Senna miglior tempo in prova ieri sul circuito tedesco. A sinistra il pilota Alesi che secondo voci dovrebbe essere in Ferrari il prossimo anno

C'è del tenero tra Senna e la pole position

DAL NOSTRO INVIATO

■ HOCKENHEIM. Lui esce. Come tutti fa un primo giro per lanciarsi, poi nel secondo piazza la botta: secca, con irritante sicurezza. Pole position, provvisoria o definitiva secondo che si tratti di un venerdì o di un sabato. E, in più di un'occasione, anche il record. Come ad Hockenheim. Dove il suo 1'40"198 straccia il vecchio primato stabilito da Keke Rosberg nel 1986 (1'42"013) con una McLaren/Tag. Impresa che Senna aveva fatto presagire nelle prove libere della scorsa settimana sul circuito tedesco, quando con 1'41"37

aveva fatto meglio di Alain Prost, fermatosi a 1'41"54. E un circuito eroico quello che intercorre tra Senna e la pole position. Un gioco sottile, forse non scevro da una punta di perversione, fatto di attese che sembrano durare all'infinito, di reiterati sospensamenti della necessità o meno di buttarsi nella mischia, di attenzione spasmodica ai tempi che fanno segnare gli avversari, di tutta una indescrivibile teatralità degli sguardi e dei gesti, che si riassumono infine nella ieratica, glaciale compostezza del pilota immobile nella macchi-

na ferma al box, pronto a scattare sulla pista, immagine che congela in una sorta di oggettività fotografica l'ultima tensione di un uomo che vive per correre, che nella velocità sembra sublimare tutta la sua energia fisica e spirituale. Poi esplode la fiammata, l'immagine congelata si scioglie e si srotola sul filo dei secondi, di quei secondi che lui tende a ridurre di volta in volta, di circuito in circuito, idealmente proiettato verso uno zero assoluto della velocità. Così Ayrton il rapidissimo accumula record su record, cioè non fa altro che continuare a battere il suo, indubitabilmente suo, record di pole position. Ne possiede già quarantasei. Tra i piloti in attività, quello che più si avvicina è Nelson Piquet, che ne ha ventiquattro, seguito da Prost, che guarda alle pole con scetticismo, fermo a venti. Tra i piloti che hanno scritto la storia della Formula 1, i più ricchi di pole erano Jim Clark, fermatosi a 23, e Manuel Fangaio, con 28. Non c'è dubbio che qui ad Hockenheim Senna

si impadronirà della trentasettesima pole della sua carriera. Lo ammettono, per forza di cose, anche gli avversari diretti. «Possiamo vederla con Gerhard Berger (che pure è arrivato a 1'40"434) - sostiene Cesare Fiorio - con Senna mi sembra proprio difficile». E Prost ripete afferma con aria di sufficienza: «Io penso alla gara, non alla pole. E il mio obiettivo, in questa corsa, è partire in seconda fila». Vola, Senna, verso un record incredibile. In prova la sua macchina ha una leggerezza che le altre non riescono a trovare. E a lui sembra riuscire tutto, o quasi: manovre che per gli altri piloti sono impensabili. E se ci pensano possono rischiare di brutto, come Alessandro Nannini, finito a velocità supersonica fuori pista, scagliato come una pallottola contro il guard-rail, la macchina che si fa in mille pezzi in mezzo ad un accendo di incendio da cui il simpatico pilota senese, secondo l'abusata espressione del circuito, esce per fortuna più arzillo di prima. □ Giu. Ca.

Veto del Coni agli sponsor dei ciclisti ma Omini non ci sta



Il problema delle maglie azzurre sponsorizzate non è finito e la federazione ciclistica lo affronterà giovedì a Milano. Ai mondiali in programma in Giappone la squadra azzurra avrebbe dovuto vestire maglie sponsorizzate da una ditta romana. Poi il divieto del Coni, negato a parole da Gattai ma in vigore nei fatti, ha fatto sì che le ditte sponsor si ritirassero dalla federazione che ora, con il suo presidente Omini (nella foto), tenterà di non perdere, con i marchi, i denari delle ditte.

Duran junior mondiale dei massimi leggeri

Massimiliano Duran, figlio 27enne di Carlo Duran, ha conquistato ieri notte a Capod'Orlando (Me) la corona mondiale dei pesi massimi leggeri versione Wbc, strappandola al portoricano Carlos De Leon. La vittoria di Duran è avvenuta per squalifica all'11 ripresa quando, suonata la campana di fine ripresa, De Leon avviandosi all'angolo, ha colpito con un pugno destro al volto Duran ed è stato squalificato. Sino a quel punto il match era stato equilibrato. Duran aveva subito un conteggio ma era andato al tappeto per una spinta.

Oggi a Tolone Kalambay boxa con Seillier il «picchiatore»

fama di picchiatore. Il francese, 26enne, sembra sicuro del fatto suo, mentre l'italiano, ormai 34enne e già in difficoltà contro Dell'Aquila in occasione del match europeo che gli fruttò il titolo, non ha fatto pronostici.

Carlos Dunga si allena ed è pronto a firmare coi viola

Dunga e la Fiorentina viaggiano per il mondo. Il calciatore del Ioromontoni, A. Castel del Piano, dove la squadra è in ritiro, battezza Cecchi Gori per incontrarsi, brasiliano e porre fine alle polemiche dei giorni scorsi. Sembra, ormai certo che Dunga rinoverà il suo contratto con il club fiorentino sino al 30 giugno 1993. Il suo ingaggio dovrebbe aggirarsi sui 900 milioni annui, 50 in più dell'ultima offerta del presidente Cecchi Gori. Dunga comunque non si sbilancia e afferma che tutto è nelle mani del suo procuratore Antonio Caliendo.

Terzo spareggio per il titolo della pallanuoto Napoli spera

Questo pomeriggio (diretta Rai 1 dalle 17.30) nella piscina Felice Scandone di Napoli si affrontano per la terza volta il campionato di pallanuoto e il Circolo Canottieri Napoli per decidere l'assegnazione dello scudetto 1990. I partenopei sono in vantaggio di due partite e la terza vittoria (si gioca ai meglio delle cinque partite) consegnerebbe loro il titolo. Tuttavia il pronostico è ancora incerto. Il Napoli ha guadagnato i primi due match col minimo scarto (11-10 e 11-10) ed ora fa molto affidamento sulle assenze nelle file savonesi degli squalificati Ferretti e Sciaccaro.

Gianluca Tiberti oro mondiale di Pentathlon L'Italia seconda

Al Campionato del mondo di Pentathlon moderno, l'azzurro Gianluca Tiberti ha conquistato il titolo precedendo il sovietico Anatoli Stasov. La squadra azzurra composta dallo stesso Tiberti, Cesare Toraldo e da Alessandro Conforto si è classificata seconda dietro l'Urss. Gli italiani, partiti in sordina, hanno risalito la classifica nel nuoto, nel tiro a segno e nella corsa. Tiberti, già argento a squadre alle Olimpiadi di Seul, ha vinto l'oro con 5441 punti.

Troglio nel ritiro laziale rompe la pace di Zoff e Calleri

Un contratto da 500 milioni all'anno e il blocco dei programmi della Lazio formato Dino Zoff. E questo il costo, non solo in quattrini, di Pietro Troglio, vicecampione del mondo snobbato dalla società romana che tuttavia si è regolarmente presentato al ritiro. «Io rispetto il contratto», afferma precisando che poco gli interessa dove finirà e sostenendo di essere una vittima. È l'effetto Maradona. Abbiamo eliminato l'Italia e non ce la perdonano. Per tutti gli argentini è così e ora facciamo a trovare un ingaggio».

ENRICO CONTI

Rally d'Argentina. Il pilota della Lancia ha distanziato il pericoloso Sainz su Toyota, leader del mondiale. Le strade hanno massacrato gli equipaggi: degli 85 alla partenza ne sono rimasti soltanto 34

Miki Biasion a un passo dalla vittoria

Cerrato rilancia i suoi avversari passano la mano

Fuori Deila e Liatti. Al rally della Lana, in corso a Biella e dintorni, le sorprese non sono mancate. Contro i due giovani ambiziosi piloti della Lancia il solito indomabile Dario Cerrato, con un'altra Delta Integrale, che è saldamente al comando. Un risultato che se confermato nella giornata conclusiva di oggi porterebbe il piemontese in testa alla classifica del campionato italiano.

LODOVICO BASALU

■ BIELLA. Davvero non si aspettava di trovare subito la strada spianata. Quei due giovanotti con ben più di un'ambizione avevano tutta l'intenzione di continuare a vender cara la pelle. Ma Dario Cerrato, 38 anni, piemontese e più volte campione italiano ed europeo rally, era subito partito all'attacco nella 18ª edizione del rally della Lana che si conclude oggi a Biella. Pochi secondi - ma quanto basta - di vantaggio per la sua Delta Fina Michelin davanti alle altre due vetture gemelle di casa Lancia affidate a Piergiorgio Deila e Piero Liatti. La posta in gioco, già alla vigilia, era alta, visto che quest'ultimo era anche al comando della classifica del campionato italiano. Una situazione che sicuramente da oggi cambierà, dato che entrambi dopo le prime speciali disputate nella notte tra giovedì e venerdì sono stati costretti al ritiro.

Per Dario Cerrato, invece, da tre gare la dea bendata sembra averci messo lo zampino, dopo che nelle prove precedenti anche lui aveva dovuto fare i conti con una Delta capricciosa. «Per evitare possibili guasti dopo il ritiro di Liatti e Deila abbiamo ridotto anche la pres-

sione del turbo - ha dichiarato Cerrato - anche perché questo rally è molto duro con una prima tappa che se si fanno i conti è durata la bellezza di 17 ore. Indubbiamente un massacro specie per tutti quei piloti e sono tanti che ancora non hanno una esperienza e una preparazione psicofisica adeguata». All'arrivo della prima frazione un po' tutti erano stravolti compreso il bravo Andrea Agnini che con la Peugeot ufficiale è secondo seguito dalla vettura gemella affidata a Paolo Fabbri. Due dei tanti talenti in corsa, insieme a Liatti e Deila, per un posto al sole nel rally internazionale. Un traguardo che si è posto anche Alessandro Fassina (4ª con la Ford), figlio d'arte visto che il padre è quel Tony campione italiano e europeo rally negli anni 70. Protagonisti di qualche marachella sono stati ieri una decina di equipaggi, colti in flagranza dai commissari sportivi e subito multati con diffida. Al contrario di quanto prescrive infatti il nuovo regolamento hanno effettuato le ricognizioni pregara con i cosiddetti «muletto», ovvero le vetture di scorta, cosa ritenuta molto pericolosa ai fini della sicurezza dei numerosi spettatori.

S'assottiglia il plotone. Le strade non fanno sconti. Ottantacinque alla partenza ma oggi solo trentaquattro equipaggi privilegiati si godranno l'ultima tappa. Il rally finale di Argentina seleziona le ambizioni, ma mantiene Biasion nel ruolo di leader. L'italiano guarda tutti dall'alto e, quel che più conta, ha distanziato il pericolo n. 1 Sainz su Toyota.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

■ CORDOBA. C'è anche tempo per le pubbliche relazioni. La Lancia ha ormai messo in saccoccia il rally di Argentina. Manca ancora un giorno di gara, ma i timori si sono stemperati nella polvere della Sierra: Miki Biasion può sfruttare un vantaggio consistente su Sainz e tutto è pronto per alzare il liberatorio cartello: vittoria. E così ieri mentre il pilota aumentava il suo gruzzoletto di minuti, l'ingegnere Lombardi, team manager e Gran Sacerdote della spedizione, si è trasferito durante una assisten-

za in rappresentanza diplomatica dell'Italia in questo angolo di mondo, popolato dai nostri emigranti. Il posto si chiama Asconchinga ma è uno scampolo di Friuli lontano migliaia di chilometri da Udine. I nostri connazionali hanno preparato il paesino con le sue case basse e bianche per il grande giorno: striscioni, musica, tutti gli abitanti per le strade con il vestito della domenica, una festa come per il santo patrono, ma questa volta in nome di «Lai-

che» bielle e poco folkloristici alberi a camicia. Si festeggia, qui, a 80 chilometri a nord di Cordoba, la tecnologia italiana e il nome Lancia - ma potrebbe essere benissimo Ferrari o Maserati - che, per qualche ora, il più far sentire meno marziano rispetto al paese che ha lasciato con un biglietto di sola andata. La colonia friulana coltiva centinaia di ettari, l'azienda in cooperazione è stata battezzata Caroya e la strada che spicca in due l'immensa proprietà, con uno slancio patetico, si chiama Calle Udine. Una targa in oro (o quasi) per il capospedizione Lombardi ed un ricco pic-nic per tutti gli altri: meccanici, e tecnici hanno trovato un supermarket all'aperto con ogni ben di Dio. Salami, formaggio, verdure sott'olio, olive, frutta e vino. Per concludere si è acceso il fuoco e si graticole di un metro quadrato ecco la carne per il classico asado. Biasion sbocconcella,

tanto per gradire: la giornata è ancora lunga e il volante richiede riflessi pronti e stomaco sgombrato. Ma a quell'ora della mattina il pilota di Bassano del Grappa teneva già la consapevolezza di avere la corsa tra le sue mani. L'irriducibile Sainz nella prima prova speciale della giornata (la quindicesima), perde quattro minuti e 31" per la rottura del semiasse e della sospensione anteriore destra. La Toyota non regge il ritmo. E così tra l'incidente con il triplo cappottamento a conclusione della giornata precedente ed il doppio guasto meccanico, il madrillista è tenuto a distanza di sicurezza. Una posizione per lui tutt'altro che infamante, se è vero che con la seconda piazza in terra argentina, riceverebbe una spinta decisiva verso la conquista del titolo mondiale piloti. Biasion e il suo fido navigatore Siviero ora affrontano le ultime ore della competizione

con un'invidiabile tranquillità psicologica: devono solo controllare le mosse, non forzare la vettura e, a quel punto, oggi nello stadio di Cordoba per la terza volta (dopo 1986 e '87), riceveranno la corona d'alloro ed il bottiglione di champagne che spetta ai vincitori della prova mondiale. In forte ascesa le quotazioni di Auriol. Zavorrata dalla rottura del turbo nella prima tappa, il francese ha scavalcato a piedi pari decine di concorrenti e ora si gode il terzo posto. Per la Lancia, un altro motivo per sorridere: la trasferta-trappola dell'Argentina ora fa decisamente meno paura. Classifica 3ª tappa (dopo 22 prove speciali): 1) Biasion-Siviero (Lancia Delta integrale 16v); 2) Sainz-Moya (Toyota Celica C14) a 7'31"; 3) Auriol-Occelli (Lancia Delta integrale 16v) a 34'29"; 4) Shol-Kaufmann (Audi 400) a 48'08"; 5) Oreille-Roisard (Renault 5 turbo) a 51'30".

Ippica. A Tor di Valle stasera la classica romana di trotto, la più prestigiosa corsa europea. Sui 2.100 metri i migliori tre anni in circolazione si disputano un montepremi da capogiro

Derby, un miliardo in un minuto

ARIANNA GASPARINI

■ ROMA. Una volta nella vita. Questa la regola del Derby che si corre oggi nell'ippodromo romano di Tor di Valle. Questa corsa che prende il nome da Lord Derby, un allevatore inglese, fu disputata per la prima volta nel 1926, da allora ha sempre rappresentato una verifica dei progressi ottenuti nell'allevamento dei cavalli da trotto. Basti pensare che dall'1'30" del primo vincitore del Derby si è passati all'1'57" di Lancaster Om nella scorsa edizione. La più grande corsa d'Europa, e seconda nel mondo dopo l'Hambledonian, è riservata ai trottori di tre anni, ai quali offre insieme alla con-

quista della vittoria più ambita un montepremi da capogiro: un miliardo e un milione di lire per poco più di un minuto di corsa (ma quanta fatica, quante speranze, quanti sogni alle spalle di quel minuto!). Scenderanno in pista, malgrado l'elevato numero delle «classiche» che precedono il Derby, i migliori «tre anni» della specialità. E saranno in tredici ad allinearsi dietro l'autostart, con tutti, o quasi, i «grandi» in prima fila. Azzardare un pronostico sul probabile vincitore del «Nastro Azzurro» tra questi tre anni è veramente difficile. Mint di le solo che ha stracciato con il

suo 1'14"9 il tempo di 1'15"5 stabilito nell'88 da Indro Park, ha al suo attivo i titoli più importanti, come l'ultima «classica», il Grand prix nazionale, ma partendo con il numero 8 dietro l'autostart, se non riuscirà a conquistare subito una buona posizione potrebbe avere dei problemi. Major Art è dotato di grandi mezzi, ma è reduce da problemi di salute che lo hanno costretto a rinunciare alle ultime «classiche» di Napoli e Milano. Con il numero 1 partirà Mol degli Dei (L. Baldi); 2) Merlengo Drà (G. Baldi); 3) Mol di Iesolo (G. Rossi); 4) Macaluso (A. Pignatelli); 5) Madrigale (M. Smorgon); 6) Montalone (A. Storti); 7) Major Art (S. Matarazzo jr.); 8) Mint di Jesolo (A. Luongo); 9) Miglier Jer (H. Wallner); 10) Mai (A. Bavarese); 11) Muscoli (M. Rivara); 12) Morandi Om (F. Ciulla); 13) Manet Lb (C. Bottoni).

TOTIP

Prima corsa	1X
	X2
Seconda corsa	X2
	11
Terza corsa	21
	1X
Quarta corsa	212
	1X2
Quinta corsa	21
	1X
Sesta corsa	XX1
	1X2

L'EUROPA INCONTRA CUBA IV "VUELTA" per la pace e l'amicizia

L'iniziativa, in programma per novembre, è dell'Associazione nazionale Italia-Cuba e si prefigge di contribuire alla costruzione di un Duemila senza armi atomiche e in fase di avanzato disarmo generale. La variazione e meravigliosa «carovana» che si creerà per partecipare alla «Vuelta» saprà esprimere con forza la volontà di chi pretende di vivere in un mondo di pace. Per la «Vuelta» sono d'obbligo solo mezzi non inquinanti: biciclette, scarpe da podista, pattini. Ai partecipanti sotto l'imbarazzo della scelta. Il Giro di Cuba si svolgerà in 13 tappe, in bicicletta e in altrettanti circuiti di dieci chilometri per podisti e pattinatori.

PROGRAMMA

9 novembre 1990, partenza dall'aeroporto Malpensa (Milano) e arrivo ad Holguin (Cuba). 11 novembre, inizio della «Vuelta» che si concluderà il 27 all'Avana. Arrivo a Milano il 30 novembre. La quota di partecipazione è di lire 2.470.000 (50% da versare entro il 5 agosto; saldo entro il 10 settembre) e comprende: viaggio aereo di andata e ritorno; soggiorno e pensione completa in camera a due letti con servizi; assicurazione dei partecipanti e delle biciclette. Le tappe - cento chilometri circa ad andatura turistica - frammazzate da cinque giorni di riposo sono le seguenti: Las Coloradas-Manzanillo; Manzanillo-Bayamo; Bayamo-Holguin; Holguin-Las Tunas; Las Tunas-Camaguey; Camaguey-Ciego de Avila; Sancti Spiritus-Trinidad; Cienfuegos-Santa Clara; Colon-Varadero; Soroa-Pinar del Rio; Pinar del Rio; Artemisa-Avana; circuito dell'Avana. Per podisti e pattinatori circuiti di dieci chilometri nelle città sede di tappa. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Associazione Italia-Cuba, via Beverara, 48 - 40131 BOLOGNA (tel. 051/6348297; segreteria telefonica: 051/2255317; fax: 051/220617).

Editori Riuniti

Russell McCormach
**PENSIERI NOTTURNI
DI UN FISICO CLASSICO**

*C'era una volta la scienza newtoniana
C'erano una volta la civiltà
e il progresso. Tutto finì all'improvviso.
Un romanzo che è anche un saggio
di storia del pensiero*
«I Grandi» Lire 28 000

Emil Habibi
**LE STRAORDINARIE
AVVENTURE
DI FELICE SVENTURA
IL PESSOTTIMISTA**

*Dal dramma dell'intifada palestinese
uno straordinario romanzo comico, tra un film
di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire*
«I Grandi» Lire 26 000



Natalija Baranskaja
**UNA SETTIMANA COME
UN'ALTRA**

*Il tempo che manca e il senso di colpa
che incombe. La Russia come metafora
della condizione femminile*
«I Piccoli» Lire 12 000

Laura Franco
LA MELA NEL CASSETTO

*Matematica delle emozioni nella prosa
di una nuova scrittrice*
«I Piccoli» Lire 14 000

Marina Cvetaeva
IL DIAVOLO

*La Russia mistica di prima del diluvio
nei ricordi della scrittrice che Pasternak definì
«diabolicamente grande»*
«I Grandi» Lire 20 000



Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE
*Al confine fra scienza e narrativa, un appassionante
romanzo dell'era glaciale*
«I Grandi» Lire 28 000

Björn Kurtén
ZANNASOLA
*Il secondo romanzo dell'era glaciale
«Una meravigliosa combinazione di scienza
scrupolosamente precisa, congetture ingegnose, scrittura
avvincente e una storia maldezzamente buona»
(Stephen Jay Gould)*
«I Grandi» Lire 28 000

Antonio Callado
CONCERTO CARIOCA

*Una partita sottile e perversa, sullo sfondo
di un'ambigua frontiera tra foresta amazzonica
e Rio de Janeiro. Il grande romanzo
di uno dei maggiori scrittori brasiliani d'oggi*
«I Grandi» Lire 28 000

Luca Canali
SEGRETI

*In quattro racconti, lo spietato ritratto
di una borghesia imbarbarita dal denaro e incapace
di onestà e di amore.
Seconda edizione*
«I Grandi» Lire 20 000

I libri di viaggio di Cesare Brandi

**CITTÀ
DEL DESERTO**

*Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia
il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti
e interpretati da un viaggiatore d'eccezione*
«I Grandi» Lire 34 000



**VIAGGIO NELLA
GRECIA ANTICA**

*Creta, l'Acropoli, Delfi, Micene, Olimpia
nei luoghi della classicità il grande storico
dell'arte ci guida a ritrovare i labirinti associativi
che sono la nostra storia*
«I Grandi» Lire 26 000

